

**GUIDO LANDOLINA**



**IL VANGELO DEL 'GRANDE'  
E DEL 'PICCOLO'  
GIOVANNI**

**VOL. II**

 **Edizioni Segno**

**Guido Landolina**

**Il Vangelo del ‘grande’  
e del ‘piccolo’  
Giovanni**

*- Letto e commentato da un ‘catecumeno’ -*

**- Vol.II -**

## **“Il Vangelo del ‘grande’ e del ‘piccolo’ Giovanni”**

- Vol. II° -

(secondo e terzo anno della vita pubblica di Gesù, dalla festa dei  
Tabernacoli fino alla resurrezione di Lazzaro)

**NESSUNO PENSEREBBE CHE LA VITA DI GESU' POSSA ESSERE STATA ANCHE 'ROMANZESCA'. EPPURE IL VANGELO DI GIOVANNI NARRA PERSINO CHE EGLI DOVETTE DARSÌ ALLA FUGA PERCHE' ALCUNI AVEVANO CERCATO DI INCORONARLO RE.**

**MA COME SI PUO' PENSARE CHE UN PERSONAGGIO DI TALE LEVATURA, CHE HA DATO UNA SVOLTA ALLA CIVILTÀ MONDIALE IMPRIMENDO UN SEGNO PERSINO NEI PAESI NON CRISTIANI, ABBIA AVUTO UNA SEMPLICE VITA DA PREDICATORE SFORTUNATO?**

LA VITA DELL'UOMO-GESU' E' STATA UNA VITA DA UOMO-DIO, VISSUTA IN UN COMPLESSO POLITICO, RELIGIOSO, SOCIALE, COLLETTIVO, SPIRITUALE, EGOISTICO FINO ALL'ECESSO DEL DELITTO E ALTRUISTICO FINO AL SACRIFICIO DELLA REDENZIONE.

NELLE VISIONI DI MARIA VALTORTA, LA PIU' GRANDE SCRITTRICE MISTICA MODERNA, LA GRANDIOSITÀ DEL DRAMMA IN CUI GESU' FU MAESTRO E NEL QUALE DIVENNE REDENTORE EMERGE DA QUESTO LIBRO, SELEZIONE DELLE PIU' BELLE PERLE DELL'OPERA PRINCIPALE DI MARIA VALTORTA.

SI PUO' NON ESSERE CREDENTI, MA NON SI PUO' NON RIMANERE ALMENO INTELLETTUALMENTE SENSIBILI AL RITRATTO DI GESU', DEI SUOI APOSTOLI, DEI SUOI AMICI E NEMICI CHE EMERGE CHIARO DA QUESTO SECONDO VOLUME, CONTINUAZIONE DEL PRECEDENTE.

## A V V E R T E N Z A

**Si avvertono i lettori che:**

- **La presente è un' opera *'letteraria'***
- **Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna**
- **Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura *'spirituale'* per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l' autore – per esigenze anche *letterarie* – li esprime**

**L'autore**

## Presentazione

*Dicono che ogni americano per bene abbia almeno una Bibbia nel cassetto.*

*Io sono un italiano, e forse neanche per bene, e la mia prima Bibbia nel cassetto l'ho avuta quando ormai avevo superato da un pezzo l'età della ragione...*

*Ma per me che mi accostavo ad essa con spirito profano, con la mente di uno che prende in mano quel documento per cogliere la saggezza di quel 'profeta' Gesù, l'approccio non è stato dei più felici, anche perché il linguaggio appariva cosa da iniziati.*

*E quando mi è poi capitato di leggerne dei testi commentati, sapevano tanto di 'omelia' che un 'uomo della strada' come me finiva invariabilmente con l'archiviare il tutto in attesa della... conversione,*

*E ora che la conversione – con molta fatica – è arrivata, perché non cimentarmi per rendere più comprensibile al profano quanto per me era risultato così ostico?*

*E perché non rendere 'vivo' il Vangelo leggendolo controluce sovrapposto alla filigrana del 'Vangelo' di Maria Valtorta?*

*Cosa di meglio – mi son detto – che leggere insieme i vangeli del 'grande Giovanni', il grande ispirato compositore dell'Apocalisse, e del 'piccolo Giovanni', la mistica 'violetta', come Gesù chiamava affettuosamente Maria Valtorta alla quale fece vedere in visione gli episodi più significativi dei suoi tre anni di vita attiva?*

*E se, fra quello che scrivono il mistico Giovanni e la mistica violetta, inserissimo – tanto per rimanere fedeli all'uomo della strada che si accinge a prendere in mano un vangelo – anche le considerazioni non di un teologo ma di un semplice 'catecumeno', come me?*

*Ho provato, e questo è il risultato del mio lavoro, che spero diverta voi come ha divertito e - attraverso i racconti-visione della Valtorta – ha commosso me.*

L'autore

## Introduzione

Posto che di San Giovanni e del suo Vangelo – se non altro per sentito dire - dobbiate sapere tutti, vorrete conoscere qualcosa di più di **Maria Valtorta** e della sua opera principale: un 'vangelo' di vita vissuta di Gesù nei suoi tre anni di vita pubblica.

Ecco cosa **io stesso** avevo scritto nella introduzione di un mio precedente lavoro *'Alla ricerca del Paradiso perduto'* (Ed. Segno), nel quale mi ero appunto ispirato all'Opera di M. Valtorta:

Quest'uomo è dunque un 'convertito'. Convertito alla dottrina cristiana dopo lettura, rilettura e meditazione di un'opera come quella di Maria Valtorta.

Ma chi è, chi fu Maria Valtorta? Non è qui il caso di fare una biografia quanto dire semplicemente che è una 'mistica', una mistica contemporanea che si dice abbia sulla coscienza... parecchie conversioni.

Nata a Caserta nel 1897 da genitori lombardi, morta a Viareggio nel 1961, a 65 anni di età dopo averne passato 28 di infermità a letto, è sepolta a Firenze nella Cappella del Capitolo, al Chiostro della Basilica della SS. Annunziata. Grande mistica, innamorata del ... Crocifisso e della 'Croce', la croce volle chiedendo al Signore sofferenze per espiare le colpe degli altri. Pazzia? Amore? Pazzia d'amore?

La sua produzione letteraria è abbondante ed è stata tradotta e diffusa un pò in tutto il mondo dal Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri. Il **'Poema dell' Uomo-Dio'** (dieci volumi in circa 5000 pagine), i **'Quaderni'** (tre volumi per circa 2000 pagine), il **'Libro di Azaria'**, le **'Lezioni sull'epistola di Paolo ai romani'**, il volumetto **'Preghiere'**, oltre alla sua stessa **'Autobiografia'** scritta dietro espressa richiesta del suo Direttore spirituale.

Maria Valtorta era una mistica che, come già successo a tanti santi celebri, aveva visioni e 'parlava' con Gesù, gli Angeli, i Santi, la Madonna, i quali poi la 'ammaestravano'.

L'opera principale è il 'Poema' che consiste nella descrizione di una serie interminabile di visioni nelle quali lei si vede immessa con l'occhio tridimensionale della mente nella Palestina di 2000 anni fa e vive in 'presa diretta', quasi come una telecamera nascosta, la predicazione dal vivo di Gesù e la vita in comune con gli apostoli. Molti episodi sono poi commentati a parte, 'fuori campo', da Gesù con una serie di 'dettati' che la mistica, paralizzata, scriveva, così come descriveva le visioni - stando appoggiata allo schienale

del letto - su dei quaderni che poi venivano letti, controllati e battuti a macchina dai sacerdoti dell'Ordine dei Servi di Maria che la assistevano spiritualmente.

Che dire di questa produzione letteraria, splendida, che tocca i vertici della poesia, e dove razionalità, filosofia, sapienza e dottrina teologica, capacità narrativa e descrittiva, conoscenze archeologiche, bibliche, si incrociano e si sommano a tal punto che mentre i più 'scettici' l'hanno definita un capolavoro 'parapsicologico', attribuibile o spiegabile solo con facoltà paranormali, quelli che l'hanno letta con il 'cuore' l'hanno giudicata opera ispirata da Dio, come il famoso 'mariologo' Padre Gabriele Maria Roschini o come il sinologo Padre Gabriele Maria Allegra?

**Padre Roschini**, che ricoperse importanti cariche accademiche e nei dicasteri della Curia romana, nel suo libro *'La Madonna negli scritti di Maria Valtorta'* (Centro Editoriale Valtortiano, edizione riveduta da Emilio Pisani nel 1986) scrisse: *"Chi vuol conoscere la Madonna (una Madonna in perfetta sintonia col Magistero ecclesiastico, particolarmente col Concilio Vaticano II, con la S. Scrittura e la Tradizione ecclesiastica) legga la Mariologia della Valtorta!..*

Il **Padre Gabriele Maria Allegra** (missionario in Cina, famoso biblista che ha tradotto l'intera Bibbia in cinese fondando lo Studio Biblico di Pechino, morto nel 1976 a Hong Kong dove appena otto anni dopo la sua morte si è aperto il processo di beatificazione) - scrisse, come si legge in un interessante libro di Emilio Pisani (*'Pro e contro Maria Valtorta'* - Centro Editoriale Valtortiano, 1995), al sinologo Padre Fortunato Margiotti, che gli aveva fatto conoscere l'opera della Valtorta, che la sua lettura lo aveva distaccato dagli studi della Sacra Scrittura, lo faceva piangere e ridere di gioia ed amore e - quanto ad un giudizio sull'origine dell'opera - non credeva che l'opera di narrazione evangelica fosse semplicemente l'opera di un 'genio', ma che lì vi fosse invece il 'dito di Dio': *digitus Dei est hic!*

**Padre Gabriele M. Allegra** - dopo uno studio approfondito dell'opera - ne darà questo lapidario giudizio:

*'Doni di natura e doni mistici armoniosamente congiunti spiegano questo capolavoro della letteratura religiosa italiana e forse dovrei dire della letteratura cristiana mondiale'.*

Anche la Valtorta ebbe i suoi 'critici', ma credo che il suggerimento più saggio lo dette veramente **Papa Pio XII** : *'Pubblicate questa Opera così come sta, senza pronunciarvi dell'origine straordinaria o meno di essa: chi legge, capirà.. I.*

Ma il **'Gesù'** della Valtorta - quello che in visione la chiama affettuosamente 'piccolo Giovanni', come l'apostolo prediletto, e le detta i suoi 'ammaestramenti' - cosa dice dell'opera?

### **Dice Gesù:**

*E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. Viene ora il periodo preparatorio alla Passione. Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a*

*poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione. In realtà Colui che pareva vinto e scacciato, era l'eroe che si preparava all'apoteosi e intorno a Lui non le persone, ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.*

*Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori mal disposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca e splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito. Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi per i maestri di spirito sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.*

*Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati e dei pendii, per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende e che una serve e completa l'altra e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato; così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi tre anni di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui io fui Maestro e nel quale divenni Redentore. La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso. La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.*

*Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le riposte pieghe dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti. Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che io ero: l'Uomo al di sopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io ha saputo rispondere : "No" e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.*

*Comprenderà tutto ciò la società di ora alla quale io dono questa conoscenza di Me per farla forte contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?*

*Anche oggi come venti secoli or sono la contraddizione sarà fra quelli per i quali io mi rivelo. Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non io, per Me stesso, sibbene lo rispetto a ciò che suscito in essi. I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili. Gli altri avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo. Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a*



*contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi. E giudizio sarà fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parascève, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, con un nuovo tentativo di infinita misericordia, si è fatto conoscere una volta ancora.*

***A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: 'E' Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture'?***

*La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni.*

(dal 'Poema dell'Uomo-Dio', Vol. VII, Cap. 237, pag. 1861/1862, Centro Editoriale Valtortiano)

Dunque la Valtorta fu una mistica e, al pari di altri mistici ebbe visioni, rivelazioni, dettati o, come è più prudente dire, 'locuzioni interiori'.

Vi è però un aspetto che mi ha lasciato perplesso relativamente alle visioni o locuzioni interiori di questi mistici, ed è stato il raffronto analitico che ho fatto fra alcune visioni da lei avute ed altre di contenuto analogo ma con 'forme' diverse avute da altri mistici, indiscutibilmente 'santi' e 'famosi'. Chi vede Gesù biondo e con gli occhi azzurri, chi moro e con gli occhi neri o castani, chi rivive i particolari della 'Passione' in un modo e chi nell'altro, chi vede materialmente la sua croce nella sua forma classica, chi la vede fatta a 'T' e chi a 'Y'. Chi vede la risurrezione con certe modalità e chi secondo altre, e così via.

Una spiegazione di ciò in chiave 'psicologica' è già stata ipotizzata. Il 'mistico' riceverebbe da Dio una illuminazione che riguarda la 'sostanza', la 'sostanza ideale', l'idea di un certo fatto, ed egli può a seconda dei casi riprodurla 'fedelmente' oppure - dopo averla filtrata per mezzo del suo cervello nella sua psiche inconscia e fatta riemergere attraverso la mente conscia - riprodurla arricchita o modificata a seconda delle 'opinioni' inconscie, dei 'vissuti interiori', del suo stesso **subconscio più o meno ... 'creativo'**.

Il mio linguaggio non ha la pretesa di essere corretto dal punto di vista psicanalitico ma spero sia servito almeno a rendere l'idea.

Lo stesso procedimento di 'ricezione' e possibile 'rielaborazione' può valere per le 'locuzioni interiori' e per i famosi 'dettati'.

San Giovanni della Croce e Santa Teresa d'Avila, 'Dottori' della Chiesa vissuti nel '600, hanno scritto pagine di grande acutezza psicologica e spirituale - anche perché basate su esperienze mistiche dirette - sulle visioni e sulle locuzioni dettando i criteri per distinguere - con il discernimento - fra quanto viene da Dio, dal proprio 'io', dal subconscio se non addirittura da Satana che, tutte le volte che può ci mette lo 'zampino', anche coi Santi...

Per parte mia - vista la loro esperienza ed autorevolezza, anche dal punto di vista dottrinario - sto dalla loro parte.

Ma, riflettendo, mi sono poi dato anche una 'mia' personale spiegazione aggiuntiva su questi fenomeni e su certe differenze che si notano fra santo e santo, mistico e mistica,

veggente e veggente. Parlo ovviamente di quei casi che non siano dovuti a mistificazioni, o a malattie mentali, allucinazioni, suggestioni o simili. Più in particolare a mio avviso, Dio - il cui giudizio è libero e ovviamente insindacabile per definizione - sceglie 'Lui' le circostanze e gli stessi 'strumenti' ai quali si rivela, stabilendo 'Lui' il quando, il come e il dove, secondo quello che giudica 'Lui' e non come preferiremmo noi seguendo il nostro modo umano di ragionare.

Il 'mistico', oppure quello 'strumento' che senza essere mistico riceve anche temporaneamente questo 'dono' o - per dirla come S. Paolo - questi particolari 'carismi', è semplicemente un 'veicolo', un 'canale', un 'utensile' in un certo senso 'stupido' che deve limitarsi a farsi utilizzare senza metterci niente di 'suo'. Lo potremmo allora 'immaginare' come una persona immersa in piena notte nel buio. Ad un certo punto la notte viene squarciata da un lampo di luce, lo strumento 'vede' e descriverà poi quello che è riuscito, più che veramente a vedere, a intravedere, se non intuire della realtà che aveva davanti. **Nulla vieta che**, nel descriverla, sovente anche a posteriori, **egli la 'corredi' inconsciamente di particolari che non vi erano** ma che servono a dare un senso compiuto al quadro che altrimenti non sembrerebbe sufficientemente completo **secondo l'interiore inconscio canone estetico e di giudizio del 'veggente'**.

Se poi la stessa persona ricevesse poco dopo un secondo 'lampo di illuminazione', di durata un pò più lunga, questa volta il suo 'quadro' si potrebbe arricchire di molti particolari in più, mentre altri particolari - prima appena intravisti di sfuggita e neanche messi a fuoco acquisterebbero corpo, come invece altre precedenti 'ombre' interpretate in un certo modo si rivelerebbero nient'altro che 'ombre' alle quali era stato dato erroneamente corpo.

Se infine il 'lampo' non fosse più un semplice lampo ma un potente riflettore, una 'illuminazione' costante e potente (e chi può impedirlo a Dio?), allora lo 'strumento' potrà descrivere con grande calma e precisione tutto quello che vede, con dovizia di particolari e sfumature.

**Credo io - per inciso - che in questo ultimo caso rientri l'esperienza mistica di Maria Valtorta**, tanto è eccezionale ed incredibilmente... credibile la natura della sua Opera.

Infine, mi dico che la potenza dell'illuminazione e la sua durata non è poi detto debbano neanche dipendere dalla 'santità' di uno strumento (la Madonna, a Lourdes e a Fatima, per non dire anche a Medjugorie, non si è rivelata a 'santi' ma a semplicissimi fanciulli e ragazzi) bensì dalla 'volontà' e dal 'fine' che si propone Dio.

Quanto alle particolarità, divergenti nei contenuti, di certe visioni di taluni mistici o strumenti, mi dico che - senza andare ora a cercare persone che provino a individuare al buio dei 'particolari' illuminati da lampi di luce - basta riflettere su certe 'testimonianze' che rendono su uno stesso fatto dei testimoni oculari diversi, per accorgersi di quante cose non noti uno, quante invece ne noti un altro e di quante volte lo stesso episodio o fatto viene da

ciascuno descritto - se non con modalità proprio diverse - quanto meno da angolazioni diverse che, pur lasciando inalterata la sostanza, ne cambiano la 'prospettiva', sovente arricchendola dei propri contenuti emotivi inconsci.

Nel nostro subconscio, insieme alla sua enorme memoria storica (dove tanti particolari - come illustra la letteratura sull'ipnosi vengono meticolosamente memorizzati e poi archiviati, pronti per essere richiamati fuori da qualche misterioso 'comando' quasi fosse il tasto che batte sulla tastiera di un enorme computer) sembra quasi risiedere una non ben identificata capacità 'creativa', basti pensare ai nostri sogni. Ma non per questo si deve a mio avviso necessariamente giungere alla affermazione 'scettica' che tutto è sempre frutto della 'capacità creativa' del 'subconscio'. O meglio, se ciò non si può escludere non lo si può nemmeno 'provare', perché ci muoviamo infatti su di un terreno, quello spirituale, che non si comporta con le stesse 'leggi' di quello naturale e non è quindi conoscibile e 'sperimentabile' con le stesse tecniche e metodologie.

\*\*\*

Ciò premesso sulla Valtorta e su talune caratteristiche 'psicologiche' che posono caratterizzare la 'comunicazione' fra Dio e certi suoi 'strumenti', come anche i Profeti del passato, ecco ora - **dell'opera principale** di Maria Valtorta: **Il Poema dell'Uomo-Dio** – cosa ne scrive **Emilio Pisani** nella recente **nuova edizione** (a cura del Centro Editoriale Valtortiano) dal titolo '**L'evangelo come mi è stato rivelato**' :

*L'opera che amplia e illustra i quattro vangeli fu scritta di getto da Maria Valtorta, nella forma di una rivelazione privata, dal 1944 al 1947, e fu completata nel 1951.*

*La sua pubblicazione ebbe inizio nel 1956 con un grosso volume, che si annunciava come il primo di una serie di quattro volumi. Non portava il nome dell'autrice e aveva un titolo improvvisato, Il poema di Gesù, che rimase in pochi esemplari perché una nota casa editrice lo rivendicò come esclusivo di un suo libro di poesie. E l'opera dovette chiamarsi **Il poema dell'Uomo-Dio**.*

*L'edizione era stata preceduta dalla diffusione di copie dattiloscritte legate in fascicoli, che erano servite anche a far conoscere l'Opera al papa Pio XII, il quale consigliò di pubblicarla, suggerendo qualche cautela, quando nel febbraio 1948 dette udienza ai due religiosi Serviti che se ne occupavano a Roma. Ma l'anno seguente, per motivi non del tutto chiariti, il Sant'Uffizio si oppose severamente ai padri Migliorini e Berti, che erano alla ricerca di un editore. Essi, tuttavia, continuavano a raccogliere gli autorevoli consensi che personalità assai note, ecclesiastiche e laiche, mettevano per iscritto dopo aver esaminato i fascicoli dattilografati. Finalmente, nel 1952, Maria Valtorta concluse un contratto con il*

tipografo-editore Michele Pisani, che dopo quattro anni pubblicò quel primo volume di oltre milleduecento pagine.

I tre volumi successivi, meno grossi del primo, uscirono ad intervalli di un anno l'uno dall'altro. Nel dicembre 1959, quando l'edizione fu completata, il Sant'Uffizio mise all'Indice l'Opera con un decreto che sottopose alla approvazione del Pontefice neo-eletto. Un articolo sulla prima pagina de 'L'Osservatore romano' del 6 gennaio 1960 spiegava i motivi della condanna, che si fondavano su opinabili sconvenienze (in assenza di errori certi e palesi) e su una dichiarata misura disciplinare.

Seguì la seconda edizione, in dieci volumi corredati di note e con il nome dell'autrice, che si spegneva nel 1961, l'anno di pubblicazione del primo volume. Ristampata per trent'anni e tradotta in molte lingue dopo la soppressione dell'Indice dei libri proibiti, si è diffusa nel mondo senza pubblicità.

L'hanno propagandata i suoi stessi lettori, oscuri e illustri, laici e consacrati, incolti e dotti, perfino atei alcuni, perfino modelli di santità altri. Ha commosso, convertito, fatto discutere, resistito agli attacchi che miravano a stroncarla.

La terza edizione presenta l'Opera con il suo vero titolo, preso dalla edizione francese, e con altre importanti innovazioni che sono illustrate con una nota in ciascuno dei dieci volumi. Preparata con cura, la nuova edizione esce quando l'autorità ecclesiastica mostra di voler mantenere, dell'antica condanna, solo il disconoscimento dell'origine soprannaturale dell'Opera, consentendo ai cattolici di leggerla e diffonderla come un prodotto letterario che ha la forma stilistica del rivelato.

L'editore rispetta l'autenticità del manoscritto valtortiano fin dal titolo, e nel contempo si sottomette, come cattolico, al giudizio della Chiesa.

\*\*\*

Ma ora che abbiám parlato del **'piccolo Giovanni'** cosa dire del **'catecumeno'**?

Egli - come già accennato all'inizio - ha scritto: **'Alla ricerca del Paradiso perduto - ovvero i Dialoghi di un catecumeno'** (Edizioni Segno, 1997), dove la **Luce** (un 'interlocutore' **di sogno** che nel libro dialogava con lui) 'presentava' opera e catecumeno così:

**Luce:**

**"Alla Ricerca del Paradiso perduto"** è la storia, che potrebbe essere di tanti, di un uomo che, avendo Fede senza sapere di averla, la cerca nei posti sbagliati senza saper

neanche con precisione cosa cercare. La ricerca del Paradiso perduto è in realtà la ricerca affannosa, inquieta, di Dio.

L'uomo è un uomo dei nostri tempi, moderatamente colto, normalmente colto. Egli ha però approfondito quei settori dello scibile razionalista che cercano di dare una risposta ai problemi di questa esistenza, e dell'altra. E allora (lui crede) la curiosità (ma in realtà è l'anelito interiore) lo spinge allo studio della psicanalisi (per cercare di comprendere se inconscio, subconscio o anima siano la stessa cosa o qualcosa di simile), delle tecniche di meditazione e concentrazione del 'training autogeno' (per capire se, rivolgendo l'attenzione verso la propria interiorità, egli riesca a scoprire qualcosa di trascendentale che possa chiamarsi anima), allo studio dei fenomeni spiritici, studio in chiave parapsicologica (per capire se questi siano la rivelazione di un mondo spirituale che esiste, o frutto di macchinazioni truffaldine, o fenomeni di tipo ESP-extrasensoriale ma non attribuibili al mondo dello Spirito), allo studio della 'dottrina' spiritistica elaborata nell'opera di Allan Kardec, padre dello spiritismo moderno (per raffrontarla con le dottrine sulla reincarnazione di tipo orientale), allo studio di quei filosofi - come Pitagora - che avevano elaborato dottrine in questa direzione, allo studio delle religioni e delle filosofie orientali (per analizzare come queste abbiano affrontato il problema di Dio e dell'anima), infine allo studio dell'evoluzionismo darwiniano (per comprendere se l'uomo possa o meno essere il prodotto di una evoluzione da forme di vita inferiore) e, per terminare, a quello della fisica moderna (per comprendere quale risposte essa possa dare al problema dell'origine dell'universo).

Come si vede questa è una ricerca culturale penosa, ammantata sotto il pretesto della curiosità intellettuale, ma che è volta alla ricerca disperata del senso della vita: Dio.

Dio, questo sconosciuto, a troppi "Dio ignoto", come per i Greci che però almeno gli elevavano un altare.

Dio, questo sconosciuto, anche se tutta la natura, tutta la Creazione grida di Lui.

I 'dolori' non sono estranei a questa ricerca, sono i dolori che accompagnano la vita di ogni uomo, che lo mettono di fronte al problema della Morte e quindi dell'esistenza o meno dell'altra vita.

Ma alla fine la ricerca ha termine.

La ricerca sui problemi della vita, la ricerca sulle risposte in merito a Dio, alla sua esistenza, ai suoi fini creativi, allo scopo della esistenza dell'uomo, si conclude alla fine proprio nella dottrina cristiana che, adeguatamente approfondita in chiave razionalista, ha dimostrato di saper dare anche all'uomo moderno la risposta ai problemi che si poneva anche l'uomo antico.

Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo, chi è Dio, perché ha creato l'uomo, perché esistono l'odio, l'ingiustizia, il dolore. Quale è il senso della nostra vita, quale quello della nostra morte.

*In queste domande e nelle relative risposte si sviluppa la piccola "opera" dove, alla ricerca appunto del 'Paradiso perduto' l'uomo immagina di 'sognare'.*

*Egli sogna di partire per il Tibet, come molti fanno, per andare a cercare nelle foreste e sui monti, in un monastero tibetano, le risposte spirituali ai quesiti che la convulsa vita moderna non lascia neanche porre.*

*Durante il percorso, durante la sosta in una caverna, durante il sonno, una 'Luce' appare in sogno e parla all'uomo.*

**Luce** : Chi sei?!

Uomo: Uno che cerca la Verità.

**Luce** : Perché rifiuti la mia ?

Uomo: Perché non sa darmi risposte che convincano la mia ragione.

**Luce**: Ma conosci tu veramente la mia dottrina ?

Uomo: Veramente no, ma quel poco che so non mi ha mai convinto ...  
(incerto)

**Luce** : E se lo ti convincessi mi seguiresti e ti presteresti a convincere quelli come te?

Uomo: Sì!

**Luce** : **Bene. Da adesso tu sarai il 'Catecumeno' ed io sarò il tuo Maestro.**

*Il sogno si dipana e, attraverso i "dialoghi" fra la Luce ed il catecumeno, inizia la spiegazione del Progetto creativo di Dio, che 'dimostra' se stesso, la verità della propria Dottrina, spiegata in termini semplici e razionali, le risposte ai problemi esistenziali della vita.*

*E attraverso i 'dialoghi' l'uomo si converte, prima in termini intellettuali e poi spirituali, perché la conversione intellettuale passa attraverso la conversione del proprio 'lo naturale', con i suoi istinti: conversione dolorosa, giornaliera, fatta di battaglie e sconfitte, dove non si è veramente mai vincitori perché anche dopo una vittoria vi è ancora un'altra prova, ma dove alla fine, martiri del proprio 'lo', si perviene **alla scoperta del Paradiso perduto** ...*

\*\*\*

E infatti è proprio '**Alla scoperta del Paradiso perduto**' il titolo della successiva opera dell'autore - in due volumi - il primo dal sottotitolo '*Il Dio interiore*' ed il secondo '*La rivelazione del Dio nascosto*', opera alla quale

fa ora seguito questa terza: **‘Il Vangelo del grande e del piccolo Giovanni**  
*(letto e commentato da un ‘catecumeno)’*, in tre volumi.

L'autore

## ***Prefazione al secondo volume***

Nel primo volume di questo nostro lavoro abbiamo commentato il Vangelo del ‘grande’ Giovanni alla luce, o meglio, sovrapposto in controluce a quello del ‘piccolo Giovanni’, e cioè Maria Valtorta, questa nostra grande mistica contemporanea, anima-vittima e brillante scrittrice che, grazie a doni mistici di particolarissimo rilievo (‘dettati’ ricevuti da Gesù e visioni della vita evangelica poi compendiate in dieci volumi ed altre opere) ci ha lasciato un capolavoro letterario e teologico, oltre che storico, che è importantissimo per una migliore comprensione dei vangeli.

Quello di ‘piccolo Giovanni’, come pure quell’altro di ‘violetta’, era un appellativo affettuoso con il quale il Gesù delle visioni e dei dettati solea chiamare questa sua anima diletta, la Valtorta, che aveva accettato il ruolo di ‘vittima’ per essere in qualche modo ‘corredentrice’ con Gesù per i peccati che l’Umanità, nonostante il Sacrificio di un Dio per la sua Redenzione, ha continuato, continua e continuerà a compiere.

Ho sempre fatto una certa ‘fatica’ a capire ed accettare questo concetto, perché il dolore mi fa paura, ma essere ‘corredentori’ significa accettare la sofferenza, fisica o morale o spirituale, e qualche volta tutte e tre insieme, come fece appunto Gesù, per concorrere a riscattare almeno in parte – attraverso questo dolore **voluto** e **offerto** - le offese dell’Umanità a Dio al fine di consolarlo con questa sublime dimostrazione di amore ed impetrarne perdono ed aiuti di conversione per la salvezza degli altri uomini che – nell’anima – ci sono tutti fratelli.

Mi è anche sempre stato difficile accettare il concetto che un altro uomo mi possa essere ‘fratello’, sia pur nell’anima.

Il fatto è che noi, degli altri uomini, cioè del prossimo, conosciamo generalmente l’aspetto peggiore, quello dell’**io**, o meglio dell’**ego**, fatto di egoismo, protervia, prevaricazione e aggressività.



Lo stesso vale per gli altri uomini nei nostri confronti.

Ma la nostra anima, altro non è che il nostro 'complesso psichico fatto di conscio e subconscio, e non è costituita quindi solo dal nostro 'io'.

L'io ne rappresenta semmai l'aspetto 'cosciente' deputato alle 'relazioni' con il mondo esterno.

L'anima – nelle spiegazioni del Gesù della Valtorta - comunicava infatti con Dio con la parte più profonda e migliore di se stessa, quella che potremmo chiamare 'lo spirito dello spirito' o l'anima dell'anima, che era quella che governava l'intero complesso psichico dando ordine alle tendenze altrimenti disordinate dell'io.

Con il peccato originale si ruppe l'equilibrio, lo stato di 'grazia', insomma lo stato di 'amicizia' con Dio, vennero meno i suoi 'doni', e l'io prese il sopravvento, lo 'spirito dello spirito' venne sottomesso, entrò il disordine nella psiche ma anche nel corpo il quale – a causa della profonda simbiosi ed interazione psico-somatica - ne risentì e ne fu sconvolto nel metabolismo, nel sistema endocrino, nel Dna, dando origine alle malattie, all'invecchiamento, alla morte, al dolore fisico, al quale si sarebbe presto aggiunto – come vedremo quando Caino ucciderà Abele a causa delle tare 'spirituali' acquisite, come la superbia, l'invidia, l'egoismo, l'odio – anche il dolore morale.

E poiché l'uomo attuale è il frutto – per riproduzione fisiologica – del primo uomo degenerato, è ora difficile riuscire a vedere nell'io del nostro prossimo un 'fratello': noi non ci riconosciamo in lui, come lui non si riconosce in noi.

In effetti nel nostro reciproco 'io' non ci sentiamo affatto fratelli, quantunque fratelli e 'figli' – in quanto creati da Dio a sua immagine spirituale e somiglianza - lo siamo invece nella parte più profonda dell'anima, l'anima dell'anima che, pur sommersa dall'io, continua ad anelare a Dio e ci parla e ci richiama con la voce della coscienza, che è poi anche la voce di Dio.

E' per la salvezza di queste anime e per amore di Dio (che ci vorrebbe tutti salvi) che le anime-vittima come la Valtorta hanno accettato di soffrire.

A proposito di anime-vittima. Io le ho sempre guardate con timore reverenziale ma anche con una punta di sospetto. Mi sono ad esempio sempre chiesto se almeno in qualcuna di esse non vi fosse una qualche

‘punta’ di masochismo sublimato, insomma un ‘masochismo a sfondo religioso’, dove la sofferenza procura piacere: nel caso specifico un ‘piacere’ a carattere spirituale, magari finalizzato alla salvezza degli altri uomini.

L’avevano pensato anche taluni illustri psicoanalisti, atei e materialisti, che – estranei alla spiritualità, negando l’anima e scettici nei confronti del Dio d’amore cristiano - non sapevano capacitarsi che per amore si potesse voler soffrire: se dunque un impulso di questo secondo genere v’era, non poteva che essere un impulso ‘deviato’: e cioè masochismo!

Questo della sofferenza accettata per amore è invece proprio l’insegnamento che ha cercato di impartirci con il suo esempio Gesù, anima-vittima per eccellenza: la massima espressione d’amore è l’essere capaci di soffrire per amore!

La sofferenza, naturalmente, ha una gamma vastissima di sfumature.

Lo stesso combattimento quotidiano contro il proprio ‘io’, contro i propri istinti disordinati, è ‘sofferenza’, e gli insegnamenti impartiti nei vangeli da Gesù – in un modo o nell’altro – vanno tutti nella direzione di una **spiritualizzazione** che – in quanto battaglia contro gli istinti (peggiori) più naturali – è uno stillicidio di piccole ‘sofferenze’.

Non ha senso leggere un Vangelo come una sequenza di episodi, di miracoli, di insegnamenti se poi non se ne comprende la ‘trama’ che ne sostiene il tessuto dottrinario e che è appunto quella del dolore e dell’amore.

E a proposito di amore e dolore, e specialmente di dolore, in particolare quello voluto e offerto dalle anime-vittima come Maria Valtorta, mi viene ora in mente (*Quaderni del 1943*, Centro Editoriale Valtortiano, dettato del 23.9.43) una spiegazione che Gesù le aveva dato:

^^^^

23 settembre.

Dice Gesù:

« Torno ad una delle note dominanti del mio parlare. Due sono le note dominanti, Maria. Necessità dell’amore: la prima. Necessità della penitenza: la seconda.

Veramente il Dio Uno e Trino - che vi ha creati dandovi un regno in cui tutti vi erano sudditi e da dove il dolore era bandito, e morte non ci sarebbe stata a troncargli fra spaventi dei morenti e gemiti dei superstiti le vite dei più cari, ma solo una dormizione, come quella di Maria, per valicare, fra le placide nebbie d’un sonno innocente, le porte che erano così facili ad aprirsi sul paradiso terrestre per inondarlo della luce del più alto

Paradiso e della voce paterna del Signore, che trovava la gioia a star coi figli - *veramente il vostro Iddio aveva messo per voi una necessità sola: quella dell'amore*. Amore di figli al Padre, amore di sudditi al Re, amore di creati al Creatore Iddio.

E, se non aveste corroso con l'acido della colpa le radici dell'amore, esso sarebbe cresciuto potente in voi, senza richiedervi nessuna fatica. Non fatica, ma gioia per voi, ma bisogno che dà sollievo quando lo si esplica, così come il respiro lo è per voi. Ed *infatti l'amore era destinato che fosse il respiro del vostro spirito, il sangue del vostro spirito*.

Poi è venuta la colpa. Oh! la rovina della colpa!

Voi che inorridite per le rovine dei vostri palazzi, dei vostri templi, dei vostri ponti, delle vostre città, e maledite gli esplosivi che frangono, polverizzano, lesionano tutto, non pensate quale rovina ha fatto la colpa nell'uomo? Nell'uomo, l'opera più perfetta della creazione, perché non fatto da mano umana, ma dall'Intelligenza eterna che, dirò così, vi ha colati, metallo senza scorie, nella forma sua stessa e ve ne ha tratto fatti a sua immagine e somiglianza, così belli e puri che l'occhio di Dio giubilò davanti alla sua opera e trasalirono i cieli di ammirazione e la Terra cantò con voce altissima, in mezzo all'armonia delle sfere, per la gloria d'esser il pianeta che, nelle origini dell'Universo, diveniva immensa reggia del re-uomo, figlio di Dio.

La colpa, più nefasta d'ogni dinamite, ha sconvolto alle radici dell'uomo. E sai dove esse erano? Nel pensiero di Dio, che aveva fatto l'uomo.

**La colpa ha sconvolto**, alle radici dell'uomo, **quel complesso perfetto di carne e spirito**, di carne non dissimile, in moti di sentimento, dallo spirito di cui era solo più pesante ma non contraria e tanto meno nemica; di spirito non prigioniero, e prigioniero vessato nella carcere della carne, ma di spirito giubilante nella docile carne che esso guidava a Dio poiché, molecola dello spirito di Dio, era attratto a Dio, come da calamita divina, mediante i rapporti d'amore fra il Creatore: il Tutto, e lo spirito: la parte.

La colpa ha sconvolto quell'armonico contorno che Dio aveva messo intorno al suo figlio perché fosse re, e re felice.

Caduto l'amore dell'uomo verso Dio, cadde l'amore della Terra verso l'uomo. La ferocia si scatenò sulla Terra fra gli inferiori, fra gli inferiori e l'uomo, e, orrore degli orrori, fra l'uomo e l'uomo. Quel sangue, che doveva esser caldo solo d'amore di Dio, si fece caldo d'odio e ribollì e gocciò, contaminando l'altare della Terra su cui Dio aveva messo i suoi primi perché lo amassero amandosi, e insegnassero l'amore ai futuri: unico *rito che Dio voleva da voi*.

Ed ecco allora che una pianta è nata dal seme della colpa; e fu una pianta di amaro frutto e di pungenti rami: **il dolore**.

**Prima** il dolore sofferto come l'uomo lo poteva soffrire nella sua embrionale spiritualità contaminata: **un dolore animale** fatto dei primi dolori della donna e delle prime ferite inferte alla carne fraterna, un dolore feroce di ululi e maledizioni, seme di sempre nuove

vendette. **Poi**, raffinandosi nella ferocia ma non nel merito, **anche il dolore si evolse** divenendo più vasto e complicato.

**Io sono venuto a santificare il dolore**, soffrendo il Dolore per voi e fondendo i vostri dolori relativi al Mio infinito. **Dando così merito al dolore.**

Io sono venuto a confermare con la mia Vita e la mia Morte il monito dato più e più volte dai Profeti: non è la materiale circoncisione ciò che richiede Dio per perdonare e benedire i suoi figli, sempre più, **sempre più colpevoli**, ma è la circoncisione dei cuori, dei sentimenti vostri, dei vostri stimoli che il germe del primo peccato rende sempre stimoli di carne e sangue o della più alta lussuria: quella della **mente**.

E' lì, o figli, che dovete lavorare di ferro e di fuoco per segnare nella vostra anima il segno che salva: quello di Dio. E' lì, non col ferro e il fuoco delle vostre leggi feroci e delle vostre guerre maledette. E' lì: nel posto dove leggi e guerre dell'uomo trovano formazione, perché è inutile dire il contrario. Se viveste nel segno del Signore, circoncisi spiritualmente per levare ciò che porta impurità di ogni specie, non sareste quelli che siete: degli insensati, per non dire delle belve. E, notalo, belve e insensati di poco differiscono, poichè in tutti e due non v'è la ragione, ossia quello che Dio ha messo nell'uomo per farlo re su tutti gli esseri della terra.

**Due sono le necessità dell'uomo: l'amore e il dolore. L'amore che vi impedisce di commettere il male. Il dolore che ripara il male.**

Questa è la scienza da apprendere: **sapere amare e sapere soffrire**. Ma voi non sapete amare e non sapete soffrire: sapete far soffrire, ma ciò non è amore, è, anzi, **odio**.

Perché siete sapienti nel male e tanto ignoranti nel bene? Perché? Non divenite mai sazi di odio e ferocia? E volete che Dio vi perdoni?

Tornate all'amore, figli, e sappiate sopportare il dolore. Ché se non siete tanto miei figli da saper *v o l e r* e il dolore per espiare l'altrui peccare, come lo seppi e volli, *siate almeno figli al punto da non maledirmi per il dolore che voi avete generato e di cui mi fate accusa*.

Giù la vostra stolta superbia! Imparate dal pubblicano a riconoscere come siete indegni, come vi siete resi indegni di vivere sotto lo Sguardo che è protezione. Gettate lungi da voi le vane seti della terra e accostatevi alla Fonte di Vita che da venti secoli fluisce per voi. Inoculatevi la Vita nei cuori che muoiono incancreniti nel peccato o intisichiti nell'indifferenza.

Chiamatemi ai vostri sepolcri. Sono il Cristo, il Risuscitatore.

Non chiedo che di essere chiamato per accorrere e dire: " *Vieni fuori*". Fuori dalla morte. Fuori dal male. Fuori dall'egoismo, fuori dalla lussuria, fuori dall'odio maledetto che vi consuma senza darvi gioia. Fuori da ciò che è orrore per entrare in Me, per entrare con Me nella Luce, per rinascere nell'Amore, per conoscere la vera Scienza, per conseguire la Pace e la Vita, che essendo mie hanno di Me l'eternità.»

~~~~~

E mentre - scrivendo un capitolo del mio **‘Alla ricerca del Paradiso perduto’** stavo appunto meditando dubbioso su questo dettato, cercando di raccapezzarmi su tutto questo discorso del dolore che non mi convinceva troppo e farne una ‘sintesi’ - la ‘mia’ **Luce** aveva aggiunto...

**Luce:**

*Saper amare e saper soffrire, bisogna. Amando non si commette il male che fa soffrire, soffrendo si espia il male che per mancanza di amore è stato fatto: è questo l'equilibrio perfetto della mia dottrina. Capisci? Amore e dolore. Amore e dolore. Amore e dolore. Questo è il ritornello splendido che deve risuonare come musica al vostro orecchio spirituale. Amore e dolore. **Amore per amare, dolore per riparare.** Medita profondamente su quanto hai letto. Amore e dolore sono la chiave dell'equilibrio. Con l'amore l'Umanità sarebbe perennemente in pace, ma non lo è per la sua mancanza. Con il dolore l'Umanità espia la mancanza di amore e si guadagna però la pace nell'unica vita che conta: quella soprannaturale.*

Bene, dicevo dunque all'inizio che, nel primo volume di questo mio lavoro che state leggendo ora, avevamo commentato il Vangelo di Giovanni, o meglio i primi sei capitoli più l'inizio del settimo (Gv 7,1-8), dove Gesù aveva risposto negativamente alla sollecitazione dei parenti che lo invitavano ad andare a Gerusalemme alla Festa dei Tabernacoli perché si facesse meglio conoscere dalla gente che ‘contava’ sul piano politico.

I parenti in realtà non credevano in Gesù ‘figlio di Dio’, lo stesso evangelista (Gv 7,5) ce lo dice chiaramente. Anzi a loro sembrava stravaganza, se non pazzia.

Certo, per come parlava, doveva essere anche ‘profeta’, ma per loro egli era soprattutto un ‘giusto’ figlio di un altro ‘giusto’: Giuseppe, né essi, della rivelazione messianica dell’arcangelo Gabriele a Maria, dovevano aver mai saputo nulla, ammesso che vi avessero creduto.

D'altra parte – e lo si è visto con la strage degli innocenti voluta da Erode il Grande nel tentativo di ‘spegnere’ il futuro Messia, considerato come un antagonista politico – il ‘segreto’ di Gesù doveva essere umanamente ‘protetto’, ed egli doveva nascere e crescere in ‘nascondimento’ senza rivelare la sua natura divina fino al momento in cui

come uomo fosse stato pronto ad iniziare la sua missione ‘pubblica’, cosa che avvenne con la manifestazione dello Spirito Santo sotto forma di colomba durante il battesimo al Giordano e, poco dopo, con il miracolo dell’acqua tramutata in vino a Cana.

Anzi, inizialmente i parenti osteggiavano la predicazione di Gesù temendo che l’affermare una sua origine divina avrebbe suonato a ‘bestemmia’, passibile di morte, e avrebbe finito per attirare i ‘fulmini’ del Tempio su tutta la loro famiglia.

Ma quando i parenti avevano iniziato a rendersi conto del grande seguito che Gesù, per la sua sapienza ed i suoi miracoli strepitosi, in particolare quello della moltiplicazione dei pani di fronte a parecchie migliaia di persone, stava conquistando presso le masse e anche presso importanti personaggi *(al punto che – come narra l’evangelista Giovanni (Gv 7, 14-15) e come abbiamo ben spiegato alla fine del volume precedente – egli dovette fuggire sottraendosi a quelli che, credendolo veramente il Messia promesso, ma re terreno di regni terreni, volevano segretamente incoronarlo Re affinché assumesse il potere in Israele)* anche essi cominciano – Messia o no - a vagheggiare i vantaggi terreni che avrebbero potuto loro derivare da una sua scalata al potere politico e sociale.

Può sembrar strano che - dei ventuno capitoli di cui si compone il Vangelo di Giovanni – lo ‘spazio’ dedicato ai primi due anni di predicazione di Gesù sia racchiuso in soli sei capitoli.

Ma nel primo volume di questo libro abbiamo spiegato come Giovanni non si fosse proposto lo scopo di raccontare nei particolari tutti i fatti della vita di Gesù, di cui molti già ben documentati dagli altri tre evangelisti prima che egli scrivesse il suo vangelo, bensì di soffermarsi su quegli episodi che avevano offerto lo spunto a Gesù per importanti affermazioni o discorsi di carattere teologico-dottrinario.

Ed è in questa logica - poiché **l’apice della predicazione e degli avvenimenti straordinariamente cruciali della vita ‘attiva’ di Gesù** si sarebbero condensati nel **terzo anno** - che Giovanni dedica lo spazio coperto dai restanti 15 capitoli a quest’ultimo periodo.

Analogamente avrebbe fatto, duemila anni dopo, **il Gesù dei dettati e delle visioni della Valtorta** nella cui monumentale opera in dieci volumi *(L’Evangelo come mi è stato rivelato – Centro Editoriale Valtortiano)* dei

590 capitoli totali, 290 verranno dedicati ai primi due anni e ben 300 al terzo.

Come, molto più modestamente, ho proceduto io – limitandomi a seguire il ‘grande’ Giovanni ed il ‘piccolo’ Giovanni – che ho dedicato un solo volume ai primi due anni ma ne dedicherò due (a cominciare da quello che state leggendo ora) al terzo anno.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 7, 9-24 – Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 486 – Centro Ed. Valtortiano)

## 1. Lo sappiamo che ti vuoi fare re. Ma un re tuo pari sarebbe rovina di Israele

### Gv 7, 9-24:

Ciò detto, si trattenne in Galilea. Ma quando i suoi fratelli furono saliti alla festa, anch'egli vi andò, **non pubblicamente, ma quasi di nascosto**.

I Giudei, intanto, lo cercavano alla festa e dicevano: « Lui dov'è? ».

E si faceva un gran sussurro su di lui tra la gente. Alcuni dicevano: « E' buono »; altri: « No, inganna il popolo ». Ma nessuno parlava pubblicamente di lui per timore dei Giudei.

**A metà della festa Gesù salì al Tempio e insegnava.**

I Giudei, meravigliati, dicevano: « Come mai costui conosce sì bene le Scritture senza aver mai studiato? ».

Gesù rispose: « La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. **Chiunque vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina viene da Dio**, o se parlo da me stesso. Chi parla di sua autorità, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è verace, e non c'è in lui ingiustizia. Non fu Mosè a darvi la legge? Eppure nessuno di voi la osserva. **Perché cercate di farmi morire?** ».

Rispose la gente: « **Tu sei indemoniato!** Chi cerca di farti morire? ».

Gesù replicò loro: « Un'opera sola ho fatto e tutti siete meravigliati. Per il fatto che Mosè vi diede la circoncisione, non che essa venga da Mosè, ma dai Patriarchi, voi circoncidete un uomo anche di sabato. Or, se uno viene circonciso anche di sabato, affinché la legge di Mosè non sia violata, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito completamente un uomo? ».

Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate con retto giudizio ».



### ***1.1 Nessuno cerca di ammazzarti. Sei un pazzo, anzi sei un indemoniato!***

Dicevo nella Introduzione come – già entrato nel terzo anno di vita pubblica – Gesù avesse ormai raggiunto una grande notorietà in tutto Israele, osannato dalle folle incantate dalla sua predicazione e dai suoi miracoli, guardato con sempre maggior sospetto dalla classe dirigente politica e religiosa di Gerusalemme.

E quando i suoi parenti, in particolare i cugini – accarezzando l'idea di una sua scalata futura al potere ma ignari degli intrighi politico-religiosi – lo invitano a partecipare alla Festa dei Tabernacoli per farsi conoscere meglio dai potenti di Gerusalemme, Gesù non può non aver sorriso amaramente dentro se stesso mentre rispondeva loro che a Gerusalemme non aveva intenzione di andarci perchè la sua ora non era ancora giunta.

Egli – padrone della conoscenza del futuro - sapeva infatti che a Gerusalemme avrebbe scalato un ben altro colle e si sarebbe assiso su un trono ben diverso da quello che i 'suoi' immaginavano.

Egli però cambia poi idea, nel senso che, anziché andarvi in 'pompa magna' vi si reca – come racconta Giovanni – **quasi di nascosto**, cercando cioè di non dar troppo nell'occhio.

Perché? Perché la sua predicazione (lo abbiamo visto alla fine del volume precedente quando nel corso di un convito segreto un nutrito gruppo di notabili aveva cercato di convincerlo a farsi incoronare re) destava troppi entusiasmi malsani e il potere politico a Gerusalemme - che era stato messo al corrente da dei delatori di quanto avvenuto in quel convito – si teneva pronto ad intervenire al minimo pretesto.

Infine, perché l'ammaestramento e la predicazione di Gesù non erano stati ancora completati, anzi il grosso doveva essere ancora detto, come vedremo in questo nostro libro.

Gli stessi apostoli, d'altra parte, non erano ancora pronti – come non lo sarebbero stati del tutto neanche al momento della crocifissione e risurrezione di Gesù – se lo stesso Gesù aveva dovuto dir loro che essi avrebbero dovuto attendere la discesa e l'illuminazione dello Spirito Santo per poter comprendere – a posteriori – il senso profondo di tante 'verità' che Gesù aveva loro rivelato.

Il livello politico e religioso, in Israele, era praticamente unificato.

A parte il ‘potere’ esercitato da Roma su tutte le più importanti questioni di ordine pubblico e di carattere generale, la vita civile era amministrata dal Sinedrio, una sorta di supremo Tribunale, di natura religiosa e politica - del quale facevano parte i sommi sacerdoti, anziani, scribi e farisei - le cui sentenze avevano valore esecutivo, tranne quella di morte che poteva essere comminata solo dai romani.

A livello più propriamente politico Roma era una ‘potenza occupante’, con proprie guarnigioni stanziato sul territorio, mentre gli ebrei si dividevano in fazioni filo-romane e filo-indipendentiste.

I Romani – che pur si tenevano fuori dalle beghe religiose locali – non avrebbero potuto accettare, in uno scacchiere geografico e politico così instabile (come si vedrà dalla successiva guerra giudaica che porterà alla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C), rivendicazioni politiche di carattere **messianico** – intese in senso di potere temporale come del resto le intendevano i Giudei – e lo stesso si poteva dire per le fazioni giudee che erano filo-romane, mentre quelle ‘indipendentiste’ vedevano in un futuro Messia, un Re dei re **ma Re di guerra e non certo Re d’amore**, l’opportunità storica di liberarsi degli oppressori e di sottomettere gli altri popoli che a turno, con alterne vicende, avevano nei secoli spesso schiavizzato Israele. Ma sul piano più strettamente religioso, poi, la classe sacerdotale certo vedeva in Gesù un pericoloso ‘concorrente’, perché egli predicava una dottrina dell’amore che era il contrario di quanto essa praticava (*‘Fate quello che dicono ma non fate quello che fanno...’*, aveva detto Gesù), e minava in sostanza la loro stessa autorità religiosa.

Tutte valide ragioni, insomma, per indurre Gesù alla **prudenza** perché la cosa più importante era il perseguimento – nei tempi dovuti – degli obbiettivi della sua missione.

Ecco perchè Gesù va a Gerusalemme ‘in incognito’, ed ecco perchè gli emissari dei gran sacerdoti giudei si aggirano nel campo dei galilei chiedendo se qualcuno lo avesse visto.

Alla Festa dei Tabernacoli, infatti, gli ebrei erano soliti venire da un po’ dovunque, Gerusalemme si riempiva fino all’inverosimile e molta gente – divisa soprattutto per gruppi di provenienza - si accampava all’aperto, in tende.

I Capi religiosi non volevano – per elementare calcolo di prudenza e timor di popolo – eliminarlo ‘pubblicamente’, cioè assassinarlo, ma cercavano nelle sue parole gli appigli di carattere religioso per accusarlo di fronte al popolo o quelli di carattere politico per denunciarlo a Roma, come poi sarebbe successo con Ponzio Pilato che, quale rappresentante dell’Autorità romana, deteneva il potere di condannare a morte.

Ma il popolo stava con Gesù. *‘E’ buono...!’* dicevano infatti in molti. *‘No, inganna il popolo!’*, replicavano i mestatori del potere costituito.

Elogiare pubblicamente Gesù era però pericoloso, perché significava porsi contro il Potere.

Gesù, che durante la festa non era nel campo dei Galilei ma doveva certamente essere ospite di qualche famiglia che gli dava accoglienza e protezione, **verso la metà dei giorni di festa** fa una sua comparsa al Tempio e, come gli altri Rabbi, si mette a ‘insegnare’.

In occasione delle feste la popolazione di Gerusalemme – come succede nelle nostre località turistiche – aumentava a dismisura e convergeva al Tempio per le abituali preghiere.

Quello era dunque il posto migliore per predicare. I rabbi avevano le loro ‘scuole’ di studenti, e la folla si radunava intorno a loro per ascoltarli, perché molti parlavano proprio bene.

Di cosa parlavano? Parlavano del Vecchio Testamento e spiegavano le ‘leggi’.

Alcuni Rabbi, come **Hillele** e **Gamaliele**, erano poi anche molto sapienti.

Gesù non solo era sapiente ma era **famoso per i miracoli**. Figuriamoci che ressa intorno a lui. Egli non solo era sapiente ma le sue parole, proprio perché in lui parlava la Divinità, erano illuminate nella mente degli ascoltatori dallo Spirito Santo e **toccavano quindi profondamente il cuore delle persone non prevenute** che si rendevano perciò conto che le sue parole – **per il sommovimento interiore che provocavano** – provenivano proprio da Dio.

E, di fronte a tanta sapienza, inevitabile la domanda: *‘Come mai costui conosce così bene le Scritture, senza aver mai studiato?’*.

I Giudei sapevano infatti molto bene – perché lo avevano detto i nazareni che si recavano a Gerusalemme – che Gesù proveniva da una famiglia modesta, aveva vissuto in una casa modesta, aveva svolto una attività modesta: quella di falegname.

Fabbricava letti, armadi, sedie, tavoli, attrezzi agricoli, tutti lavori manuali che nulla avevano a che fare con l'insegnamento religioso che in Israele rappresentava il massimo della cultura.

E questo artigiano, all'improvviso, compare in pubblico e comincia ad insegnare, anzi a predicare. E, come se non bastasse, giù con miracoli di tutti i generi.

Se uno fa miracoli non ci si dovrebbe meravigliare troppo se poi dimostra di conoscere bene le Scritture, ed infatti Gesù lo spiega: la Dottrina in realtà non era la sua (cioè dell'uomo-Gesù) ma di Dio, perché Egli era **ispirato** da Dio stesso che lo aveva inviato sulla terra.

E aggiungeva: *'Chiunque vuol fare la volontà di Dio 'conoscerà' se questa dottrina viene da Dio o se parlo da me stesso...'*

Cosa significa una frase del genere? Quello che abbiamo spiegato prima: lo spirito Santo 'legge' nei cuori, vede chi ascolta con buona intenzione, vede chi è animato da buona volontà di seguire Dio, vede chi non respinge Dio, ed allora lo premia con **l'illuminazione**, e chi ascolta, illuminato nella mente e nello spirito, 'avverte' nel profondo del proprio essere che quegli insegnamenti hanno qualcosa di veramente divino.

Si tratta insomma di Dio che si manifesta in quel modo a chi è disposto ad amarlo, e si nega a chi lo rifiuta.

E Gesù precisa che egli non parla per ragioni di prestigio personale, ma per insegnare agli uomini il Progetto di Dio, che è progetto di amore per tutta l'Umanità.

E mentre Gesù insegnava, ci deve esser stata certamente qualche discussione, e l'insegnamento diventa dibattito, anzi polemica.

Vi erano infatti i 'buoni' ma anche i 'cattivi', e le domande di questi ultimi non potevano che essere tendenziose e velenosette.

E Gesù non è uno che si faccia stratonare, quando è in gioco la Verità. La dialettica non gli manca. Le sue frecciate arrivano a segno: *'Vi riempite tanto la bocca di Mosè e della sua Legge, ma poi vi guardate bene dall'osservarla: infatti state cercando di farmi uccidere!'*

Forse Gesù non si sarà espresso proprio così, ma il senso è certamente questo.

La legge mosaica vietava ben l'assassinio, ma non erano essi che tramavano per ucciderlo? E per di più uccidere un 'giusto' che non faceva nulla di male e che diceva anzi parole di Dio?

Queste accuse di fronte al popolo dovevano bruciare come fuoco sulla pelle dei mestatori e il loro livore doveva essere al massimo, smascherati come si sentivano, e allora la replica stizzita: *‘Nessuno cerca di ammazzarti. Sei tu che sei un pazzo, anzi, un indemoniato!’*.

Credo che in Israele dare dell’indemoniato a uno fosse peggio che dargli del pazzo.

E ancora: *‘Per il fatto che il dettame della circoncisione ve l’ha dato Mosè – ma in realtà viene dai Patriarchi – voi operate le circoncisioni anche di sabato, giorno in cui non dovrete svolgere alcuna attività pratica, ma se poi sono io a **guarire un uomo** di sabato, voi vi scandalizzate?’*.

Gesù, riferendosi evidentemente a qualche miracolo fatto precedentemente di sabato, spiega di non aver violato **lo spirito** della legge mosaica e argomenta sapientemente, in sostanza: *‘Se voi ammettete la circoncisione dei **bimbi** anche di sabato, e ciò lo fate perché il **bimbo viene offerto al Signore**, perché mai dovete sdegnarvi se io – in nome di Dio - di sabato opero un miracolo su un **uomo**, e questa persona miracolata – per riconoscenza – sarà da quel momento **dedita per sempre al Signore**?’*

E quindi l’invito finale: *‘Cercate di non giudicare secondo la forma, ma badate con onestà intellettuale alla sostanza, allo spirito delle norme e delle cose!’*.

### **1.2 Ma quando verrà, dunque, il Regno di Dio?**

E adesso vediamo come ha visto in visione questo episodio il **‘piccolo Giovanni’**, cioè Maria Valtorta:

486. Al Tempio per la festa dei Tabernacoli.  
Discorso sulla natura del Regno.

3 settembre 1946.

Gesù entra nel Tempio. E’ con i suoi apostoli e con numerosissimi discepoli che conosco almeno di viso. E’ in coda a tutti, ma già uniti al gruppo come volessero mostrare che vogliono essere considerati come seguaci del Maestro, visi nuovi, ignoti tutti, meno quello arguto del greco venuto da Antiochia. Egli parla con altri, forse dei gentili come lui,

e mentre Gesù e i suoi proseguono per penetrare nel cortile degli Israeliti egli, e questi che con lui parlano, si fermano nel cortile dei Pagani.

Naturalmente l'entrata di Gesù nel Tempio superaffollato non passa inosservata. Un sussurro nuovo si alza come da un alveare disturbato e copre le voci dei dottori che tengono le loro lezioni sotto al portico dei Pagani. Le lezioni del resto si sospendono d'incanto e allievi degli scribi corrono in tutti i sensi a portare la notizia dell'arrivo di Gesù, di modo che, quando Egli entra nella seconda cinta dove è l'atrio degli Israeliti, già diversi farisei, scribi e sacerdoti sono scaglionati ad osservarlo. Ma non gli dicono nulla, fintanto che Egli prega, e neppure gli si accostano. Lo sorvegliano unicamente.

Gesù torna nel portico dei Pagani. E loro dietro. E il codazzo dei malintenzionati cresce, come cresce quello dei curiosi o dei bene intenzionati. E sussurri sottovoce scorrono fra la gente. Ogni tanto qualche voce più forte: «Lo vedete se è venuto? Egli è un giusto. Non poteva mancare alla festa». Oppure: «Che è venuto a fare? A traviare ancor di più il popolo?». O anche: «Siete contenti ora? Ora vedete dove è? Lo avete tanto chiesto!». Voci isolate e subito ammorzate, strozzate nelle gole da sguardi significativi di discepoli e di seguaci che minacciano, col loro stesso amore, gli astiosi nemici. Voci ironiche, velenose, di nemici che gettano uno schizzo di veleno e poi si chetano perché hanno paura della folla. E tacere della folla, dopo una manifestazione significativa in favore del Maestro, perché ha paura delle rappresaglie dei potenti. Il regno della paura reciproca...

L'unico che non ha paura è Gesù. Cammina adagio, con maestà, verso il luogo dove vuole andare, un poco assorto eppure pronto ad uscire dal suo assorbimento per carezzare un fanciullo che una madre gli porge, o sorridere ad un vecchio che lo saluta benedicendolo.

Nel portico dei Pagani, ritto in piedi fra un gruppo di allievi, è **Gamaliele**. Con le braccia conserte sul petto, nel suo splendente abito candidissimo e amplissimo, che sembra anche più bianco, messo a contrasto dell'alto tappeto rosso cupo, steso al suolo nel punto dove è Gamaliele, egli pare che pensi, a capo un po' chino, e non si interessi di ciò che avviene. Fra i suoi discepoli invece è l'agitazione della più grande curiosità. Uno, piccoletto, monta persino su un alto sgabello per vedere meglio.

**Però, quando Gesù è all'altezza di Gamaliele, il rabbì alza il volto, e i suoi occhi profondi sotto la fronte di pensatore si affiggono un istante sul volto pacato di Gesù. Uno sguardo scrutatore, tormentoso e tormentato.** Gesù lo sente e si volge. Lo guarda. I due baleni, degli occhi nerissimi e degli occhi di zaftiro, si intrecciano. Quello di Gesù aperto, mite, che si lascia scrutare; quello di Gamaliele impenetrabile, **volto a conoscere e voglioso di lacerare il mistero della verità - perché per lui è un mistero il Rabbi galileo** - ma farisaicamente geloso del suo pensiero, di modo che si serra ad ogni indagine che non sia di Dio. Un attimo. Poi Gesù prosegue e rabbì Gamaliele riabbassa la testa sul petto, sordo ad ogni domanda retta, ansiosa, di alcuni che gli sono intorno, o

subdola e astiosa di altri: «E' Lui, maestro? Che ne dici?», «Bene! Cosa giudichi? Chi è Costui?».

Gesù va al posto che si è scelto. Oh! non ha tappeti sotto i piedi! Non è neppure sotto il portico. E' semplicemente addossato ad una colonna, ritto in piedi sul gradino più alto, in fondo al portico. Il posto più meschino. Intorno apostoli, discepoli, seguaci, curiosi. Più oltre farisei, scribi, sacerdoti, rabbi Gamaliele non lascia il posto dove è.

Gesù si mette a predicare per la centesima volta la venuta del Regno di Dio e la preparazione di esso Regno. E potrei dire che, amplificati in potenza, ripete gli stessi concetti trattati quasi allo stesso posto venti anni prima (Ndr: venti anni prima, cioè quando Gesù dodicenne fu ritrovato dalla Madre mentre discuteva con i dottori nel Tempio). Parla della profezia di Daniele, del Precursore predetto dai profeti, ricorda la stella dei Magi, la strage degli Innocenti. E fatte queste premesse per mostrare i segni della venuta del Cristo sulla terra, cita, a conferma della sua venuta, i segni attuali che accompagnano il Cristo docente, come prima gli altri accompagnavano l'avvento del Cristo incarnato, ossia ricorda la contraddizione che lo accompagna, la morte del Precursore e i miracoli che continuamente avvengono, confermando che Dio è col suo Cristo. Non aggredisce mai i suoi antagonisti. Sembra che non li veda nemmeno. Parla per confermare nella fede i suoi seguaci, per illuminare sulla verità quelli che sono, senza colpa, ancora all'oscuro sulla verità...

Una voce aspra parte dall'estremità della folla: «**Come può Dio essere nei tuoi miracoli se essi avvengono in giorno proibito?** Anche ieri hai guarito un lebbroso sulla via di Betfage».

Gesù guarda il suo interruttore e non risponde. Continua a parlare della liberazione dal dominio che opprime gli uomini e **dell'instaurazione del Regno di Cristo**, eterno, invincibile, glorioso, perfetto.

«E quando questo?» dice sogghignando uno scriba. E aggiunge: «**Lo sappiamo che ti vuoi fare re. Ma un re tuo pari sarebbe rovina di Israele. Dove sono le tue potenze di re?** Dove le milizie, dove i tesori, dove le alleanze? Tu sei folle!». E molti suoi pari scuotono il capo ridendo con scherno.

Un fariseo dice: «Non fate così. A questo modo non sapremo mai cosa intende Egli per regno, quali leggi, quali manifestazioni questo regno avrà. E che? Forse che il regno antico d'Israele fu di un subito perfetto come ai tempi di Davide e Salomone? Non ricordate quante incertezze e ore oscure prima dello splendore regale del re perfetto? Per avere il primo re fu necessario prima formare l'uomo di Dio che lo ungesse, e perciò levare la sterilità ad Anna d'Elcana e ispirarle di offrire il frutto del suo seno. Meditate il cantico di Anna. Esso è lezione alla nostra durezza e cecità: "Nessuno è santo come il Signore... Non vogliate moltiplicare, vantandovi, le parole superbe... Il Signore fa morire e vivere... innalza il povero... Egli rende sicuri i passi dei suoi santi, e gli empi taceranno perché l'uomo non per la sua forza è forte, ma per quella che gli viene da Dio". Oh! ricordate! "Il Signore giudicherà i confini della terra e darà l'impero al suo re ed esalterà la potenza del

suo Cristo". Il Cristo delle profezie non doveva forse venire da Davide? E allora tutte le premesse, dalla nascita di Samuele in poi, non sono premesse al regno del Cristo? Tu, Maestro, non sei forse di Davide, nato a Betlemme?» chiede infine direttamente a Gesù.

«Tu lo hai detto» risponde Gesù brevemente.

«Oh! Allora soddisfa le nostre menti. Tu vedi che il tacere non è buona cosa, perché fomenta le nubi del dubbio nei cuori».

«Non del dubbio. Della superbia. E' più grave ancora».

«Come? Dubitare di Te è meno grave di essere superbi?».

«Sì. **Perché la superbia è la lussuria della mente.** Ed è il peccato più grande, essendo lo stesso peccato di **Lucifero**. Dio tante cose perdona, e la sua luce splende amorosa ad illuminare le ignoranze e fugare i dubbi. Ma non perdona alla superbia che lo deride dicendosi più grande di Lui».

«Chi lo dice fra noi che Dio è più piccolo di noi? Noi non bestemmiamo ... » urlano in diversi.

«Non lo dite con le labbra. Ma lo confermate con gli atti. Volete dire a Dio: **"Non è possibile che il Cristo sia un galileo, un popolano.** Non è possibile che sia costui'. **Che cosa è impossibile a Dio?**».

La voce di Gesù è un tuono. Se prima era un poco dimesso nell'aspetto, appoggiato come un mendico alla sua colonna, ora si raddrizza si scosta dal pilastro, alza maestosamente il capo sul collo e dardeggia la folla coi suoi occhi fulgenti. E' ancora sul gradino, ma è come fosse sull'alto di un trono, tanto è regale il suo aspetto. La gente arretra, quasi impaurita, e nessuno risponde all'ultima domanda.

Poi un rabbi, piccolo, grinzoso, brutto d'aspetto come certo è di anima, chiede, facendo precedere la domanda da una risatina falsa e chioccia: «La lussuria si compie quando si è in due. La mente con chi la compie? Essa non è corporea. Come allora può peccare lussuriosamente? A che, essendo incorporea, si congiunge per peccare?», e ride strascicando le parole e la risatina.

«A chi? A Satana. La mente del superbo fornicava con Satana contro Dio e contro l'amore».

«E Lucifero con chi fornì per divenire Satana, se ancor non era Satana?».

«Con se stesso. Col suo proprio pensiero intelligente e disordinato. Cosa è la lussuria, o scriba?».

«Ma... te l'ho detto! E chi non sa che è la lussuria? Tutti l'abbiamo sperimentata ... ».

«Non sei un rabbi sapiente, poiché non sai l'essenza vera di questo peccato universale, trino frutto del Male. Così come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono la trina forma dell'Amore. **La lussuria è disordine**, o scriba. Disordine guidato da una intelligenza **libera e cosciente**, che sa che il suo appetito è male, ma lo vuole saziare ugualmente. La lussuria è disordine e violenza **contro le leggi naturali**, contro la giustizia e l'amore verso Dio, verso noi stessi, verso i fratelli nostri. Ogni lussuria. Quella carnale come quella che mira alle ricchezze e potenze della terra, come quella di coloro che vorrebbero impedire al



Cristo la sua missione, perché trespiano con la smodata ambizione che trema di essere colpita da Me».

Un grande sussurro va per la folla. **Gamaliele**, rimasto solo sul suo tappeto, rialza il capo e getta uno sguardo acuto su Gesù.

«**Ma quando dunque verrà il Regno di Dio?** Tu non hai risposto ... » torna a incalzare il fariseo di prima.

«Quando il Cristo sarà sul **trono** che Israele gli prepara, più alto di ogni altro trono, più alto di questo stesso Tempio».

«Ma dove lo si sta apparecchiando, che nessun apparato si vede? Può esser mai vero che Roma lasci che Israele risorga? Le aquile sono dunque divenute cieche per non vedere ciò che si prepara?».

«Il Regno di Dio non viene con apparato. Solo l'occhio di Dio vede il suo formarsi, perché l'occhio di Dio legge nell'interno degli uomini. Perciò non andate cercando dove è questo Regno, dove si prepara. E non credete a chi dice: "Si congiura in Batanea, si congiura nelle caverne del deserto d'Engaddi, si congiura sulle rive del mare". **Il Regno di Dio è in voi, dentro di voi, nel vostro spirito che accoglie la Legge venuta dai Cieli** come legge della vera Patria, legge che praticandola fa cittadini del Regno. Per questo prima di Me è venuto Giovanni a preparare le vie dei cuori, per le quali doveva penetrare in essi la mia Dottrina. Con la penitenza si sono preparate le vie, con l'amore il Regno sorgerà e cadrà la schiavitù del peccato che interdice agli uomini il Regno dei Cieli».

«**Ma veramente quest'uomo è grande! E voi dite che è un artigiano?**» dice forte uno che ascoltava attentamente. E altri, giudei alla veste e forse sobillati dai nemici di Gesù, si guardano interdetti e guardano i loro sobillatori chiedendo: «Ma che ci avete insinuato? **Chi può dire che quest'uomo travia il popolo?**», e altri ancora: «Noi ci chiediamo e vi chiediamo queste cose: **se è vero che nessuno di voi lo ha istruito, come sa tanta sapienza?** Dove l'ha imparata, se non ha mai studiato con nessun maestro?», e rivolgendosi a Gesù: «**Di', dunque. Dove hai trovato questa tua dottrina?**».

Gesù alza un viso ispirato e dice: «In verità, in verità vi dico che **questa dottrina non è mia, ma è di Colui che mi ha mandato fra voi**. In verità, in verità vi dico che nessun maestro me l'ha insegnata, né l'ho trovata in nessun libro vivente, o in nessun rotolo, o monumento di pietra. In verità, in verità vi dico che **mi sono preparato a quest'ora udendo il Vivente parlare al mio spirito**. Ora l'ora è venuta perché lo dia al popolo di Dio la Parola venuta dai Cieli. E lo faccio, e lo farò sino all'ultimo respiro e, dopo che lo avrò esalato, le pietre che mi udirono, e che non si ammolirono, conosceranno un timore di Dio più forte di quello che provò Mosè sul Sinai, e nel timore, con voce di verità, benedicente o maledicente, le parole della mia respinta dottrina si incideranno sulle pietre. E quelle parole non si cancelleranno più. Il segno resterà. Luce a chi lo accoglierà, almeno allora, con amore. Assolute tenebre a chi neppure allora comprenderà che è la volontà di Dio che mi ha mandato a fondare il suo Regno. Nel principio della creazione fu

detto: "Sia fatta la luce". E la luce fu nel caos. Nel principio della mia vita fu detto: "Sia pace agli uomini di buona volontà". **La buona volontà è quella che fa la volontà di Dio e non la combatte. Ora, chi fa la volontà di Dio e non la combatte sente che non mi può combattere, perché sente che la mia dottrina viene da Dio e non da Me stesso.** Cerco forse io la mia gloria? Dico forse che io sono l'autore della Legge di grazia e dell'era di perdono? No. Io non prendo la gloria che non è mia, ma do gloria alla gloria di Dio, Autore di tutto ciò che è buono. Ora la mia gloria è fare ciò che il Padre vuole che io faccia, perché questo dà gloria a Lui. Chi parla in suo favore per avere lode cerca la sua propria gloria. Ma chi potendo, anche senza cercarla, avere gloria dagli uomini per ciò che fa o dice, la respinge dicendo: "Non è mia, da Me creata, ma essa procede da quella del Padre così come io da Lui procedo", è nella verità, e in Lui non c'è ingiustizia, dando ad ognuno il suo senza nulla tenersi di ciò che suo non è. Io sono perché Egli mi ha voluto».

Gesù ha una sosta. Gira gli occhi sulla folla, fruga nelle coscienze. Le legge. Le pesa. Riapre le labbra: «Voi tacete. Per metà ammirati, per l'altra metà penserosi di come potete farmi tacere. Di chi sono i dieci comandamenti? Da dove vengono? Chi ve li ha dati?».

«Mosè!» grida la folla.

«No. L'Altissimo. Mosè, suo servo, ve li ha portati. Ma essi sono di Dio. Voi, che avete le formule ma non avete la fede, in cuor vostro dite: "Noi Dio non lo vedemmo. Non noi, non gli ebrei ai piedi del Sinai. Oh! Non vi sono sufficienti, a credere che Dio era presente, neppure le folgori che incendiavano il monte mentre Dio folgoreggiava tuonando al cospetto di Mosè. Non vi servono neppure le folgori e i terremoti a credere che Dio è su voi a scrivere il Patto eterno di salvezza e di condanna. Una epifania nuova, tremenda vedrete, e presto, fra queste mura. E le latebre sacre usciranno dalle tenebre, perché sarà iniziato il Regno della Luce, e il Santo dei Santi sarà innalzato al cospetto del mondo non più celato sotto la triplice cortina. E non crederete ancora. Che dunque ci vorrà per farvi credere? Che le folgori della Giustizia vi incidano le carni? Ma allora la Giustizia sarà placata. E scenderanno le folgori dell'Amore. Eppure, neppure esse scriveranno sui vostri cuori, su tutti i vostri cuori, la Verità e susciteranno il pentimento e poi l'amore ... ».

**Gli occhi di Gamaliele sono ora fissi, in un volto teso, sul volto di Gesù...**

«Ma Mosè sapete che era uomo fra gli uomini, di lui vi hanno lasciato descrizione i cronisti del suo tempo. **Eppure, anche sapendo chi era, da Chi e come ebbe la Legge, l'osservate forse? No. Nessuno di voi l'osserva».**

Un urlo di protesta è fra la folla.

Gesù impone silenzio: «**Dite che non è vero? Che voi l'osservate? E allora perché cercate di uccidermi? Non lo vieta il quinto comandamento di uccidere l'uomo? Voi non ammettete in Me il Cristo? Ma non potete negare che io sia l'uomo. Ora perché cercate di uccidermi?».**

«**Ma Tu sei folle! Tu sei indemoniato!** Un demonio parla in Te e ti fa delirare e dire menzogne! Nessuno di noi pensa ad ucciderti! Chi vuole ucciderti?» urlano proprio quelli che lo vogliono fare.

«Chi? **Voi.** E cercate le scuse per farlo. E mi rimproverate di colpe non vere. **Mi rimproverate, non è la prima volta, perché ho guarito un uomo in sabato.** E non dice Mosè di avere pietà anche dell'asino e del bue caduto perché esso rappresenta un bene per il tuo fratello? E lo non dovrei avere pietà del corpo malato di un fratello, per il quale la salute riconquistata è un bene materiale e un mezzo spirituale a benedire Iddio e ad amarlo per la sua bontà? **E la circoncisione che Mosè vi diede, per averla avuta già dai patriarchi, non la praticate forse anche nel sabato?** Se circoncidendo un uomo in sabato non è violata la legge mosaica del sabato, perché essa serve a fare di un maschio un figlio della Legge, perché vi sdegnate con Me se di sabato ho guarito un uomo tutto, nel corpo e nello spirito, e ne ho fatto un figlio di Dio? **Non giudicate secondo l'apparenza e la lettera. Ma giudicate con retto giudizio e con lo spirito,** perché la lettera, le formule, le apparenze sono morte cose, scenari dipinti ma non vita vera, mentre lo spirito delle parole e apparenze è vita reale e fonte di eternità. Ma voi non capite queste cose **perché non le volete capire.** Andiamo».

E volge le spalle a tutti, andando verso l'uscita, seguito e attorniato dai suoi apostoli e discepoli, che lo guardano con pena per Lui e con sdegno verso i nemici.

Egli, pallido, sorride loro dicendo: «Non siate tristi. Voi mi siete amici. E fate bene ad esserlo. **Perché il mio tempo volge alla fine. Presto verrà il tempo che desidererete vedere uno di questi giorni del Figlio dell'uomo. Ma non potrete più vederlo.** Allora vi sarà di conforto dirvi: "Noi lo amammo e gli fummo fedeli finché fu fra noi". **E per deridervi e farvi apparire folli vi diranno: "Il Cristo è tornato. E' qui! E' là!". Non credete a quelle voci. Non andate, non vi mettete a seguire questi falsi schernitori. Il Figlio dell'uomo, una volta andato via, non tornerà più sino al suo Giorno. E allora il suo manifestarsi sarà simile al lampo che sfolgoreggia e balena da una parte all'altra del cielo, così velocemente che l'occhio stenta a seguirlo. Voi, non voi soli, ma nessun uomo potrebbe seguirmi nel mio apparire finale per raccogliere tutti coloro che furono, sono e saranno. Ma prima che questo avvenga bisogna che il Figlio dell'uomo soffra molto. Soffra tutto. Tutto il dolore dell'Umanità, e inoltre sia reietto da questa generazione».**

«Ma allora, mio Signore, Tu soffrirai tutto il male di cui sarà capace di colpirti **questa generazione**» osserva il pastore Mattia.

«No. Ho detto: **tutto il dolore dell'Umanità.** Essa era prima di questa generazione e sarà, per generazioni e generazioni, dopo questa. E sempre peccherà. **E il Figlio dell'uomo gusterà tutta l'amarezza dei peccati passati, presenti e futuri sino all'ultimo peccato, nel suo spirito, avanti di essere il Redentore.** E oltre la sua gloria ancora soffrirà, nel suo spirito d'amore, nel vedere che l'Umanità **calpesta il suo amore.** Voi non potete capire per ora... Andiamo ora in questa casa. Essa mi è amica».

E bussa ad una porta, che si apre lasciandolo entrare senza che il portinaio mostri stupore per il numero delle persone che entrano dietro Gesù.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 7, 25-36 – Ed. Paoline, 1968)  
 (M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 487 – Centro Ed. Valtortiano)  
 (G.L.: *‘Alla ricerca del Paradiso perduto’* – Cap. 11 – Edizioni Segno)

## **2. Chi deve essere il Cristo? Un angelo? Più di un angelo! Un uomo? Più di un uomo! Un Dio? Sì, un Dio! Ma con unita una Carne, perchè possa compiere l’espiazione della carne colpevole**

### **Gv 7, 25-36:**

Dicevano allora alcuni abitanti di Gerusalemme: « Non è lui che cercano per farlo morire? **Ecco, parla liberamente e non gli dicono nulla.** I Capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? **Ma costui noi sappiamo di dov’è,** invece il Cristo, quando verrà, nessuno saprà di dove sia ».

Allora Gesù, che insegnava nel Tempio, disse ad alta voce: « Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da me; **ma c’è veramente uno che mi ha mandato,** che voi non conoscete. Io lo conosco, perchè vengo da lui ed è lui che mi ha mandato.

**Cercarono perciò di prenderlo,** ma nessuno gli mise le mani addosso, perchè non era ancora venuta la sua ora.

### ***2.1 Nell’immaginario collettivo di Israele, il Re dei re avrebbe dovuto avere un’origine misteriosa. Ma quello?***

Siamo sempre, anzi, siamo nuovamente al Tempio, in uno dei giorni della festa dei Tabernacoli.

Gesù parla, anzi sta per parlare, e la gente bisbiglia, si interroga. Vi deve

essere – come al solito quando parla Gesù – una gran folla: apostoli, discepoli, incerti, pagani, ma anche non pochi malevoli.

La gente – che sapeva quanto si stesse tramando alle spalle di Gesù, e Gesù stesso lo aveva del resto precedentemente affermato a chiare lettere quando aveva accusato i denigratori di volerlo uccidere - vede che Gesù accede ora al Tempio liberamente per pregare e predicare, e viene presa dal dubbio che – magari dopo le sue affermazioni precedenti – i ‘Capi’ abbiano finito per riconoscerlo come il Cristo, l’Unto, il Messia.

E allora ritorna il dubbio di sempre: può mai un uomo in carne ed ossa essere il famoso Cristo, quello di cui han tanto parlato i Profeti, tanto agognato nei secoli dall’intero popolo di Israele?

**Nell’immaginario collettivo** – come si usa dire oggi – questa figura mitica del Cristo avrebbe dovuto rivelarsi con apparenze straordinarie, tali da imporsi con tutta evidenza, tali da abbagliare chiunque: **il Re dei re avrebbe dovuto avere quindi un’origine misteriosa. Ma quello?**

Quello lo sapevano tutti da dove veniva e di chi era figlio. Era un falegname. Lo avevano ben detto gli stessi nazareni che erano i primi a non capacitarci di come egli potesse affermare questa sua identità messianica.

Gesù deve aver sentito le loro parole, o le ha intuite o, più semplicemente, avendo il dono della introspezione perfetta, le deve aver lette nei loro cuori, fatto sta che ritiene giunto il momento di affermare perentoriamente non solo la sua messianicità ma addirittura la sua origine divina.

Stiamo attenti – e lo abbiamo visto nel volume precedente – perché vi è un graduale crescendo della ‘manifestazione’ di Gesù.

Egli – raggiunta l’età matura e, come uomo, preparatosi spiritualmente nel deserto all’inizio della sua missione – riceve una solenne investitura ufficiale, al guado del Giordano all’atto del battesimo da parte del Battista, con la ‘Voce’ di Dio che si sente tuonare nel cielo per affermare la sua divinità e figliolanza.

Poi, l’inizio della missione un po’ in sordina – si fa per dire – con il miracolo di Cana e tanti infermi guariti. Ma potere di miracolo non significa essere necessariamente figli di Dio, vari profeti e anche i nostri ‘santi’ hanno fatto miracoli e non sono ‘figli’ di Dio.

Gesù faceva capire e non capire. Ai suoi stessi apostoli aveva domandato cosa dicesse la gente di lui, chiedendolo poi anche a Pietro, il quale aveva affermato la sua fede nella sua natura di Figlio di Dio.

Ma Pietro era appunto un apostolo, per di più illuminato in quel momento da Dio Padre. E comunque, come racconta Matteo, Gesù pregava i suoi discepoli di non dire ancora ad alcuno che egli era il Cristo, cioè il Messia.

Poi – quando stanno per maturare i tempi secondo quanto previsto nel disegno divino – Gesù comincia ad affermare sempre più chiaramente la sua messianicità, prima, e la sua **natura divina**, poi.

E' un crescendo, ed è quello che fornirà alla fine il pretesto per portarlo alla croce.

Ed ecco che in questo brano del Vangelo di Giovanni – ma siamo ormai in pieno nel terzo anno di vita pubblica, alla Festa dei Tabernacoli che si teneva alla fine dei raccolti in autunno, e quindi pochi mesi prima della successiva Pasqua di Passione che sarebbe stata celebrata nel plenilunio di nisan (marzo-aprile) – Gesù coglie l'occasione offerta dagli interrogativi che la gente si pone circa la sua identità e afferma perentoriamente e soprattutto **pubblicamente** la sua natura divina: *'Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure non sono venuto da Me; ma c'è veramente Uno che mi ha mandato, che voi non conoscete. Io lo conosco, perché vengo da Lui, ed è lui che mi ha mandato'*.

In queste parole c'è tutto il mistero della Incarnazione che – per noi uomini d'oggi – sembra tanto difficile da comprendere, ma non lo è.

Basta riflettere, riflettere sulla grandezza dell'Universo, composto da miliardi di galassie a loro volta composte da centinaia di miliardi di stelle e pianeti, retto da leggi e da forze di origine misteriosa.

Un universo che – come ha accertato la **Fisica moderna**, e in particolare l'Astrofisica, e come raccontano nei loro libri cosmologi famosi e premi Nobel come **Stephen W. Hawking** e **Steve Weinberg** – è originato da una 'esplosione', una liberazione immane di Energia che ha dato origine al **Big-Bang**.

Un universo esploso dal nulla, condensato inizialmente in un punto infinitesimale - con un calore di centinaia di miliardi di gradi nel primo centesimo di secondo dal **momento 'zero'** - dando quindi vita ad un 'brodo primordiale' costituito da quelle che la fisica moderna chiama 'particelle elementari': elettroni, positoni, neutroni, e tanti fotoni e cioè 'luce', particelle quest'ultime di massa zero che viaggiano alla velocità della luce: 299.792 chilometri al secondo, il tutto per dare vita a quella materia che – ordinandosi – avrebbe dato origine al pianeta Terra nel quale – al momento

opportuno – sarebbe apparso l'uomo.

Un universo così immenso ma che al momento del Big-Bang, come scrive **Steve Weinberg** (*I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo*, Mondadori), si pensa avesse **dimensioni 'zero'**.

Il fisico **Ivan Bogdanov** diceva (in *'Dio e la Scienza'* di **Jean Guitton**, Bompiani Editore) che un **quarantatremiliardesimo di secondo** dopo il Big-Bang è chiamato dai fisici il 'tempo' o 'era di **Planck**, il famoso scienziato che nei primi anni del nostro secolo aveva intuito la realtà dei **'quanti'**, intuizione dalla quale sarebbero partiti gli studi successivi che avrebbero dato vita alle scoperte sensazionali della **'meccanica quantistica'** che hanno rivoluzionato il vecchio modo di concepire la materia e lo stesso universo.

Aggiungeva l'altro fisico **Igor Bogdanov** che a questa età incredibilmente piccola (cioè 10 a-43 secondi, vale a dire un quarantatremiliardesimo di secondo dopo il Big-Bang) ***'l'intero universo , con tutto quello che avrebbe contenuto più tardi, le galassie, i pianeti, la terra con i suoi alberi, i suoi fiori..., tutto questo era contenuto in una sfera di piccolezza inimmaginabile: 10 a-33 centimetri, ossia alcuni miliardi di miliardi di volte più piccolo del nucleo di un atomo...'***.

## ***2.2 Quindici miliardi di anni...! Però..., Dio - per essere un Dio - ne ha impiegato di tempo per formare l'universo***

Ecco - di fronte a questo, e chi lo afferma è la Scienza moderna – io dico che per me **l'Incarnazione non è più un mistero**, ma la cosa più ovvia.

**Cosa avrebbe potuto impedire ad un Dio-Spirito -**

che ha creato l'universo dal nulla, dando origine alla materia, anche se avrebbe impiegato quindici miliardi di anni - **di fecondare l'ovulo di una vergine**, dando origine ad una vita, quella dell'Uomo-Dio?

A questo proposito, cioè i quindici miliardi di anni che sarebbero occorsi per dar vita all'universo attuale, e a proposito dell'incarnazione del Figlio, mandato sulla terra da Dio Padre, ricordo una spiegazione che la mia **'Luce'** mi aveva dato mentre scrivevo un capitolo del mio *'Alla ricerca del Paradiso perduto'* :



# 11. Dio aveva tutto il tempo che voleva per formare l'universo.

Tutta questa storia della nascita dell'universo, del Big Bang, mi dico che definirla 'sconvolgente' è un termine ancora 'umano' che non dà l'idea della 'cosa' apocalittica che deve essere successa.

Ma un'altra cosa che mi lascia stupefatto è anche la 'genialità' dell' uomo che, con tante piccole e grandi scoperte fatte una dopo l'altra da centinaia, migliaia di scienziati, decine di migliaia di tecnici, è riuscita ad arrivare indietro nel tempo quasi fino al momento 'zero'. La tecnologia svolge certo un ruolo fondamentale. Leggo ad esempio che per registrare le collisioni fra particelle sub-atomiche vengono utilizzati dei grandi 'rivelatori' all'interno del LEP (Large Electron Positron Collider) una struttura che - situata in un tunnel lungo 27 chilometri, largo 4 metri circa, a circa 100 metri di profondità, non lontano da Ginevra - 'vede' al proprio interno elettroni e positroni che con macchinari potentissimi vengono fatti 'girare' nel tunnel a velocità vicine a quella della luce. Le particelle che passano vengono 'fotografate' da enormi computers che 'registrano' le collisioni fra particelle ed elaborano le informazioni - per stabilire se quello che hanno 'visto' è 'interessante' o meno - in alcune centinaia di milionesimi di secondo! I 'rivelatori', cioè gli 'occhi' del LEP, sono 'macchine' elettroniche grandi come case, dei veri e propri microscopi giganti per scoprire e studiare l'infinitamente piccolo.

E' ben con questa tecnologia - mi dico - che la scienza è riuscita a ripercorrere nel tempo il cammino inverso della fuga delle galassie per risalire al momento 'zero', o meglio a quel quarantatremiliard- desimo di secondo 'dopo' il momento zero, il famoso 'muro' di Planck, 15 miliardi di anni fa...

**'Però - mi dico - quindici miliardi di anni! Ne ha impiegato di tempo, Dio, a formare l' universo!...'**

Mi dico anche che mentre mi sembra coerente con la 'immagine' che mi faccio della 'potenza' di Dio il fatto che tutti quegli enormi cambiamenti siano avvenuti nei primi miliardesimi di secondo, **non mi sembra da 'Dio'** aver dovuto impiegare quindici miliardi di anni, dopo il Big Bang iniziale, per completare l'universo e anche la Terra nella sua forma attuale...

## **Luce:**

*Dio aveva tutto il tempo che voleva per formare l'universo.*

*Perchè Dio è Eterno Presente ed il tempo per lui non ha senso.*

*Dio non doveva soggiacere alla legge del tempo, alla quale soggiace l'uomo...*

*Dio non aveva bisogno ( e quindi questo non era un suo limite ) di 'aspettare' miliardi di anni perchè l'universo fosse ben formato ed atto a ricevere l'uomo, perchè Dio è, Dio è, Dio è sempre stato e sempre sarà in un Eterno Presente.*

*Dio è 'ordine' e, nel suo ordine, ha stabilito le leggi che governano materia e vita. E,*

*creata la vita - da quella materiale ( perchè anche quest' ultima, come hai letto, ha una sua forma impropria di vita che lo chiamerei, perchè tu intenda, una 'legge' ) a quella vegetale - ha poi creato il mondo animale perchè - nella scala degli stati ascendenti di sviluppo della materia ( perchè tutto è materia ove si escluda lo spirito che lo vi ho dato ) - si creasse il terreno propizio, voi lo chiamate 'habitat', per la sopravvivenza dell'uomo.*

*Dal punto di visto umano l'atto creativo non viene necessariamente inteso come creazione 'istantanea', nel senso che il rapporto di causalità ed il concetto di tempo lo fanno apparire come una serie di evoluzioni successive. Ma dal punto di vista divino, dove il tempo non è perchè vi è un eterno presente, anche la creazione per fasi successive è 'istantanea' perchè riprodotta nel 'presente' di Dio.*

*Ma l'uomo, o meglio l'essere animale, fu creato perfetto nel suo modo d'essere. Ogni essere animale era quello che era, come pure ogni specie vegetale. L'unica evoluzione fu quella dovuta alle necessità di quello che in termini generali si può chiamare 'ambiente'. Il lombrico era 'lombrico' milioni di anni fa, come lo è ora. L'uomo era 'uomo' quando è stato creato come lo è ora.*

*Anzi non più uomo, ora, ma Satana.*

*Creato perfetto, esso è decaduto, come Lucifero.*

*L'uomo primo non uomo era ma spirito rivestito di carne , spirito intelligente rivestito di carne che, grazie al cervello, era pure intelligente. L'uomo attuale è carne intelligente che ospita uno spirito morto che attende d'essere miracolosamente resuscitato come Lazzaro.*

*'Vieni fuori', dico io sempre ai miei figli 'spiriti' che sono nel sepolcro della carne da quando il Peccato ha trasformato la carne spiritualizzata in carne animalizzata e quindi in materia corruttibile...*

*Ma il figlio non ode il richiamo del Padre...*

*Il figlio volge la testa verso la lusinga dell'altro 'padre', quello che lo chiama dall'inferno del sepolcro: la carne, per continuare a farlo vivere verminosamente nella carne morta che farà poi anche imputridire lo spirito 'sordo' , fino a farlo precipitare nelle sentine dell'Inferno.*

*Ecco, figlio, a quale sorte si sono votati i figli miei.*

*Non devo io piangere? Non deve piangere un Padre del suo dolore spirituale che solo la vostra materialità riesce a intendere come 'materiale', cioè umano ?*

*Molto di più è il dolore dello spirito, come la gioia.*

*Ed è per il dolore e la gioia che vi ho mandato il Figlio, il fratello che è anche il Padre, nell' unità con lo Spirito Santo.*

\*\*\*

### ***2.3 Adamo ed Eva, pur condannati, avevano beneficiato delle 'attenuanti'...***

Dunque, mi dico ritornando al discorso iniziale del Vangelo di Giovanni, anzi ritornando a quelle parole di Gesù: *'...eppure non sono venuto da Me; ma c'è veramente Uno che mi ha mandato, che voi non conoscete. Io lo conosco, perché vengo da Lui ed è Lui che mi ha mandato...'*, mi dico che in queste parole vi è come il 'Big-Bang' del Progetto divino sull'uomo.

Dio crea infatti all'inizio una razza umanamente perfetta, una razza inferiore solo agli angeli, che erano 'spiriti' finissimi, ma più 'completa' degli angeli perché fatta anche di carne per apprezzare e godere le bellezze del mondo naturale e diventare 'spirito' dopo la vita terrena passando dalla vita materiale ad una specie di sonno spirituale con un corpo smaterializzato e ... 'glorificato'.

Un angelo decaduto, decaduto perché **'libero'**, decaduto per aver voluto sfidare Dio in un atto di Superbia, tenta 'telepaticamente' – egli spirito intelligentissimo – Eva, intelligente meno dell'angelo ma anche lei **libera**.

Anche per Eva la 'tentazione' è quella di divenire potentemente 'creatrice' come Dio, mangiando il simbolico frutto dell'Albero della Scienza del Bene e del Male, e l'atto di superbia, un vero e proprio tradimento nei confronti di Dio che tutto aveva dato all'uomo, viene punito con la perdita dell'amicizia e dei doni soprannaturali che il Dio del Big-Bang aveva dato all'uomo.

La donna perde i doni, doni spirituali, e si ritrova 'animale', e nella animalità risvegliata da Satana scopre il 'potere creativo' nella sessualità, che era l'amore degenerato e deturpato voluto da Satana in spregio a Dio che ci avrebbe voluto 'spirituali' anche nella carne. Ed Eva 'convince' Adamo.

Essi, che erano perfetti e tutto avevano, ora peccano, non tanto sessualmente, quanto nella superbia: ed è la cacciata dal Paradiso, cioè da un Eden naturale dove tutto avevano senza fatica in un clima ed in un ambiente che migliore non poteva essere.

Non è fiaba, non è fantasia: non più del Big-Bang dell'universo della Fisica moderna, ma è realtà: raccontata dalla **Genesi** in forma **'poetica'**.

Salta l'equilibrio perfetto della originaria psiche-perfetta, prevale l'io, lo spirito dell'anima viene 'sottomesso', prevalgono l'egoismo e tutti gli altri

‘sentimenti’ materiali, come l’invidia e l’odio, la psiche degenera, il fisico degenera, vengono le malattie, la morte, il dolore: tutto quello che abbiamo ora.

Un uomo così – lontano da Dio – non meritava, non poteva più rimanere nel Paradiso, cioè in quella terra dal clima e dall’ambiente particolare.

Ma Dio ha pietà dell’uomo: è vero che l’uomo ha sbagliato, ma ha sbagliato perché ingannato da uno spirito enormemente più intelligente di lui.

E’ come se l’uomo fosse stato un bimbo innocente circuito in qualche modo da un adulto.

L’uomo – anche se circuito - non era senza colpa, perché - anche se era un uomo spiritualmente ‘innocente’ - **non era ‘stupido’**, ed aveva accettato la ‘tentazione’ **sapendo** quello che stava per fare, e lo aveva fatto di propria volontà, **liberamente**.

**Di fronte alla intelligenza diabolica di un Lucifero – aveva però delle attenuanti.**

La ‘legge della prova’ è una delle leggi che ‘governano’ il mondo spirituale: il concetto è grosso modo che tutti i grandi doni vanno meritati.

E anche le creature angeliche, prima ancora degli uomini, erano state sottoposte **a prova**.

Ho letto che i primi Padri della Chiesa delle origini del Cristianesimo, quindi i più vicini alle tradizioni orali degli apostoli, dissero che Lucifero – prima ancora della creazione dell’uomo – non aveva condiviso il progetto di Dio sulla creazione dell’uomo,

Quell’essere materiale – per lui puro spirito - era da lui giudicato una creatura inferiore.

Dicono i ‘mistici’ che Lucifero, una sorta di ‘luogotenente’ di Dio, non condivise il progetto di Dio di salvare l’uomo (che sarebbe stato peccatore proprio a causa di Lucifero anche se Lucifero al momento della ‘prova’ non sapeva che egli sarebbe stato responsabile della sua caduta) attraverso l’incarnazione del Verbo **in un uomo**, che sarebbe stato crocifisso, sarebbe risorto come **Uomo-Dio** con un corpo glorificato e **come tale** avrebbe dovuto essere **adorato in Cielo** da tutti gli angeli e quindi **anche da Lucifero** stesso.

Con questi mistici o ci si fida o non ci si fida, fatto sta che Lucifero si ribellò al progetto divino e **mentre la ribellione di Lucifero**, angelo smisuratamente potente e intelligente **meritò l’inferno**, un inferno senza

perdono perché tra l'altro, **nella superbia divenuta odio si guardò bene dal pentirsi**, l'uomo-vittima di Lucifero – **nella compassione di Dio** – ebbe concessa una **opportunità** di salvezza, di **redenzione** appunto, a condizione che, di proprio, ci avesse poi messo almeno un poco di **buona volontà**.

Quale opportunità di salvezza per una Umanità erede del Peccato d'Origine ma che a quel peccato aveva aggiunto una valanga mostruosa di colpe individuali?

Quella del Sacrificio di un Dio, il Verbo, che si sarebbe fatto appunto uomo per riscattare l'uomo di fronte al Padre, come aveva prospettato Dio a Lucifero senza che quest'ultimo – intelligentissimo, ma niente a che vedere con Dio – sapesse che egli sarebbe stato parte attiva di quel progetto, dove anche il Male, alla fin fine, può servire la Causa del Bene, come vedremo andando avanti in questo nostro commento del Vangelo di Giovanni.

E - dopo quel grande miracolo del Big-Bang, miracolo che alzando gli occhi al cielo in una notte stellata tutti indistintamente possiamo ogni sera ammirare - ecco ora **un ben piccolo miracolo: fecondare una vergine**, con il **Verbo** di Dio che grazie allo **Spirito Santo** vi si incarna, per dare vita **all'Uomo-Dio**, uomo perché figlio dell'uomo per parte carnale materna e Dio perché Figlio di Dio per la parte divina, per far di nuovo conoscere all'uomo le sue origini e per insegnargli la strada della spiritualizzazione, dell'amore, della salvezza.

#### **Dov'è il mistero, dunque?**

Anche se Gesù - nei primi tempi della sua predicazione quando non affermava ancora perentoriamente la sua origine divina come ad esempio in questo brano del Vangelo - quanto al voler essere '**misterioso**' non scherzava quando diceva: *'Voi mi conoscete e sapete di dove sono: eppure io non sono venuto da me, **ma c'è veramente uno che mi ha mandato, che voi non conoscete**. Io lo conosco, perché vengo da lui ed è lui che mi ha mandato'*.

#### ***2.4 Vi pare impossibile che un 'uomo' possa essere il Messia. Almeno pensate che avesse ad essere un angelo...***

E allora andiamo a vedere cosa ha visto la Valtorta:

487. Al Tempio per la festa dei Tabernacoli.  
Discorso sulla natura del Cristo.

4 settembre 1946.

Il Tempio è ancor più affollato del giorno avanti. E nella folla che empie e si agita nel primo cortile vedo molti gentili, molti più di ieri. Sono tutti in viva attesa, tanto gli israeliti come i gentili. E parlano, gentili con gentili, ebrei con ebrei fra di loro, a capannelli sparsi qua e là, senza perdere d'occhio le porte.

I dottori, sotto i portici, si affannano ad alzare la voce per attirare e fare sfoggio di eloquenza. Ma la gente è distratta ed essi predicano a pochi allievi.

**Gamaliele c'è.** Al suo posto. Ma non parla. Passeggia avanti e indietro sul suo sontuoso tappeto, con le braccia conserte, il capo chino, meditando, e la lunga veste, l'ancor più lungo mantello, che ha disciolto e che pende trattenuto da due rosoni d'argento alle spalle, gli fanno dietro uno strascico che egli respinge col piede quando torna sui suoi passi. I suoi discepoli, i più fedeli, addossati al muro, lo guardano in silenzio, intimoriti, e rispettano la meditazione del loro maestro.

Dei farisei, dei sacerdoti, mostrano di avere un gran da fare, e vanno e vengono...

La gente, che capisce le loro vere intenzioni, se li addita e qualche commento parte come un razzo bruciante a bruciare la loro ipocrisia. Ma essi fingono di non sentire. Sono pochi rispetto ai molti che non odiano Gesù e che invece odiano loro, e trovano perciò prudente non reagire.

«Eccolo! Eccolo! Viene dalla Porta Dorata, oggi!».

«Corriamo!».

«Io resto qua. Verrà qua a parlare. Non perdo il posto».

«Neppure io, anzi quelli che se ne vanno fanno posto a noi che restiamo».

«Ma lo lasceranno parlare?».

«Se lo hanno lasciato entrare! ... ».

«Sì, ma è un'altra cosa. Come figlio della Legge non possono impedirgli di entrare. Ma come rabbi possono cacciarlo se vogliono».

«Quante differenze! Se lo lasciano andare a parlare al Dio, perché non lo devono lasciar parlare a degli uomini?» (questo è un gentile che parla).

«E' vero» dice un altro gentile. «Noi perché siamo impuri non ci lasciate andare là, ma qui sì, sperando che si diventi circumcisi ... ».

«Taci, Quinto. E' per questo che lo lasciano parlare a noi. Sperando di potarci come fossimo alberi. Noi invece veniamo per mettere le sue idee come rami d'innesto in noi selvatici».

«Dici bene. L'unico che non ci sdegni!».

«Oh! per questo! Quando si va con una borsa di monete a comperare non ci sdegnano neanche gli altri».

«Guarda! Noi gentili siamo rimasti padroni del luogo. Sentiremo bene! E vedremo

meglio! **Mi piace vedere i visi dei suoi nemici.** Per Giove! Un combattimento di volti ...».

«Taci! Non ti far sentire a nominare Giove. E' proibito qui».

«Oh! fra Giove e Jeové non c'è che poca differenza. E fra dèi non si offenderanno... Io sono venuto per buon desiderio di ascolto. Non per deridere. Se ne parla tanto da per tutto di questo Nazareno! Ho detto: è buona la stagione e vado a sentirlo. C'è chi va più lontano a sentire gli oracoli ... ».

«Da dove vieni?».

«Da Perge. E tu?».

«Da Tarso».

«Io sono quasi ebreo. Mio padre era un ellenista di Iconio. Ma sposò ad Antiochia di Cilicia una romana e poi morì prima che io nascessi. Ma il seme è ebreo».

«Tarda a venire... Che lo abbiano preso?».

«Non temere. Ce lo direbbero gli urli della folla. Questi ebrei strillano come gazze inquiete, sempre ... ».

«Oh! eccolo proprio. Verrà proprio qui?».

«Non vedi che ad arte hanno occupato tutti i luoghi meno quest'angolo? Senti quanti ranocchi gradiscono per fingersi maestri?».

**«Quello là tace, però. E' vero che è il più grande dottore d'Israele?».**

«Sì, ma... che pedante! Lo ascoltai un giorno e per digerire la sua scienza ho dovuto bere molte coppe di falerno da Tito a Bezeta». Ridono fra loro.

Gesù si avvicina lentamente. **Passa davanti a Gamaliele, il quale non alza neppure la testa,** e poi va al posto di ieri.

La gente, ora mista di israeliti, proseliti e gentili, capisce che sta per parlare e sussurra: **«Ecco che parla pubblicamente e non gli dicono niente».**

«Forse i principi e i capi hanno riconosciuto in Lui il Cristo. Ieri Gamaliele, andato via il Galileo, ha parlato molto con degli Anziani».

«Possibile? Come hanno fatto a riconoscerlo di un subito, se solo poco prima lo ritenevano un degno di morte?».

«Forse Gamaliele possedeva delle prove ... ».

«E che prove? Che prove volete che abbia in favore di quell'uomo?» investe uno.

«Sta'zitto, sciacallo. Non sei che l'ultimo degli scrivani. Chi ti ha interrogato?», e gli danno la baia. Egli si allontana.

Ma ne subentrano altri, non appartenenti al Tempio, ma certo agli increduli giudei: «Le prove le abbiamo noi. **Noi sappiamo di dove è costui. Ma il Cristo, quando verrà, nessuno saprà di dove sia. Di Quello non sapremo l'origine. Ma di questo!!!** E' figlio di un falegname di Nazaret, e tutto il suo paese può portare qui testimonianza contro noi se mentiamo ... ».

Intanto si sente la voce di un gentile che dice: «Maestro, parla un poco a noi, oggi. Ci è stato detto che Tu asserisci essere tutti gli uomini venuti da un solo Dio, il tuo. Tanto che li chiami figli del Padre. Una simile idea ebbero anche dei poeti stoici nostri. Dissero: "Noi

siamo progenie di Dio". I tuoi connazionali ci dicono più impuri di bestie. Come concili le due tendenze?».

La questione è posta secondo le consuetudini delle dispute filosofiche, almeno credo. E Gesù sta per rispondere, quando più forte si alza la disputa fra i giudei increduli e quelli credenti, e una voce stridula ripete: **«Egli è un semplice uomo. Il Cristo non sarà tale. Tutto sarà d'eccezione in Lui. Forma, natura, origine ... ».**

Gesù si volge in quella direzione e dice forte: **«Dunque conoscete Me e conoscete da dove vengo? Ne siete ben sicuri? E anche quel poco che sapete non vi dice nulla? Non vi è conferma alle profezie? Ma voi tutto di Me non conoscete. In verità, in verità vi dico che lo non sono venuto da Me e da dove voi credete che lo sia venuto. E' la stessa Verità, che voi non conoscete, quella che mi ha mandato».**

Un urlo di sdegno si alza dai nemici.

«La stessa Verità. Voi non sapete le sue opere. Voi non sapete le sue vie. Quelle vie per le quali lo sono venuto. L'odio non può conoscere le vie e le opere dell'Amore. Le tenebre non possono sostenere la vista della Luce. **Ma lo conosco Colui che mi ha mandato** perché lo sono suo, sua parte e un Tutto con Lui. Ed Egli mi ha mandato perché lo compia ciò che il suo Pensiero vuole».

Avviene un tumulto. I nemici si avventano per mettergli addosso le mani, catturarlo, percuoterlo. Apostoli, discepoli, popolo, gentili, proseliti, reagiscono per difenderlo. Accorrono altri in soccorso dei primi e forse riuscirebbero, **ma Gamaliele**, che fino a quel momento pareva estraneo ad ogni cosa, lascia il suo tappeto e viene verso Gesù, respinto da chi lo vuole difendere sotto il porticato, e grida: **«Lasciatelo stare.** Voglio sentire ciò che dice». Più del drappello di legionari, che dall'Antonia accorrono a sedare il tumulto, fa la voce di Gamaliele. Il tumulto cade come un turbine che si spezza, e si cheta il clamore in un brusio. I legionari, per prudenza, restano presso la cinta esterna, ma inutili ormai.

«Parla» ordina Gamaliele a Gesù. «Rispondi a chi ti accusa». Il tono è imperioso, ma non schernitore.

Gesù si fa avanti, verso il cortile. Pacato, riprende a parlare. Gamaliele resta dove è, e i suoi discepoli si affannano a portargli tappeto e sgabello perché stia comodo. Ma egli rimane in piedi, con le sue braccia conserte, il capo chino, gli occhi chiusi, concentrato ad ascoltare.

«Mi avete accusato senza ragione come se avessi bestemmiato in luogo di aver detto la verità. Io, non per difendermi, ma per darvi la luce acciò possiate conoscere la Verità, parlo. E non parlo per Me stesso. Ma parlo ricordando le parole nelle quali credete e sulle quali giurate. Esse testimoniano di Me. Voi, lo so, non vedete in Me che un uomo simile a voi, inferiore a voi. E vi pare che sia impossibile che un uomo possa essere il Messia. **Almeno pensate che avesse ad essere un angelo, questo Messia, che deve essere di un'origine talmente misteriosa da poter essere re solo per l'autorità che il mistero della sua origine suscita.** Ma quando mai nella storia del nostro popolo, nei libri che formano questa storia e che saranno libri eterni quanto il mondo, perché ad essi dottori di



ogni paese e di ogni tempo attingeranno per corroborare la loro scienza e le loro ricerche sul passato con le luci della verità, **quando mai in questi libri (Ndr.: Salmo 2,7) è detto che Dio abbia parlato ad un suo angelo per dirgli: "Tu mi sarai d'ora in poi Figlio perché lo ti ho generato"?**».

Vedo **Gamaliele** che si fa dare una tavoletta e delle pergamene e si siede scrivendo...

«**Gli angeli, creature spirituali, serve dell'Altissimo e sue messaggere, sono state create da Lui come l'uomo, come gli animali, come tutto ciò che fu creato. Ma non sono state generate da Lui.** Perché Dio genera unicamente un altro Se stesso, non potendo il Perfetto generare altro che un Perfetto, un altro Essere pari a Se stesso, per non avvilire la sua perfezione col generare una creatura di Sé inferiore. Or dunque, **se Dio non può generare gli angeli e neppure elevarli alla dignità di suoi figli, quale sarà il Figlio al quale Egli dice: "Tu sei mio Figlio. Oggi ti ho generato"?** E di che natura sarà se, generandolo, Egli dice indicandolo ai suoi angeli: **"E Lui adorino tutti gli angeli di Dio"?** E come sarà questo Figlio, per meritare (Ndr.:Salmo 110) di sentirsi dire dal Padre, da Colui che è per sua grazia se gli uomini lo possono nominare col cuore che si annichila adorando: **"Siedi alla mia destra finché lo faccia dei tuoi nemici sgabello ai tuoi piedi"?** Quel Figlio non potrà essere che Dio come il Padre, del quale divide gli attributi e le potenze, e col quale gode della Carità che li letifica negli ineffabili e inincomprendibili amori della Perfezione per Se stessa.

**Ma, se Dio non ha giudicato conveniente elevare al grado di Figlio un angelo, avrebbe mai potuto dire di un uomo** ciò che disse di Colui che qui vi parla - e molti fra voi che mi combattete eravate presenti quando lo disse - **là al guado di Betabara**, al finire di tre anni da questo? Voi lo udiste e tremaste. Perché la voce di Dio è inconfondibile, e senza una sua speciale grazia atterra chi la ode e ne scrolla il cuore.

**Cosa è dunque l'Uomo che vi parla? E' forse uno nato da seme e da volere d'uomo come tutti voi? E potrebbe l'altissimo aver posto lo Spirito suo ad abitare una carne priva di grazia, quale è quella degli uomini nati da voler carnale? E potrebbe l'altissimo, a soddisfare la gran Colpa, essere pago del sacrificio di un uomo? Pensate. Egli non elegge un angelo ad esser Messia e Redentore, può mai allora eleggere un uomo ad esserlo? E poteva il Redentore essere soltanto Figlio del Padre senza assumere natura umana, ma con mezzi e poteri che superano le umane deduzioni? E il Primogenito di Dio poteva mai aver dei genitori, se Egli è il Primogenito eterno? Non vi si sconvolge il superbo pensiero davanti a questi interrogativi, che salgono verso i regni della Verità, sempre più vicini ad essa, e che trovano risposta solo in un cuore umile e pieno di fede?**

*Chi deve essere il Cristo? Un angelo? Più che un angelo. Un uomo? Più che un uomo. Un Dio? Sì, un Dio. Ma con unita una carne, perché essa possa compiere l'espiazione della carne colpevole.* Ogni cosa va redenta attraverso la materia con cui peccò. Dio avrebbe perciò dovuto mandare un angelo per espiare le colpe degli angeli decaduti, e che espiasse per Lucifero e i suoi seguaci angelici. Perché, lo sapete, anche

Lucifero peccò. Ma Dio non manda uno spirito angelico a redimere gli angeli tenebrosi. Essi non hanno adorato il Figlio di Dio, e Dio non perdona il peccato contro il suo Verbo generato dal suo Amore. Però Dio ama l'uomo e manda l'Uomo, l'Unico perfetto, a redimere l'uomo e a ottenere pace con Dio. E giusto è che solo un UomoDio possa compiere la redenzione dell'uomo e placare Dio.

Il Padre e il Figlio si sono amati e compresi. E il Padre ha detto: "Voglio". E il Figlio ha detto: "Voglio". E poi il Figlio ha detto: "Dammi". E il Padre ha detto: "Prendi", e il Verbo ebbe una carne la cui formazione è misteriosa, e questa carne si chiamò Gesù Cristo, Messia, Colui che deve redimere gli uomini, portarli al Regno, vincere il demonio, infrangere le schiavitù.

**Vincere il demonio!** Non poteva un angelo, non può compiere ciò che il Figlio dell'uomo può. E per questo, alla grande opera ecco che Dio non chiama gli angeli ma l'Uomo. **Ecco l'Uomo della cui origine voi siete incerti, negatori o pensosi.** Ecco l'Uomo. L'Uomo accettevole a Dio. L'Uomo rappresentante di tutti i suoi fratelli. L'Uomo come voi nella somiglianza, l'Uomo superiore e diverso a voi per la provenienza, il quale, non da uomo ma da Dio generato e consacrato al suo ministero, sta davanti all'eccelesso altare per essere Sacerdote e Vittima per i peccati del mondo, eterno e supremo Pontefice, Sommo Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco.

**Non tremate! Io non tendo le mani alla tiara pontificale.** Un altro serto mi aspetta. Non tremate! Io non vi toglierò il razionale. Un altro è già pronto per Me. Ma tremate soltanto che per voi non serva il sacrificio dell'Uomo e la misericordia del Cristo. Vi ho tanto amati, vi amo tanto che ho ottenuto dal Padre di annichilire Me stesso. Vi ho tanto amati e vi amo tanto che ho chiesto di consumare tutto il dolore del mondo per darvi la salute eterna.

Perché non mi volete credere? Non potete credere ancora? Non è detto del Cristo: **"Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco"**? Ma quando si è iniziato il sacerdozio? Forse ai tempi di Abramo? No. E voi lo sapete. **Il re di giustizia e di pace** (Ndr.: Genesi 14,18-20) che appare ad annunciarmi, con figura profetica, all'aurora del nostro popolo, non vi ammonisce che c'è un sacerdozio più perfetto, che viene direttamente da Dio, così come Melchisedec di cui nessuno poté mai dare le origini e che viene chiamato "il sacerdote" e sacerdote rimarrà in eterno? Non credete più alle parole ispirate? E, se ci credete, come mai, o dottori, non sapete dare una spiegazione accettabile alle parole che dicono, e di Me parlano: **"Tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedecco"**? Vi è dunque un altro sacerdozio, oltre, prima di quello di Aronne. E di questo è detto **"sei"**. Non "fosti". Non "sarai". Sei sacerdote in eterno. Ecco allora che questa frase preannuncia che l'eterno Sacerdote non sarà della nota stirpe di Aronne, non sarà di nessuna stirpe sacerdotale. Ma sarà di provenienza nuova, misteriosa come Melchisedee. E' di questa provenienza. **E se la potenza di Dio lo manda, segno è che vuole rinnovare il Sacerdozio e il rito perché divenga giovevole all'Umanità.**

**Conoscete voi la mia origine? No. Sapete voi le mie opere? No. Intuite voi i frutti di esse? No. Nulla conoscete di Me. Vedete dunque che anche in questo sono il "Cristo", la cui origine e natura e missione devono essere sconosciute fin quando a Dio non piaccia svelarle agli uomini.** Beati quelli che sapranno, che sanno credere prima che la rivelazione tremenda di Dio non li schiacci col suo peso al suolo e ve li inchiodi e stritoli sotto la folgorante, potente verità tuonata dai Cieli, urlata dalla terra: "Costui era il Cristo di Dio".

Voi dite: "Egli è di Nazaret. Suo padre era Giuseppe. Sua madre è Maria". No. **Io non ho padre che mi abbia generato uomo. Io non ho madre che mi abbia generato Dio. Eppure ho una carne e l'ho assunta per misteriosa opera dello Spirito, e sono venuto fra voi passando per un tabernacolo santo. E vi salverò, dopo avere formato Me stesso per volere di Dio, vi salverò facendo uscire il vero Me stesso dal tabernacolo del mio Corpo per consumare il grande Sacrificio di un Dio che si immola per la salvezza dell'uomo.**

Padre, Padre mio! Io te l'ho detto all'inizio dei giorni: "Eccomi a fare la tua volontà". Io te l'ho detto all'ora di grazia prima di lasciarti per rivestirmi di carne onde patire: "Eccomi a fare la tua volontà". Io te lo dico ancora una volta per santificare coloro per i quali sono venuto: "Eccomi a fare la tua volontà". E te lo dirò ancora, sempre, sinché la tua volontà sia compiuta ... ».

Gesù, che ha alzato le braccia verso il cielo, pregando, ora le abbassa e le raccoglie sul petto e china la testa, chiude gli occhi e si sprofonda in una orazione segreta.

La gente bisbiglia. **Non tutti hanno capito, anzi i più (e io con loro) non hanno capito. Siamo troppo ignoranti. Ma intuiamo che Egli ha enunciato delle grandi cose. E tacciamo ammirati.**

I malevoli, che non hanno capito o non hanno voluto capire, ghignano: «E' un delirante!». Ma non osano dire di più e si scostano o si avviano alle porte scuotendo il capo. Tanta prudenza io credo sia il frutto delle lance e daghe romane che brillano al sole contro la muraglia estrema.

**Gamaliele** si fa largo fra i rimasti. Giunge presso Gesù, che prega ancora, assorto, lontano dalla folla e dal luogo, e lo chiama: «Rabbi Gesù!».

«Che vuoi, rabbi Gamaliele?» chiede Gesù alzando il capo, con gli occhi ancora assorti in un'interna visione.

«Una spiegazione da Te».

«Parla».

«**Ritiratevi tutti!**» ordina Gamaliele, e con un tale tono che apostoli, discepoli, seguaci, curiosi, e gli stessi discepoli di Gamaliele, si scostano alla svelta.

Restano soli l'uno di fronte all'altro. E si guardano. Gesù sempre mite e dolce, l'altro autoritario senza volere e involontariamente superbo nell'aspetto. Espressione venutagli certo da anni di ossequio esagerato.

«Maestro... Mi sono state riportate delle tue parole. **Dette ad un convito...** che io ho

disapprovato perché **insincero**. Io combatto o non combatto, ma sempre apertamente... **Ho meditato quelle parole**. Le ho confrontate a quelle che sono **nel mio ricordo...** E ti ho atteso, qui, per interrogarti su esse... E prima ho voluto sentirti parlare... Essi non hanno capito. Io spero di poter capire. Ho scritto le tue parole mentre le dicevi. Per meditarle. E non per nuocerti. Mi credi?».

«Ti credo. E voglia l'altissimo farle fiammeggiare al tuo spirito».

«Così sia. Odi. **Le pietre che devono fremere sono forse quelle dei nostri cuori?**».

«**No, rabbi. Queste (e indica le muraglie del Tempio con atto circolare).** Perché lo chiedi?».

«Perché il mio cuore ha fremuto quando mi furono riportate le tue parole del convito e le tue risposte ai tentatori. **Credevo che quel fremito fosse il segno ...** ».

«No, rabbi. E' troppo poco il fremito del tuo cuore e quello di pochi altri per essere il segno che non lascia dubbi... Anche se tu, con raro giudizio di umile conoscenza di te, definisci il tuo cuore: pietra. **Oh! Rabbi Gamaliele, proprio non puoi far del tuo impietrito cuore un luminoso altare accogliente Iddio?** Non per mio utile, rabbi. Ma perché la tua giustizia sia completa ... ».

E Gesù guarda dolcemente l'anziano maestro, che si tormenta la barba e insinua le dita sotto il copricapo stringendosi la fronte e mormorando, e curva il capo per dirlo: «Non posso... Non posso ancora... Ma spero... **Quel segno lo darai sempre?**».

«**Lo darò.**».

«Addio, rabbi Gesù».

«Il Signore venga a te, rabbi Gamaliele».

Si separano. Gesù fa un cenno ai suoi e con essi si avvia fuori del Tempio.

Scribi, farisei, sacerdoti, discepoli di rabbi si precipitano come tanti avvoltoi intorno a Gamaliele, che sta mettendosi nell'alta cintura i fogli che ha scritto.

«Ebbene? Che te ne pare? Un pazzo? Hai fatto bene a scrivere quei deliri. Ci serviranno. Hai deciso? Sei persuaso? Ieri... oggi... Più che non occorra per persuaderti».

Parlano tumultuariamente e Gamaliele tace mentre si assetta la cintura, chiude il calamaio che vi ha appeso, rende al suo discepolo la tavoletta su cui si è appoggiato per scrivere sulle pergamene.

«Non rispondi? Da ieri non parli ... » incalza un suo collega.

«**Ascolto. Non voi. Lui. E cerco di riconoscere nelle parole di ora la parola che mi ha parlato un giorno. Qui.**».

«E la trovi forse?» ridono in molti.

«Così come un tuono, che ha diversa voce a seconda se è più vicino o più lontano. Ma è sempre rumore di tuono».

«Suono inconcludente, allora» beffeggia uno.

«Non ridere, Levi. Nel tuono può essere anche la voce di Dio, e noi essere tanto stolti da crederla rumor di nubi lacerate... Non ridere neppure tu, Elchia, e tu Simone, che il tuono

non si abbia a cangiare in fulmine e incenerirvi ... ».

«Allora... tu... quasi dici che il Galileo è quel fanciullo che con Illele credeste profeta, e che quel fanciullo e quell'uomo sono il Messia ... » chiedono motteggiatori, per quanto in sordina, perché Gamaliele si fa rispettare.

«Non dico nulla. Dico che il rumore del tuono è sempre rumore di tuono».

«Più vicino o più lontano?».

«Ahimè! Le parole sono più forti, come l'età lo importa. Ma i venti anni passati hanno fatto venti volte più chiuso il mio intelletto sul tesoro che possiede. E il suono penetra più debolmente ... ». E Gamaliele lascia cadere la testa sul petto, meditabondo.

«Ah! Ah! Ah! Invecchi e ti fai stolto, Gamaliele! Prendi per realtà i fantasmi. Ah! Ah! Ah!», ridono tutti.

Gamaliele ha una sdegnosa alzata di spalle. Poi raccoglie il suo manto, che gli pendeva dalle spalle, vi si avvolge a più giri tanto è ampio, e volta le spalle a tutti senza ribattere parola, sprezzante nel suo silenzio.

### *2.5 Ma come mi piace quel Gamaliele...*

Rimango un po' soprappensiero a riflettere.

Strano che la Valtorta, pur avendo 'realizzato' che quello di Gesù era un discorso profondo e bellissimo, abbia detto – proprio lei! – che non era riuscita a capirlo.

Mi sembra infatti un discorso molto elevato ma chiaro. Ma è anche vero che lei lo aveva sentito e trascritto in tempo reale e doveva preoccuparsi – in prima istanza – di scrivere velocemente e bene, senza errori. Avrebbe poi capito meglio rilegendolo.

Gamaliele è un personaggio che – come Pietro, del quale vi avevo detto nel volume precedente, riferendomi al suo carattere – mi piace tremendamente.

Mi sarebbe piaciuto essere un Gamaliele, se fossi vissuto a quei tempi, perché – nel mio piccolo – mi riconosco in qualche modo nel suo carattere.

Di Gamaliele, come dell'altro grande rabbì Hillele, avevo parlato in un altro mio libro: *'Alla scoperta del Paradiso perduto'* (Edizioni Segno: Vol. I°, Cap. 21).

In quel capitolo stavo spiegando come – volendo - potevo anche 'meditare' utilizzando le tecniche di concentrazione mentale del **training autogeno**.

Per far capire il come facevo in qualche modo ‘rivivere’ l’episodio, **che la Valtorta aveva descritto in visione**, di Gesù, bambino dodicenne fra i dottori del Tempio, **che aveva appunto parlato vent’anni prima con Gamaliele, proprio lì al Tempio**, dicendogli in maniera e tono fortemente ispirato da profeta giovinetto (pur senza rivelarsi come futuro Messia) che il tempo della venuta del Messia era ormai giunto.

Gesù aveva profetato il futuro misconoscimento del Messia da parte di Israele e la tremenda punizione che nei secoli a venire la nazione di Israele, **a causa del deicidio e dell’invocazione dei Capi giudei a che il Sangue di Cristo cadesse pure sulle teste loro e dei loro figli**, avrebbe attirato su di sé, con la distruzione di Gerusalemme e la dispersione del popolo ebraico nel mondo intero.

Tutti i dottori ascoltavano attoniti le parole ispirate e sapientissime di quel giovanetto-profeta attraverso la cui bocca era **evidente** che vi era Dio che parlava. E mentre il vecchio **Hillele** - che credo fosse parente di Gamaliele - pregava il giovinetto di fermarsi alla sua ‘scuola’ (perché egli prima di morire potesse trasfondergli il ‘suo’ sapere unendolo alla sapienza che il giovanetto di suo già aveva, affinché meglio potesse divenire Maestro del popolo di Dio) la visione valtortiana **si chiude** con questa risposta di Gesù ad Hillele:

^^^^

*«In verità ti dico che se molti fossero come tu sei, salute verrebbe a Israele. Ma la mia ora non è venuta. A Me parlano le voci del Cielo e nella solitudine le devo raccogliere finché non sarà la mia ora.*

***Allora con le labbra e col sangue parlerò a Gerusalemme, e sarà mia la sorte dei Profeti lapidati e uccisi da essa.***

*Ma sopra il mio essere è quello del Signore Iddio, al quale lo sottometto Me stesso come servo fedele per fare di Me sgabello alla sua Gloria, in attesa che Egli faccia del mondo sgabello ai piedi del Cristo. Attendetemi nella mia ora.*

*Queste **pietre** riudranno la mia voce e **fremiranno** alla mia **ultima** parola. Beati quelli che in quella voce avranno udito Iddio e crederanno in Lui attraverso ad essa. **A questi il Cristo darà quel Regno che il vostro egoismo sogna umano, mentre è celeste** e per il quale io dico: ‘Ecco il tuo servo, Signore, venuto a fare la tua volontà. Consumala, perché di compierla lo ardo’.*

^^^^

Gamaliele si era dunque allora convinto che quel giovane profeta doveva in realtà essere proprio il Messia, che egli perse però subito di vista finchè – appunto vent’anni dopo – la predicazione travolgente di Gesù ed i suoi miracoli gli avevano fatto pensare che quell’uomo ormai ‘fatto’ potesse essere l’antico giovinetto del Tempio che aveva declamato: ‘Queste pietre riudranno la mia voce e fremeranno alla mia ultima parola...’.

Era questo ‘fremere’ delle ‘pietre’, di cui aveva parlato quel giovinetto nel quale Gamaliele aveva intuito essere il Messia, il **segno** che Gamaliele attendeva ora dal Cristo-Uomo per esser sicuro che egli fosse veramente il Cristo dei Profeti.

Non sapeva, il povero Gamaliele, che il giovinetto stesse profetizzando il proprio Sacrificio: le **pietre** alle quali Egli si riferiva non erano quelle del cuore ma quelle del **Tempio**, dove avrebbe a lungo fatto risuonare la sua **voce**, e il loro ‘**fremite**’ sarebbe stato quello del **terremoto** a Gerusalemme quando Gesù avrebbe esalato sul Calvario l’ultimo respiro.

Gli **Atti degli apostoli** raccontano che **Paolo** aveva affermato di essere cresciuto alla scuola prestigiosa del rabbi **Gamaliele**, mentre sempre gli Atti narrano ancora che fu Gamaliele, ‘**un fariseo, dottore della legge, stimato da tutto il popolo**’, quello che indusse il Sinedrio a liberare gli apostoli che erano stati arrestati dicendo: ‘*Non vi occupate più di questi uomini, lasciateli andare; perché se quest’opera viene dagli uomini, cadrà da sé; ma se viene da Dio, voi non potrete distruggerla: non arrischiare di lottare contro Dio...*’.

Quel che gli Atti non dicono è invece il **retroscena** rivelato dalla Valtorta.

Essa infatti, in una visione riportata negli ultimi capitoli della sua Opera, quelli attinenti la Passione di Gesù, dopo averne descritto nei minimi particolari la sua crocifissione e morte seguiti da un terremoto e da una tempesta magnetica, ‘**fotografa**’ **Gamaliele** che, scarmigliato e con le vesti in disordine – **dopo aver visto il velo del Tempio lacerato e le colonne e mura scossi dal terremoto** – capisce finalmente che **quello** era il famoso ‘segno’ profetizzato vent’anni prima da quel giovinetto, capisce anche di averlo però capito troppo tardi, corre disperato – egli già anziano – su per il Gòlgota, **si getta ai piedi della croce e singhiozzando chiede a Gesù pietà per la sua cecità mentale che gli ha ottenebrato la vista spirituale così**

**da fargli capire solo ora quello che invece avevano subito capito i più ‘semplici’: che Gesù era veramente figlio di Dio!**

Ma Gesù era ormai morto e, disperazione di Gamaliele!, egli non poteva più sentirlo.

**Un rimorso terribile.**

La Valtorta – nelle visioni successive - narra però che Gamaliele si convertirà gradualmente e si farà infine cristiano.

Ecco perché ‘mi ritrovo’ in Gamaliele, perché capisco che il mio razionalismo mi rende ‘cieco’, e ho paura di capire bene Gesù **troppo tardi**, come Gamaliele.

E ora, per terminare, vi faccio un ‘test’.

Rispondete a queste domande, barrando la ‘casella’ interessata:

**Avete capito bene il Discorso al Tempio del Gesù della Valtorta?**

*Si No*

Un sì: Dovete migliorare nell’umiltà. Rileggetelo e meditatelo!

Un no: Siete come la Valtorta, ma non illudetevi d’esser anche ‘santi’

**Vi è piaciuto, almeno?**

*Si No*

**Vi ha provocato un qualche ‘sommovimento’ nel cuore?**

*Si No*

Un sì : Siete di buona volontà, procedete con giudizio senza scoraggiarvi!

Due sì: Siete sulla buona strada, segno che lo Spirito Santo vi illumina!

Due no: Non disperate, le vie del Signore sono infinite e, come è già successo per me e Gamaliele, prima o poi verrà il momento, visto che avete letto fin qui.

Ci rivediamo al prossimo capitolo.



(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 7,31-36 – Ed. Paoline, 1968)  
(M.V.: *L'Evangelo come mi è stato rivelato* – Cap. 488 – Centro Ed. Valtortiano)

### 3. L'Uomo-Dio viveva con un piede nel tempo e con l'altro nell'eternità... Roba da equilibristi!

#### Gv 7, 31-36:

Però molti del popolo credettero in lui e dicevano: « Il Cristo, quando verrà, farà forse più miracoli di quanti ne ha fatti lui? ».

I Farisei udirono che la folla bisbigliava di lui tali cose e i gran Sacerdoti e i Farisei mandarono delle guardie a prenderlo.

Disse allora Gesù: « Ancora per poco tempo **sono** con voi, poi **vado** a chi mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete, e dove **sono** io voi non **potete** venire ».

Dicevano tra loro i giudei: « Dove andrà costui perché noi non lo possiamo trovare? Andrà forse ai dispersi fra i pagani, ad insegnare ai gentili? Che significa questo suo dire: 'Voi mi cercherete e non mi troverete; e dove sono io voi non potete venire'? ».

#### 3.1 Gesù la grammatica la conosceva bene...

Abbiamo visto dall'episodio precedente che il 'clima', intorno a Gesù, si stava 'surriscaldando'. Egli aveva infatti chiaramente affermato la sua 'divinità' facendo scoppiare un tumulto con i suoi nemici che avevano cercato di aggredirlo e catturarlo, salvato però da Gamaliele perché – commenta Giovanni nel suo Vangelo – **'non era ancora venuta la sua ora.'**

E allora Gesù – a Gamaliele che lo aveva invitato a spiegarsi meglio, a rispondere alle accuse di blasfemia e che intanto si era seduto, tavolette cerate alla mano per annotare come uno scolaro, lui sapiente com'era, quel che Gesù avrebbe detto – allora Gesù fa quel discorso di grandissima suggestività e sapienza, anche retorica e dialettica – sul quale poi noi abbiamo fatto il 'test'.

Dopo quel discorso – racconta Giovanni – molti del popolo credettero in lui perché pur non avendolo capito bene – come dice la Valtorta – avrebbero barrato i due 'sì' delle caselle del test, come avete fatto voi.

Quelli del popolo dicevano quindi che egli doveva essere per forza il Cristo anche perché nessun altro 'Cristo' che fosse venuto dopo avrebbe potuto fare più miracoli di quanti ne aveva fatti Gesù.

Per inciso, in questo nostro commento, abbiamo preso in esame il vangelo di Giovanni che – per le ragioni che ho già spiegato – sorvola sui miracoli, premendo a Giovanni sottolineare quei momenti della predicazione e della vita di Gesù che mettevano in luce gli aspetti teologici e dottrinari.

Ma gli altri tre Vangeli di Matteo, Luca e Marco (dal greco chiamati 'sinottici' perché seguono tutti la stessa falsariga, ragion per cui **non è detto che un giorno non potremo commentarli tutti insieme** prendendo tre piccioni con una fava) sono **pieni** di miracoli che, se sono già stupefacenti nelle descrizioni dei tre evangelisti, lo diventano molto di più sotto la penna delle visioni di Maria Valtorta che, ormai lo avrete capito anche voi per via del 'sommovimento' del cuore, quelle visioni le 'vedeva' davvero e non potevano essere 'letteratura' e 'fantasia'.

I gran Sacerdoti e i Farisei, dunque, avevano infiltrato le loro spie fra la gente e venivano messi al corrente di quel che di Gesù si diceva. Essi capivano quindi che il loro 'potere' e 'prestigio' veniva messo sempre più in discussione. E – non essendo del parere espresso da Giovanni nel brano precedente – **essi decidono che l'ora di prenderlo e toglierlo di mezzo è proprio venuta.**

E mandano spie a cercarlo fra i galilei ed i 'simpatizzanti', per sapere dov'era e trovare un momento buono (come in effetti sarebbe successo circa sei mesi dopo al Getsemani) per catturarlo senza che egli avesse il popolo intorno a sostenerlo.

La vita di Gesù deve aver a questo punto subito una svolta e quel viaggio in incognito, **'quasi di nascosto'**, che egli avrebbe voluto fare per la Festa

dei Tabernacoli, si era trasformato in una clamorosa ingombrante presenza, tanto da farlo vivere, specie di notte, in una **clandestinità**.

Egli sapeva – perché il Dio che era un tutt'uno con lui si manifestava anche all'Uomo - che se la sua ora non era ancora giunta sarebbe però presto arrivata, e non mancava allora di preparare i 'suoi' su questa evenienza: *'Ancora per poco tempo **sono** con voi, poi **vado** a chi mi ha mandato. Voi mi cercherete e non mi troverete, e dove **sono** io voi non potete venire...'*

Avrete certamente notato che Egli, di sé, parla al tempo presente (sono, vado), mentre quando parla degli altri usa il futuro (cercherete, troverete).

**Non è che Gesù non conoscesse la grammatica...**, anzi doveva padroneggiarla in maniera fantastica, ma egli sapeva in anticipo che un giorno le sue parole e i suoi vangeli sarebbero stati passati al setaccio sovente anche da una critica 'occhiuta' e voleva far capire - anche a posteriori - che Egli quando parlava come Dio-Spirito – era fuori del Tempo.

I verbi passato e presente valgono per noi che viviamo nel Tempo, ma per un Gesù-Dio che vive nell'eternità di un eterno 'presente' non vi è che il 'io vado' e il 'io sono': *'Io **sono** Colui che è!'*.

**Albert Einstein** ha dimostrato la sua famosa 'teoria' scientifica sulla '**relatività**' del tempo e dello spazio.

Dio, fuori del tempo, vede incessantemente scorrere dinanzi a Sé quelli che per l'Umanità sono i fatti passati, presenti e futuri cose se fossero, e ai suoi 'occhi' lo sono, un fatto 'presente'.

Vi faccio un esempio alla buona?

Immaginate di vedere davanti a voi una 'formichina' che cammini sul piano di un tavolo percorrendo una lunga linea retta che va dal punto di partenza 'A' al punto di arrivo 'B', fine del tavolo.

La formica che è 'piccola' e non vede il punto di arrivo, laggiù in fondo al tavolo, va avanti senza sapere se e quali ostacoli incontrerà e cosa ci sarà alla fine, e forse non se lo chiede nemmeno.

Può darsi che con le sue 'antennine' capti qualcosa, ma non ne siamo sicuri, e con i suoi occhietti vede certamente poco al di là del suo naso.

E di ostacoli ne incontra, e ne supera anche, a volte aggirandoli, a volte arrampicandovicisi sopra.

Per la formica tutti questi sono 'imprevisti', o 'destino fatale', come la fine della passeggiata, alla fine del tavolo.

Ma per noi che guardiamo la formica lì davanti a noi nel nostro ‘presente’, e per Dio che guarda noi dal ‘suo’, è tutto prevedibile, anzi tutto previsto, e non perché vi sia un fato ineluttabile al quale non ci possiamo sottrarre, come la fine del tavolo, ma perché, da fuori, le cose si vedono meglio. O no?

### ***3.2 E dopo tanti discorsi ‘impegnati’ di Gesù, , rilassiamoci ascoltando le chiacchiere della gente...***

Ma ora, poiché di discorsi di Gesù ne abbiamo sentiti già tre, in questi giorni della Festa dei Tabernacoli, perché non proviamo a rilassarci ed ascoltare i ‘discorsi’ della gente, così come ce li fa vedere e sentire la Valtorta?

Non sono solo ‘chiacchiere’ ma anche uno **‘spaccato’ psicologico** del clima nel quale Gesù aveva cominciato a muoversi **negli ultimi sei mesi di vita, vita sempre più pericolosa.**

Altro che andar lì **per farsi conoscere meglio** dai potenti di Gerusalemme, come gli avevano proposto a Nazareth i suoi ‘fratelli’, termine questo che in aramaico stava per ‘parenti’.

Leggendo questo brano-visione della Valtorta è come se anche noi cominciassimo ora a vivere quel clima, fatto di osanna da un lato e di odio dall’altro, che di lì a pochi mesi avrebbe portato alla cattura, condanna e crocifissione di Gesù:

488. Al Tempio per la festa dei Tabernacoli.  
Partenza segreta per Nobe dopo la preghiera.

5 settembre 1946.

Senza preoccuparsi affatto del malanimo altrui, Gesù torna al Tempio per la terza giornata. **Non deve però aver dormito in Gerusalemme**, perché i suoi sandali mostrano di essere per bene impolverati. Forse ha passato la notte sui colli che sono intorno alla città. E con Lui devono essere stati i suoi fratelli Giacomo e Giuda insieme a Giuseppe (pastore) e a Salomon. Si incontra con gli altri apostoli e discepoli presso la muraglia orientale del Tempio.

**«Sono venuti, sai?** Tanto da noi, come dai discepoli più noti. **Bene è stato che Tu non ci fossi!».**

«Dobbiamo sempre fare così».

«Sta bene. Ma ne parleremo dopo. Andiamo».

«**Una gran turba ti ha e ci ha preceduti esaltando i tuoi miracoli.** Quanti si sono persuasi e credono in Te! **Avevano ragione i tuoi fratelli, in questo**» dice Giovanni apostolo.

«Sono andati a cercarti persino da Annalia, sai?».

«E al palazzo di Giovanna. Ma non hanno trovato altro che Cusa... e con un umore! Li ha cacciati come cani, dicendo che in casa sua non vuole spie e che ne ha avuto basta di loro. Ce lo ha detto Gionata, che è qui col padrone» dice Daniele (pastore).

«Sai? Gli scribi volevano disperdere quelli che ti attendevano col persuaderli che Tu non sei il Cristo. Ma essi hanno risposto: **"Il Cristo non è? E chi volete allora che sia? Potrà mai un altro uomo fare i miracoli che fa Lui?** Li hanno forse fatti gli altri che si dicevano il Cristo? No, no. Potranno sorgere cento e mille impostori, magari creati da voi, e che dicano di essere il Cristo. **Ma nessuno che possa venire farà mai più miracoli come quelli che Egli fa e tanti quanti Lui ne fa'.** E perché scribi e farisei sostenevano che li fai perché sei un Belzebù, essi hanno risposto: "Oh! allora voi ne dovrete fare di strepitosi, perché certo che sì che voi siete dei Belzebù rispetto al Santo"» racconta Pietro, e ride, e ridono tutti ricordando l'uscita della folla e lo scandalo degli scribi e farisei che se ne erano andati sdegnati.

Sono ormai dentro al Tempio e vengono subito circondati dalla folla ancor più numerosa che non fosse gli scorsi giorni.

«Pace a Te, Signore! Pace! Pace!» gridano gli israeliti.

«Salve, Maestro!» salutano i gentili.

«La pace e la luce vengano a voi» risponde Gesù con un unico saluto.

«**Temevo che ti avessero preso, o che non venissi per prudenza e per disgusto.** E ci saremmo sparsi a cercarti per ogni luogo» dicono molti.

Gesù ha un pallido sorriso e domanda: «Allora non mi volete perdere?».

«E se ti perdiamo, Maestro, chi ci darà più le lezioni e le grazie che Tu ci dai?».

«Le mie lezioni resteranno in voi **e ancor più le capirete quando lo me ne sarò andato...**E per la mia assenza di fra mezzo agli uomini non cesseranno le grazie di scendere su coloro che pregheranno con fede».

«Oh! Maestro! Ma te ne vuoi proprio andare? Di' dove vai e noi ti verremo dietro. Abbiamo tanto bisogno di Te!».

«Il Maestro lo dice per sentire se lo amiamo. Ma dove volete che vada il Rabbi d'Israele se non in Israele, qui?».

«In verità vi dico che ancora per poco tempo **lo sono** con voi e **vado** da quelli ai quali il Padre mi ha mandato. Dopo **mi cercherete e non mi troverete.** E dove **lo sono** voi **non potrete** venire. Ma ora lasciatemi andare. Oggi lo non parlerò qui dentro. Ho dei poveri

che mi attendono altrove e non possono venire perché molto ammalati. Dopo la preghiera lo andrò da essi».

E con l'aiuto dei suoi discepoli si fa largo andando verso il cortile degli Israeliti. Quelli che restano si guardano fra loro.

«Dove mai andrà?».

«Dal suo amico **Lazzaro** certo. **E' molto malato**».

«Io dicevo: dove andrà, non oggi, ma quando ci lascerà per sempre. Non avete sentito che ha detto che noi non potremo trovarlo?».

«Forse andrà a radunare Israele, evangelizzando i dispersi di noi fra le nazioni. La Diaspora spera come noi nel Messia».

«Oppure andrà a insegnare ai pagani per attirarli al suo Regno».

«No. Non deve essere così. Sempre potremmo trovarlo, anche fosse nell'Asia lontana, o nel centro dell'Africa, o in Roma, in Gallia, in Iberia, o in Tracia o fra i Sarmati. Se Egli dice che non lo troveremo anche cercandolo, segno è che non sarà in nessuno di questi luoghi».

«Ma già! Che vorrà dire questo suo dire: 'mi cercherete e non mi troverete, e dove lo sono voi non potrete venire'? **Io sono...** Non: **Io sarò...** Dove è dunque? Non è qui fra noi?».

«Io te lo dico, Giuda! Egli pare uomo, ma è **uno spirito!**».

«Ma no! Fra i discepoli vi sono quelli che lo hanno visto neonato. Anzi, più ancora! Hanno visto la Madre gravida di Lui poche ore prima che nascesse».

«Ma sarà poi proprio quel fanciullino, ora divenuto uomo? Chi ci assicura che non sia un altro essere?».

«Eh! no. Egli potrebbe essere un altro e i pastori sbagliarsi. Ma la Madre! Ma i fratelli! Ma tutto un paese!».

«I pastori hanno riconosciuto la Madre?».

«Certo che sì ... ».

«Allora... Ma perché allora dice: "Dove lo sono voi non potrete venire"? Per noi c'è il futuro: potrete. Per Lui resta il presente: sono. **Non ha dunque futuro questo Uomo?**».

«Non so che ti dire. E' così».

«Io ve lo dico. E' un pazzo».

«Lo sarai tu, **spia del Sinedrio**».

«Io spia? Io sono un giudeo che lo ammira. **E avete detto che va da Lazzaro?**».

«Nulla abbiamo detto, vecchio spione. Non sappiamo nulla. E se sapessimo non te lo diremmo. Va' a dire a chi ti manda che lo cerchino di loro. Spia! Spia! Pagato! ... ».

L'uomo vede la mal parata e se la svigna.

«Ma noi stiamo qui! Fossimo usciti, lo avremmo visto. Corri di là! Corri di qua!... Diteci che via ha preso. **Ditegli che non vada da Lazzaro**».

Quelli di gambe leste galoppavano via... E tornano...

«Non c'è più... Nella folla si è mescolato e nessuno sa dire ... ».

Delusa, la folla si scioglie lentamente...

... Ma Gesù è molto più vicino di quanto essi non credano. Uscito da qualche porta, ha girato intorno all'Antonia ed è uscito dalla città per la porta del Gregge, scendendo nella valle del Cedron, che ha pochissima acqua al centro del letto. Gesù lo passa saltando sulle pietre che emergono dall'acqua e si avvia per il monte degli Ulivi, che in quel punto sono folti e mescolati ancora ai macchioni che fanno tetra, direi funebre, questa parte di Gerusalemme, stretta fra le fosche muraglie del Tempio che domina da quel lato con tutto il suo monte, e il monte Uliveto dall'altro. Più a sud la valle si schiarisce e si allarga, ma qui è proprio stretta, una unghia di gigantesco artiglio che ha scavato un solco profondo fra i due monti Moria e Uliveto.

Gesù non va verso il Getsemani, anzi va tutto in senso opposto, verso nord, sempre camminando sul monte che poi si allarga in una valle selvaggia dove, più addossato ad un altro giro di colli bassi e pure selvaggi e sassosi, scorre il torrente che fa un arco al nord della città. Agli ulivi subentrano là alberelli sterili, spinosi, contorti, scapigliati, mescolati a rovi che gettano i loro tentacoli da ogni lato. Un luogo molto triste, molto solitario. Ha qualche cosa di luogo infernale, apocalittico. Qualche sepolcro, e nulla più. Neppure dei lebbrosi. Ed è strana questa solitudine contrastante con la folla della città, così vicina e così piena di gente e di rumore. Qui, tolto il gorgoglio dell'acqua sui sassi e il fruscio del vento fra le piante nate fra le pietre, non si sente nessun rumore. Manca persino la nota allegra degli uccelli, così numerosi fra gli ulivi del Getsemani e dell'Uliveto. Il vento piuttosto forte che viene da nord-est, sollevando piccoli mulinelli di polvere, respinge il rumore della città, e il silenzio, un silenzio da luogo di morte, regna nel luogo, opprimente, quasi pauroso.

«Ma si va proprio per di qui?» chiede Pietro a Isacco.

«Sì, sì. Ci si va anche da altre strade, uscendo dalla porta di Erode, e meglio da quella di Damasco. **Ma è bene che voi conosciate i sentieri meno noti.** Noi abbiamo girato tutti i dintorni per conoscerli e per insegnarveli. Potrete andare così dove volete, nelle vicinanze, senza passare per le vie solite».

«E... c'è da fidarsi di quei di Nobe?» dice ancora Pietro.

«Come della tua casa stessa. Tommaso lo scorso inverno, Nicodemo sempre, il sacerdote Giovanni suo discepolo e altri hanno fatto del piccolo paese un luogo suo».

«E tu hai fatto più di tutti» dice Beniamino (pastore).

«Oh! io!! Allora tutti si è fatto, se io ho fatto. Ma credi, Maestro, che ora tutto intorno alla città hai dei luoghi sicuri ... ».

«Anche Rama ... » dice Tommaso, che ci tiene alla sua città.

«Mio padre e mio cognato hanno pensato a Te con Nicodemo».

«Allora anche Emmaus» dice un uomo che non mi è nuovo, ma non so dire di preciso chi è, anche perché di Emmaus ne ho trovate più di una in Giudea, senza parlare di quel luogo presso Tarichea.

«E' lontana per andare e venire come faccio ora. Ma non mancherò di venirci qualche volta».

«E a casa mia» dice Salomon.

«Là certamente almeno una volta per salutare il vecchio».

«C'è anche Bètèr».

«E Betsur».

«Non andrò in casa delle discepole, ma quando sarà necessario le chiamerò a Me».

«Io ho un amico sincero presso En Rogel. La sua casa ti è aperta. **E nessuno penserà, di quelli che ti odiano, che Tu sei così vicino a loro**» dice Stefano.

«Il giardiniere dei giardini reali ti può ospitare. E' tutt'uno con **Mannaen**, che gli ha ottenuto quel posto... e poi... Tu lo hai guarito un giorno ... ».

«Io? Non lo conosco ... ».

«Era, a Pasqua, fra i poveri che Tu guaristi da Cusa. Un colpo di falce sporca di letame gli faceva marcire una gamba, e il suo primo padrone lo aveva cacciato per questo. Mendicava per i suoi figli. E Tu lo hai guarito. Mannaen lo ha poi messo ai Giardini, ottenendogli il posto in un momento buono dell'Antipa. Ora quell'uomo fa tutto ciò che Mannaen dice. E per Te poi ... » dice Mattia (pastore).

«**Non ho mai visto Mannaen con voi ...** » dice Gesù fissando molto Mattia, che cambia colore e si turba.

«Vieni avanti con Me». Il discepolo lo segue. «Parla!».

«**Signore... Mannaen ha sbagliato... e soffre molto, e con lui Timoneo e qualche altro ancora. Non hanno pace perché Tu ...** ».

«Non crederanno che ho odio per loro ... ».

«Noooh! Ma... Hanno paura delle tue parole e del tuo volto».

«Oh! che errore! Proprio perché hanno sbagliato devono venire alla Medicina. Sai dove sono?».

«Sì, Maestro».

«Allora va' da essi e di' loro che li aspetto a Nobe».

Mattia se ne va senza perdere tempo.

Il sentiero sul monte si alza di modo che è visibile tutta Gerusalemme vista da nord... Gesù con i suoi le volge le spalle, andando proprio in senso opposto alla città.

### ***3.3. Mannaen: in comune col Tetrarca aveva avuto solo la balia...***

Me ne rimango un poco a rimuginare su Mannaen.



**Non capisco perché mai egli pensasse che Gesù dovesse avercela con lui.** Infatti era un suo fedele discepolo, un pezzo grosso dell'entourage di **Erode**.

Di lui, vi è solo un brevissimo accenno negli **Atti degli Apostoli** (13,1) quando **Luca evangelista** – parlando della missione di Paolo e Barnaba - dice che ad Antiochia vi erano alcuni personaggi, che cita di nome, e fra questi *'Manaèn, fratello di latte di Erode il tetrarca'*.

**Erode...**, e all'improvviso mi viene ora in mente a cosa alludono i discepoli di Gesù in quest'ultimo brano della Valtorta.

Mannaen insieme a Cusa, marito di Giovanna di Cusa, era fra quei discepoli di Gesù che, come abbiamo visto alla fine del volume precedente, avevano 'forzato' l'amico Gesù a partecipare **ad un convito segreto** da essi organizzato al quale erano stati invitati un sacco di notabili: farisei, scribi, sacerdoti, **erodiani** che, **convinti che Gesù fosse veramente il Messia, ma un Messia di spada**, volevano indurlo ad accettare una **incoronazione a re**.

Essi gli avevano promesso il loro aiuto - contando su una certa sollevazione del popolo al seguito di Gesù - per spodestare la classe dirigente ed il potere politico di Erode, alleato dei romani, governare Israele e liberarsi dei Romani stessi, visto che i Profeti avevano detto che il Messia sarebbe divenuto il Re dei re.

Gesù, anzi l'Uomo-Dio, che conosceva in anticipo, per prescienza, le loro intenzioni, non avrebbe voluto farsi coinvolgere in un intrigo del genere .

Si trattava infatti di una iniziativa ordita dagli **uomini** ma in realtà tentazione di **Satana** il quale stava puntando a far 'cadere' umanamente l'uomo-Gesù – così come già successo con Adamo ed Eva - su un progetto di ambizione e potenza terrena **per far fallire così il progetto di redenzione spirituale dell'Umanità**.

**Era un convito pericoloso anche perché fra i tanti vi erano alcuni infiltrati dei Sacerdoti del Tempio che avrebbero potuto sfruttare una eventuale adesione al progetto da parte di Gesù contro Gesù stesso, denunciandolo ad Erode ed ai romani.**

Gesù aveva però deciso che era meglio partecipare lo stesso al convito proprio per chiarire al di là di ogni equivoco la sua posizione e per spiegare una volta per tutte a quella gente **come doveva essere intesa in realtà la figura del Messia e di quale Regno egli sarebbe stato Re.**

Mi pare di aver già spiegato bene, nel volume precedente, che nel Gesù-Uomo vi era contestualmente il Verbo-Dio, ma che il Verbo-Dio si mostrava e si faceva ‘sentire’ nel Gesù-Uomo quando il ‘Dio’ che era in lui lo avesse ritenuto utile ai fini della sua missione sulla Terra.

Ecco perché Gesù lo vediamo sovente comportarsi e dialogare come uomo ma talvolta predicare irresistibilmente o comportarsi come Dio, come nel potere di miracolo.

In quell’occasione del convito Gesù aveva fatto un discorso interessantissimo e potente, che ben fa capire cosa si aspettasse Israele dal Messia, e come mai la classe dirigente di allora – sensibile alle questioni di ‘potere’ – non avesse potuto accettare Gesù come il Messia, in quanto troppo diverso da quello che essa si attendeva secondo le sue secolari aspettative interiori.

E molti di quel gruppo segreto di ‘congiurati’, che allora si consideravano suoi ‘amici’, sia pur ‘interessati’, passarono ad odiarlo quando – respinti – videro crollare i loro sogni.

Ora che ci penso, dunque, doveva esser proprio quello il ‘**convito**’ al quale **Gamaliele** aveva alluso, nel capitolo precedente, quando, aveva parlato a quattr’occhi con Gesù: *‘Maestro, **Mi sono state riportate delle tue parole. Dette a un convito...che io ho disapprovato perché insincero. Io combatto o non combatto, ma sempre apertamente... Ho meditato quelle parole. Le ho confrontate a quelle del mio ricordo... E ti ho atteso, qui, per interrogarti su esse...E prima ho voluto sentirti parlare...Essi non hanno capito. Io spero di poter capire. Ho scritto le tue parole mentre le dicevi. Per meditarle. E non per nuocerti. Mi credi?...’***

Le parole a cui allude Gamaliele erano quelle che gli avevan riferito esser state dette da Gesù nel convito, **relative alla natura divina del Messia e del suo Regno spirituale e soprannaturale**, e che in altra maniera erano ora risuonate nel discorso di poco prima, quando Gesù aveva spiegato che **nemmeno un Angelo ma solo un Dio**, incarnato in un uomo, poteva **‘redimere gli uomini, portarli al Regno, vincere il demonio, infrangere la schiavitù...’**.

Erano infine gli stessi concetti espressi in altra forma da quel giovinetto dodicenne che Gamaliele aveva conosciuto vent’anni prima, quando egli - **istintivamente**, anche per come parlava quel fanciullo – aveva ‘sentito’ che quello **doveva** essere il futuro **Messia**, fanciullo di allora che però –

nonostante la sapienza e i miracoli di Gesù - egli non era più sicuro di riconoscere in quell'uomo fatto che **ora** Gamaliele si trovava davanti,

**Anche Gamaliele, che era un 'giusto', si sarebbe atteso infatti un Messia di guerra!**

E **Mannaen** – concludendo ora - **non aveva più il coraggio**, come spiegano i discepoli a Gesù nella visione valtortiana, **di presentarsi di fronte a lui** perché dopo quel convito famoso **doveva aver capito di averla fatta grossa**, grossa non tanto perché avesse 'tramato' contro Erode Antipa (con il quale del resto aveva solo condiviso il **latte della balia**) **quanto perché Erode** attraverso gli infiltrati del Tempio **avrebbe potuto venire a sapere del convito segreto e del tentativo di incoronazione.**

Mannaen aveva capito che si era lasciato 'strumentalizzare' dai finti 'golpisti' esponendo Gesù ad un gravissimo rischio visto che quell'Erode Tetrarca altri non era che il degno figlio di quell'altro Erode il Grande, quello della famosa strage degli innocenti, trent'anni prima.

Insomma gli Erode erano gente che non amava la 'concorrenza'.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 7, 37-53 – Ed. Paoline, 1968)  
(M.V. : *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 491 – Centro Ed. Valtortiano)

#### **4. Chi ha sete venga a Me e beva. Dal seno di coloro che credono in Me scaturiranno fiumi d’acqua viva...**

##### **Gv 7, 37-53:**

Nell’ultimo giorno, il più solenne della festa, Gesù, in piedi, esclamò ad alta voce: « Chi ha sete, venga a me e beva. Dall’intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi **d’acqua viva** ».

Diceva questo dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avrebbero creduto in lui; perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù.

Or, alcuni della folla, udite queste parole, cominciarono a dire: « Egli è davvero il Profeta! ». Altri: « Egli è il Cristo! ».

Ma altri dicevano: « **Viene forse dalla Galilea il Cristo?** Non dice forse la Scrittura che il Cristo ha da venire dalla stirpe di Davide e dal villaggio di Betleem, di dove era Davide? ».

E a causa sua vi era dissenso fra la folla.

Alcuni di essi volevano prenderlo, ma nessuno gli mise le mani addosso.

Le guardie, dunque, tornarono dai gran sacerdoti e dai Farisei, i quali domandarono loro: « Perché non l’avete condotto? ».

Le guardie risposero: « **Nessun uomo** ha mai parlato come lui ».

I Farisei replicarono: « Anche voi siete stati sedotti? C’è forse uno solo dei Capi o dei Farisei che abbia creduto in lui? Ma questa folla che non capisce la legge, son dei maledetti ».

Allora Nicodemo, quello che era andato di notte da Gesù e che era uno di loro, disse: « La nostra legge condanna forse un uomo prima di averlo sentito e di sapere ciò che fa? ».

Gli risposero: « Vieni anche tu dalla Galilea? Studia e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta ».

Poi ciascuno se ne tornò a casa sua.

#### ***4.1 Quella folla che non capisce la legge..., sono dei maledetti!***

Siamo giunti all'ultimo giorno della Festa dei Tabernacoli, la giornata conclusiva nella quale vi doveva anche essere il massimo afflusso di pellegrini, prima del loro definitivo rientro ai luoghi di provenienza

Il Tempio, con i suoi atrii, cortili e porticati, deve essere tutto un brulichio di gente, con gruppi più o meno folti che, qui e là, conversano fra loro o, meglio, ascoltano i vari rabbì che tengono le ultime 'lezioni', spiegando le Scritture.

L'arrivo di Gesù, nel cortile del tempio, non può sfuggire, perché certo lo segue la folla di discepoli, ammiratori, curiosi e anche malati che sperano in una loro guarigione.

Era infatti abituale per Gesù, finito un discorso, ascoltare quelli che gli si accalcavano intorno ed esaudire quelli che – con fede – gli chiedevano grazia.

Giovanni narra che Gesù si accinge a parlare, **in piedi**. Doveva quindi aver scelto una posizione sopraelevata, magari su dei gradini, mentre – tonante – proclama: ***'Chi ha sete, venga a me e beva. Dall'intimo di chi crede in me, come dice la Scrittura, scaturiranno fiumi d'acqua viva!'***

Tutto finito? Tutto qui il discorso di Gesù dell'ultimo giorno della Festa? No. Ora che anche voi avete imparato a conoscere Giovanni ed il suo metodo 'catechistico', oltre che letterario, capirete che questo era il 'tema' enunciato da Gesù, cioè la sostanza del suo 'messaggio', messaggio che poi avrebbe dovuto essere 'dipanato' come un gomitolo.

E infatti Giovanni spiega il significato di queste parole: *'Diceva questo dello Spirito che dovevano ricevere coloro che avevano creduto in lui, perché non era ancora stato dato lo Spirito, non essendo ancora glorificato Gesù'.*

Dobbiamo ammettere che, come spiegazione, è ancora poco, ma questa sembra quasi una costante del cristianesimo.

Gesù spiega la sua Dottrina agli apostoli e, quando questi si ostinano a non capire bene, dice più o meno : *'Non vi preoccupate, dopo di Me verrà il Consolatore, che vi illuminerà e vi farà comprendere tutto'.*

In verità tutto il Progetto di Dio sembra nascere e svilupparsi all'insegna di una misteriosa 'collaborazione' reciproca all'interno della Trinità: il

Padre pensa e 'vuole', il Figlio 'accetta' e si incarna, mentre lo Spirito Santo - che parla poco, a parte quando usa i 'profeti' - è poi quello che fa tutto.

E ancora, fatta la volontà del Padre, realizzata attraverso il Figlio e finita la sua missione terrena, subentra nella storia della 'Chiesa' l'opera dello Spirito Santo che la guiderà incessantemente fino alla conclusione finale.

E lo Spirito Santo – così come Gesù ci ha chiamato ad un'opera di corredenzione per aiutare i 'fratelli', corredenzione che si realizza nella preghiera e anche nella 'espiiazione' – anch'Egli ci vuole 'collaboratori', e ci 'illumina', anzi illumina gli esegeti affinché essi sappiano interpretare le parole di Giovanni perchè diventino un pochino più comprensibili per noi tutti.

Noi, che però siamo 'catecumeni' e non 'esegeti', dovremo sforzarci un pochino di più.

**L'acqua viva...**, dunque.

Era quella 'famosa' di cui aveva parlato il Profeta Ezechiele, al quale ho dato nuovamente un'occhiata.

Scribi e farisei, e anche il 'popolo' in genere, erano ben documentati sulle Scritture che a quei tempi costituivano per tutti materia di insegnamento scolastico, come per noi la matematica, la letteratura, il latino o il greco, fin dalle scuole che noi diremmo 'elementari'.

Farisei e folla, non parliamo dei sacerdoti, non hanno avuto bisogno di consultare la Bibbia, come ho dovuto fare io, ed hanno certo capito al volo il riferimento fatto da Gesù: **Ezechiele!**

Se le Scritture le conoscevano bene, come le profezie di Ezechiele, il problema era semmai quello di interpretarne i simboli e le allegorie in maniera corretta, senza scambiare inoltre la realtà per allegoria, o viceversa.

Ma è un problema che abbiamo anche noi oggi.

Cosa aveva dunque detto Ezechiele, sei secoli prima?

Ezechiele (Ez 47,1-12) aveva raccontato una visione nella quale aveva visto sgorgare, da sotto l'**altare** di un **tempio**, dalla **destra**, un **rivolo d'acqua** che scendeva verso la bassa valle del Giordano, ingrossandosi sempre più fino a divenire prima **ruscello** e poi **fiume**.

E ogni essere vivente che vi avesse brulicato dentro sarebbe **vissuto**.

E l'acqua del fiume – sboccando nel Mare (io intendo si riferisca non tanto al 'mare' quanto al **lago salato** del 'Mar' Morto ) avrebbe '**addolcito**', **risanandole**, le **acque salate** di quest'ultimo, e **dove le acque del fiume**

**non fossero giunte**, là sarebbero rimaste **saline inospitali** dove **non vi sarebbe stata vita**. E lungo le rive del fiume sarebbero cresciuti tanti **alberi** che avrebbero prodotto **frutti** che avrebbero dato **vita**, e anche **foglie** che avrebbero potuto essere utilizzate come **medicina** per curare i **malati**.

Certa questa famosa visione di Ezechiele doveva essersi prestata, anche a quei tempi, a chissà quante interpretazioni, forse una meno convincente dell'altra.

Io non ci provo neanche ma (anche se Giovanni – più sintetico del solito - si è qui limitato alla sola 'enunciazione' dell'argomento senza raccontarci il discorso, dando forse per scontato che lo Spirito Santo prima o poi ci avrebbe 'illuminato') Gesù doveva invece aver spiegato tutto per bene e con un bel discorso estremamente 'convincente' se alla fine rimangono tutti a bocca aperta **e le stesse guardie mandate ad arrestarlo** – come annota Giovanni – **non hanno più il coraggio di farlo**.

*'Egli è davvero il Profeta...', 'Egli è il Cristo...', 'No, non lo è, non viene mica da Betlemme, quello è un galileo, di Nazareth...'*

E quando le guardie se ne tornano dai sacerdoti a mani...vuote, Giovanni – con un certo senso dell'umorismo – descrive una scenetta gustosa.

Da un lato le guardie che si giustificano dicendo che **'nessun uomo'** (sott'intendendo con ciò che Gesù doveva essere veramente **Figlio di Dio**: vera bestemmia per i sacerdoti) aveva mai parlato in quella maniera, dall'altro lato i Capi che al sentir queste 'ragioni' si imbufaliscono e le insultano accusandole di essersi fatte **plagiare**, visto che nessuno dei capi dei sacerdoti e dei farisei, che in fatto di Legge e di Scritture loro sì che son sapienti, se l'è fatta 'raccontare' da lui. **Ma** – commentano inviperiti - **si sa che quegli imbecilli ignoranti del popolo, oltre a non conoscer la legge, sono dei 'maledetti'...**

E i Capi stanno per esplodere dalla rabbia, pronti magari ad andare ad arrestarlo di persona, quando **Nicodemo** (quello che per paura era andato di nascosto **nottetempo** da Gesù, nel primo volume, chiedendo come ci si potesse guadagnare il Regno dei Cieli e che - dopo essersi sentito rispondere da Gesù che bisognava 'rinascere' uomini nuovi - aveva frainteso, pensando alla teoria della reincarnazione, come fa tanta gente ancora oggi, perché è più facile!) **li blocca** questa volta con molto coraggio affermando che essi – che avrebbero dovuto essere i garanti della legalità – avrebbero commesso un atto altamente illegale se avessero arrestato e condannato a morte un uomo senza che questi fosse stato prima ascoltato e senza che le accuse fossero state provate.

E quelli, presi in contropiede e rabbiosi perché l'obbiezione di Nicodemo, che era un 'Capo', era 'forte' e sacrosanta, non possono far altro che sfotterlo con astio: *'Cos'è? Ti senti **galileo** anche tu, ora? Vatti un po' a studiare le Scritture, visto che non le sai abbastanza, e dicci se c'è mai un 'profeta' che può venire dalla Galilea...!'*

Decisamente, perché non è la prima volta che saltano fuori queste battute, i galilei non godevano di buona fama, presso i giudei.

#### **4.2 Quante ossa aride..., anche ai nostri giorni**

Ma ora, visto che lo Spirito Santo - sul significato **dell'acqua viva** che esce dall'**altare** e **del fiume** che si ingrossa **dolcificando l'acqua del lago salato** fino a farla diventare **salubre**, con tutti quegli alberi che crescono intorno dando **frutti** e **foglie** che sono **medicina** - a noi non ci ha illuminato abbastanza, vogliamo andare allora a leggere cosa Egli ha fatto sentire e vedere alla Valtorta?

491. Al Tempio nell'ultimo giorno della festa dei Tabernacoli. Discorso sull'Acqua viva.

13 settembre 1946.

Il Tempio è addirittura rigurgitante di gente. Manca però molto dell'elemento femminile e dei fanciulli. Il persistere di una stagione ventosa e con precoci acquazzoni, violenti anche se brevi, deve aver persuaso le donne alla partenza insieme coi fanciulli. Ma gli uomini di ogni parte della Palestina e i proseliti della Diaspora affollano letteralmente il Tempio per fare le ultime preghiere, le ultime offerte, e ascoltare le ultime lezioni degli scribi.

I galilei seguaci di Gesù sono al completo, coi capi più importanti in prima **fila**, e al centro, molto compreso della sua qualità di parente, è **Giuseppe d'Alfeo con il fratello Simone**. Un altro gruppo serrato e in attesa è quello dei settantadue discepoli, dico così per dire i discepoli eletti da Gesù ad evangelizzare, mutato di numero e di volti perché alcuni degli anziani non ci sono più dopo la defezione seguita al discorso del Pane del Cielo, e altri se ne sono uniti di nuovi come Nicolai d'Antiochia. Terzo gruppo, pure molto unito e numeroso, quello dei giudei, fra i quali vedo il sinagogo di Emmaus, di Ebron, di Keriot; di Jutta invece è presente il marito di Sara, e di Betsur i parenti di Elisa.

Sono presso la porta Bella ed è chiara la loro intenzione di circondare il Maestro non appena appaia. Infatti Gesù non può fare un passo entro la cinta senza che questi tre



gruppi lo circondino, quasi ad isolarlo dai malevoli o anche da coloro che sono soltanto dei curiosi.

Gesù si dirige all'atrio degli Israeliti per le preghiere, e gli altri lo seguono compatti per quanto lo permette l'affollamento, sordi ai malcontenti di chi deve scansarsi e far posto al gran numero di persone che è intorno a Gesù. **Egli è fra i fratelli.** E non è dolce come quello di Gesù lo sguardo, né umile come quello di Gesù il contegno di **Giuseppe d'Alfeo**, che squadra espressivamente alcuni farisei...

Pregano e poi ritornano nel cortile dei Pagani. **Gesù si siede umilmente al suolo**, con le spalle al muro del portico e con un semicerchio che sempre più si fa fitto per file e file di persone, che si mettono alle spalle delle file più vicine a Lui, si siedono, oppure si addossano stando in piedi: un convergere di volti e di sguardi su un unico Volto. I curiosi, gli ignari venuti da lontano, i malevoli, sono oltre questa barriera di fedeli e si sforzano a vedere allungando i colli, sollevandosi sulle punte dei piedi.

Gesù ascolta intanto questo e quello che chiede consigli, o riferisce notizie. Parlano così i parenti di Elisa riferendo di lei e domandando se può venire a servire il Maestro. Ed Egli risponde: «Non rimango qui. Più tardi verrà». E parla il parente di Maria di Simone, madre di Giuda di Keriot, dicendo che egli è rimasto a guardare i poderi, ma Maria è quasi sempre con la madre di Joanna. Giuda sbarra gli occhi stupito, ma non parla. E parla il marito di Sara, dicendo che presto gli nascerà un altro figlio e chiede come chiamarlo. Gesù risponde: «Giovanni se maschio, Anna se femmina». E il vecchio sinagogo di Emmaus gli sussurra piano qualche caso di coscienza, e Gesù piano gli risponde. E così via.

Intanto la gente cresce sempre più. Gesù alza il capo e guarda. Essendo il portico sopraelevato di alcuni gradini, Egli, pur stando seduto al suolo, domina buona parte di cortile, da quel lato, e vede volti e volti.

Si alza **in piedi** e dice a gran voce, con tutta la sua tonata e forte voce: **«Chi ha sete venga a Me e beva! Dal seno di coloro che credono in Me scaturiranno fiumi d'acqua viva».**

La sua voce riempie l'ampio cortile, gli splendidi porticati, certo valica anche quelli di questo lato e si propaga altrove, soverchia ogni altra voce, come un armonico tuono pieno di promesse. Dice e poi tace qualche istante, come se avesse voluto enunciare il tema del discorso e poi dare tempo, a chi non ha interesse di ascoltarlo, di andarsene senza disturbare poi. Gli scribi ed i dottori tacciono, ossia abbassano le loro voci in un sussurro certo malevolo. **Gamaliele non lo vede.**

Gesù si fa avanti, fra il semicerchio che si apre al suo venire per poi rinchiudersi alle sue spalle, mutandosi da semicerchio in anello. Cammina adagio, maestosamente. Sembra scivolare sui marmi policromi del pavimento, col manto un poco allentato che gli fa dietro un accenno di strascico. **Va sull'angolo del portico, del gradino sporgente sul cortile, e là si ferma. Domina così due lati della prima cinta. Alza il braccio destro**

**nel suo atto abituale di quando inizia a parlare, mentre con la sinistra stretta sul petto si tiene a posto il manto.**

Ripete le parole iniziali:

«Chi ha sete venga a Me e beva! Dal seno di coloro che credono in Me scaturiranno fiumi d'acqua viva!

Colui che vide la teofania del Signore, il grande **Ezechiele**, sacerdote e profeta, dopo avere profeticamente visto gli atti impuri nella profanata casa del Signore, dopo avere sempre profeticamente visto che solo i segnati dal Tau saranno viventi nella Gerusalemme vera, **mentre gli altri conosceranno una e una strage, una e una condanna, uno e un castigo - e il tempo è vicino, o voi che mi udite, è vicino, è più vicino di quanto voi pensiate**, onde vi esorto come Maestro e Salvatore a non tardare oltre a segnarvi del segno che salva, a non tardare oltre a mettere in voi la Luce e la Sapienza, a non tardare oltre a pentirvi e piangere, per voi e per gli altri, per potervi salvare - Ezechiele, dopo aver visto tutto questo e altro ancora, parla di una terribile visione. **Quella delle ossa aride.**

**Un giorno verrà che su un mondo morto, sotto un firmamento spento, appariranno allo squillo angelico ossa e ossa di morti.** Come un ventre che si apre per partorire, così la terra espellerà dalle sue viscere ogni ossa d'uomo che è morto su di essa ed è sepolto nel suo fango, **da Adamo all'ultimo uomo.** E sarà allora la **risurrezione dei morti per il grande e supremo giudizio**, dopo il quale, come un pomo di Sodoma, **il mondo si svuoterà, divenendo un nulla, e cesserà il firmamento coi suoi astri.** Tutto avrà termine, meno due cose eterne, lontane, agli estremi di due abissi di una profondità incalcolabile, in antitesi totale nella forma e nell'aspetto e nel modo con cui in essi proseguirà in eterno la potenza di Dio: il **Paradiso**: luce, gioia, pace, amore; **l'inferno**: tenebre, dolore, orrore, odio.

Ma credete voi che, perché il mondo non è ancora morto e le trombe angeliche non suonano a raccolta, **lo sterminato campo della terra non sia coperto di ossa senza vita**, disseccate oltremodo, inerti, separate, morte, morte, morte? In verità vi dico che così è. **Fra i viventi, perché respirano ancora, innumerevoli sono coloro che sono simili a cadaveri, alle ossa aride viste da Ezechiele. Chi sono costoro? Sono quelli che non hanno in loro la vita dello spirito.**

Ve ne sono in Israele come in tutto il mondo. **E che fra i gentili e gli idolatri non siano che morti che attendono di essere vitalizzati dalla Vita, è cosa naturale**, e dà dolore soltanto a coloro che possiedono la vera Sapienza, perché Essa fa loro comprendere che l'Eterno ha creato le creature per Lui e non per le idolatrie, e si affligge di vederne tante nella morte. **Ma se l'Altissimo ha questo dolore**, ed è già grande, quale dolore sarà il suo **per quelli del suo Popolo** che sono ossa biancheggianti, senza vita, senza spirito?

Gli eletti, i prediletti, i protetti, i nutriti, gli istruiti da Lui direttamente o dai suoi servi e profeti, perché devono essere colpevolmente ossa aride, mentre per loro ha sempre gemuto un filo d'acqua vitale dal Cielo e li ha abbeverati di Vita e Verità? **Perché si sono**

**disseccati essi, piantati nella terra del Signore?** Perché il loro spirito è morto, quando tutto un tesoro sapienziale lo Spirito Eterno ha messo a loro disposizione perché ne attingessero e *vivessero*? Chi, con qual prodigio potranno tornare alla Vita, se essi hanno lasciato le fonti, i pascoli, le luci date da Dio, e brancolano fra le caligini, e bevono fonti non pure, e si pascono di cibi non santi?

**Non torneranno dunque mai più vivi? Sì. In nome dell'Altissimo lo lo giuro. Molti risorgeranno.** Dio ha già pronto il miracolo, anzi esso è già attivo, esso ha già operato in alcuni, e delle ossa aride si sono rivestite di vita perché l'altissimo, al quale nulla è vietato, ha mantenuto **la promessa** e la mantiene, e sempre più la completa. Egli, dall'alto dei Cieli, grida a queste ossa che attendono la Vita: **"Ecco, lo infonderò in voi lo spirito e vivrete"**. **Ed ha preso il suo Spirito, Se stesso ha preso, e ha formato una Carne a rivestire la sua Parola, e l'ha mandata a questi morti perché, parlando ad essi, si infondesse di nuovo in essi la Vita.**

Quante volte nei secoli Israele ha gridato: "Sono inaridite le nostre ossa, la nostra speranza è morta ' siamo staccati!". Ma ogni promessa è sacra, ogni profezia è vera. Ecco che **è venuto il tempo in cui il Messo di Dio apre le tombe per trarne i morti e vivificarli** per condurli seco nella vera Israele, **nel Regno del Signore**, nel Regno del Padre mio e vostro.

**Io sono la Risurrezione e la Vita!** Io sono la Luce venuta ad illuminare chi giaceva nelle tenebre! **Io sono la Fonte** che zampilla Vita eterna. Chi viene a Me non conoscerà la Morte. **Chi ha sete di Vita venga e beva. Chi vuole possedere la Vita, ossia Dio, creda in Me, e dal suo seno sgorgheranno non stille, ma fiumi d'acqua viva.** Perché chi crede in Me formerà con Me il **nuovo Tempio**, dal quale scaturiscono le **acque salutari delle quali parla Ezechiele.**

Venite a Me, o popoli! Venite a Me, o creature! Venite a formare **un unico Tempio**, perché lo non respingo nessuno, ma per amore vi voglio con Me, nel mio lavoro, nei miei meriti, nella mia gloria.

"E io vidi acque che scaturivano di sotto la porta della casa, ad oriente... E le acque scendevano nel lato destro, a mezzogiorno dell'altare".

**Quel Tempio sono i credenti nel Messia del Signore, nel Cristo**, nella Nuova Legge, nella Dottrina del tempo di Salute e di Pace. Come di pietre sono formati i muri di questo tempio, **così di spiriti vivi saranno formate le mistiche mura del Tempio** che non morrà in eterno e che dalla terra assurgerà al Cielo, come il suo Fondatore, **dopo la lotta e la prova.**

**Quell'altare dal quale sgorgano le acque, quell'altare a oriente sono io.** E le mie acque sgorgano da destra perché **la destra è il posto degli eletti al Regno di Dio.** Sgorgano da Me per riversarsi nei miei eletti e farli ricchi delle acque vitali, portatori di esse, spargitori di esse a settentrione e a mezzogiorno, a oriente e occidente, per dare Vita alla terra nei suoi popoli che attendono l'ora di Luce, **l'ora che verrà**, che assolutamente verrà per ogni luogo **prima che la terra cessi di essere.**

Sgorgano e si spargono **le mie acque mescolate a quelle che lo stesso ho dato** e darò **ai miei seguaci**, e pur essendo sparse per bonificare la terra saranno unite in un solo fiume di Grazia, sempre più profondo, sempre più vasto, accrescentesi giorno per giorno, passo per passo, **delle acque dei nuovi seguaci**, finché diverrà come un mare che bagnerà ogni luogo per santificare tutta la terra.

Dio questo vuole. Dio questo fa. Un diluvio ha lavato il mondo dando morte ai peccatori. Un nuovo diluvio, di altro liquido che pioggia non sia, laverà il mondo dando Vita. E, per un misterioso atto di grazia, **gli uomini potranno esser parte** di quel diluvio santificatore, **unendo le loro volontà alla mia**, le loro fatiche alla mia, le loro sofferenze alla mia. E il mondo conoscerà la Verità e la Vita. E chi vorrà parteciparvi potrà. **E solo chi non vorrà essere nutrito delle acque di Vita diverrà luogo paludoso e pestifero**, o rimarrà tale, e non conoscerà i pingui raccolti dei frutti di grazia, sapienza, salute, che conosceranno coloro che vivranno in Me.

In verità vi dico per un'altra volta che chi ha sete e venga a Me berrà e non avrà più sete, perché la mia Grazia aprirà in lui fonti e fiumi d'acqua viva. E chi non crede in Me perirà come salina dove la vita non può sussistere.

In verità vi dico che **dopo di Me non cesserà la Fonte**, perché Io non morirò ma vivrò e, **dopo che me ne sarò andato, andato e non morto, ad aprire le porte dei Cieli, un Altro verrà che mi è uguale e che completerà la mia opera facendovi comprendere quello che vi ho detto** e incendiandovi per farvi "luce", posto che avete accolto la Luce».

Gesù tace.

La folla, che è stata silenziosa sotto l'impero del discorso, bisbiglia ora e commenta in diversa maniera.

Chi dice: «Che parole! Egli è un vero profeta!».

Chi: «t il Cristo. Ve lo dico. Neppur Giovanni parlava così. E nessun profeta è così forte».

«E poi Egli ci fa capire i profeti, anche Ezechiele, tanto oscuro nei suoi simboli».

«Sentito, eh!? Le acque! L'altare! E' chiaro!».

«E le ossa aride?! Hai visto come si sono turbati scribi e farisei e sacerdoti? Hanno capito il salmo!».

«Già! E hanno mandato le **guardie**. Ma esse!... **Si sono dimenticate di prenderlo** e sono rimaste come pargoli che vedono gli angeli. Guardatele là! **Sembrano sbalordite**».

«Guarda! Guarda! Un magistrato le richiama e rimprovera. Andiamo a sentire!».

Intanto Gesù guarisce dei malati che gli vengono portati e non si cura di altro finché, facendosi largo fra la gente, un gruppo di sacerdoti e farisei, capitanati da un uomo sui trenta-trentacinque anni, che vedo scansare da tutti con un timore che è quasi un terrore, lo raggiunge.

«Ancora sei qui? Vattene! In nome del Sommo Sacerdote!».

Gesù si alza - era curvo su un paralitico - e li guarda calmo e mite. Poi torna a curvarsi per imporre le mani al malato.

«Vattene! Hai capito? Seduttore di folle. O ti faremo arrestare».

«Va', e loda il Signore con una vita santa» dice Gesù al malato che sorge guarito, e questa è la sua unica risposta, mentre quelli che minacciano spumano veleno e la folla li ammonisce a non fare del male a Gesù coi suoi osanna.

Ma, se Gesù è mite, non lo è **Giuseppe d'Alfeo** che, raddrizzandosi impettito, gettando il capo indietro per parere più alto, grida:

«Eleazaro, o tu che coi tuoi pari vorresti abbattere lo scettro del **Figlio eletto di Dio** e di Davide, sappi che tu stai tagliando ogni pianta, la tua per prima, quella di cui tanto sei borioso. Perché la tua nequizia agita sul tuo capo la spada del Signore!», e direbbe dell'altro, ma Gesù gli posa la mano sulla spalla dicendo: «Pace, pace, fratello mio!», e Giuseppe, paonazzo di sdegno, tace.

Si avviano verso l'uscita. E fuori della cinta viene riportato a Gesù **che i capi dei sacerdoti e i farisei hanno rimproverato le guardie per non avere arrestato** Gesù, e che esse si erano scusate dicendo che nessuno aveva mai parlato come Gesù. Risposta che aveva fatto imbestialire i principi dei sacerdoti e i farisei, fra i quali erano molti sinedristi. Tanto che, per provare alle guardie che solo gli stolidi potevano essere sedotti da un pazzo, volevano venire ad arrestarlo come bestemmiatore. Anche per insegnare alla folla a capire la verità. Ma **Nicodemo**, che era presente, si era opposto dicendo: «Non potete procedere contro di Lui. La nostra Legge vieta di condannare un uomo prima di averlo sentito e aver visto ciò che fa. E noi da Lui abbiamo sentito e visto soltanto cose non condannabili». Al che l'ira dei nemici di Gesù si era riversata su Nicodemo con minacce e insulti e **beffe**, come fosse uno stolto e un peccatore. E Eleazar ben Anna era partito personalmente, coi più furienti, per cacciare Gesù, non osando fare di più, data la folla.

Giuseppe d'Alfeo è furente. Gesù lo guarda e dice: «**Lo vedi, o fratello?**». Non dice di più... **ma c'è tanto in quelle parole!** C'è il monito che Egli ha ragione se parla o se tace, **c'è il ricordo di sue parole**, c'è l'indice di ciò che è la Giudea **nelle caste più importanti**, di ciò che è il Tempio e così via.

**Giuseppe** china il capo e dice: «**Hai ragione ...** ». Tace pensoso. Poi, d'improvviso, getta le braccia intorno alle spalle di Gesù e gli piange sul petto dicendo: «Povero fratello mio! Povera Maria! Povera Madre!». Credo che Giuseppe intuisca chiaramente, in questo momento, la sorte di Gesù...

«Non piangere! Fa' tu pure, come lo faccio, la volontà del Padre nostro!», lo conforta Gesù, e lo bacia per consolarlo.

Quando Giuseppe è un poco calmato, si avviano verso la casa dove egli è ospite e là si salutano baciandosi. E Giuseppe, molto, molto commosso, dice per ultime parole: «Va' in pace, Gesù! Su tutto. Quello che ti ho detto presso **Nazaret** te lo ripeto, e più fortemente ancora. Va' in pace. Abbi solo le cure del tuo lavoro. Al resto penso io. Va' e Dio ti conforti». E lo bacia ancora, paterno nella faccia e nella carezza che, come una benedizione di **capo famiglia**, gli posa sul capo.

Poi Giuseppe saluta i fratelli. Si salutano anche con **Simone**. Ma noto che Giacomo, non so per qual motivo, è piuttosto sostenuto con Giuseppe e viceversa. Invece con Simone c'è più affettuosità. L'ultima parola di Giuseppe a Giacomo è: «Devo dunque dire che ti ho perduto?».

«No, fratello. Devi dire che tu sai dove sono e che perciò sta in te a trovarmi. Senza rancore. Con molte orazioni per te, anzi. Ma nelle cose dello spirito non bisogna prendere due sentieri insieme. Tu sai ciò che voglio dire ... ».

«Lo vedi che io lo difendo ... ».

«**Difendi l'uomo e il parente**. Non basta per darti quei fiumi di Grazia di cui Egli parlava. **Difendi il Figlio di Dio**, senza paura del mondo, senza calcolo di interesse, e sarai perfetto. Addio. Ti raccomando **la madre nostra e Maria di Giuseppe ...** ».

Gesù - non so se ha sentito, perché intento a salutare gli altri nazareni e galilei - finiti i saluti ordina: «Andiamo sull'Uliveto. Da lì ci dirigeremo in qualche luogo... ».

Me ne rimango a riflettere **sull'illuminazione dello Spirito Santo**: Giovanni apostolo era illuminato, questo lo sappiamo, ma la **Valtorta...**, niente male, davvero!

Penso poi a Giuseppe d'Alfeo che, di fronte a Eleazaro, prende le difese di Gesù e poi si mette a piangere, deluso e addolorato.

Giuseppe e Simone d'Alfeo, come emerge dall'opera valtortiana, erano infatti fratelli maggiori di Giacomo e Giuda d'Alfeo, i due apostoli.

La loro madre era Maria d'Alfeo e il loro padre era appunto Alfeo, fratello di Giuseppe, 'padre' di Gesù.

Insomma, erano cugini di Gesù!

Essi avevano avversato la scelta dei due fratelli minori - Giacomo e Giuda - di seguire Gesù nella sua predicazione e non condividevano all'inizio la scelta 'profetica' di Gesù, che oltretutto aveva 'abbandonato' la Madre per la sua missione.

Poi, quando avevano visto il crescente successo di Gesù fra le folle (tanto che taluni lo volevano addirittura fare re) avevano pensato - ma in un senso umanamente buono - che forse quello era il momento giusto.

E, nel partire da Nazareth per Gerusalemme per partecipare alla Festa dei Tabernacoli, i cugini più 'anziani' avevano spronato Gesù - che secondo loro si era fatto apprezzare, ma solo in 'provincia' - a venire anch'egli a Gerusalemme, dove c'erano tanti del Tempio e del Potere politico, per farsi conoscere meglio e 'contare' di più.

Gesù – che invece ben conosceva già i suoi ‘polli’ a Gerusalemme - aveva rifiutato dicendo che ‘non era ancora giunta la sua ora’, ma poi aveva ugualmente deciso di recarvisi in incognito - **quasi di nascosto**, come aveva commentato Giovanni. Quanto di nascosto, poi, lo avete potuto giudicare anche voi, ora che è l’ultimo giorno della Festa.

I cugini Giuseppe e Simone, prima di quella partenza da Nazareth si erano convinti a ‘credere’ almeno nel Gesù-uomo, inteso come ‘profeta’, ma – avendolo visto nascere, e loro eran già grandicelli, da Maria, moglie del loro zio Giuseppe il quale aveva sempre trattato Gesù come suo figlio - non credevano ancora nel Gesù Uomo-Figlio di Dio, come aveva del resto sottolineato lo stesso Giovanni evangelista (Gv 7, 5): *‘Infatti nemmeno i suoi fratelli credevano in lui’*, cioè in lui come Uomo-Dio.

Ora però, dopo aver sentito la sapienza di questi tre discorsi di Gesù alla festa, al Tempio, devono aver cominciato ad apprezzarlo sul serio magari un po’ come ‘Figlio di Dio’, anche se il loro fratello minore Giacomo si mostra ‘sostenuto’ con Giuseppe rimproverandogli di difendere in Gesù l’uomo - anzi il ‘parente’, lui che essendo il cugino più anziano se ne sentiva responsabile in quanto ‘capo famiglia’ – ma di non difenderlo ancora come Dio.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 8, 1-11 – Ed. Paoline, 1968)  
(M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 494 – Centro Ed. Valtortiano)

## 5. L’Adultera

### Gv 8, 1-11:

Gesù andò al monte degli Ulivi. Sul far del giorno ritornò nel Tempio e tutto il popolo si accalcava intorno a lui.

Gesù si sedette e si mise a insegnare.

Allora gli Scribi e i Farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dissero: « Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, comanda che tali donne siano lapidate. Tu che ne dici? ».

Essi dicevano questo per metterlo **alla prova** e poterlo **accusare**.

Gesù, chinatosi, **si mise a scrivere col dito in terra**. Poi, siccome insistevano, si alzò e disse loro: « **Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra** contro di lei ».

E chinatosi di nuovo, **seguitò a scrivere in terra**.

Quelli, udito ciò, uno dopo l’altro se ne andarono tutti, incominciando dai più vecchi sino agli ultimi, sinchè Gesù restò solo, con la donna là nel mezzo.

Allora Gesù, alzatosi, le domandò: « O donna, dove sono andati? Nessuno ti ha condannata? ».

Ella rispose: « Nessuno, Signore ».

E Gesù: « **Nemmeno io ti condanno**: và. E d’ora in poi non peccare più ».

### *5.1 Chissà cosa avrà scritto, però, in terra...!*

#### *‘Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra...!’.*

Bella e lapidaria, come appunto una pietrata, questa frase di Gesù, che non meditiamo mai abbastanza.



La Festa dei Tabernacoli, durata vari giorni, è ormai finita.

Gesù se ne era andato sul Monte degli ulivi dove certamente qualcuno lo ospitava con discrezione, ma al mattino del giorno dopo è di nuovo nel cortile del Tempio per insegnare.

Cosa insegnava? Sostanzialmente la **‘giustizia’** (cioè la conoscenza della ‘legge’ mosaica, vale a dire di quella che era considerato ‘jus’ cioè il ‘diritto’ per eccellenza) e la pratica dell’**amore**.

Scribi e Farisei - scornati dopo l’infruttuoso tentativo di catturarlo il giorno prima quando le guardie erano tornate a mani vuote ed i Capi stessi, con Eleazaro ben Anna, erano rimasti intimoriti dalla folla che osannava alle guarigioni miracolose operate da Gesù - decidono di ricorrere all’astuzia.

Scovata un’adultera, gliela conducono di fronte, gliela spintonano davanti mentre lei si accascia, e gli chiedono con finto ossequio un parere.

E’ stata scoperta in flagrante adulterio, nel letto di casa propria mentre il marito se ne è andato tranquillamente a lavorare per mantenerla. Cosa merita questa donna?

Loro lo sapevano benissimo cosa meritasse. La lapidazione! La legge di Mosè era chiara.

Ora, se Gesù - che era notoriamente misericordioso con i peccatori - avesse detto di perdonarla, egli sarebbe stato facilmente accusato di non rispettare la **‘legge’** mosaica: cioè la **‘giustizia’**!

Se avesse detto di condannarla senz’altro, quelli avrebbero potuto accusarlo di incoerenza, e di praticare la legge **dell’amore** solo quando gli faceva comodo, e chissà che non avesse qualche debole per le donne poco serie, visto che ogni tanto anche di questo lo accusavano.

Voi cosa avreste risposto? Niente?

E anche Gesù.

Gesù li guarda, li dardeggia con i suoi occhi azzurri, lo sguardo gli si addolcisce sotto le palpebre socchiuse per quella povera donna, sempre un’anima da salvare, che è lì di fronte a tutti, piena di vergogna.

La folla tace. Tace e trattiene il fiato mentre - in circolo - si accalca in silenzio. E’ uno spettacolo da non perdere, e gli uomini non perdonano infatti neanche una mossa. Guardano Gesù, guardano i farisei, guardano la donna.

Gesù si china e, come assorto nei suoi pensieri, comincia a scarabocchiare qualcosa sulla polvere del cortile.

Farisei e scribi aspettano la risposta, la gente anche, Gesù niente: continua a scrivere con un dito per terra in silenzio.

Cosa avrà mai da scrivere? Sono curioso. Scommetto che scrive i loro peccati.

Ma anche i farisei che gli stanno intorno sono curiosi, aspettano, guardano e alla fine, anche loro per curiosità o istintivamente, sbirciano di traverso quel che egli scrive.

Si guardano quindi l'un l'altro, sembrano imbarazzati, e allora Gesù si alza in piedi e, dardeggiandoli, esclama: *'Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra...'*

Quelli sembrano cani bastonati con la coda fra le gambe. E cominciando dai più vecchi - cioè dai più peccatori, presumibilmente - cominciano ad andarsene, finché Gesù e la donna rimangono soli.

Gli accusatori sono tutti spariti e lei è salva.

E Gesù - lo abbiamo già visto nel primo volume come era misericordioso con le donne peccatrici come la Maddalena, che convertiva irresistibilmente - con uno sguardo addolcito le fa: **'Nemmeno io ti condanno, e d'ora in poi non peccare più'**.

Gesù infatti - lo aveva detto lui stesso - non era venuto per condannare, ma per salvare.

**Chissà cosa aveva scritto, però, in terra...!**

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Capp. 502/503 – Centro Editoriale Valtortiano)

## **6. Il Mondo dell'Occulto e quello del Soprannaturale: non bisogna confondere l'uno con l'altro**

### ***6.1 Come in quei film dell'horror e di fantascienza***

La Festa dei Tabernacoli è ormai finita da qualche tempo e nel Vangelo di Giovanni ce la siamo lasciata indietro con l'episodio dell'adultera, con quel ***'Chi è senza peccato scagli la prima pietra!'***.

Episodio curioso, quello, quasi da stupirsi che Giovanni l'abbia citato se non per il suo valore spirituale di invito a non giudicare mai il prossimo, perché la lingua uccide più della spada, spesso a sproposito, e anche perché se molti mancano di carità compiendo 'reati' passibili di galera, moltissimi 'giudicano' ed infliggono alle loro vittime una 'morte' morale e sociale che talvolta può essere peggiore di quella fisica.

Non giudicare è dunque segno di 'carità', cioè di amore, e non costa niente sacrificarsi un poco per esercitarsi, prima nel tener chiusa la bocca e poi abituandosi poco alla volta a 'respingere' anche quei giudizi che ci terremmo per noi e che nascono spontaneamente nella nostra mente, come se fossero aria che respiriamo.

Ci ho provato, ma è dura.

Per esempio, io ho contratto l'abitudine mentale di valutare le persone che incontro da un'occhiata.

Ero sempre stato convinto che la mia fosse una 'valutazione', cioè un fatto di perspicacia mentale che mi faceva sentire un poco superiore, sinchè..., sinchè non mi sono accorto... primo: che molte mie valutazioni iniziali risultavano sbagliate alla prova dei fatti, secondo: che erano in realtà giudizi belli e buoni, sia pur embrionali ma 'giudizi', anche perché non sempre scivolavano sul 'positivo'.

Adesso – quando vedo una persona per la prima volta – mi sforzo di non fare alcuna acrobazia di immaginazione mentale, ma vi assicuro che è come se mi sentissi orfano.

La vita ‘pubblica’ di Gesù - in particolare come la leggiamo nei dieci volumi di visioni della Valtorta - fu piena di altri piccoli episodi ed insegnamenti, alcuni veramente curiosi e... ‘intriganti’.

Per ‘spezzare’ dunque un poco questo commento del Vangelo del ‘grande Giovanni’ non sarebbe male soffermarci su un paio di piccoli episodi che capitano a Gesù e agli apostoli cammin facendo.

**Il primo** avviene in **autunno**, quindi qualche tempo dopo la Festa dei Tabernacoli, **il secondo** ancora qualche mese dopo, **in inverno**, prima della primavera che avrebbe portato con sé quella Pasqua di Gerusalemme che avrebbe visto prima il trionfo di Gesù dopo la risurrezione di Lazzaro, con la famosa Festa delle Palme dove tutto il popolo inneggiava al Messia, e qualche tempo dopo – nel periodo pasquale vero e proprio - la sua cattura, giudizio sommario, condanna e crocifissione.

Gesù – dopo i tentativi di cattura al Tempio andati a vuoto per la ingombrante presenza della folla pronta a sostenerlo ed insorgere contro le Autorità – ha ripreso le sue peregrinazioni.

Non potendo rimanere a Gerusalemme, perché poco prudente, egli girava nella ‘provincia’, cioè nella Perea, nella Decapoli, nella Galilea, o nella Giudea stessa, non a Gerusalemme ma in città come ad esempio Gerico ed Efrem, che non erano molto lontane da Gerusalemme e gli avrebbero consentito ogni tanto una ‘puntatina’ al Tempio, dal quale – nonostante i rischi – Gesù non riusciva a restar troppo tempo lontano, anche perché ormai eravamo agli sgoccioli ed i tempi previsti dal Padre per la Redenzione si stavano per compiere.

Era un Gesù stanco, che sentiva ormai avvicinarsi la fine ma che ciò nonostante non demordeva, anzi sembrava voler trattenere il tempo che fuggiva per evangelizzare ed insegnare quanto più poteva.

Ed era anche un Gesù che, molto umanamente, sapeva anche piangere, per il dolore di non riuscire a convertire quanto invece avrebbe voluto.

Valutata superficialmente, l’epopea di Gesù potrebbe sembrare un **fallimento**: la sua dottrina respinta, lui stesso inchiodato, i suoi apostoli e discepoli martirizzati, i primi secoli di cristianesimo: secoli di persecuzione.

E quando la ‘pianta’ si è sviluppata cominciando a portare i **frutti** di cui parlava Ezechiele nella sua visione di quelle **acque vive**, ecco insorgere le eresie, gli scismi, le guerre di religione, le corruzioni all’interno delle gerarchie stesse della Chiesa anche se lenite da miriadi di santi, ecco insorgere – e proprio fra i cristiani - il positivismo, il razionalismo, l’ateismo, il materialismo.

Solo una ciclopica battaglia fra il Bene e il Male, solo una violenta reazione del Male al Bene, come vendetta contro l’opera di Redenzione, può spiegare – ponendoci su di un piano spirituale – questo fallimento che è in realtà una strepitosa vittoria..

La Terra era diventata il Regno di Satana, Principe di questo mondo, la sorte dell’Umanità era virtualmente segnata.

Ma la discesa in terra di un Dio avrebbe sconfitto Satana perché, grazie ai meriti del Sacrificio del Figlio, avrebbe riaperto le porte del Paradiso a miliardi e miliardi di persone, cioè a quella parte di Umanità che – nei secoli passati e in quelli a venire – aveva dimostrato o avesse in futuro dimostrato di possedere un poco di **buona volontà**.

E la Redenzione opera per tutti, non solo per i cristiani, ma per tutti, credenti e non credenti nel Dio vero, purchè abbiano praticato in vita la ‘legge dell’amore’.

La Dottrina di Cristo ci insegna come ‘perfezionarci’, come raggiungere più presto e facilmente la salvezza, grazie ai suoi aiuti sacramentali e grazie – come abbiamo già visto nei capitoli precedenti – all’azione nel Tempo della terza persona della Trinità: lo Spirito Santo.

Il Nemico è dunque già sconfitto, e sta effettuando una ‘ritirata strategica’, ma nel ritirarsi fa terra bruciata, e cerca di far quanti più morti – nello spirito oltre che nel corpo – gli sia possibile.

Sta a noi, anche, il difenderci e per difenderci è bene conoscere il mondo dell’occulto, quel tanto che basta per poterci guardare un pochino meglio le spalle e non fornirgli ‘vantaggi’ gratuiti.

Dicevo dunque che bisogna conoscere meglio il campo ‘avversario’ e questi due episodi valtortiani hanno questo scopo didattico: far chiarezza sulle ‘**possessioni**’ e su quella pratica – conosciuta una volta come negromanzia: l’arte cioè di evocare i morti – e che oggi viene chiamata ‘**spiritismo**’, praticato persino fra i ragazzi nelle scuole o da persone adulte, in quelle che sembrano serate conviviali o giochi di società, e non sanno

che stanno ‘giocando’ con una bomba innescata che può esplodere da un momento all’altro.

Nel primo dei due episodi Gesù tiene dunque una lezione sulle ‘possessioni’.

Possessioni diaboliche? **Non solo, anche quelle divine.**

Sono convinto che l’idea di una possessione ‘divina’ vi ‘scandalizza’, quasi fosse una ‘bestemmia’. Lo pensavo anch’io ma poi, leggendo, si comprende.

Il fatto è che noi abbiamo della ‘**possessione**’ una immagine distorta: la legghiamo infatti a certe cose di preti misteriosi: gli esorcisti, di cui abbiamo sentito raccontare, oppure a certe scene che abbiamo visto in qualche film dell’**horror**.

Infatti – correggetemi se sbaglio - per noi un ‘posseduto’ è qualcosa di simile ad un qualche ‘pazzo’, uno che dà in escandescenze, pronuncia minacce, bestemmie, spacca tutto ciò che gli capita a tiro e deve infine essere ridotto alla ragione da un manipolo di persone robuste mentre il sacerdote gli impartisce la ‘**benedizione**’: cioè l’**esorcismo**.

Oppure la riferiamo ad altri ‘personaggi’, tipo quelli dei film della serie de ‘*L’esorcista*’ (del quale avevo parlato nel mio primo libro ‘*Alla ricerca del Paradiso perduto*’ - Cap. 59, Edizioni Segno, 1997 –, libro in cui avevo svolto ad un certo punto un piccolo ‘trattatello’ ricorrendo all’esperienza ed agli scritti di famosi esorcisti contemporanei, come l’Arcivescovo **Emmanuel Milingo** o Padre **Gabriele Amorth**: Presidente della Associazione degli esorcisti italiani e leader di quelli europei) dove si vede che una persona – magari anche un innocente bambino – viene di volta in volta, a seconda delle circostanze, ‘**catturata**’ da una qualche misteriosa ‘**entità**’ **spirituale** estranea che lo fa parlare e comportarsi in maniera orribile.

I film, non per niente sono detti dell’horror e sono ‘spettacolo’, ‘**caricano**’ le situazioni per appagare quel fondo sadomasochistico che ogni tanto, con quel desiderio di ‘brivido’, fa capolino dal nostro ‘subconscio’ per scomparire subito dopo che l’abbiamo soddisfatto.

Ma il **Gesù** della Valtorta – ai cui esorcismi abbiamo assistito in alcuni episodi del nostro primo volume de ‘*Il Vangelo del grande e del piccolo Giovanni*’ - **qui ci mette invece in guardia contro un tipo molto più pericoloso e subdolo di possessione**, pericolosa e subdola perché passa

**inosservata** e dalla quale quindi non ci difendiamo: **quella delle persone ‘normali’**.

Stupiti?

Pochi giorni fa – per soddisfare appunto quel fondo di sadomasochismo di cui vi parlavo poc’anzi – avevo acceso un canale TV che proiettava un film di **extraterrestri**.

Questi erano **‘entità spirituali’** che si erano impossessate del cervello di molti uomini, che contavano e influivano nella società, come se appunto li avessero posseduti.

E questi uomini ‘posseduti’ continuano a muoversi nella società come se niente fosse, in tutto **normali e simili** agli altri uomini, perché in realtà ‘sono’ uomini.

Ma – di quando in quando – al loro **interno** scatta qualcosa e, specie quando si ritrovano fra di loro, emerge **la loro seconda dominante personalità** di extraterrestri. Si capisce allora che essi sono arrivati sul pianeta Terra, dopo aver abbandonato il loro mondo in estinzione, per sfruttarlo **asservendo gli uomini** ai loro fini e poi, quando non sarà rimasto più niente da sfruttare, **lasciarlo distruggere dagli stessi uomini ‘posseduti’**, prima di andarsene alla ricerca di un altro mondo da asservire nello spazio intergalattico.

Il nostro ‘eroe’ del film, indossando un paio particolare di occhiali neri, riuscirà casualmente a ‘vedere’, in talune delle persone che lo circondano, le facce degli ‘extraterrestri’, ovviamente orrendi, combatterà contro di essi e alla fine riuscirà anche ad annientarli distruggendo così quella terribile minaccia ‘spirituale’ che veniva da un altro mondo.

## ***6.2 Possessioni diaboliche di persone ‘normali’ e ‘possessioni divine’***

Mi chiedo se a volte la ‘fantasia’ non possa casualmente far centro - come aveva fatto lo scrittore **Giulio Verne** – o se la realtà non possa talvolta superare la fantasia.

Fatto sta che la trama di questo film non mi sembra molto diversa – a pensarci bene – dalla storia degli **angeli ribelli**, precipitati sulla terra - come scrive **S. Giovanni Evangelista** nella sua **Apocalisse** (Ap 12, 7-9: *‘Allora avvenne una guerra nel cielo. Michele e i suoi Angeli combattevano*

*contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli ingaggiarono battaglia, ma non poterono prevalere e nel cielo non vi fu più posto per loro. E il gran dragone fu precipitato, l'antico serpente, che si chiamava diavolo e Satana, il seduttore del mondo intero; fu precipitato sulla terra e i suoi angeli con lui...'), angeli che – in odio a Dio - decidono di vendicarsi rovinando l'opera più perfetta della creazione: **l'uomo originario**, e – attraverso il peccato originale – aprire un varco nella sua **psiche**, cioè nella sua anima, **cercando per quanto possibile di 'possederla'**, con le cattive quando vi è un atto di **violenza** sull'individuo, come nel caso di quelle possessioni di scalmanati di cui abbiām parlato, e con le 'buone' quando l'uomo, **addirittura conseziante**, magari per averne vantaggi, **si lascia liberamente pervadere di sua propria volontà da questa spiritualità perversa** fino a diventare un tutt'uno con essa: sono uomini che ci possono stare intorno ma che non possiamo vedere senza gli 'occhiali' dello spirito, sono quelli che molto spesso procurano le più grandi tragedie alle comunità in cui viviamo, alle nazioni, al mondo intero diffondendo interessi, poteri occulti e guerre che provocano sofferenze e morte dappertutto, facendoci perdipiù credere spesso che quel che fanno lo fanno nel nostro interesse: basta aprire un libro di storia o...di filosofia.*

E' questo il tipo di 'possessione' di cui ci parla Gesù **nel seguente brano** della Valtorta, quella di certe persone che sembrerebbero '**normali**'. E dopo Egli ci spiega le '**possessioni divine**' che, ovviamente, sono agli **antipodi**, perché sono '**possessioni d'amore**'.

ΛΛΛΛΛ

502. Altro sconforto di Pietro e lezione sulle possessioni, sia divine che diaboliche.

25 settembre 1946.

Il guado di Betabara è appena superato. Al di là del fiume azzurro e abbastanza pieno di acque per essersi nutrito degli affluenti colmati dalle piogge di autunno, si vede l'altra sponda, quella orientale, con molte persone gesticolanti. Sulla sponda occidentale, invece, qui dove sono Gesù coi suoi, non c'è che un pastore e un gregge brucante l'erba verde della sponda.

Pietro si getta a sedere su un avanzo di muretto che si trova lì, senza neppure asciugarsi le gambe umide per il guado. Perché di questa stagione usano le barche, è vero, ma, per non arenarle in questo luogo di basso fondo, le usano nella parte più fonda,



fermandosi a deporre i traghettati là dove la chiglia struscia già sulle erbe sommerse. Cosicché per qualche passo chi traghetta deve camminare nell'acqua.

«Cosa hai? Ti senti male?» gli chiedono.

«No. Ma non ne posso più. Sul Nebo quella violenza, e prima a Esebon, e prima a Gerusalemme, e prima a Cafarnao, e dopo il Nebo a Calliroe, e ora a Betabara... Oh! ... », curva il capo fra le mani e piange...

«Non ti accasciare, Simone. Non farmi povero anche del tuo, del vostro coraggio!» gli dice Gesù, andandogli vicino e posando una mano sulla pesante veste grigia che copre l'apostolo.

«Non posso, non posso vedere! **Non posso vederti malmenato così!** Se mi lasciassi reagire... forse potrei. Ma così... dovermi contenere... e assistere ai loro **insulti**, alle tue **sofferenze**, come un pargolo impotente... oh! mi si spezza tutto di dentro e divento uno straccio... **Ma guardate se è possibile vederlo così! Pare un malato, uno che muore di febbri... Pare un colpevole inseguito che non trova dove sostare a prendere un boccone, a bere un sorso, a cercarsi una pietra per posarvi il capo!** Quella iena del Nebo! Quei serpenti di Calliroe! Quel forsennato che ancora è là! (e indica l'altra sponda). Meno demonio quello di Calliroe, per quanto sia il secondo soltanto **che Tu dici dominato da Belzebù! Io ho paura degli indemoniati**, penso che se li ha presi così Satana devono essere stati cattivi molto. Ma... l'uomo può cadere senza assoluta volontà di farlo. Invece quelli che **senza essere ossessi fanno così come fanno, con tutta la loro ragione libera!... Oh! non li vincerai mai, posto che non li vuoi castigare? Ed essi... ti vinceranno ...** ». E il pianto del fedele apostolo, che si era un poco inaridito sotto il fuoco dello sdegno, riprende forte...

«Pietro mio, e **credi che essi non siano ossessi?** Credi che per esserlo occorra essere come quello di Calliroe e altri che abbiamo incontrato? **Credi che l'ossessione si manifesti soltanto con le grida incomposte, i balzi, le furie, la mania di vivere nelle tane, i mutismi, le membra impediti, la ragione intorpidita, di modo che l'ossesso dice e fa incoscientemente?** No. Vi sono anche le ossessioni, anzi le possessioni più sottili e potenti, le più pericolose, perché non ostacolano e indeboliscono la ragione perché non faccia cose buone, ma la sviluppano, anzi, la aumentano perché sia potente nel servire colui che la possiede.

**Dio, quando possiede un intelletto e lo usa perché lo serva, trasfonde nello stesso, e nelle ore in cui lo stesso è al servizio di Dio, una intelligenza soprannaturale che aumenta di molto l'intelligenza naturale del soggetto.** Credete ad esempio che Isaia, Ezechiele, Daniele e gli altri profeti, se avessero dovuto leggere e spiegare quelle profezie **come scritte da altri**, non avrebbero trovato le oscurità indecifrabili che vi trovano i contemporanei? **Eppure, lo ve lo dico, mentre le ricevevano, essi le comprendevano perfettamente.** Guarda, Simone. Prendiamo questo fiore nato qui ai tuoi piedi. Che vedi tu nell'ombra che avvolge il calice? Nulla. Vedi un calice profondo e una piccola bocca e

nulla più. Ora guardalo mentre lo colgo e lo porto qui sotto quest'occhio di sole. Che vedi?».

«Vedo dei pistilli, vedo del polline, e una coroncina di peluzzi che paiono ciglia intorno ai pistilli, e una strisciolina tutta cigliata minutamente che orna il petalo largo e i due più piccoletti... e vedo una gocciolina di rugiada nel fondo del calice... e... oh! ecco! Un moscerino è sceso dentro, a bere, e si è invischiato nel peluzzo cigliato e non si libera più... Ma allora! Fammi vedere meglio. Oh! Il peluzzo è come mielato, appiccica... Ho capito! Dio glielo ha fatto così o perché la pianta si nutra, o si nutrano gli uccellini venendo a beccare le mosche, o si pulisca l'aria di esse... Che meraviglia!».

**«Senza la forte luce del sole non avresti visto nulla, però».**

«Eh! no!».

**«Uguualmente avviene nella possessione divina.** La creatura, **che di suo mette unicamente la buona volontà di amare totalmente il suo Dio**, l'abbandono ai suoi voleri, la pratica delle virtù e il dominio delle passioni, viene assorbita in Dio e nella Luce che è Dio, nella Sapienza che è Dio, tutto vede e comprende. Dopo, cessata l'azione assoluta, subentra nella creatura lo stato in cui il ricevuto si trasforma in norma di vita e di santificazione, **ma torna oscuro, meglio, crepuscolare ciò che prima sembrava tanto chiaro.** Il demonio, perpetuo **scimmiettatore di Dio**, produce un **effetto analogo negli ossessi della mente**, sebbene limitato perché soltanto Dio è infinito, **nei suoi posseduti che spontaneamente gli si sono dati per trionfare, e comunica loro intelligenza superiore ma unicamente volta al male, a nuocere, a offendere Dio e l'uomo.** Però l'azione satanica, trovando nell'anima consensi, è continua, portando perciò per gradi alla totale scienza del Male. Sono queste le peggiori possessioni.

**Nulla ne appare all'esterno**, e perciò non sono sfuggiti questi ossessi. Ma esse sono. Come ho più volte detto, **il Figlio dell'uomo sarà colpito da quelli posseduti in tale maniera».**

«Ma Dio non potrebbe colpire l'Inferno?» chiede Filippo.

«Potrebbe. E' il più forte».

«E perché non lo fa per difenderti?».

«Le ragioni di Dio saranno note in Cielo. Su, andiamo. E non vi accasciate».

Il pastore, che ha ascoltato pur non facendone mostra, chiede: «Hai dove andare? Sei atteso?».

«No, uomo. Dovrei andare oltre Gerico. Ma non sono atteso».

«E sei molto stanco, Rabbi?».

«Stanco, sì. Non ci hanno concesso alloggio né soste dal Neho».

«Allora... Ti volevo dire... Io sono di presso a Betagla l'antica... Ho il padre cieco e non posso andare lontano per non lasciarlo per delle lune. Ma ne soffre il cuore e il gregge. Se Tu volessi... Ti darei alloggio. Non è lontano. Il vecchio crede tanto in Te. Giuseppe, figlio di Giuseppe, tuo discepolo, lo sa».

«Andiamo».

L'uomo non se lo fa dire due volte. Raduna il gregge e lo avvia verso il paese, che deve essere a nord ovest del luogo dove sono ora. Gesù si pone dietro al gregge coi suoi.

«Maestro» dice **l'Iscriota** dopo qualche tempo, «Betagla non offre certo chi può acquistare i doni di quell'uomo ... ».

«Quando andremo a Gerico per andare da Niche li venderemo».

«E' che... l'uomo, questo, è povero e bisognerà compensarlo. Non ho più un picciolo».

«Viveri ne abbiamo, e molti. Anche per qualche mendico. Non occorre di più per ora».

«Come vuoi Tu. Ma era meglio che Tu mi mandassi avanti. Avrei potuto ... ».

«Non occorre».

«Maestro, **ciò è sfiducia!** Perché non ci mandi più **come prima**, due a due?».

«Perché vi amo e penso al bene vostro».

«Non è bene tenerci così ignoti. Penseranno che... siamo indegni, incapaci... Una volta ci lasciavi andare, predicavamo, facevamo miracoli, eravamo conosciuti ... ».

«Te ne rammarichi di non farlo più? Ti faceva bene andare senza di Me? Sei il solo che se ne lamenta di non andare da solo... **Giuda!** ... ».

«Maestro, **Tu lo sai se ti amo!**» dice sicuro Giuda.

«**Lo so.** E perché il tuo spirito non si corrompa ti tengo con Me. Sei già quello che raccoglie e distribuisce, che vende o permuta per i poverelli. Basta così. Ed è già troppo. Osserva i tuoi compagni. Non uno chiede ciò che tu chiedi».

«Ma ai discepoli lo hai concesso... E una ingiustizia questa differenza».

«Giuda, sei l'unico a dirmi ingiusto... Ma ti perdono. Va' avanti. E mandami Andrea».

E Gesù rallenta per attendere Andrea e parlargli in disparte. Non so cosa gli dice. So che Andrea sorride col suo mite sorriso e si china a baciare le mani del Maestro e poi torna avanti.

Gesù resta solo, in coda a tutti... e molto a testa china procede asciugandosi il volto col lembo del suo manto come se sudasse. Ma sono lacrime e non stille di sudore, quelle che scorrono sulle sue guance scarne e pallide.

Rifletto un poco pensando a Giuda.

Oh! Era proprio un **‘Giuda’**: *‘Tu lo sai che ti amo, Maestro...’*.

Ecco il tipo di **possessione** delle persone **‘normali’** di cui parlava Gesù, come quelle dei sommi sacerdoti, scribi e farisei del Sinedrio che di qui a qualche mese lo faranno morto.

### 6.3 Lo spiritismo dei ‘negromanti’

Ma a braccetto dei posseduti ci vanno i negromanti che, anche se loro non lo dicono chiaramente, sono quelli che presumono di conoscere cose occulte o prevedere il futuro evocando e consultando i defunti.

La negromanzia era ben nota nell’antichità pagana, era anche diffusissima specie in oriente, e la Bibbia la condannava molto severamente.

Oggi però il negromante si è dato un ‘look’ adeguato ai tempi, si presenta in televisione in giacca e cravatta con un sorriso accattivante e pieno di promesse, ed infatti promette successo negli affari, nella vita e nell’amore.

Detto in altre parole: **denaro, potere e sesso!**

Basta accendere il televisore, che penetra nelle case di tutti facendo a tutti il lavaggio del cervello, per sentire oroscopi e pubblicità per ingenui.

E’ come se fossimo tornati in piena era pagana.

Il primo passo – con il telegiornale del primo mattino e le previsioni del tempo – è quello di dare **l’oroscopo** per tutti.

Il secondo – a forza di lavaggi del cervello – è quello di indurvi ad andare in uno dei tanti loro studi pubblicizzati anche via radio, per darvi il vostro ‘oroscopo’ personale.

Sui giornali si legge ad esempio che alcuni dei più grandi **personaggi politici**, cioè quelli che hanno governato o governano le sorti **del mondo**, hanno i loro ‘santoni’, i loro ‘maghi’ che gli dicono quali sono i giorni fausti e infausti, se una certa cosa si può fare o se è meglio rimandarla, e così via. Ne avrete sentito parlare anche voi.

Talvolta vi sono anche spettacoli televisivi, quelli che chiamano ‘talk show’, dove i ‘maghi’ si presentano e parlano di se stessi: cioè fanno pubblicità alla ‘magia’.

I ‘capi’ della Televisione lasciano fare perchè tanto fa colore e spettacolo e poi magari ci credono anche loro.

La gente che guarda, che ha maggior buonsenso, in linea di massima li prende alla leggera, magari ridendoci anche un pò sopra, ma in realtà quella **cortina fumogena** si insinua **subdola** sotto la porta del nostro **subconscio** come quella pubblicità che è proibita dalla legge, e che viene oggi definita con termine tecnico ‘pubblicità occulta’.

Infatti essa – pur non ‘recepita’ dall’io cosciente - viene in realtà ben ‘registrata’ e ‘metabolizzata’ dal nostro subconscio.

E’ quel che avviene sostanzialmente con quei soggetti ipnotizzati che ricevono comandi ‘post-ipnotici (vale a dire ad esempio: *‘Guardami bene negli occhi e rilassati. Tu sei un cane e abbaia come un cane. Quando – **dopo** - ti sveglierai dimenticherai quel che ti ho detto ma abbaierai tre volte come un cane...*’ (le avrete viste anche voi queste scene in televisione, no?), e quello si sveglia e – senza neanche sapere perché – abbaia effettivamente come un cane, mentre il pubblico si sganascia e quello rimane interdetto) per cui il nostro subconscio spinge poi il nostro io-conscio a fare delle cose che in condizioni normali non avremmo fatto.

La normale pubblicità, anche se non ‘occulta’, funziona grosso modo – oltre che sulla forza di persuasione apertamente manifestata, anche su quella occulta, sulla base di questi meccanismi psicologici, e noi come pecore restiamo di fronte al televisore come incantati pensando che tanto – a livello conscio – quel prodotto lì che fa una pubblicità tanto brutta non lo comprenderemo mai. Questo a livello conscio..., perché a livello inconscio basta aprire l’armadietto dei detersivi, per rendersi conto di quanti ce ne sono che lavano ‘più bianco che più bianco di così non si può’ e che, a ben pensarci consciamente, non capiamo proprio perché li abbiamo comprati, visto che quella loro pubblicità non ci piaceva poi tanto.

E quindi, lasciando la ‘pubblicità occulta’ per tornare al mondo dell’occulto, quello dei negromanti, o maghi che siano, qui nella Valtorta ne incontriamo uno di quei tempi, così impareremo a **saper distinguere meglio il mondo del soprannaturale da quello dell’occulto**, non escluso quello dello **spiritismo**.

503. Gli apostoli indagano sul Traditore. Un sadduceo e l’infelice moglie di un negromante. Saper distinguere il soprannaturale dall’occulto.

3 ottobre 1944.

E ancora Gesù che va, instancabilmente, per le vie di Palestina. Il fiume è ancora alla sua destra, ed Egli procede nello stesso senso della bell’acqua, azzurra e scintillante là dove il sole la bacia, verde-blu presso le rive dove l’ombra degli alberi si riflette coi suoi verdi cupi.

Gesù è in mezzo ai suoi discepoli. Odo Bartolomeo chiedergli: «Allora andiamo proprio verso Gerico? Non temi qualche insidia?».

«Non temo. Sono giunto a Gerusalemme per la Pasqua da altra via ed essi, delusi, non sanno più dove prendermi senza dare troppo nell'occhio alle folle. Credimi, Bartolomeo, che **per Me vi è meno pericolo in una città popolosa che per sentieri remoti. Il popolo è buono e sincero. Ma è anche impetuoso. E insorgerebbe se mi catturassero quando lo sono fra esso per evangelizzare e guarire.** Le serpi lavorano in solitudine e in ombra. E poi... ho ancora oggi e oggi e oggi da lavorare... **Poi... verrà l'ora del Demonio e voi mi perderete. Per ritrovarmi poi. Credete a questo. E sappiate crederlo quando gli eventi sembreranno più che mai smentirmi.**».

Gli apostoli sospirano, crucciati, e lo guardano con amore e pena, e Giovanni ha un gemito: «No!», e Pietro lo circonda delle sue corte e robuste braccia come a difesa e dice: «O mio Signore e Maestro!». Non dice di più. Ma c'è tanto in quelle poche parole.

«Così è, amici. Per questo sono venuto. Siate forti. Vedete come lo procedo sicuro verso la mia meta, come uno che va verso il sole e sorride al sole che lo bacia in fronte. Il mio Sacrificio sarà un sole per il mondo. La luce della Grazia scenderà nei cuori, la pace con Dio li farà fecondi, i meriti del mio martirio faranno gli uomini capaci di guadagnarsi il Cielo. E che voglio se non questo? Mettere le vostre mani nelle mani dell'Eterno, Padre mio e vostro, e dire: "Ecco, lo ti riconduco questi figli. Guarda, o Padre, sono mondi. Possono tornare a Te". Vedervi stretti sul suo seno e dire: Amatevi infine, ché l'Uno e gli altri avete ansia di questo, e di non esservi potuti amare ne soffrivate acutamente". Ecco la mia gioia. E ogni giorno che mi avvicina al compimento di questo ritorno, di questo perdono, di questa unione, aumenta la mia ansia di consumare l'olocausto per darvi Dio e il suo Regno».

Gesù è solenne e quasi estatico nel dire ciò. Cammina, diritto nella sua veste azzurra e nel suo manto più scuro, a capo scoperto in questa ancor fresca ora del mattino, e pare sorrida a chissà quale visione che i suoi occhi vedono contro l'azzurro di un cielo sereno. Il sole, che lo bacia sulla gota sinistra, accende più ancora lo sfavillante suo sguardo e mette scintille d'oro nella sua capigliatura, mossa da un lieve vento e dal suo passo, e accentua il rosso delle labbra aperte al sorriso, e pare accendere tutto il viso di una letizia che in realtà viene dall'interno del suo adorabile Cuore, acceso dalla carità per noi.

«Maestro, posso dirti una parola?» chiede Tommaso.

«Quale?».

«Ieri l'altro Tu hai detto che il Redentore, Tu, avrà un traditore. Come potrà un uomo tradire Te, Figlio di Dio?».

«Un uomo, infatti, non potrebbe tradire il Figlio di Dio, Dio come il Padre. Ma costui non sarà un uomo. Sarà un demonio in corpo d'uomo. Il più posseduto, il più ossesso degli uomini. Maria di Magdala aveva sette demoni, e l'indemoniato di pochi giorni sono era dominato da Belzebù. Ma in costui sarà Belzebù e tutta la sua corte

demoniaca... Oh! che invero l'inferno sarà in quel cuore per dargli ardire di vendere come agnello al beccaio il Figlio di Dio ai suoi nemici!».

«**Maestro, ora questo uomo è già in possesso di Satana?».**

«**No, Giuda. Ma inclina a Satana, e inclinare a Satana vuol dire mettersi nelle condizioni di precipitare in esso**» (Gesù parla all'Iscriota).

«E perché non viene a Te per guarirsi dalla sua inclinazione? Sa di averla o lo ignora?».

«Se lo ignorasse non sarebbe colpevole come lo è, poiché sa di tendere al male e di non persistere nelle risoluzioni di uscirne. Se persistesse, verrebbe a Me... ma non viene... Il veleno penetra e la mia vicinanza non lo monda, perché non è desiderata ma fuggita... Il vostro sbaglio, o uomini. Fuggite da Me quanto più di Me avete bisogno» (Gesù ha risposto ad Andrea).

«Ma è venuto a Te qualche volta? Lo conosci? E noi lo conosciamo?».

«Matteo, lo conosco gli uomini anche prima che essi conoscano Me. E tu lo sai e costoro lo sanno. Sono io che vi ho chiamati **perché vi conoscevo**».

«Ma noi lo conosciamo?» insiste Matteo.

«E potete non conoscere chi viene al vostro Maestro? Voi siete miei amici e condividete con Me cibo, riposo e fatiche. Fin la mia casa vi ho aperto, la casa della mia Madre santa. Vi porto ad essa perché quell'aura che in essa spira vi faccia capaci di comprendere il Cielo con le sue voci e i suoi comandi. Vi porto ad essa come un medico porta i suoi malati, appena risorti da un seguito di morbi, a delle fonti salutari che li fortifichino vincendo i resti dei morbi che possono sempre rifarsi nocivi. Perciò non ignorate nessuno di quelli che vengono a Me».

«In che città l'hai incontrato?».

«Pietro, Pietro!».

«E vero, Maestro, sono peggio di una donna pettegola. Perdonami. Ma è l'amore, sai... ».

«So, e per questo ti dico che non mi disgusta il tuo difetto. Ma levati anche questo».

«Sì, Signore mio».

Il sentiero si stringe, preso fra un filare di piante e un fossatello, e il gruppo si assottiglia. Gesù parla proprio con l'Iscriota, al quale dà ordini per le spese e le elemosine. Dietro, due per due, sono gli altri. In coda, solo, è Pietro. Pensa. Cammina a capo basso, raccolto talmente nei suoi pensieri che neppure si accorge di rimanere distanziato dagli altri.

«Ehi! tu, uomo!», lo interpella uno che passa a cavallo.

«Sei col Nazareno?».

«Sì. Perché?».

«Andate a Gerico?».

«Ti preme saperlo? Io non so nulla. Vado dietro al Maestro e non chiedo nulla. Ovunque Egli va è ben fatto. La via è quella di Gerico, ma potremmo anche tornare nella Decapoli. Chissà! Se vuoi sapere di più, là è il Maestro».

L'uomo sprona e Pietro gli fa dietro una smorfia curiosa e borbotta: «Non mi fido, mio bel signore. Siete tutti una massa di cani! **Non voglio esser io il traditore.** Giuro a me stesso: questa bocca sarà sigillata. Ecco», e fa un segno alle sue labbra come le chiudesse a lucchetto.

L'uomo a cavallo ha raggiunto Gesù. Lo interpella. Ciò dà modo a Pietro di raggiungere gli altri.

Quando l'uomo riparte, fa un cenno di saluto all'Iscriota. Nessuno lo nota, meno Pietro che viene ultimo. E che pare non applaude a quel saluto. Prende Giuda per una manica e gli chiede: «Chi è? Lo conosci? Come mai?».

«Di vista. E' un ricco di Gerusalemme».

«Hai amicizie in alto, tu! Bene... purché sia bene. Dimmi un po': è quel viso di volpe quello che ti dice tante cose? ... ».

«Quali cose?».

«Mah! quelle che dici di sapere sul Maestro!».

«Io?».

«Sì. Tu. Non ricordi quella sera d'acqua e fango? Al tempo della piena?».

«Ah! No! No! Ma ci pensi ancora a delle parole dette in un momento di malumore?».

«Io penso a tutto quanto può far del male a Gesù: cose, persone, amici, nemici... E sono sempre pronto a mantenere le promesse che faccio a chi vuole fare del male a Gesù. Addio».

Giuda lo guarda andare in modo curioso. Vi è stupore, dolore, stizza, e direi anche più: livore.

Pietro raggiunge Gesù e lo chiama.

«Oh! Pietro! Vieni!».

«Chi era quell'ispido giudeo?».

«Ispido, Pietro? Se era tutto liscio e profumato!».

«Aveva ispida la coscienza. Diffida, Gesù».

«Ti ho detto che non è ancora il mio tempo. E quando quel tempo sarà, nessuna diffidenza mi salverà... se volessi salvarmi. Anche le pietre griderebbero e mi farebbero catena se volessi salvarmi».

«Sarà... Ma diffida... Maestro?».

«Pietro? Che hai?».

«Maestro... ho una cosa da dirti e un peso sul cuore».

«Una, cosa? Un peso?».

«Sì. Il peso è un peccato. La cosa è un consiglio».

«Comincia dal peccato».



«Maestro... io... **io odio...** io ho **ribrezzo**, ecco, se non odio, perché Tu non vuoi che si odii, per uno di noi. **Mi pare di esser vicino alla tana da cui esce fetore di serpi in fregola... e non vorrei ne uscissero per nuocerti.** Quell'uomo è una tana di serpi e lui stesso è in fregola col demonio».

«Come lo deduci?».

«**Mah!... Non so. Sono rozzo e ignorante, ma scemo non sono. Sono abituato a leggere nei venti e nelle nubi... e m'è venuto occhio anche per i cuori. Gesù... ho paura.**».

«**Non giudicare**, Pietro. E non sospettare. Il sospetto crea chimere. Si vede ciò che non c'è».

«Dio eterno lo voglia che nulla ci sia. Ma io non sono sicuro».

«Chi è, Pietro?».

«Giuda di Keriot. Si vanta di avere alte amicizie, e anche poco fa quel brutto ceffo lo ha salutato come si saluta chi è ben conosciuto. Prima non le aveva».

«Giuda è quello che riceve e distribuisce. Ha modo di avvicinare i ricchi. Sa fare».

«Già! *Sa fare...* Maestro, dimmi la verità. Tu non hai sospetti?».

«Pietro, mi sei tanto caro per il tuo cuore. Ma ti voglio perfetto. Perfetto non è chi non ubbidisce. Io ti ho detto: non giudicare e non sospettare».

«Ma intanto non mi dici ... ».

«Fra poco saremo presso a Gerico e ci fermeremo ad attendere una donna la quale non può riceverci in casa sua ... ».

«Perché? E' una peccatrice?».

«No. E' un'infelice. Quel cavaliere che ti ha dato tanta noia è venuto a dirmi di attenderla. E l'attenderò, per quanto sappia di non poter fare nulla per lei. E sai chi ha messo lei e il cavaliere sulle tracce mie? **Giuda.** Tu vedi che è ragione onesta la sua conoscenza con quel giudeo».

Pietro china il capo e tace, confuso. Forse non persuaso, e curioso ancora. Ma tace.

Gesù si ferma fuori le mura della città e, stanco, si siede al rezzo di un ciuffo d'alberi, che fanno ombra a una fonte presso la quale sono quadrupedi all'abbeverata. I discepoli si siedono, pure in attesa. Deve essere una parte molto secondaria della città, perché, tolti questi cavalli e asini, certo di mercanti in viaggio, non c'è folla.

Viene avanti una donna, tutta avvolta in un mantellone scuro e molto coperta nel volto. Il velo fitto e scuro scende fino a metà volto. E con lei il cavaliere di prima, ora a piedi, e altri tre uomini pomposamente vestiti.

«Ti salutiamo, Maestro».

«Pace a voi».

«Questa è la donna. Odila e secondala nel suo desiderio».

«Se lo potrò».

«Tu puoi tutto».

«Lo credi, tu, **sadduceo?**». Il sadduceo è quello che era a cavallo.

«Io credo a quello che vedo».

«E hai visto che posso?».

«Ho visto».

«E perché posso, lo sai?».

Silenzio.

«Posso sapere, lo, come tu giudichi che lo possa?».

Silenzio.

Gesù non si occupa più di lui né degli altri. Parla alla donna:

«Che vuoi?».

«Maestro... Maestro ... ».

«Parla, dunque, senza timore».

La donna ha uno sguardo obliquo sui suoi accompagnatori, i quali lo interpretano a modo loro.

**«La donna ha il marito ammalato e ti chiede la sua guarigione.** E persona influente, della corte d'Erode. Ti conviene esaudirla».

«Non perché è influente, ma perché ella è infelice, l'esaudirò se posso. Già l'ho detto. Che ha tuo marito? Perché non è venuto? E perché non vuoi che lo vada a lui?».

Altro silenzio e altro sguardo obliquo.

«Vuoi parlarmi senza testimoni? Vieni». Si scostano di qualche passo. «Parla».

«Maestro... io credo in Te. Tanto credo che sono certa Tu sai tutto di lui, di me, della nostra disgraziata vita... Ma lui non crede... Ma lui ti odia... Ma lui ... ».

**«Ma lui non può guarire perché non ha fede. Non solo non ha fede in Me. Ma neppure nel Dio vero».**

«Ah! Tu sai!». La donna piange disperatamente.

«E' un inferno la mia casa! Un inferno! **Tu liberi gli ossessi. Sai cosa è il demonio, perciò. Ma questo demonio sottile, intelligente, falso e istruito, lo conosci?** Sai a quali pervertimenti porta? Sai a che peccati? Sai che rovina causa intorno a sé? La mia casa? E' una casa? No. E' la soglia dell'Inferno. Mio marito? E' mio marito? Ora è malato e non mi cura. Ma, anche quando era ancora forte e desideroso d'amore, era un uomo quello che mi abbracciava, che mi teneva, che mi aveva? No! Ero fra le spire di un demonio, sentivo l'alito e il viscidume di un demonio. Gli ho voluto tanto bene, gliene voglio. Sono la sua donna e mi ha preso la verginità quando ero poco più che bambina: avevo appena quattordici anni. Ma anche quando l'ora mi riportava a quella *prima ora*, e con essa mi riportava le sensazioni intatte del primo abbraccio che mi ha fatto donna' io, con la parte più eletta di me per la prima, poi con la carne ed il sangue, repellevo di orrore quando mi risovvenivo che egli è lurido di negromanzia. Mi pareva che non il mio uomo ma i morti che egli evoca mi fossero sopra a saziarsi di me... E anche ora, ora, anche solo a guardarlo, morente e ancora immerso in quella magia, ne ho ribrezzo. Non vedo lui... Satana vedo. O mio dolore! Neppur nella morte sarò con lui, perché la Legge lo vieta. Salvato, Maestro. Ti chiedo di guarirlo per dargli tempo di guarirsi». La donna piange angosciosamente.

«Povera donna! Io non lo posso guarire».

«Perché, Signore?».

«Perché egli non vuole».

«Sì. Ha paura della morte. Sì, che vuole».

«Non vuole. Non è un folle, non è un posseduto che non sa il suo stato e non chiede liberazione perché non ha facoltà di libero pensiero. Non è uno dal volere impedito. E' uno che *vuole* esser tale. Sa che ciò che fa è vietato. Sa che è maledetto dal Dio d'Israele. Ma persiste. Anche se lo lo guarissi, e comincerei dall'anima, tornerebbe al suo satanico godimento. La sua volontà è corrotta. E' ribelle. Non posso».

La donna piange più forte. Si accostano quelli che l'hanno accompagnata.

«Non la accontenti, Maestro?».

«Non posso».

«Ve lo avevo detto io? E le ragioni?».

«Tu, sadduceo, le chiedi? Ti rimando al libro dei Re. Leggi quel che disse Samuele a Saul e quello che disse Elia a Ocozia. **Lo spirito del profeta rimprovera il re di averlo disturbato evocandolo dal regno dei morti.** Non è lecito farlo. Leggi il Levitico, se più non ricordi la parola di Dio, Creatore e Signore di tutto quanto è, Tutore della vita e di coloro che sono nella morte. **Morti e viventi sono nelle mani di Dio e non vi è lecito strapparli ad esse. Né per vana curiosità, né per sacrilega violenza, né per maledetta incredulità. Che volete sapere? Se c'è un futuro eterno?** E dite di credere in Dio. Se Dio c'è, avrà pure una corte. E che corte sarà se non eterna come Lui, fatta di spiriti eterni? Se dite di credere in Dio, perché non credete alla sua parola? Non dice la sua parola: **"Non praticherete divinazione, né osserverete i sogni"**? Non dice: **"Se uno si rivolgerà ai maghi e agli indovini e fornicerà con essi, lo rivolterò contro di lui la mia faccia e lo sterminerò di mezzo al suo popolo"**? Non dice: "Non vi fate degli dèi di getto"? E che siete voi? Samaritani e perduti o siete figli d'Israele? E che siete: stolti o capaci di ragione? **E se ragionate negando l'immortalità dell'anima, perché evocate i morti?** Se immortali non sono quelle parti incorporee che animano l'uomo, che più avanza di un uomo oltre la morte? Putredine e ossa, calcinate ossa emergenti da un verminaio. **E se non credete a Dio, tanto da ricorrere a idoli e segni per avere guarigione, denaro, responsi, come fece costui di cui chiedete salute, perché vi fate degli dèi di getto e credete che essi vi possano dire parole più vere, più sante, più divine di quelle che Dio vi dice?**

Ora lo vi dico la stessa risposta di Elia ad Ocozia: **"Perché tu hai mandato dei messi a consultare Belzebù, dio di Accaron, come se non vi fosse un Dio in Israele da poter consultare, per questo non scenderai dal letto sopra il quale sei salito, e di certo morrai nel tuo peccato"**».

«Sei sempre Tu che insulti e ci attacchi. Te lo faccio osservare. Noi ti veniamo incontro per ... ».

«**Per trarmi in trappola.** Ma vi leggo il cuore. **Giù la maschera, erodiani** venduti al nemico di Israele! **Giù la maschera, farisei falsi e crudeli! Giù la maschera, sadducei,** veri samaritani! **Giù la maschera, scribi** dalla parola contraria ai fatti! **Giù la maschera, o voi tutti, violatori della Legge di Dio, nemici del Vero, concubini col Male! Giù,** profanatori della Casa di Dio! **Giù,** sobillatori di deboli coscienze! **Giù,** sciacalli che odorate la vittima nel vento che l'ha sfiorata e seguite quella pista e guatate, attendendo l'ora propizia di uccidere, e vi leccate le labbra su cui già pregustate il sapore del sangue e sognate quell'ora!... O barattieri e fornicatori, che vendete per molto meno di un pugno di lenticchie la vostra primogenitura fra i popoli e non avrete più benedizione, **ché altri popoli si vestiranno del vello dell'Agnello di Dio e veri Cristi appariranno agli occhi dell'Altissimo,** il quale, sentendo la fragranza del suo Cristo emanare da loro, dirà: "Ecco l'odore del mio Figlio! Simile all'odore di un fiorito campo benedetto da Dio. Su voi la rugiada del Cielo: la Grazia. In voi la pinguedine della terra: i frutti del mio Sangue. In voi abbondanza di frumento e vino: il mio Corpo e il mio Sangue, che darò per vita agli uomini e ricordo di Me. **Voi servano i popoli, a voi si inchinino le genti, perché là dove sarà il segno del mio Agnello là sarà Cielo.** E la terra al Cielo è soggetta. Siate padroni dei vostri fratelli, perché i seguaci del mio Cristo saranno i re dello spirito avendo la Luce, e ad essa Luce gli altri volgeranno lo sguardo sperando nel suo aiuto. Si inchinino davanti a voi i figli di vostra madre: la terra. Sì, tutti i figli della terra si inchineranno un giorno al mio Segno. Maledetto sia chi vi maledice e benedetto chi vi benedice, perché benedizione e maledizione a voi date vengono a Me, Padre e Dio vostro".

Questo dirà. Questo, o fornicatori che, potendo aver ad amata sposa dell'anima la vera fede, fornicare con Satana e le sue false dottrine. **Questo dirà, o assassini.** Assassini di coscienze e assassini di corpi. Qui sono delle vostre vittime. Ma se **due cuori** sono assassinati, **un Corpo non lo avrete che per il tempo di Giona.** E poi Esso, con la sua immortale Essenza congiunto, vi giudicherà».

Gesù è terribile in questa requisitoria. Terribile! Credo che sarà su per giù così l'Ultimo Giorno.

«E dove sono questi assassinati? Tu farnetichi! **Tu sei un concubino con Belzebù. Tu fornichi con lui e nel suo nome operi miracoli.** Né puoi nel nostro caso, perché noi possediamo l'amicizia di Dio».

«**Satana non caccia se stesso. Io caccio i demoni. In nome di chi, allora?». Silenzio.**

«Rispondete!».

«Ma non merita occuparsi di questo ossesso! Ve lo avevo detto. Non ci avete creduto. Uditelo da Lui. Rispondi, Nazareno folle. Conosci Tu il sciemmanflorase?».

«Non ne ho bisogno!».

«Udite? Ancora una domanda. Non sei Tu stato in Egitto?».

«Sì».

«Vedete? Chi è il negromante, il satana? Orrore! Vieni, donna. Santo è tuo marito rispetto a costui. Vieni!... Occorrerà tu ti purifichi. Hai toccato Satana! ... ».

E se ne vanno, trascinando la piangente con vivi gesti di repulsione.

Gesù, con le braccia conserte, li segue coi lampi dei suoi sguardi.

«Maestro... Maestro ... ».

Gli apostoli sono terrorizzati, e della violenza di Gesù e delle parole dei giudei.

Pietro chiede, è fin curvo nel dirlo: «Che hanno voluto dire con quelle ultime domande? Che è quella cosa?».

«Che? Il sciemanflorase?» (già! che è questo affare?).

«Sì. Che è?».

«Non ci pensare. Confondono il Vero colla Menzogna, Dio con Satana, e nella loro superbia satanica pensano che Dio, per piegarsi ai voleri degli uomini, abbia bisogno d'esserne scongiurato col suo tetragramma. Il Figlio parla col Padre il linguaggio vero e con esso, per amore reciproco di Padre e di Figlio, si compiono i miracoli».

«Ma perché ti ha chiesto se sei stato in Egitto?».

«Perché il Male si serve delle cose più innocue per farne atto d'accusa verso chi vuole colpire. La mia sosta infantile in terra d'Egitto sarà fra i capi di accusa nella loro ora di vendetta. Voi **e i futuri** sappiate che con Satana astuto e coi suoi servitori fedeli occorre aver doppia astuzia. Per questo ho detto: **"Siate astuti come serpenti, oltreché semplici come colombe". Questo per non dare che il minimo delle armi in mano ai demonici. E non serve ugualmente.** Andiamo».

«Dove, Maestro? A Gerico?».

«No. Prendiamo una barca e passiamo di nuovo nella Decapoli. Risaliremo il Giordano sino all'altezza di Enon e poi sbarcheremo. E poi alle sponde di Genezaret prenderemo altra barca e passeremo a Tiberiade e di lì a Cana e a Nazaret. Ho bisogno di mia Madre. E anche voi l'avete. Ciò che il Cristo non fa con la sua parola fa Maria col suo silenzio. Ciò che non fa la mia potenza fa la sua purezza. Oh! Madre mia!».

«Piangi, Maestro? Tu piangi? Oh! no! Noi ti difenderemo! Noi ti amiamo!».

«Non piango e non temo per coloro che mi vogliono male. Piango perché i cuori sono più duri del diaspro e nulla posso su molti di loro. Venite, amici».

E scendono a riva e sulla barca di uno rimontano il fiume. Tutto finisce così.

**Dice Gesù:**

«Tu e chi ti guida meditate molto la mia risposta a Pietro.

**Il mondo** - e per mondo intendo **non solo i laici** - nega il soprannaturale, ma poi, **davanti alle manifestazioni di Dio, è pronto a tirare in ballo non il soprannaturale ma l'occulto. Confondono l'una cosa con l'altra.**

Ora udite: soprannaturale è ciò che da Dio viene. Occulto è ciò che viene da fonte extraterrena ma che non ha radice in Dio.

In verità vi dico che **gli spiriti possono venire a voi**. Ma come? In due modi. Per comando di Dio o per violenza d'uomo.

Per comando di Dio vengono angeli e beati e spiriti che già sono nella luce di Dio. Per violenza d'uomo possono venire spiriti sui quali anche un uomo ha comando, perché immersi in plaghe più basse di quelle umane, in cui ancora è un ricordo di Grazia, se più non vi è la Grazia attiva. I primi vengono spontanei, ubbidienti ad un solo comando: il mio. E seco portano la verità che lo voglio conoscere. Gli altri vengono per un complesso di forze congiunte. Forze di uomo idolatra con forze di Satana-idolo. Possono darvi verità? No. **Mai. Assolutamente mai.** Può una formola, anche se insegnata da Satana, piegare Dio al volere dell'uomo? No. *Dio viene sempre spontaneo.* Una preghiera vi può unire a Lui, non una magica formola.

E se alcuno obietta: "Samuele apparve a Saul", lo dico: "Non già per merito della maga. Ma per volere mio, allo scopo di scuotere il re, ribelle alla Legge mia". Taluni diranno: "**E i profeti?**". I profeti parlano per conoscenza di Verità, che ad essi si infonde direttamente o per ministero angelico. Altri obietteranno: "E la **mano scrivente** nel convito di re Baldassarre?". Leggano costoro la risposta di Daniele: " ... anche tu ti sei innalzato contro il Dominatore del Cielo... celebrando gli dèi di argento, bronzo, ferro, oro, legno, pietra, i quali non vedono, né odono, né conoscono, e non hai glorificato quel Dio in mano del quale è ogni tuo respiro ed ogni tuo movimento. Per questo, **da Lui** è stato mandato il dito (**spontaneamente mandato**, mentre tu, re stolto e stolto uomo, non vi pensavi e badavi a empirti il ventre e a gonfiarti la mente) di quella mano la quale ha scritto ciò che là si trova".

Sì. Talora Dio vi richiama con manifestazioni che voi chiamate "medianiche", che sono in realtà pietà di un Amore che vi vuole salvare. Ma **non dovete volerle creare voi. Quelle che create non sono mai sincere. Non sono mai utili. Non portano mai del bene. Non fatevi schiavi di ciò che vi rovina.** Non vogliate dirvi e credervi più intelligenti degli umili, che piegano alla Verità depositata da secoli nella mia Chiesa, sol perché siete dei superbi che cercate nella disubbidienza permessi ai vostri illeciti istinti. Rientrate e rimanete nella Disciplina più e più volte secolare. Da Mosè a Cristo, da Cristo a voi, da voi all'ultimo giorno quella è, e non altra.

Scienza questa vostra? No. La scienza è in Me e nella mia dottrina, e la sapienza dell'uomo è nell'ubbidirmi. Curiosità senza pericolo? No. Contagio di cui poi subite le conseguenze. Via Satana se volete aver Cristo. Sono il Buono. Ma non vengo a convivenza collo Spirito del Male. O *Io o lui. Scegliete.*

( Il Vangelo secondo San Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 8, 12-20 – Edizioni Paoline, 1968)  
(M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 506 – Centro Ed. Valtortiano)

**7. Io conosco tutto quello che è ignoto all’uomo.  
Per questo ho detto che io sono Luce. Perché la Luce fa conoscere ciò  
che era celato dalle ombre.**

**Gv 8, 12-20:**

Di nuovo Gesù parlò loro dicendo: « **Io sono la Luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita** ».

Gli dissero i Farisei: « Tu rendi testimonianza a te stesso: la tua testimonianza non vale ».

Gesù replicò loro: « Sebbene io renda testimonianza a me stesso, vale sempre la mia testimonianza, perchè so donde sono venuto e dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. Ma, se giudico io, il mio giudizio vale, perchè non sono solo, ma ho con me il Padre che mi ha inviato. E proprio nella vostra legge sta scritto che è valida la testimonianza di due persone. Io rendo testimonianza a me stesso, e mi rende pure testimonianza colui che mi ha mandato, il Padre ».

Gli domandarono: « Dov’è tuo padre? ».

Rispose Gesù: « Non conoscete nè me nè mio Padre; se conoscesti me, conoscereste anche il Padre mio ».

Gesù disse queste cose nel gazofilacio, insegnando nel Tempio; e nessuno lo prese, **perchè non era ancora venuta la sua ora.**

***7.1 La razza – anche rinnovata dopo il diluvio – era ricaduta nelle  
tenebre, e allora...***

Nel Vangelo di Giovanni avevamo lasciato Gesù al Tempio ma – dopo l’intermezzo di qualche mese di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente – è sempre al Tempio che lo ritroviamo ora.

Giovanni – più di quanto non facciano gli altri evangelisti – insiste molto sulla predicazione di questi ultimi mesi di Gesù a Gerusalemme.

Anche se Giovanni continua a ripetere come un ritornello: i suoi nemici non riescono a trovare l'occasione buona per catturarlo **perchè non é ancora la sua ora**.

Ma è un'ora che si avvicina a grandi passi.

Bisognava sfruttare il poco tempo disponibile per dire il massimo possibile, non solo e non tanto per gli ebrei – che Dio sapeva che, per la maggior parte, avrebbero rifiutato il messaggio di Cristo – quanto per tutto il resto dell'Umanità che avrebbe dovuto essere poi convertita, analizzando e studiando la Parola di Dio trasmessa attraverso i Vangeli.

Per la credibilità stessa di quel che insegnava, e dunque anche per le generazioni future, era fondamentale far capire anche il senso di quello che sarebbe stato il suo sacrificio: non un sacrificio d'uomo crocifisso, ma di Dio, di un Dio incarnatosi in un uomo per insegnargli quanto necessario alla sua salvezza e che – sia come uomo che come Dio – avrebbe offerto volontariamente la sua vita al Padre per il riscatto dell'Umanità la quale avrebbe così potuto – grazie al perdono – essere riammessa nel Cielo.

E così al Tempio, punto di incrocio degli israeliti che venivano un pò da tutte le regioni del mondo allora conosciuto e che poi sarebbero tornati nei loro paesi d'origine raccontando ai loro correligionari quanto avevano visto e sentito in Gerusalemme, Gesù continua la sua predicazione dando autorità alla sua Dottrina riaffermando la sua origine divina: ***'Io sono la Luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita'***.

A proposito di 'Tenebre'...ecco, in poche parole, tutta la sostanza della natura di Gesù e della sua missione sulla Terra.

Il mondo – dopo il peccato originale – era rapidamente precipitato nella corruzione spirituale ed intellettuale.

L'uomo era diventato sempre più peccatore e Satana aveva esteso ancora di più il suo dominio sopra di lui.

Ad un certo punto era stato necessario persino un diluvio – come abbiamo spiegato bene nel primo volume – per eliminare una Umanità 'animalizzata' che di umano non aveva più niente.



Solo un ‘giusto’ – Noè e con lui sua moglie, i suoi figli e nuore – viveva nello spirito del Signore, e gli altri uomini ancora molto relativamente ‘integri’ animalizzati, si sarebbero pervertiti ben presto a causa del ‘contagio’.

Questi – umanamente – sarebbero morti nel diluvio ma, spiritualmente, si sarebbero salvati nel Limbo, in attesa della Redenzione ma nell’aspettativa felice di una vita eterna.

La razza andava dunque rinnovata completamente e, come fa il Potatore quando i rami di un albero vanno in cancrena e non danno più frutto, doveva essere recisa fino al ceppo perchè dalla nuova base potessero spuntare getti nuovi e vitali.

**E la razza rinnovata aveva cominciato a riprodursi ma**, come succede agli alberi che hanno ormai contratto delle gravi malattie crittogamiche, **avevano iniziato a riprodursi anche gli effetti patologici del peccato originale**, virus che marchiava ormai indelebilmente la psiche dell’uomo con effetti anche somatici.

**L’Umanità** – tranne pochi ‘figli’ migliori, i Patriarchi, i grandi Profeti – **era tornata nuovamente dimentica della propria discendenza, dimentica di essere stata creata ‘spirito’, dimentica di essere stata creata da Dio**, si era nuovamente imbarbarita e impegolata in una vita di peccato, **era di nuovo precipitata nelle tenebre**.

## *7.2. Ma quel Principe del Foro parlava da Dio...*

***‘Io sono la Luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce di Vita’.***

Ecco dunque il proclama di Gesù al Tempio, il tema sul quale farà il suo discorso di cui – come al solito – Giovanni riassume solo i cenni principali.

I Farisei presenti – cercate di immaginarvi la scena... – lo guardano, e lo contestano ironicamente e acidamente.

Oggi noi diremmo che lo sfottono un bel po’.

Quello, che si proclama Luce del mondo, è un **folle**, e la sua – per di più – è una **testimonianza fasulla** perchè, come gli fan rilevare, per la legge mosaica servono **due** testimoni perchè una testimonianza sia valida, e uno non può **da solo** testimoniare validamente **a proprio favore**.

Gesù sta al gioco e – con un ragionamento per passi successivi – li prende dialetticamente in contropiede, ritorcendogli contro l'argomento.

Sapeva il fatto suo Gesù, in fatto di dialettica e retorica, e la Valtorta ve ne ha dato un'idea. **Neanche un principe del foro saprebbe parlare e argomentare come il Gesù delle visioni valtortiane, senza contare la sapienza che ne traspare.**

E Gesù risponde – lo si capisce bene da quel che dice Giovanni – che, se anche egli testimonia per sè, la sua è **comunque** una testimonianza **valida**, perchè egli – Figlio di Dio e Sapienza – **sa** da dove è venuto e dove andrà mentre **l'uomo**, l'Umanità, **ha perso la memoria delle proprie origini e – nelle tenebre di uno spirito dalla vista atrofizzata dal peccato originale** e dagli altri peccati individuali – obbedisce ormai alle leggi dettate da Satana come uno schiavo nato in cattività che con conosce più neanche il sapore della libertà e non sa quindi come condursi e a cosa mirare.

Gesù rimprovera ai Farisei di emettere su di lui giudizi 'secondo la carne', dove 'carne' non significa 'carne materiale' ma 'intelletto materializzato': cioè spirito 'morto' che giudica con i poveri mezzi che gli sono rimasti e quindi con estrema limitatezza fermandosi alla superficie delle cose, incapace di leggere spiritualmente in profondità, come un miope.

Gesù dice anche che egli – per parte sua – non vuole 'giudicare' nessuno, perchè egli – per ora - è venuto per **salvare e non per giudicare** (*cosa che invece farà alla fine della nostra vita terrena con il Giudizio particolare ed alla fine del mondo con quello universale*) ma se proprio dovesse essere costretto a giudicare, ebbene il suo giudizio varrebbe, e come!, perchè egli – uomo, ma Uomo-Dio – ha dentro di sè il Padre che ha inviato Lui, Spirito purissimo, anzi Verbo, sulla Terra.

La sua testimonianza - e questo è un 'affondo' di Gesù contro il ragionamento iniziale dei Farisei – è invece ben valida perchè il Gesù-uomo, al battesimo del guado del Giordano, ebbe anche dal Cielo la testimonianza del Padre per cui essi sono in realtà **in due** – come

appunto prescrive il **Deuteronomio** – ad addurre una testimonianza concorde e valida.

I Farisei devono essere rimasti interdetti e non può – a loro che erano così attenti in queste cose anche se poi non ne coglievano il significato profondo – non esser venuto in mente quella famosa testimonianza di quella Voce al Giordano che tuonando dall'alto rimbombava un ***'Tu sei il Figlio mio diletto, in te mi sono compiaciuto...'***.

Non era forse Giovanni Battista un grande profeta? Non l'avevano forse sempre detto essi stessi tanto che avevan pensato che il Messia potesse esser lui?

E Giovanni aveva confermato: ***'Gesù era quello che veniva dopo di lui ma era prima di lui'***, perchè Egli era Dio, esistente ab-eterno.

Questo era l'episodio che Gesù ricordava ora ai Farisei.

Ma loro, sempre sarcastici e di rimbalzo: *'Dov'è allora tuo padre?'*

Essi sapevano bene che Gesù era figlio di un falegname, anzi di un povero falegname.

Ma Gesù, compatendoli per la loro cecità spirituale che non gli permetteva di avvertire con l'anima la sua divinità: *'Non potete riconoscere nè Me nè mio Padre, se conosceste Me conoscereste anche il Padre mio...'*.

Ecco, a futura memoria, cioè a memoria dei 'futuri', un altro messaggio lasciato nel 'testamento' di Gesù: Egli e il Padre erano una cosa sola.

Questo è il grande mistero della Trinità, di Dio Uno e Trino, di Tre Persone distinte che formano una Unità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il Figlio sta al Padre come la Parola sta al Pensiero che la esprime. Parola e pensiero sono – anche per noi uomini – una cosa sola ma caratterizzate in maniera diversa. Dio Padre è Pensiero volitivo, Dio Figlio è Parola che si realizza, che rende cioè manifesto il Pensiero e lo traduce in atto esteriore, operativo. Come? Grazie allo Spirito Santo che tutto crea e tutto illumina.

Cominciamo solo adesso a comprendere qualcosa di questo immenso Universo intergalattico che ci circonda, qualcosa della sua composizione, qualcosa delle sue leggi di cui abbiamo capito qualche funzione ma di cui non riusciamo a comprendere come sono nate e come 'operano'.

Di questa natura, poi (natura che non è lontana nello spazio, natura che abbiamo sotto gli occhi, sottomano, che possiamo anche guardare con la lente di ingrandimento o con il microscopio) riusciamo a capire solo l'esteriorità, la superficie, ma non le sue profonde ragioni d'essere, non la sua 'intimità'.

Non riusciamo a comprendere quello che può essere ad esempio il pensiero di una formica, eppure è indubbio che una formica 'pensi'. E' indubbio perchè essa – sia pur da 'formica' – **ha** dei propri comportamenti '**ragionevoli**', indici appunto di una forma di pensiero adatto ad una formica in quel suo cervellino minuscolo.

Ma come una formica non può capire i misteri dell'essenza dell'uomo, il perchè dei suoi comportamenti che – giudicati dal punto di vista di una formica devono certamente sembrare incomprensibili – così noi non possiamo pretendere di comprendere – **rifiutando Dio se non ci riusciamo** – la natura di Dio e le ragioni profonde del suo comportamento finchè, come dice Gesù, non saremo anche noi 'luce' nella Luce.

E allora Dio – Egli, sì, consapevole della nostra limitatezza – non ci chiede di 'capire' ma di 'credere', o meglio di **voler** credere, perchè Egli si accontenterà di questo atto di **buona volontà** e di **fiducia in Lui** per darci un 'dono', che è quello della **fede**, che non è ancora 'vista' in senso proprio come quando saremo immersi nella luce, ma è comunque un **occhio soprannaturale** che anzichè farci 'vedere' Dio con gli occhi della mente, spesso superba, ce lo farà 'sentire' con il '**cuore**' del **sentimento**, aiutandoci così come un 'faro' in questa terra di tenebre.

***'Io sono la luce del mondo, chi segue me non comminerà nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita'.***

E ora leggiamoci il '**piccolo Giovanni**':

506. Nel Tempio, il contestato discorso che rivela in Gesù la Luce del mondo.

28 settembre 1946.

Gesù è ancora in Gerusalemme, ma non dentro ai cortili del Tempio. E però certo in una vasta stanza ben ornata, una delle tante sparse entro la cinta grande quanto un paese.

Vi è entrato da poco, vi sta ancora camminando al fianco di chi lo ha invitato ad entrare, forse per ripararlo dal vento freddo che scorre sul Moria, e dietro di Lui

camminano gli apostoli e qualche discepolo. Dico "qualche" perché, oltre Isacco e Marziam, vi è Gionata e, mescolati fra la gente, che pure entra dietro al Maestro, vi è quel levita Zaccaria che pochi giorni avanti gli ha detto di volere essere suo discepolo, e vi sono anche altri due che già ho visto coi discepoli, ma dei quali non so il nome. Ma fra questi, benevoli, non mancano i soliti, gli inevitabili ed immutabili farisei. Si fermano quasi sulla porta, quasi si fossero trovati lì per caso a discutere d'affari, ma intanto sono lì per sentire. Viva è l'attesa della parola del Signore fra i presenti.

Egli guarda questa accolta visibilmente di nazionalità diverse, non tutte palestinesi, sebbene di religione ebraica. Guarda questa accolta di persone, delle quali molti membri domani forse si spargeranno nelle regioni dalle quali vengono, e porteranno ad esse la sua parola dicendo: «Abbiamo sentito l'Uomo che è detto il nostro Messia». E non parla ad essi, già istruiti nella Legge, della Legge, come fa molte volte quando comprende di avere di fronte delle ignoranze o delle fedi scosse, ma parla di Se stesso, perché lo conoscano.

Dice: **«Io sono la Luce del mondo e chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita».** E tace, dopo aver enunciato il tema del discorso che svolgerà, come fa abitualmente quando sta per pronunciare un grande discorso. Tace per lasciare tempo alla gente di decidere se l'argomento la interessa o meno, e dare anche tempo a quelli cui il tema proposto non interessa di andarsene. Dei presenti non se ne va nessuno; anzi, i farisei che erano sulla porta, intenti in una conversazione forzata e studiata, e che hanno taciuto e si sono voltati verso l'interno della sinagoga alla prima parola di Gesù, entrano facendosi largo con la loro immancabile prepotenza.

Quando ogni brusio è cessato, Gesù ripete la frase anzidetta con voce ancor più forte ed incisiva, e prosegue.

**«Io sono la Luce del mondo, essendo il Figlio del Padre che è il Padre della Luce. Il figlio sempre assomiglia al padre che lo ha generato e ne ha la stessa natura. Ugualmente lo assomiglio ed ho la natura di Colui che mi ha generato.** Dio, l'Altissimo, lo Spirito perfetto e infinito, è luce d' Amore, luce di Sapienza, luce di Potenza, luce di Bontà, luce di Bellezza. Egli è il Padre delle luci, e chi vive di Lui ed in Lui vede perché è nella Luce, così come è desiderio di Dio che le creature vedano.

**Egli ha dato all'uomo intelletto e sentimento perché potessero vedere la Luce, ossia Lui stesso, e comprenderla e amarla. E ha dato all'uomo gli occhi perché potesse vedere la cosa più bella fra le cose create, la perfezione degli elementi, quella per la quale è visibile la creazione, quella che è una delle prime azioni di Dio Creatore e porta il segno più visibile di Colui che l'ha creata: la luce, incorporea, luminosa, beatifica, consolante, necessaria, così come lo è il Padre di tutti: Dio eterno e altissimo.**

Per un comando del suo Pensiero, Egli creò il firmamento e la terra, ossia la massa dell'atmosfera e la massa della polvere, l'incorporeo e il corporeo, il leggerissimo e il

pesante, ma ambedue ancor poveri e vuoti, informi ancora, perché avvolti nelle tenebre, vuoti di astri e di vita.

Ma per dare alla terra e al firmamento la loro vera fisionomia, per farne due cose belle, utili, atte al proseguimento dell'opera creativa, lo Spirito di Dio - che si librava sopra alle acque e che era tutt'uno col Creatore che creava e con l'Ispiratore che spingeva a creare, per poter amare non soltanto Se stesso nel Padre e nel Figlio, ma anche un numero infinito di creature, dai nomi di astri, pianeti, acque, mari, selve, piante, fiori, animali che volano, guizzano, strisciano, corrono, saltano, arrampicano, **e l'uomo infine, il più perfetto fra i creati**, più perfetto del sole **perché avente l'anima oltre che la materia**, l'intelligenza oltre l'istinto, la libertà oltre l'ordine, l'uomo simile a Dio per lo spirito, simile all'animale per la carne, il semidio che dio diventa per partecipazione e per grazia di Dio e volontà propria, l'essere umano che volendo può trasformarsi in angelo, l'amatissimo del creato sensibile per il quale, pur sapendolo peccatore, **da prima che il tempo fosse** ha preparato il Salvatore, la Vittima, nell'Essere amato senza misura, nel Figlio, nel Verbo, per cui tutto è stato fatto - ma per dare alla terra e a firmamento la loro vera fisionomia, dicevo, ecco che lo **Spirito di Dio**, librantesi nel cosmo, grida, ed è la Parola che per la prima volta si manifesta: **"Sia la luce"**, e la luce è, buona, salutare potente nel giorno, tenue nella notte, ma imperitura sino a che il tempo sarà.

Dall'oceano di meraviglie che è il trono di Dio, il seno di Dio Dio trae la gemma più bella, ed è la luce, che precede la gemma più perfetta, che è la creazione dell'uomo, **nel quale non è un gioiello di Dio ma Dio stesso, col suo soffio alitato sul fango a farne una carne e una vita e un suo erede nel Paradiso celeste dove Egli attende i giusti, i figli, per bearsi in loro e loro in Lui.**

Se all'inizio della creazione Dio volle sulle sue opere la luce, se per fare la luce si servì della sua Parola, se Dio ai più amati dona la sua somiglianza più perfetta: la luce - luce materiale, gaudiosa ed incorporea, luce spirituale sapiente e santificante - **potrà al Figlio del suo amore non aver dato ciò che è Egli stesso?**

**In verità, a Colui in cui ab eterno Egli si compiace, l'Altissimo ha dato tutto, e del tutto ha voluto che fosse prima e potentissima la Luce, perché senza attendere di salire al Cielo gli uomini conoscessero la meraviglia della Triade**, ciò che fa cantare i Cieli nei beati cori, cantare per l'armonia della gioia ammirata che viene agli angeli dal mirare la Luce, ossia Dio, la Luce che riempie il Paradiso e lo fa beato in tutti i suoi abitanti.

**Io sono la Luce del mondo. Chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della Vita!** Come la luce sulla terra informò la vita a piante ed animali, così la mia Luce permette agli spiriti la Vita eterna. Io, la Luce che lo sono, creo in voi la Vita e la mantengo, l'aumento, vi ricreo in essa, vi trasformo, vi porto alla Dimora di Dio per vie di sapienza, d'amore, di santificazione. Chi ha in sé la Luce ha in sé Dio, perché la Luce è una con la Carità, e chi ha la Carità ha Dio. Chi ha in sé la

Luce ha in sé la Vita, perché Dio è là dove è accolto il suo Figlio diletto».

«**Tu dici parole senza ragione.** Chi ha visto ciò che è Dio? Neppure Mosè ha visto Dio, perché sull'Oreb, non appena seppe chi parlava dal roveto ardente, si coprì il volto; e anche le altre volte non poté vederlo fra le abbacinanti folgori. **E Tu dici di aver visto Dio?** A Mosè, che solo lo sentì parlare, rimase uno splendore sul volto. Ma Tu, che luce hai sul tuo viso? Sei un povero galileo dal volto pallido come i più fra voi. Un malato sei, stanco e magro. In verità, se avessi visto Dio e Egli ti amasse, non saresti come uno che è prossimo a morire. Vuoi dare la vita Tu che non l'hai neppure per Te stesso?», e scuotono il capo compassionandolo ironici.

«Dio è Luce ed io so quale è la sua Luce, perché i figlioli conoscono il loro padre e perché ognuno conosce se stesso. **Io conosco il Padre mio e so chi sono.** Io sono la Luce del mondo. Sono la Luce perché mio Padre è la Luce e mi ha generato dandomi la sua Natura. La Parola non è dissimile dal Pensiero, perché la parola esprime ciò che l'intelletto pensa. E del resto, non conoscete più i profeti? Non ricordate Ezechiele e soprattutto Daniele? Descrivendo Dio, visto nella visione, sul carro dei quattro animali, dice il primo: "Sul trono vi stava uno che all'aspetto sembrava un uomo e dentro di lui e intorno a lui io vidi una specie di **elettro come l'apparenza del fuoco**, e dai suoi lombi al di sopra e al di sotto vidi come una specie di fuoco che risplendeva all'intorno; come l'aspetto dell'arcobaleno quando si forma nella nube in giorno di pioggia, tale era l'aspetto dello splendore all'intorno". E dice Daniele: "Io stava ad osservare finché non furono alzati dei troni e non s'assise l'Antico dei giorni. Le sue vesti erano bianche come la neve, i capelli come candida lana; **vive fiamme erano il suo trono** e le ruote del suo trono erano fuoco divampante. **Un fiume di fuoco** scorreva rapidamente davanti alla sua faccia". **Così è Dio, e così lo sarò quando verrò a giudicarvi.**».

«**La tua testimonianza non è valida. Ti rendi testimonianza da Te stesso. Perciò la tua testimonianza che valore ha?** Per noi non è vera».

«Benché io renda testimonianza a Me stesso, **la mia testimonianza è vera, perché lo so da dove sono venuto e dove vado. Ma voi non sapete né da dove vengo né dove vado.** Voi avete per sapienza ciò che vedete. Io conosco invece tutto quello che è ignoto all'uomo, **e sono venuto perché voi pure lo conosciate. Per questo ho detto che io sono Luce. Perché la luce fa conoscere ciò che era celato dalle ombre.** Nel Cielo è luce, in terra molto regnano le tenebre e celano le verità agli spiriti, perché le tenebre odiano gli spiriti degli uomini e non vogliono che conoscano la Verità e le verità perché non si santifichino. E per questo io sono venuto. Perché voi abbiate Luce e perciò Vita. Ma voi non mi volete accogliere. **Voi volete giudicare ciò che non conoscete e ciò che non potete giudicare, perché è tanto più in alto di voi ed è incomprendibile a chiunque non lo contempli con l'occhio dello spirito, e spirito umile e nutrito di fede.** Ma voi giudicate secondo la carne. Perciò non potete essere nella verità di giudizio. Io invece **non giudico** alcuno, sol che possa

astenermi dal giudicare. Vi guardo con misericordia e prego per voi. Perché vi apriate alla Luce. Ma quando devo proprio giudicare, allora il mio giudizio è vero, perché lo non sono solo, ma sono con il Padre che mi ha mandato, ed Egli vede dalla sua gloria l'interno dei cuori. E, come vede il vostro, vede il mio. E se vedesse nel mio cuore un giudizio ingiusto, per amore di Me e per l'onore della sua Giustizia me ne avvertirebbe. Ma lo e il Padre giudichiamo in un unico modo, **e perciò siamo in due, e non sono solo a giudicare e a testimoniare.** Nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di **due testimoni** che affermano la stessa cosa è da accertarsi per vera e valida. **Io dunque rendo testimonianza alla mia Natura, e con Me il Padre che mi ha mandato testimonia la stessa cosa. Perciò ciò che lo dico è vero».**

«Noi non sentiamo la voce dell'Altissimo. **Tu lo dici che ti è Padre ... ».**

«Egli ha parlato di Me sul **Giordano ... ».**

«Va bene. Ma non eri solo Tu al Giordano. C'era anche Giovanni. Poteva parlare di lui. Egli era un grande profeta».

«Con le vostre stesse labbra vi condannate. Ditemi: chi parla sulle labbra dei profeti?».

«Lo Spirito di Dio».

**«E per voi Giovanni era profeta?».**

**«Uno dei più grandi, se non il più grande».**

«E allora perché non avete creduto alle sue parole e non ci credete? Egli mi indicava come l'Agnello di Dio venuto a cancellare i peccati del mondo. A chi lo interrogava se era egli il Cristo diceva: "Io non sono il Cristo, ma colui che lo precede. E dietro di me è Colui che in realtà mi precede, perché esisteva da prima di me, ed io non lo conoscevo, ma Colui che mi ha preso dal ventre di mia madre e che mi ha investito nel deserto e mi ha mandato a battezzare, mi ha detto: ' Colui su cui vedrai scendere lo Spirito, quello è Colui che battezzerà con lo Spirito Santo e nel fuoco '.

Non ve ne ricordate? Eppure molti di voi eravate presenti... Perché dunque non credete al profeta che mi indicò avendo sentito le parole del Cielo? Questo devo dire al Padre mio: che il suo Popolo non crede più nei profeti?».

**«E dove è mai il padre tuo?** Giuseppe il legnaiolo dorme da anni nel sepolcro. Tu non hai più padre».

«Voi non conoscete né Me né il Padre mio. Ma, se mi voleste conoscere, conoscereste anche il mio vero Padre».

«Sei un ossesso e un mentitore. Sei un bestemmiatore, volendo sostenere che l'altissimo ti è Padre. E meriteresti di esser colpito secondo la Legge».

I farisei e altri del Tempio urlano minacciosi, mentre la gente li guarda torva in difesa del Cristo.

Gesù li guarda senza aggiungere parola e poi esce dalla stanza, da una porticina laterale che dà su un portico.



Rimango a riflettere su questo discorso di Gesù: **parla proprio da Dio!**

Non riesco ad immaginare che quella della Valtorta sia solo un'opera letteraria 'umana' e non sia invece il frutto di visioni a ...portata umana.

Solo un Dio poteva parlare così, e se solo avesse parlato un po' più 'da Dio' non saremmo riusciti a capirlo: deve aver fatto un bello sforzo per abbassarsi al nostro livello, come facciamo noi adulti quando adattiamo il linguaggio per farci capire dai bambini. Non vi accorgete che – leggendo Giovanni con la Valtorta in presa diretta – tutti i brani evangelici acquistano una 'vita' ed una evidenza straordinaria proprio **come se** a illuminarvi fosse veramente la **Luce**?

**'Come se'...?** E perché? Non vi sembra forse la **Luce**?!

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 8, 21-59 – Ed. Paoline, 1968)  
(M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* - Cap. 507 – Centro Ed. Valtortiano)

## 8. Un ‘Vangelo’ per i casi disperati...

### Gv 8, 21-59:

Di nuovo Gesù disse: «Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire ».

**Dicevano perciò i Giudei: « Che si voglia uccidere, perchè dice: ‘Dove vado io voi non potete venire’? ».**

Egli replicò: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Per questo vi ho detto che morrete nei vostri peccati; perchè, se non credete che **io sono**, morrete nei vostri peccati ».

Gli dissero allora: « Chi sei tu? ».

**Gesù rispose loro: « Precisamente ciò che vi dichiaro. Molto ho da dire e da condannare in voi, ma colui che mi ha mandato è verace, ed io annunzio nel mondo ciò che ho udito da lui ».**

**Essi non intesero che parlava loro del Padre.**

Disse dunque Gesù: « Quando **avrete innalzato** il Figlio dell’Uomo, allora conoscerete **che io sono** e che niente faccio da Me, ma parlo come mi ha insegnato il Padre. E chi mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perchè io faccio sempre quello che a lui piace ».

Mentre così parlava molti credettero in lui.

E Gesù disse ai Giudei che avevano creduto in lui: « Se persevererete nei miei insegnamenti, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità, e **la verità vi farà liberi** ».

Gli opposero: « **Noi siamo progenie di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno**: come puoi dire che saremo liberi? ».

Rispose loro Gesù: « In verità, in verità vi dico: chiunque fa il peccato è schiavo del peccato. Or, lo schiavo, non sta sempre in casa; il figlio invece vi sta sempre. Se dunque il Figlio vi libera, sarete veramente liberi. Lo so che siete progenie di Abramo; ma intanto cercate di farmi morire, perchè la mia parola non penetra in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre mio, **e voi pure fate quello che avete imparato dal padre vostro** ».

**Gli replicarono: « Il padre nostro è Abramo ».**

Rispose loro Gesù: «Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo. Ma intanto cercate di far morire me, uomo che v'ho detto la verità, quale l'ho udita presso Dio; **Abramo non fece così. Voi fate le opere del padre vostro** ».

Gli risposero: « Non siamo mica dei bastardi; abbiamo Dio per unico padre ».

« Se Dio fosse vostro Padre, disse allora Gesù, certamente mi amereste, perchè io procedo e vengo da Dio; e non sono venuto da me stesso, ma egli mi ha mandato. Perchè non capite il mio linguaggio? Perchè non potete ascoltare la mia parola. **Voi avete per padre il diavolo e volete soddisfare i desideri del padre vostro; egli fu omicida fin dal principio e non perseverò nella verità, perchè il lui non c'era verità;** quando mentisce parla di quel che gli è proprio, perchè è bugiardo e padre della menzogna. A me, invece, perchè vi dico la verità, non credete. Chi di voi mi può convincere di peccato? Se vi dico la verità, perchè non mi credete? **Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non le ascoltate, perchè non siete da Dio** ».

Gli replicarono i Giudei: «Non diciamo, con ragione, che tu sei un Samaritano e un indemoniato?».

Gesù rispose: « Io non sono indemoniato, ma onoro il Padre mio e voi mi disprezzate. Io non cerco la mia gloria: c'è chi la cerca e giudica. In verità, in verità vi dico: **chi custodisce la mia parola, non vedrà la morte in eterno** ».

**Gli dissero i Giudei: « or vediamo bene che sei indemoniato. Abramo è morto, e così pure i Profeti, e tu dici: 'Chi custodisce la mia parola, non gusterà la morte in eterno'! sei forse più grande di nostro padre Abramo, che è morto? Anche i Profeti son morti. Chi ti credi? ».**

Gesù rispose: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è nulla: chi mi glorifica è mio Padre, di cui voi dite: 'E' nostro Dio'; ma non lo conoscete. Io sì, lo conosco, e se dicessi di non conoscerlo sarei, come voi, bugiardo. Ma lo conosco e osservo le sue parole. Abramo, padre vostro, esultò di gioia al pensiero di vedere il mio giorno: lo vide e ne tripudiò ».

Gli opposero i Giudei: « **Non hai ancora cinquant'anni e hai veduto Abramo?** ».

Gesù rispose loro: « In verità, in verità vi dico: **prima che Abramo fosse, Io sono** ».

Dettero allora di piglio alle pietre per tirargliele; **ma Gesù si nascose** e uscì dal Tempio.

### **8.1 Ma Gesù si nascose...**

Dal racconto di Giovanni pare di capire che non vi sia soluzione di continuità fra questo discorso di Gesù e quell'altro precedente al Tempio: *'Io sono la Luce del mondo...'*.

La 'soglia' dell'attenzione degli uditori, per quanto il parlare di Gesù fosse eloquente e sapiente, non poteva superare l'oretta, e non è quindi

improbabile che fra i due discorsi – anche se Giovanni continua il racconto con quel *‘Di nuovo Gesù disse...’* – Gesù abbia fatto intercorrere un intervallo.

Magari il primo discorso lo avrà fatto in mattinata e il secondo nel pomeriggio. Chissà...

**A ben riflettere**, infatti, si può notare che Giovanni aveva concluso il resoconto del primo discorso commentando che Gesù stava insegnando nel **gazofilacio** (cosa sarà?) ma che nessuno lo aveva preso perchè non era ancora la sua ora.

Ora questo secondo discorso si conclude **con un tentativo di lapidazione**, con Gesù che – come dice Giovanni - **‘si nascose’** uscendosene in qualche modo dal Tempio.

*‘Si nascose...’*

Ci avevate mai fatto caso, leggendo questo brano?

Mi incuriosisce questa espressione, questa immagine di Gesù che ‘si nasconde’. **Non mi sembra da Dio.** Ma neanche finire su una croce era da Dio, se è per questo. Dove si sarà mai infilato? Dove poteva mai nascondersi al Tempio, con tutta quella gente?

Sarà stata una espressione di Giovanni tanto per far capire che in qualche maniera era riuscito ad eclissarsi in mezzo alla folla.

Il discorso di Gesù che Giovanni riporta ora nel suo Vangelo è uno dei più lunghi, segno che Giovanni - che di per sè è abbastanza ‘telegrafico’ e ha dimostrato la capacità di saper condensare in poche parole concetti ampi e complessi – lo considera un discorso importante.

Dovremo quindi fare uno sforzo di immaginazione e di ‘immedesimazione’ per cogliere lo ‘spirito’ delle parole di Gesù, aggiungendo magari noi quel che Giovanni – dando magari per scontato che ci arrivassimo da soli - non ci ha messo.

Dunque han cercato di lapidare Gesù.

Deve allora essere scoppiato un tumulto ben violento se questa volta Gesù è stato costretto a nascondersi.

Riflettiamo allora bene sui **contenuti** di quel che Gesù dice, per capire meglio la chiave di una reazione così violenta.

Gesù non era un provocatore, ma era Verità, e la Verità – si sa – è una spada a due tagli che taglia inesorabilmente, ferisce – perchè la Verità fa male – e può quindi provocare reazioni forti, molto più di una menzogna che può essere più facilmente confutata dai fatti.

E Gesù inizia: *‘Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove vado io voi non potete venire’.*

Gesù – lo abbiamo già detto – ama parlare in maniera metaforica. Era anche uomo, e questo era evidentemente uno stile che gli piaceva. E parlava anche in maniera velata.

Perchè velata? Perchè Dio è Verità, ma se si imponesse con la Luce abbagliante della Verità l'uomo ne verrebbe psicologicamente accecato, proverebbe uno ‘shock’ terribile, cadrebbe in ginocchio non per amore ma per terrore.

Se la Verità si rivelasse in tutta la sua evidenza, avrebbe inoltre una forza di imposizione tale da soggiogare l'uomo. Sarebbe insomma un vero e proprio atto di violenza che ci trasformerebbe in ‘schiavi’ della Verità.

**Ma Dio ci vuole ‘figli’, non schiavi.**

**E ci vuole figli di nostra iniziativa,** per nostra libera scelta, insomma per amore verso il Padre che ci ha creati.

Allora ci prospetta la Verità, ce la prospetta umanamente affinché nè possiamo cogliere almeno il ‘riflesso’ e ce la prospetta persino lasciando un margine al dubbio, perchè col dubbio siamo ancora più liberi, e Dio è ‘Dio di libertà’.

Con la libertà, di accettarlo o respingerlo, la nostra figliolanza – se lo abbiamo accettato – diventa piena, perchè consapevole.

Egli dunque ci lascia capire le cose, lasciando poi che sia il nostro ‘cuore’ ad interpretare correttamente il senso di quanto Egli dice. Non tanto e non solo l'intelligenza, ma il cuore.

E quando, anche senza aver capito bene, avremo sentito col cuore che quanto Egli ha detto è vero, ciò è più che sufficiente, perchè il ‘cuore’ è lo strumento della fede, e la fede è l'occhio soprannaturale che – come avevo già spiegato – ci consente non di vedere ma, sia pur ancora embrionalmente perchè la materialità ci fa velo, di ‘comprendere’ Dio.

Gesù parla qui dunque non solo per gli ebrei – che nella grande maggioranza non avrebbero raccolto il suo messaggio – ma soprattutto per i ‘futuri’, per quelli che – dalla lettura dei vangeli – avrebbero nei secoli successivi dovuto trarre gli insegnamenti per applicare la sua dottrina.

Egli si volgeva non tanto ai colti, quanto ai diseredati, agli umili, alle classi più basse e infelici della società che – in quell'epoca di schiavitù e di ignoranza culturale – costituivano la stragrande maggioranza della popolazione.

Intendendiamoci, non è che Egli rifiutasse i colti, anzi. Ma allora la cultura andava a braccetto con la ricchezza e la ricchezza – di norma – a quei tempi non si otteneva con l'esercizio di quelle che chiameremmo 'virtù cristiane' e per di più era non di rado legata alla **superbia** tanto da far dire a Gesù che era più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un 'ricco' entrare nel Regno dei Cieli.

Ed infatti come apostoli aveva scelto dei semplici, anzi degli 'umili', **con la mente sgombra da 'pregiudizi'** e quindi pronti ad accogliere la Verità.

Ed il suo Vangelo, anzi i suoi Vangeli, non dovevano essere come quello della Valtorta ma dovevan essere stringati e semplici, assimilabili da tutte le culture, perché la Parola del Verbo potesse diffondersi in tutto il mondo ed essere compresa da tutti, e soprattutto dalle classi sociali culturalmente più 'umili' che han sempre rappresentato - nei secoli - la grande maggioranza dell'Umanità, maggioranza che per inciso è anche poi la più sofferente e che più degli altri aveva bisogno di parole di speranza.

Dunque Gesù aveva detto: *'Io me ne vado e voi mi cercherete, ma morrete nel vostro peccato. Dove io vado voi non potete venire...'*

Gesù si apprestava a lasciare questo mondo per salire nei Cieli e solo troppo tardi, molti di quelli che ora rinnegavano la sua divinità, avrebbero finito per dire, come quel soldato romano al momento del terremoto dopo la morte di Gesù: *'Costui allora doveva esser proprio figlio di Dio...!'*

Ma Farisei e Scribi – vuol dire Gesù – respingendo la sua Parola, che è Verità e Luce, sarebbero vissuti nella menzogna e nelle tenebre, e sarebbero morti nel peccato, e come peccatori non avrebbero pertanto potuto seguirlo in Cielo.

## 8.2 I due 'padri'...

I Capi dei Giudei ostili, come al solito, si fermano alla superficie delle parole e fraintendono.

***'Dove vado io voi non potete venire?'*** *'E dove va? Cosa vorrà dire? Vuole scappare all'estero? Si vuole suicidare?'*

E Gesù spiega: *'Voi siete di **quaggiù**, io sono di **lassù**. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo'*.

Gesù vuol intendere che vivere secondo i principi del ‘mondo’ significa vivere secondo i principi di Satana, che è Principe del mondo.

E chi accetta di essere e rimanere figlio di Satana, seguendone i suggerimenti e le suggestioni, non potrà mai entrare nel Regno dei Cieli. Ed essi moriranno nei loro peccati non perchè sono condannati a priori ma perchè – non credendo alla Parola di Gesù – essi rifiuteranno la sua Dottrina d’amore, preferendo nei fatti quella d’odio, quella di Satana, precludendosi così la possibilità di salvezza.

Parole forti, quelle di Gesù, che certo devono aver fatto pensare almeno alcuni degli ascoltatori.

Forse avranno avuto un fremito di paura, perchè la voce della coscienza gridava al loro interno.

Così forse si spiega quella domanda ansiosa: *‘Ma chi sei tu? Diccelo chi sei, in realtà!’*

E Lui: *‘Io sono precisamente ciò che vi dichiaro, Io sono Verità e come Verità dovrei veramente dirvi cosa vi meritate e dovrei condannarvi. Io sono Verità perchè sono Figlio del Padre che è Verità. Ed è il Padre che mi ha mandato, ed io annunzio al mondo quel che Egli vuole che io – il suo Verbo, la sua Parola – debba dirvi’.*

Ma i Capi, con lo spirito chiuso alla Luce, non riescono a cogliere il significato spirituale delle parole. Le interpretano sempre umanamente. La metafora non viene perforata perchè la loro vista spirituale è ‘cieca’ e, soprattutto, perchè lo Spirito Santo non illumina la loro mente e non la illumina perchè - nella loro superbia - essi rifiutano **a priori** le sue parole.

Questo concetto sembra quello di un cane che si morde la coda: se lo Spirito non mi illumina io non posso capire, se non posso capire non mi posso convertire, quindi è colpa dello Spirito se io non mi converto.

**Ma c’è invece una seconda chiave di lettura: Dio non dipende dall’uomo, lo vuole come ‘figlio’ ma solo se l’uomo nel suo intimo lo desidera, e allora illumina solo quegli uomini al cui interno Egli legge una loro sostanziale disponibilità.**

Quello che dunque conta è la nostra **disposizione interiore**.

Quello che conta è fare almeno **il primo sforzo**, quello di mettersi nell’atteggiamento mentale di **voler cercare di capire e di credere**.

Pensateci un po’ bene, e ditemi se non è giusto.

E Gesù continua: *‘Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che **Io sono**, e che niente faccio da Me, ma parlo come mi ha insegnato il Padre’.*

Gesù profetizza quindi velatamente il suo ‘innalzamento’ sulla croce, ma chissà cosa devono aver pensato questi che sapevano che Egli si proclamava Messia. Minimo – se i Profeti avevano parlato di un Messia ‘Re dei re’ - quello alludeva al proprio futuro trono...

E come spesso succede l’opinione pubblica si divide. Se vi è chi lo odia e contesta, vi è anche chi ‘sente’ che le sue parole – che certo dovevano esser state più convincenti di quanto non possa far capire Giovanni nella sua cronaca stringata - sono parole ‘ispirate’.

E una parte dei presenti mostra di voler credere, ed è evidentemente a questi – non certo a scribi e farisei – cui Gesù si rivolge ora dicendo: *‘Sarete veramente miei discepoli **non se crederete solamente** ma se persevererete nella **pratica** dei miei insegnamenti. Così facendo potrete conoscere la Verità e questa vi renderà liberi’.*

Il Cristianesimo non è una semplice ‘filosofia’ da condividere su un piano ‘teorico’ e basta. Il Cristianesimo è ‘carità’, cioè amore, e questo si manifesta non a parole ma ‘praticandolo’.

Per praticarlo bisogna combattere contro il proprio ‘io’: è la ‘battaglia’ che ci fa cristiani, anche se è una battaglia fatta di sconfitte.

Il Peccato originale ha inferto una ferita. Anche se il Battesimo lo cancella rimane pur sempre una cicatrice indelebile, dolorante, rimangono insomma le debolezze, gli istinti aggressivi, gli egoismi, ecc. ecc.

Questo non ci deve spaventare: fa ormai parte della nostra natura.

Però è una natura che possiamo combattere, che possiamo in una certa misura ridimensionare: ed è questo sforzo che ci rende cristiani, anche se non perfetti. Ed è questo sforzo quello che Dio premia, perchè tiene conto delle nostre debolezze, persino di quelle che ci portiamo dietro come eredità ‘genetica’, anzi soprattutto quelle, perchè di quelle siamo i meno responsabili.

*‘Conoscerete la Verità’... – dice Gesù – ‘e la Verità vi farà liberi’.*

*‘Noi liberi?’ Ma noi discendiamo da Abramo e non siamo mai stati schiavi...’.*

Abramo infatti ebbe due rami di discendenza: quello dei figli di **Sara**, donna libera (metaforicamente: **libera nello spirito**) e l’altro dei figli di **Agar**, che era una schiava (metaforicamente: **schiava nella ‘carne’**).



Le due discendenze furono anticipazione – spiritualmente parlando – di altri due tipi di discendenza: quella degli uomini che avrebbero teso volontariamente al Bene, e quelli che avrebbero preferito il Male.

Se dunque – pensano quei giudei – essi discendono dal ramo eletto di Sara, che era libera, come può quel Gesù affermare ora che essi saranno ‘liberi’, visto che liberi già lo sono?

E allora Gesù spiega meglio a quale libertà egli alluda: *‘In verità, in verità vi dico, chiunque fa il peccato è **schiavo del Peccato**’.*

Ecco un nuovo concetto di Schiavitù, ecco perchè Gesù è un Liberatore.

Il mondo, e questa non è una ipotesi fantascientifica come quella di quel film di cui vi avevo raccontato, a seguito del Peccato originale è caduto sotto il dominio di Satana che ha imposto le sue leggi alle quali però gli uomini si sono in linea di massima adattati volentieri, finendo per dimenticare la Verità al punto di rifiutarla anche quando gli viene prospettata.

Il Verbo – sapendo che tanti uomini, potenzialmente, avrebbero potuto salvarsi proprio grazie a quel libero arbitrio con il quale i primi si erano persi - è sceso per ricordarci la nostra origine, per farci conoscere appunto la Verità, cioè per illuminare queste tenebre che ci avvolgono, per insegnare agli uomini che essi non sono solo ‘animali’ – come si considerano quelli che pensano di discendere dalle scimmie - ma che invece essi hanno anche **un’anima**.

La differenza che possiamo constatare fra noi uomini e tutti gli altri animali è così abissale non tanto perché vi sia un differente fattore di ‘intelligenza animale’ – che pur vi è – quanto perché nell’uomo-animale è infuso uno **spirito-intelligente che lo rende uomo-spirituale**.

*‘Sarete anche progenie di Sara e di Abramo – replica a questo punto Gesù – ma certo non vi comportate secondo i principi morali di Abramo, visto che cercate in ogni modo di eliminarvi. E questo succede perchè la mia parola non penetra in voi, e non penetra in voi perchè voi rifiutate tutto ciò che è parola d’amore, parola che vi sembra sciocca e insensata. Ognuno dà la farina del sacco che ha: Io dico quel che mi ha insegnato mio Padre, voi quello che vi ha inoculato il padre vostro’.*

*‘Il padre nostro è Abramo’, gridano quelli.*

*‘No che non lo è – grida Gesù, e insiste – se foste figli di Abramo non cerchereste di ammazzarmi e vi comportereste invece come si è comportato lui. Voi in realtà fate le opere del padre vostro: cioè **Satana!**’.*

Chissà come dovevano brillare d'odio i loro occhi al sentirsi dire così davanti a tutti, mentre – sforzandosi di assumere un tono di dialogo ragionevole – replicano: *'Noi non siamo figli bastardi, ma il nostro unico Padre è Dio'*.

E Gesù, che quel giorno non doveva sentirsi molto diplomatico, perchè quelli erano i momenti della Verità: *'Se foste veramente figli di Dio mi amereste, perchè Io vengo da Dio e Dio mi ha mandato. Voi vi domandate e vi dite che non capite il mio modo di parlare? Non capite perchè siete 'allergici' alle mie parole, e lo siete perchè siete imbevuti delle parole di Satana, che è invece il vostro vero padre, **padre d'elezione**, e sono i suoi desideri quelli che voi volete soddisfare'*.

Parole chiarissime e tremende.

Penso a coloro che – razionalisti fin nel midollo e professandosi cristiani e rispettosi della Parola di Dio – hanno ridotto Satana ad un 'principio' metafisico, un 'Male' di tipo astratto, che non si sa bene che cosa sia e se poi ci sia.

Ecco qui invece che Gesù – nel Vangelo di Giovanni – mostra di averlo ben chiaro il concetto di Satana e del Male.

Gesù contrappone due 'padri': Dio, che ha creato l'uomo perfetto, anche se libero, e l'altro che per odio e invidia – approfittando del libero arbitrio dell'uomo – lo ha indotto in rovina, lo ha 'drogato', rendendolo schiavo della sua droga che però a questo punto l'uomo invoca perchè gli è entrata nel sangue e ne sente il bisogno.

Satana – spiega Gesù – fu **omicida dell'Umanità** fin dal principio perchè **uccise lo spirito** lasciando vivere solo la 'carne' animale.

Ed ha ottenuto questo ispirando false dottrine da seguire, false scienze, false ideologie, false perchè egli è il padre della Menzogna, perchè egli ha respinto la Verità.

*'Voi – aggiunge Gesù – non volete credere a Me che invece dico la Verità. Ma potete mai dire, onestamente e con prove sicure, di avermi mai colto in flagranza di peccato? Perchè non mi credete? Ve lo dico io il perchè. Perchè chi è da Dio ascolta le mie parole, perchè nel suo cuore ne coglie la verità e sente anche di aver qualcosa in comune con me, ma chi invece è di Satana queste verità le respinge, perchè gli fan disgusto, gli fanno orrore. Ecco perchè'*.

Deve essere tremendo, Gesù.

Si sente di tutto: urla, epiteti, insulti: *'Samaritano!, indemoniato!'*

*‘Indemoniato io? Io onoro il Padre mio, Dio, e voi è per questo che mi disprezzate. Io non cerco il mio tornaconto personale e la mia soddisfazione e gloria, ma solo la gloria del Padre mio, facendone la volontà. Sappiate quindi che se conserverete nel cuore le mie parole, e se le **pratterete, non morirete in eterno**’.*

*‘Ah! Lo vedi che sei pazzo e posseduto dal demonio? E’ morto lo stesso Abramo, sono morti anche i Profeti, e tu, tu pretendi di dire: ‘Chi osserva la mia parola non morirà in eterno’? Sei forse da più di Abramo, che invece è morto? Più dei Profeti? Chi ti credi d’essere?’.*

E Gesù: *‘Se fossi io a dar gloria a me stesso ciò non avrebbe alcun valore, ma a darmi gloria, là sul Giordano, è stato mio Padre che voi dite esser vostro Dio. Ma Dio voi non lo conoscete, mentre io sì che lo conosco bene e, se vi dicessi il contrario, io sì che sarei un bugiardo! Io lo conosco e le pratico, le sue parole. Abramo, quello che voi definite padre vostro, nel vedere **in visione** la mia venuta sulla terra per redimere e salvare l’Umanità, esultò dalla gioia, cosa che voi vi guardate bene dal fare’.*

E quelli, sfottendo: *‘Ma come, tu così giovane, hai veduto Abramo?’*

*‘In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, **Io sono!**’.*

Ed è qui che credo sia scoppiato il finimondo, perchè dire **‘Io sono’** era prerogativa di Dio, che è eterno e vive in un eterno presente - e significava dunque affermare: **Io sono Dio!** - e quelli, anche se le metafore non le comprendevano bene, questa invece la capiscono al volo, e dan di mano alle pietre.

E ora vediamoci la Valtorta.

### **8.3 Ma un nascondiglio segreto c’era veramente**

507. La grande disputa con i Giudei e fuga dal Tempio con l’aiuto del levita Zaccaria.

30 settembre 1946.

Gesù rientra nel Tempio con apostoli e discepoli. E alcuni apostoli, e non soltanto apostoli, gli fanno osservare che è imprudente il farlo. Ma Egli risponde: «Con quale diritto potrebbero negarmi di entrarvi? Sono forse condannato? No, per ora ancora non lo sono. Salgo dunque all’altare di Dio come ogni israelita che teme il Signore».

«Ma Tu hai intenzione di parlare ... ».

«E non è questo il luogo dove solitamente si adunano i rabbi per parlare? Essere fuori di qui per parlare e ammaestrare è l'eccezione, e può rappresentare il riposo preso da un rabbi, o una necessità personale. Ma il luogo dove ognuno ama tenere scuola ai discepoli è questo. Non vedete intorno ai rabbi gente di ogni nazionalità, che si accosta a sentire almeno una volta i celebri rabbi? Se non altro per poter dire, tornando al paese natio: 'Abbiamo sentito un maestro o un filosofo parlare secondo il modo d'Israele'. Maestro, per quelli che già sono o tendono d'essere ebrei; filosofo, per i gentili veri e propri. Né i rabbi sdegnano di essere ascoltati da questi ultimi, poiché sperano di farne dei proseliti. Senza questa speranza, che se fosse umile sarebbe santa, essi non starebbero nel cortile dei Pagani, ma esigerebbero di parlare in quello degli Ebrei e, fosse possibile, nel Santo stesso, ché, secondo il loro giudizio verso se stessi, essi sono tanto santi che solo Dio è a loro superiore... Ed io, Maestro, parlo dove i maestri parlano. Ma non temete! Non è ancora il momento loro. Quando sarà il momento loro, lo ve lo dirò, perché voi fortificate il vostro cuore».

«Tu non lo dirai» dice l'Iscriota. «Perché?».

«Perché non lo potrai sapere. Nessun segno te lo indicherà. Non c'è segno. Sono quasi tre anni che sono con Te e ti ho sempre visto minacciato e perseguitato. Anzi, allora eri solo. Ora hai dietro a Te il popolo che ti ama e che i farisei temono. Sei dunque più forte. Da cosa vuoi capire il momento?».

«Da ciò che vedo nel cuore degli uomini».

Giuda resta un attimo interdetto, poi dice: «E non lo dirai anche perché... Tu ci risparmi temendo del nostro coraggio».

«Per non affliggerci, tace» dice Giacomo di Zebedeo. «Anche. Ma certo non lo dirai».

«Io ve lo dirò. E, finché non ve lo dirò, qualunque sia la violenza e l'odio che vedrete contro di Me, non spaventatevi. Sono senza conseguenze. Andate avanti. Io resto qui ad attendere Mannaen e Marziam».

A malincuore i dodici e chi è con loro vanno avanti.

Gesù torna verso la porta per attendere i due, e anzi esce nella strada e piega verso l'Antonia.

Dei legionari, fermi presso la fortezza, se lo additano e confabulano tra loro. Sembra ci sia come un poco di discussione, poi uno dice forte: «lo glielo chiedo», e si stacca venendo verso Gesù.

«Salve, Maestro. Parli anche oggi là dentro?».

«La Luce ti illumini. Sì. Parlerò».

«Allora... guardati. Uno che sa ci ha avvertito. E una che ti ammira ha ordinato di vegliare. Noi saremo presso il sotterraneo d'oriente. Ne sai l'entrata?».

«Non l'ignoro. Ma è chiusa dall'una e l'altra parte».

«Lo credi?». Il legionario ride di un riso breve, e nell'ombra del suo elmo gli occhi e i denti brillano facendolo più giovane. Poi saluta irrigidendosi: «Salve, Maestro. Ricordati di **Quinto Felice**».

«Ricorderò. La Luce ti illumini».

Gesù torna a camminare e il legionario torna al posto di prima e parla coi suoi commilitoni.

«Maestro, abbiamo tardato? Erano tanti i lebbrosi!» dicono insieme Mannaen, vestito semplicemente di marrone scuro, e Marziam.

«No. Avete fatto presto. Andiamo però. Gli altri ci attendono. Mannaen, sei stato tu che hai avvisato i romani?».

«Di che, Signore? Io non ho parlato con nessuno. E non saprei... Le romane non sono in Gerusalemme».

Sono di nuovo presso la porta della cinta. Come ci fosse per caso, è lì presso il levita Zaccaria.

«La pace a Te, Maestro. Ti voglio dire... lo cercherò di essere sempre dove Tu sei, qui dentro. E Tu non mi perdere d'occhio. E se c'è tumulto e vedi che io vado via, cerca di seguirmi sempre. Ti odiano tanto! Io non posso fare di più... Comprendimi ... ».

«Dio ti compensi e benedica per la pietà che hai per il suo Verbo. Farò ciò che dici. E non temere, che nessuno saprà del tuo amore per Me».

Si separano.

«Forse è stato lui a dire ai romani. Stando lì dentro, avrà saputo ... » sussurra Mannaen.

Vanno a pregare, passando fra la gente che li guarda con sentimenti diversi e che si riunisce poi dietro a Gesù quando, finita la preghiera, Egli torna via dal cortile degli Ebrei.

Fuori della seconda cinta Gesù fa per fermarsi, ma viene circondato da un gruppo misto di scribi, farisei e sacerdoti. Uno dei magistrati del Tempio parla per tutti.

«Sei qui ancora? Non capisci che non ti vogliamo? Neppure temi il pericolo che qui ti incombe? **Vattene**. E già molto se ti lasciamo entrare per pregare. Non ti permettiamo più di insegnare le tue dottrine».

«Sì. Vattene. Vattene, bestemmiatore!».

«Sì. Me ne vado come voi volete. E non solo fuor da queste mura. **Me ne andrò, sto già andando, più lontano, dove più non mi potrete raggiungere. E verranno ore in cui mi cercherete anche voi, e non più per perseguitarmi soltanto, ma anche per un superstizioso terrore di esser percossi per avermi cacciato, per un'ansia superstiziosa di essere perdonati del vostro peccato per ottenere misericordia.** Ma lo ve lo dico. Questa è l'ora della misericordia. Questa è l'ora di farsi amico l'altissimo. Passata questa, sarà inutile ogni riparo. **Non mi avrete più e morirete nel vostro peccato.** Percorreste anche tutta la terra e riusciste a raggiungere gli astri e i pianeti, non mi trovereste più, perché dove lo vado voi non potete venire. Ve lo ho già detto. **Dio viene e passa.** Chi è sapiente lo accoglie coi suoi doni nel suo passaggio. Chi è stolto lo

lascia andare e non lo ritrova mai più. **Voi siete di quaggiù. Io sono di lassù. Voi siete di questo mondo. Io non sono di questo mondo.** Perciò, una volta che lo sia tornato nella dimora del Padre mio, fuori di questo vostro mondo, non mi troverete più e **morirete nei vostri peccati**, perché neppure saprete raggiungermi spiritualmente con la fede».

«**Ti vuoi uccidere, insatanassato?** Certo che allora, nell'Inferno dove scendono i violenti, noi non potremo venire a raggiungerti, ch  l'inferno   dei dannati, dei maledetti, e noi siamo i benedetti figli dell'Altissimo», dicono alcuni.

E altri approvano dicendo: «**Certo si vuole uccidere, perch  dice che dove va noi non potremo andare.** Comprende di essere scoperto e di aver fallito la prova, e si sopprime senza attendere di esser soppresso come l'altro galileo falso Cristo».

E altri, benevoli: «E se fosse invece proprio il Cristo e tornasse proprio a Colui che lo ha mandato?».

«Dove? In Cielo? Non vi   Abramo e vuoi che Egli ci vada? Prima deve venire il Messia».

«Ma Elia fu rapito al Cielo su un carro di fuoco».

«Su un carro, s . Ma al Cielo!... Chi lo assicura?».

E il contrasto dura mentre farisei, scribi, magistrati, sacerdoti, giudei servili ai sacerdoti, scribi e farisei, incalzano il Cristo per i vasti porticati come una muta di cani incalza la selvaggina scovata.

Ma alcuni, i **buoni** fra la massa ostile, quelli veramente mossi da desiderio onesto, si fanno largo sino a raggiungere Ges  e gli fanno l'ansiosa domanda, gi  tante volte sentita fare o con amore o con odio: «**Chi sei Tu? Diccelo, perch  noi si sappia regolarsi. Di'la verit  in nome dell'Altissimo!**».

«**Io sono la Verit  stessa e non uso mai menzogna. Io sono quello che vi ho dichiarato sempre d'essere** dal primo giorno che ho parlato alle turbe, in ogni luogo della Palestina, quello che ho detto d'essere qui, pi  volte, presso il Santo dei santi, del quale non temo le folgori perch  lo dico la verit . Ho molte cose ancora da dire e da giudicare nel mio giorno e a riguardo di questo popolo e, per quanto paia gi  prossima per Me la sera, lo so che le dir  e giudicher  tutti, perch  cos  mi ha promesso Colui che mi ha mandato e che   verace. Egli ha parlato con Me in un eterno amplesso d'amore, dicendomi tutto il suo pensiero, perch  lo lo potessi dire con la mia Parola al mondo, e non potr  tacermi, n  alcuno potr  farmi tacere sino a che lo avr  annunziato al mondo tutto quanto ho sentito dal Padre mio».

«**E ancora bestemmie? E continui a dirmi Figlio di Dio? Ma chi vuoi che ti creda? Chi vuoi che veda in Te il Figlio di Dio?**», gli gestiscono i nemici quasi coi pugni sul viso, fatti stravolti dall'odio.

Apostoli, discepoli e bene intenzionati li respingono, facendo come una barriera di protezione al Maestro. Il levita Zaccaria si insinua piano piano, con mosse attente e volte a non attirare l'attenzione degli energumeni, presso Ges , vicino a Mannaen e ai due figli di Alfeo.

Sono ormai al termine del portico dei Pagani, perché l'andare è lento fra le correnti contrarie, e Gesù si ferma al suo solito posto, all'ultima colonna del lato orientale. Si ferma. Dal luogo dove stanno anche i pagani non possono cacciare un vero israelita, a meno di non eccitare la folla. Cosa che i subdoli evitano di fare. E di lì riprende a parlare, rispondendo ai suoi offensori e a tutti con essi: **«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo... ».**

Urlano i farisei e scribi: **«E chi vuoi che ti innalzi?** Misero quel paese che ha per re un ciarlatore folle e un bestemmiatore inviso a Dio. Nessuno di noi ti innalzerà, stanne certo. E quel resto di lume che ti rimane te lo ha fatto capire in tempo quando fosti tentato. Tu lo sai che non potremo mai farti nostro re!».

«Lo so. **Non mi innalzerete su un trono, eppure mi innalzerete. E crederete di abbassarmi innalzandomi. Ma proprio quando crederete di avermi abbassato, sarò innalzato.** Non soltanto sulla Palestina, non soltanto su tutto Israele sparso nel mondo, ma su tutto il mondo, e persino sulle nazioni pagane, persino su quei luoghi che ancora i dotti del mondo ignorano. E lo sarò non per una vita d'uomo, ma per tutta la vita della terra, e sempre più l'ombra del padiglione del mio trono si estenderà sulla terra finché tutta la coprirà. Solo allora tornerò e mi vedrete. Oh! mi vedrete!».

«Ma udite che discorsi da folle! Lo innalzeremo abbassandolo e lo abbasseremo alzandolo! Un pazzo! Un pazzo! E l'ombra del suo trono su tutta la terra! Più grande di Ciro! Più di Alessandro! Più di Cesare! Dove lo metti Cesare? Credi che ti lasci prendere l'impero di Roma? E durerà sul trono per tutto il tempo del mondo! Ah! Ah! Ah!».

Sono schiaffeggianti, peggio, staffilanti nella loro ironia più di un flagello.

Ma Gesù li lascia dire. Alza la voce per essere inteso nel clamore di chi deride e di chi difende, e che empie il luogo col rumore di un mare inquieto.

**«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora comprenderete chi sono e che da Me nulla faccio, ma dico ciò che mio Padre mi ha insegnato e faccio ciò che Egli vuole.** Né già Colui che mi ha mandato mi lascia solo, ma è meco. Così come l'ombra segue il corpo, altrettanto dietro Me, vegliante, presente se pur invisibile, è il Padre. E' dietro di Me e mi conforta e aiuta e non si allontana, perché lo faccio sempre ciò che a Lui piace. Dio si allontana invece quando i suoi figli non ubbidiscono alle sue leggi e alle sue ispirazioni. Allora se ne va e li lascia soli. Per questo molti in Israele peccano. Perché l'uomo lasciato a se stesso difficilmente si conserva giusto e facilmente cade fra le spire del Serpente. E in verità, in verità vi dico che, per il vostro peccato di resistenza alla Luce e alla Misericordia di Dio, Dio si allontana da voi e lascerà vuoto di Sé questo luogo e i vostri cuori, e ciò che pianse Geremia nelle sue profezie e nelle sue lamentazioni si compirà esattamente. Meditate quelle parole profetiche e tremate. Tremate e rientrate in voi stessi con spirito buono. Sentite non le minacce, ma ancora la bontà del Padre che avverte i suoi figli mentre ancora è loro concesso di riparare e salvarsi. Sentite Dio nelle parole e nei fatti e, se non volete credere alle mie parole, perché il vecchio Israele vi soffoca, credete almeno al vecchio Israele. **In esso gridano i profeti i pericoli e le**

sciagure della Città Santa e di tutta la Patria nostra, se non si converte al Signore Iddio suo e non segue il Salvatore. Su questo popolo già pesò la mano di Dio nei secoli passati. **Ma nulla sarà il passato e il presente rispetto al tremendo futuro che lo aspetta per non aver voluto accogliere il Mandato da Dio.** Né in rigore, né in durata è paragonabile ciò che attende Israele che ripudia il Cristo. **Io ve lo dico, spingendo lo sguardo nei secoli: come pianta stroncata e gettata su un turbinoso fiume, così sarà la razza ebraica colpita da anatema divino. Tenace, cercherà di fermarsi sulle rive, in questo o quel punto, e rigogliosa come è getterà polloni e radici. Ma quando crederà di essersi messa a dimora, la riprenderà la violenza della fiumana e la strapperà ancora, la spezzerà nelle radici nei polloni, ed essa andrà più là, a soffrire, per abbarbicarsi, per essere di nuovo strappata e dispersa. E nulla potrà darle pace, perché la fiumana che l'incalza sarà l'ira di Dio e lo sprezzo dei popoli. Solo gettandosi in un mare di Sangue vivo e santificante potrebbe trovare pace. Ma essa fuggirà quel Sangue perché, nonostante che esso avrà ancora voci d'invito per essa, sembrerà ad essa che abbia la voce del sangue d'Abele verso essa: Caino dell'Abele celeste».**

Altro vasto brusio che si propaga per il vasto recinto come rumore d'onde. Ma mancano in questo brusio le voci aspre dei farisei e scribi, e dei giudei a loro asserviti. Gesù ne approfitta per tentare di andarsene.

Ma alcuni che erano lontani si accostano a Lui e gli dicono: «Maestro, ascoltaci. Non tutti noi siamo come essi (e accennano i nemici), ma però facciamo fatica a seguirti, anche perché la tua voce è sola contro cento e mille che dicono il contrario di ciò che Tu dici. E sono le cose che dicono essi, quelle che abbiamo sentito dai padri nostri sino dall'infanzia. Però le tue parole ci inducono a credere. Ma come faremo a credere completamente e ad avere vita? Noi siamo come legati dal pensiero del passato ... ».

«Se vi stabilirete nella mia Parola come se rinascete ora, crederete completamente e diverrete miei discepoli. Ma occorre che vi spogliate del passato e accettiate la mia dottrina. Essa non cancella tutto il passato. Anzi, mantiene e rinvigorisce ciò che è santo e soprannaturale del passato, e leva il superfluo umano mettendo la perfezione della mia dottrina là dove ora sono le dottrine umane sempre imperfette. **Se venite a Me conoscerete la Verità, e la Verità vi farà liberi».**

«Maestro, è vero che ti abbiamo detto che siamo come legati dal passato. **Ma questo legame non è prigionia né schiavitù. Noi siamo posterità di Abramo. Nelle cose dello spirito.** Perché la posterità di Abramo, se non siamo in errore, è detta per dire posterità spirituale contrapposta a quella di Agar, che è posterità di schiavi. **Come dunque puoi dire che diverremo liberi?».**

«Era posterità di Abramo anche Ismaele ed i figli di lui, ve lo faccio notare. Perché Abramo fu padre e di Isacco e di Ismaele».

«Ma impura, perché figlio di donna schiava ed egizia».



«In verità, in verità vi dico: **non vi è che una schiavitù, quella del peccato.** Soltanto chi commette peccato è uno schiavo. E di una schiavitù che nessuna moneta riscatta. E verso un padrone inesorabile e crudele. E perdente ogni diritto alla libera sovranità nel Regno dei Cieli. Lo schiavo, l'uomo che una guerra o delle sciagure hanno fatto schiavo, può cadere anche in possesso di un buon padrone. Ma è sempre precario il suo benessere, perché il padrone lo può vendere ad altro padrone crudele. Egli è una merce e nulla più. Talora serve anche come moneta per saldare un debito. E non ha neppure il diritto di piangere. Il servo invece vive nella casa del padrone finché però esso non lo licenzia. Ma il figlio resta sempre nella casa del padre, né il padre pensa a cacciarlo. Soltanto per sua libera volontà ne può uscire. **E in questo sta la differenza fra schiavitù e servitù, e fra servitù e figliolanza. La schiavitù mette l'uomo in catene. La servitù lo mette a servizio di un padrone. La figliolanza lo colloca per sempre, e con parità di vita, nella casa del padre.** La schiavitù annichila l'uomo. La servitù lo rende soggetto. La figliolanza lo fa libero e felice. **Il peccato fa l'uomo schiavo del padrone più crudele e senza termine: Satana.** La servitù, in questo caso l'antica Legge, fa l'uomo timoroso di Dio come di un Essere intransigente. La figliolanza, ossia il venire a Dio insieme al suo Primogenito, con Me, fa l'uomo libero e felice, che conosce e ha fiducia nella carità del Padre suo. Accettare la mia dottrina è venire a Dio insieme a Me, primogenito di molti figli dilette. **Io spezzerò le vostre catene sol che voi veniate a Me perché le spezziate, e sarete veramente liberi e coeredi con Me del Regno dei Cieli.** Lo so che siete posterità di Abramo. **Ma chi fra di voi cerca di farmi morire non onora più Abramo ma Satana,** e lo serve da schiavo fedele. Perché? Perché respinge la mia Parola, ed essa non può penetrare in molti di voi. **Dio non violenta l'uomo a credere.** Non lo violenta ad accettarmi. **Ma mi manda perché lo vi indichi la sua volontà.** Ed lo vi dico quello che ho veduto e udito presso il Padre mio. E faccio ciò che Egli vuole. **Ma quelli fra voi che mi perseguitano fanno quello che hanno imparato dal padre loro e quello che egli suggerisce».**

Come un parossismo che risorge dopo una sosta del male, l'ira dei giudei, farisei e scribi, che pareva calmata alquanto, si ridesta violenta. Si insinuano come un cuneo nel cerchio compatto che stringe Gesù e cercano avvicinarlo. La folla ha un ondeggiare di marosi contrari, come sono contrari i sentimenti dei cuori. Urlano i giudei lividi d'ira e di odio: **«Il padre nostro è Abramo. Non abbiamo nessun altro padre».**

**«Il Padre degli uomini è Dio.** Abramo stesso è figlio del Padre universale. **Ma molti ripudiano il Padre vero per uno che padre non è,** ma che essi eleggono tale perché sembra più potente e pronto ad accontentarli nei loro desideri smodati. I figli fanno le opere che vedono fare dal padre loro. **Se siete figli di Abramo, perché non fate le opere di Abramo?** Non le conoscete? Ve le devo enumerare come natura e come simbolo? Abramo ubbidì andando nel paese che Dio gli indicò, figura dell'uomo che deve essere pronto a lasciare tutto per andare dove Dio lo manda. Abramo fu condiscendente col figlio di suo fratello e gli lasciò scegliere la regione preferita, figura del rispetto alla

libertà d'azione e della carità che si deve avere per il prossimo nostro. Abramo fu umile dopo la predilezione di Dio e l'onorò in Mambre sentendosi sempre un nulla rispetto all'Altissimo che gli aveva parlato, figura della posizione di amore reverenziale che l'uomo deve sempre tenere verso il suo Dio. Abramo credette ed ubbidì a Dio anche nelle cose più difficili a credersi e penose a compiersi, e per sentirsi sicuro non si fece egoista, ma pregò per quei di Sodoma. Abramo non patteggiò col Signore volendo premio per le sue molte ubbidienze, ma anzi per onorarlo sino alla fine, al termine massimo gli sacrificò il figlio diletto ... ».

«Non lo sacrificò».

«Gli sacrificò il figlio diletto, perché in verità il suo cuore aveva già sacrificato, durante il tragitto, con la sua volontà di ubbidienza, arrestata dall'angelo quando già il cuore del padre si fendeva nel procinto di fendere il cuore del figlio. **Uccideva il figlio per onorare Dio. Voi uccidete a Dio il Figlio per onorare Satana.** Fate voi allora le opere di chi dite vostro padre? No, non le fate. Voi cercate di uccidere Me perché vi dico la verità così come l'ho udita da Dio. Abramo non faceva così. Non cercava di uccidere la voce che veniva dal Cielo, ma la ubbidiva. **No, voi non fate le opere di Abramo, ma quelle che vi indica il padre vostro.**».

«Non siamo nati da una prostituta. **Bastardi non siamo.** Tu lo hai detto, Tu stesso, che il Padre degli uomini è Dio; e noi, poi, siamo del Popolo eletto, e delle caste elette fra questo Popolo. **Perciò abbiamo Dio per unico Padre.**».

«Se riconosceste Dio per Padre in spirito e in verità mi amereste, perché lo procedo e vengo da Dio; non vengo già da Me stesso, ma è Lui che mi ha mandato. Perciò, se veramente conosceste il Padre, conoscereste anche Me, suo Figlio e vostro fratello e Salvatore. Possono i fratelli non riconoscersi? Possono i figli di Un solo non conoscere il linguaggio che si parla nella Casa dell'unico Padre? **Perché allora non capite il mio linguaggio e non tollerate le mie parole? Perché lo vengo da Dio e voi no.** Voi avete lasciato la dimora paterna e dimenticato il volto e il linguaggio di Colui che l'abita. Siete andati volontariamente in altre regioni, in altre dimore, dove regna un altro che Dio non è, e dove si parla altro idioma. E chi vi regna impone che per entrarvi uno si faccia suo figlio e l'ubbidisca. E voi lo avete fatto e lo fate. **Voi abiurate, rinnegate il Padre Iddio per scegliervi un altro padre. E questo è Satana.** Voi avete a padre il demonio, e volete compiere ciò che egli vi suggerisce. E i desideri del demonio sono di peccato e di violenza, e voi li accogliete. **Fin dal principio egli era omicida,** e non perseverò nella verità perché egli, che si ribellò alla Verità, non può avere in sé amore alla verità. **Quando egli parla, parla come egli è, ossia da bugiardo e tenebroso,** perché in verità egli è bugiardo e ha generato e partorito la menzogna dopo essersi fecondato con la superbia e nutrito con la ribellione. Tutta la concupiscenza è nel suo seno, ed egli la sputa e la inocula ad avvelenare le creature. E il tenebroso, lo schernitore, lo strisciante rettile maledetto, è l'obbrobrio e l'Orrore. Da secoli e secoli le sue opere tormentano l'uomo, e i segni e frutti di esse sono davanti agli intelletti degli uomini. Eppure a lui, che mente e

rovina, date ascolto, mentre, se lo parlo e dico ciò che è vero ed è buono, non mi credete e mi dite peccatore. **Ma chi fra i tanti che mi hanno avvicinato, con odio o con amore, può dire di avermi visto peccare?** Chi lo può dire con verità? Dove le prove per convincere Me e chi crede in Me che lo sono peccatore? A quale dei dieci comandamenti ho mancato? Chi davanti all'altare di Dio può giurare di avermi visto violare la Legge e le consuetudini, i precetti, le tradizioni, le preghiere? Chi fra tutti gli uomini potrà farmi mutare nel volto per essere, con prove sicure, convinto di peccato? Nessuno può fare questo. Nessuno fra gli uomini e nessuno fra gli angeli. Dio nel cuore degli uomini grida: "Egli è l'innocente". Di questo tutti ne siete convinti, e ancor più voi che mi accusate, di questi altri che sono incerti su chi fra Me e voi ha ragione. Ma soltanto chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Voi non le ascoltate per quanto esse rimbombino nelle vostre anime notte e giorno, e non le ascoltate perché non siete da Dio».

«Noi, noi che viviamo per la Legge e nella più minuta osservanza dei precetti per onorare l'altissimo, non siamo da Dio? E Tu osi dirlo? Ah!!!». Sembrano asfissiare dall'orrore come fosse un capestro.

**«E non dobbiamo dire che sei un indemoniato e un samaritano?».**

**«Non sono né l'uno né l'altro, ma onoro il Padre mio**, anche se voi lo negate per vituperarmi. Ma il vostro vituperio non mi addolora. Non cerco la mia gloria. Vi è chi ne prende cura e giudica. Questo dico a voi che mi volete avvilito. **Ma a chi ha volontà buona dico che chi accoglierà la mia parola**, o già l'ha accolta, e la saprà custodire, **non vedrà mai la morte in eterno».**

«Ah! ora ben vediamo che per le tue labbra parla il demonio che ti possiede! Tu stesso lo hai detto: "Egli parla da bugiardo". Ciò che Tu hai detto è parola di menzogna, perciò è parola demoniaca. Abramo è morto e morti sono i profeti. E Tu dici che chi custodisce la tua parola non vedrà mai la morte in eterno. **Tu dunque non morrai?».**

«Io non morirò che come Uomo, per risorgere nel tempo di Grazia, ma come Verbo non morirò. La Parola è Vita e non muore. E chi accoglie la Parola ha in sé la Vita e non muore in eterno, ma risorge in Dio perché lo lo risusciterò».

**«Bestemmiatore! Folle! Demonio! Sei più del nostro padre Abramo, che è morto, e dei profeti? Chi pretendi di essere?».**

«Il Principio che vi parlo».

Succede un pandemonio. E, mentre avviene, il levita Zaccaria spinge Gesù insensibilmente verso un angolo del portico, aiutato in ciò dai figli di Alfeo e da altri che forse lo coadiuvano senza neppur saper bene ciò che fanno.

Quando Gesù è ben addossato al muro e con la protezione dei più fedeli davanti a Lui, e un poco si quieti il tumulto anche nel cortile, Egli dice con la sua voce così incisiva e bella, calma anche nei momenti più turbati: **«Se lo mi glorifico da Me stesso, non ha valore la mia gloria. Ognuno può dire di sé ciò che vuole. Ma chi mi glorifica è il mio Padre che voi dite essere il vostro Dio, sebbene sia tanto poco vostro che voi non lo conoscete e non lo avete mai conosciuto né lo volete conoscere attraverso**

**Me che ve ne parlo, perché lo lo conosco;** e se dicessi di non conoscerlo per calmare il vostro odio verso di Me, sarei un mentitore come lo siete voi dicendo di conoscerlo. Io so che non devo mentire per nessuna ragione. Il Figlio dell'uomo non deve mentire, anche se dire la verità sarà cagione della sua morte. Perché, se il Figlio dell'uomo mentisse, non sarebbe più veramente Figlio della Verità, e la Verità lo respingerebbe da Sé. Io conosco Iddio, e come Dio e come Uomo. E come Dio e come Uomo conservo le sue parole e le osservo. Israele, rifletti! Qui è che si compie la Promessa. In Me si compie. Riconoscimi per ciò che lo sono! **Abramo vostro padre sospirò di vedere il mio giorno. Lo vide, profeticamente, per una grazia di Dio, e ne tripudiò. E voi che in verità lo vivete ... ».**

«Ma taci! **Non hai ancora cinquanta anni e vuoi dire che Abramo ti ha veduto e Tu lo hai visto?»**, e la loro risata di scherno si propaga come un'onda di veleno o di acido che corrode.

«In verità, in verità lo ve lo dico: prima che Abramo nascesse, **lo sono**».

«**"lo sono"**? Solo Dio lo può dire che è, perché è eterno. Non Tu! Bestemmiatore! "Io sono"! **Anatema!** Sei forse Dio, Tu, per dirlo?», gli urla uno che deve essere un gran personaggio perché, sopraggiunto da poco, è già vicino a Gesù, dato che tutti si scansano quasi con terrore al suo venire.

«**Lo hai detto**» risponde Gesù con voce tonante.

Tutto diventa arma in mano di chi odia. Mentre l'ultimo che ha interrogato il Maestro si abbandona a tutta una mimica di scandalizzato orrore e si strappa dal capo il copricapo, si scompiglia capelli e barba e si slaccia le fibbie che tengono la veste al collo, come se si sentisse mancare dall'orrore, manciate di terra, e sassi, usati dai venditori di colombi e altre bestie per tenere tese le funi dei recinti, e dai cambiavalute per... prudenziale tutela dei loro cofani di cui sono gelosi più che della loro vita, vengono scagliati contro il Maestro, e naturalmente ricadono sulla folla stessa, perché Gesù è troppo in dentro, sotto il porticato, perché sia colpito, e la folla impreca e si lamenta...

Zaccaria, il levita, dà un potente urto a Gesù, unico mezzo per fargli raggiungere una porticina bassa, celata nella muraglia del portico e già preparata ad aprirsi, e ve lo spinge insieme ai due figli di Alfeo, a Giovanni, Mannaen, Tommaso. Gli altri restano fuori, nel tumulto... E il rumore dello stesso giunge affievolito nel cunicolo, fra le potenti muraglie di pietre, che non so come si chiamino in architettura. Sono fatte a incastro, direi io, ossia pietre larghe e pietre più piccole, e sopra a queste sulle piccole le larghe e viceversa. Non so se mi spiego bene. Scuri, potenti, scalpellate rudemente, appena visibili nella penombra che è prodotta da feritoie strette messe a distanza regolari nell'alto, per aereare e rendere non completamente tenebroso il luogo, che è una stretta galleria che non so a che serve, ma che mi dà l'impressione che giri per tutto il porticato. Forse era stata fatta per protezione, per ricovero, per rendere doppie, e perciò più resistenti, le muraglie dei portici che fanno come altrettante cinte al vero e proprio Tempio, al Santo dei santi. Insomma non so. Dico ciò che vedo. Odor di umido, e di quell'umido che non si sa dire se è freddo o no, come in certe cantine.

«E che facciamo qui?» chiede Tommaso.

«Taci! Mi ha detto Zaccaria che verrà lui, e di stare zitti e fermi» risponde il Taddeo.

«Ma... c'è da fidarsi?».

«Lo spero».

«Non temete. L'uomo è buono» conforta Gesù.

Fuori il tumulto si allontana. Passa del tempo. Poi un rumore sordo di passi e una piccola luce tremula, che viene avanti da profondità oscure.

«Sei lì, Maestro?» dice una voce che vuol farsi sentire ma che teme di esser sentita.

«Sì, Zaccaria».

«Lode a Jeovè! Mi sono fatto aspettare? Ho dovuto attendere che corressero tutti agli altri sbocchi. Vieni, Maestro... I tuoi apostoli... Sono riuscito a dire a Simone di andare tutti verso Betesda e di attendere. Di qui si scende... Poca luce. Ma via sicura. Si scende alle cisterne... e si esce verso il Cedron. Via antica. Non sempre destinata a buon uso. Ma questa volta sì... E questo la santifica ... ».

Scendono continuamente in un'ombra rotta soltanto dalla fiammella ballonzolante del lume, finché un chiarore diverso si intravede là in fondo... e, oltre il chiarore, del verde che par lontano... Una cancellata, che è quasi una porta tanto è massiccia e fitta, termina la galleria.

«Maestro, ti ho salvato. Puoi andare. Ma ascoltami. Non venire per qualche tempo. Non potrei sempre servirti senza essere notato. E... dimentica, dimenticate tutti questa via e me che vi ci ho condotto» dice Zaccaria, facendo agire dei congegni che sono nella cancellata pesante e socchiudendola quel tanto che serva a lasciare uscire le persone. E ripete: «Dimenticate, per pietà di me».

«Non temere. Nessuno di noi parlerà. E Dio sia con te per la tua carità». Gesù alza la mano posandola sul capo chino del giovane.

Esce seguito dai cugini e dagli altri. Si trova su un piccolo spiazzo selvaggio di rovi che appena può riceverli tutti, di fronte all'Uliveto. Un sentierino da capre scende fra i rovi verso il torrente.

«Andiamo. Risaliremo poi all'altezza della porta delle Pecore e io con i fratelli andrò da Giuseppe, mentre voi andrete a Betesda a prendere gli altri e mi raggiungerete. Andremo a Nobe domani sera dopo il tramonto».

~~~~~

Oggi ho passato parte del pomeriggio a rimuginare sul Vangelo di Giovanni e su quello della Valtorta.

Prima me li sono riletti, poi ho cominciato a confrontarli cercando nel Vangelo della Valtorta se c'erano i concetti espressi da Giovanni e 'come' venivano espressi.

Alla fine mi sono convinto che Giovanni, anche se il suo Vangelo era certamente illuminato dallo **Spirito Santo**, ha fatto quel che poteva, o meglio **quel che doveva**.

No, non era proprio possibile tramandare alla storia un vangelo come quello della Valtorta. Troppo bello. Chi l'avrebbe capito? Non era adatto a quelle culture, perché in realtà questo è un 'vangelo' per i 'razionalisti' dell'epoca moderna, i nipoti contemporanei dell'Illuminismo e del Positivismo dell'ottocento, seguaci del Materialismo del novecento che, se non si convincono leggendo questo, non si convinceranno mai più.

Per tutti gli altri bastava una cosa semplice, elementare, tanto a quelli – **la sostanza** – ci avrebbe pensato lo Spirito Santo a fargliela capire, sempre che fossero stati di buona volontà.

**E' un concetto difficile questo dello Spirito Santo.**

Riusciamo ancora ad ammettere Dio come creatore dell'Universo, ma difficilmente riusciamo ad ammettere che – anziché noi **per nostro merito** intellettuale – sia lo Spirito Santo quello che ci fa capire **le sue Verità**. Non è vero?

Ma Gesù – prima di andarsene – non l'aveva detto che ci avrebbe mandato **un Altro, come lui, che ci avrebbe fatto capire ogni cosa?**

Padre **Gabriele Maria Allegra** (missionario in Cina, famoso biblista che ha tradotto l'intera Bibbia in cinese fondando lo Studio Biblico di Pechino, morto nel 1976 a Hong Kong dove appena otto anni dopo la sua morte si è aperto il processo di beatificazione) scrisse – come si legge in un interessante libro di **Emilio Pisani** (*'Pro e contro Maria Valtorta' – Centro Editoriale Valtortiano*) – al sinologo padre Fortunato Margiotti, che gli aveva fatto conoscere l'opera della Valtorta, che **la sua lettura lo aveva distaccato dagli studi della Sacra Scrittura, lo faceva piangere e ridere di gioia e di amore e - quanto ad un giudizio sull'origine dell'opera – non credeva che l'opera di narrazione evangelica fosse semplicemente l'opera di un 'genio', ma che lì vi fosse invece il 'dito di Dio': Digitus Dei est hic!**

E se lo **Spirito Santo**, per convincerci, si è ora tanto prodigato con la Valtorta, tanto da farci avere le sue visioni ed il contenuto integrale dei discorsi di Gesù (e leggendo la Valtorta in sovrapposizione al Giovanni ci rendiamo conto che è proprio così, perchè neanche il più grande dei ‘geni’ avrebbe potuto inventarsi tutti quei dialoghi), mi dico che **lo stato generale della fede deve essere proprio grave.**

Questo deve veramente essere un tentativo estremo di salvataggio per la cristianità.

Lasciamo pure che gli altri si leggano il Vangelo di Giovanni, **ma non vorrei che quello della Valtorta fosse per i casi disperati**, come il mio, magari.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 9, 1-34 – Edizioni Paoline, 1968)  
 (M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* - Cap. 510 – Centro Editoriale Valtortiano)

## 9. Può forse un demonio ‘aprire gli occhi’ ai ciechi?

### Gv 9, 1-34:

Mentre passava, Gesù vide un uomo cieco dalla nascita.

**I suoi discepoli gli domandarono:** « Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, per esser nato cieco?».

Rispose Gesù: «Nè lui, nè i suoi genitori hanno peccato, ma perchè si manifestino in lui le opere di Dio. Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato, **finchè è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può operare**. Finchè sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Ciò detto sputò per terra, fece del fango con la saliva, ne spalmò gli occhi del cieco e gli disse: «Và, lavati nella vasca di Siloe», che significa ‘Inviato’.

Colui andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

I vicini e quelli che l’avevano veduto prima a mendicare, dicevano: «Non è colui che sedeva a chiedere l’elemosina?».

Alcuni dicevano: «E’ lui». Altri: «No, ma uno che gli somiglia».

Egli però diceva: «Sono proprio io».

Gli domandarono: «Come mai ti si sono aperti gli occhi?».

Egli rispose: «Quell’uomo di nome Gesù fece del fango, me ne spalmò gli occhi e mi disse: Và alla vasca di Siloe e lavati. Ci sono andato, mi sono lavato e ci vedo».

Quelli gli domandarono: «Dov’è ora costui?».

Rispose: «Non so».

Condussero allora colui che era stato cieco dai Farisei. **Era di sabato** quando Gesù fece quel fango e gli aprì gli occhi. Anche i Farisei gli domandarono in qual modo avesse recuperato la vista.

Egli rispose loro: «Mi ha posto del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo».

Però alcuni Farisei dicevano: «**Non è da Dio quest’uomo, perchè non osserva il sabato**».

Altri dicevano: «Come può un uomo **peccatore** fare tali prodigi?».



E fra loro vi era disaccordo.

Domandarono perciò di nuovo al cieco: «E tu, che dici di colui che ti ha aperto gli occhi?».

Egli rispose: «E' un profeta».

I Giudei però non credettero che prima fosse stato cieco e che avesse riacquisito la vista, fino a che non ebbero richiamato i suoi genitori e li interrogarono: «E' questo il figlio vostro che voi dite nato cieco? Com'è che ora ci vede?».

Risposero i suoi genitori: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; come ora ci veda non lo sappiamo, e neppure sappiamo chi gli abbia aperto gli occhi. Domandatelo a lui, ha i suoi anni, parli lui di quello che lo riguarda».

Così dissero i genitori, perchè avevano paura dei Giudei, i quali avevano già stabilito che, se uno riconoscesse Gesù come Messia, fosse espulso dalla Sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha i suoi anni, domandatelo a lui».

Chiamarono perciò di nuovo colui che era stato cieco e gli dissero: **«Dà gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è peccatore».**

Egli rispose: «Se sia peccatore non lo so; una sola cosa so: che ero cieco e ora ci vedo».

Gli domandarono di nuovo: «Che ti ha fatto? Come ti aprì gli occhi?».

«Ve l'ho già detto, rispose, e non mi avete ascoltato: che volete sapere di più? Volete diventare anche voi suoi discepoli?».

Essi l'ingiuriarono e dissero: «Sii tu suo discepolo! Noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè parlò Dio, ma costui non sappiamo di dove sia».

Quell'uomo rispose loro: «Qui appunto sta la meraviglia: che voi non sapete di dove sia, e intanto mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori; ma se uno ha il timor di Dio e fa la sua volontà, egli l'esaudisce. **Mai si è sentito dire che qualcuno abbia aperto gli occhi ad un cieco nato. E se questi non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla** ».

Gli risposero: «Sei nato nei peccati da capo a piedi e ci vuoi far da maestro?».

E lo cacciarono fuori.

### ***9.1 Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori?***

L'episodio precedente della rocambolesca fuga dal Tempio è significativo di quanto il 'clima' intorno a Gesù si stesse ormai riscaldando.

La resa dei conti era solo rimandata...

E in effetti, questi scribi-sacerdoti-farisei sembravano più delle vespe disturbate nel nido che 'uomini di Dio'.

*'Può forse un demonio **'aprire gli occhi'** ai ciechi?'*

Era questa la domanda che la gente si faceva – visto che l'accusa più frequentemente rivolta a Gesù era quella di essere un bestemmiatore – perché si proclamava Figlio di Dio – e di essere un 'posseduto' da Satana.

Un 'demonio', per quanto dotato di poteri **preternaturali**, può mai operare un miracolo **soprannaturale** di quella portata, come aprire letteralmente – cioè **'infondere'** gli occhi ad un cieco?

Non si trattava di un generico 'riacquisto' della vista – magari imputabile a misteriosi processi psicologici inconsci, come una qualche forma di auto-suggestione – ma della 'creazione' miracolosa di un qualcosa che prima **non esisteva** nemmeno, e cioè i **bulbi oculari**, oppure le pupille.

Lo si evince dal contesto del brano evangelico che è questo il tipo di miracolo fatto da Gesù, e questo spiega il clamore da esso suscitato, e quindi quella domanda che la gente si faceva, perché per fare un miracolo di tale portata – come lo sarebbe stato ancor più quello della risurrezione di Lazzaro di lì a poco tempo dopo – Gesù non poteva venire che 'da Dio', come del resto Egli stesso andava ripetendo con sempre maggior insistenza ormai da parecchi mesi.

Il racconto del miracolo comincia 'in sordina' con una domanda che gli apostoli fanno a Gesù vedendo un cieco che cammina: *'Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, per meritare d'esser nato cieco?'*

**A quell'epoca – come si legge anche nel Libro di Giobbe - era diffuso fra la gente il pregiudizio che le 'disgrazie' fossero la conseguenza di una punizione divina per i peccati commessi.**

Ora, quale peccato poteva aver mai commesso quel cieco che era nato senz'occhi, per esser stato così punito da Dio, visto che era nato senz'occhi prima ancora di aver potuto materialmente peccare?

O forse avevano peccato i suoi genitori, e allora Dio li aveva puniti colpendoli attraverso il loro figlio?

Ecco tutto il sottinteso, interessante, di quella domanda degli apostoli.

*'Né lui né i suoi genitori...'* – è la risposta lapidaria di Gesù – *'ma ciò è stato perché ora si manifesti in lui quella che è la potenza di Dio'*.

Capiamoci bene! Non è che Dio avesse fatto nascere quel poveretto senza occhi tanto per avere il gusto di fare a tempo debito un bel miracolo e far fare bella figura a Gesù di fronte a tutti.

Il fatto è invece che Dio è **'Dio di libertà'** e - di norma – pur riservandosi di intervenire perché egli non abbandona i propri 'figli', non interviene nelle faccende umane **di questo genere**: nel senso che non impedisce, ad esempio, che un bimbo possa nascere malforme, o anche morire, come un popolo essere vittima di un genocidio.

Infermità, dolore, odio e morte sono infatti il retaggio del peccato originale, come abbiamo già spiegato.

**Annulare dolore e morte, come annullare l'odio fra gli uomini, sarebbe come annullare il peccato originale**, e questo non è più possibile perchè cosa fatta capo ha.

Noi uomini non valutiamo mai abbastanza profondamente quale sia **il senso della nostra libertà**: non siamo in libertà vigilata, noi uomini siamo liberi, **veramente liberi**.

E se siamo **veramente** liberi non possiamo pretendere di esser **totalmente liberi quando ci fa comodo** ma **esser poi meno liberi** quando **non vorremmo subire le conseguenze del nostro malfare**, come quando **pretendiamo** che Dio debba intervenire per annullare il dolore che noi stessi ci diamo vicendevolmente, e riparare cioè i cocci del vaso di Pandora come se non ci fossero mai stati.

Vorremmo avere la piena libertà in tutto, anche di fare il Male, salvo poi prendercela con Dio **contestandogli di non averci impedito** di fare quel Male che pur noi stessi avevamo voluto fare.

Difficilmente diciamo: non dobbiamo fare il male. Più spesso pretendiamo: Dio ci dovrebbe impedire di fare il male, se veramente fosse un Dio buono.

Ma la libertà presuppone anche senso di **responsabilità**. **E allora quel che è fatto è fatto**, e quando il vaso è rotto si possono al massimo mettere insieme i cocci, il che è quello che Dio ha fatto poi con noi additandoci la strada, attraverso suo Figlio, per riconquistare la pienezza di vita spirituale – **ma nell'aldilà** - una volta abbandonato il corpo umano.

Nell'aldilà ci pare poco? Ma cosa è questa vita terrena di fronte all'eternità?

E siccome noi uomini pecchiamo di continuo, **Dio si serve delle nostre sofferenze per 'santificarci', perché il dolore in terra serve da 'espiazione' e quindi da 'purificazione' per le nostre continue colpe**.

Nel caso specifico di quel cieco, Dio – questo è il senso di quanto spiega Gesù nel Vangelo di Giovanni – avrebbe preso atto di quel 'dolore' che gli si parava davanti, ma avrebbe utilizzato quella opportunità che gli si prospettava in quel momento affinché l'Uomo-Dio potesse fare un miracolo di straordinaria potenza che convincesse anche i più spiritualmente 'ciechi' che Egli era proprio 'da Dio', anzi 'Figlio di Dio' e che quindi quanto Egli andava predicando era proprio 'Parola di Dio'.

Gesù – mentre si accinge ad operare il miracolo – spiega infatti agli apostoli che il tempo stringe ed egli deve fare le ‘opere’ del Padre **finchè è ‘giorno’, cioè finchè gli è ancora consentito di operare**, perché poi – come succede agli uomini di notte quando al buio non possono più vedere – quando le tenebre del peccato sommergeranno tutti fino a fare di lui un Dio inchiodato ad una croce non gli sarà più possibile far niente, perché quello sarà il momento trionfale del Padre delle Tenebre.

E Gesù – sputando saliva nella terra e impastandola – la spalma sulle occhiaie vuote del cieco, salvo poi spedirlo – cieco come prima - a lavarsi in una fontana.

Questo è infatti un miracolo-suspence, un miracolo a scoppio ritardato.

Ci si potrebbe anche sbizzarrire sulle interpretazioni ‘simboliche’ relative al significato del ‘fango’ e dell’acqua.

Io preferisco pensare che Gesù – che era ‘Dio’ ma si muoveva nel ‘mondo’ e doveva tener conto della ‘psicologia’ dell’essere umano - dovesse rispettarne le ‘esigenze’ psicologiche.

Egli non intendeva – così facendo – ricorrere a ‘gestualità’ di tipo magico o ad atti ‘istrionici’, ma – per far capire che quello era veramente un miracolo compiuto da lui e non dovuto **ad un ‘caso’** – doveva convincere la gente che egli faceva realmente ‘qualcosa’, e che il miracolo era imputabile – senza ombra di dubbio – a quel ‘qualcosa’ che gli astanti gli avevano visto fare.

Nel miracolo della risurrezione di Lazzaro vedremo che Gesù – di fronte ad una marea attenta e subito dopo attonita di sacerdoti, scribi e farisei – ringrazierà ad alta voce il Padre **in anticipo**, per il miracolo che egli si apprestava a fare.

E’ incredibile come certi uomini **ideologicamente contrari al ‘divino’** si sforzino in ogni modo per negare anche **l’evidenza** del miracolo.

Si arrampicano sui vetri, riempiono i loro discorsi di se e di ma, non potendo negare l’evidenza teorizzano truffe, dove non capiscono la ‘logica’ del miracolo sostengono che non se ne capisce la causa ma che certamente essa è ‘materiale’ e che un giorno la scienza la scoprirà, di fronte ad una guarigione la attribuiscono sempre all’inconscio, anche se non sanno con precisione cosa questo sia, mettono in dubbio anche le testimonianze più attendibili, anche quelle al di sopra di ogni sospetto, accusano di credulità quelli che invece ai miracoli credono, anzi li accusano di ‘cecità’ perché

quella **fede** che li porta a credere è '**cieca**', cioè si rifiuta di 'vedere' la ragionevolezza che porterebbe ad escludere il miracolo soprannaturale.

Questi – che pretendono e asseriscono che gli altri 'non vedono' mentre loro presuppongono di 'vedere' – sono proprio quelli per i quali Gesù dirà *'Sono venuto in questo mondo per operare una discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi'*.

Il senso ve lo spiegherò nel prossimo capitolo.

Ma, sempre parlando di miracoli, torno a ripetere: cosa c'è di 'ragionevole' in questo universo che ci circonda e che non riusciamo a spiegarci?

La psicologia comportamentale dell'uomo non è migliorata, ai nostri giorni, anzi è peggiorata.

La 'spettacolarità' che talvolta si incontra nella descrizione di certi miracoli di Gesù non era un fenomeno 'letterario' presentato così dagli evangelisti per 'stupire', ma proprio una esigenza dell'Uomo-Dio di adeguarsi al nostro modo di ragionare.

E allora – come già detto – Gesù sputa in terra, cosa che ci fa un pochino ribrezzo, fa un bell'impastino col fango, glielo spalma là dove quello avrebbe dovuto avere gli occhi, e lo manda a lavarsi.

Chissà che faccia avrà fatto il cieco, che delusione. Ma quello va, e magari anche con un codazzo di gente curiosa di vedere come sarebbe finita quella storia.

E siccome il cieco torna che ci vede, anzi torna con degli occhi, scoppia il finimondo.

**I vicini e quelli che l'avevano veduto prima** a mendicare si domandano se per caso lui non fosse proprio 'lui'.

I 'vicini', dice il Vangelo. E allora significherà i 'vicini di casa': ciò vuol dire che l'ex cieco si doveva esser precipitato – e mi pare anche logico – a casa sua, dai suoi genitori, ed i vicini di casa vedendo arrivare quell'uomo lì che aveva la sua fisionomia complessiva, la sua corporatura, portamento ed abiti, lo avevano 'riconosciuto' ma poi ne avevano anche dubitato perché con quegli occhi - e magari anche belli se glieli aveva fatti Dio anziché sua mamma – non poteva essere Lui.

Ve la immaginate la scena?

Lo stesso dicasi per quei passanti abituali che erano soliti vederlo elemosinare e che non sanno raccapezzarsi.

In effetti gli occhi – e persino il loro colore – cambiano moltissimo la fisionomia.

Alcuni: *‘E’ lui...’*, altri: *‘No, è uno che gli somiglia...’*.

E il cieco – esultando – *‘ma no..., sono io, proprio io...!’*.

E ai famigliari emozionati ed estasiati racconta concitatamente il miracolo che gli è successo, e tutta la gente intorno che ascolta, nella stanza, dalle porte, affacciata alle finestre e che ripete il resoconto agli altri che si accalcano fuori. Ve l’immaginate?

Lo portano allora dai farisei, perchè un miracolo è sempre un miracolo.

E qui comincia un ‘terzo grado’, perchè oltretutto miracolante e miracolato avevano operato **di sabato**: giorno del Signore dedicato al riposo assoluto.

E quello ripete per l’ennesima volta la sua storia.

I farisei hanno ormai saputo – lo ha detto lo stesso ex-cieco – che quel tal uomo che l’aveva guarito era un certo ‘Gesù’, che loro per inciso conoscono fin troppo bene.

E allora essi sospettano il trucco: una messinscena organizzata da Gesù con un ‘finto cieco’. Convocano quindi i genitori per sapere se quello lì era **veramente** il loro figlio – e pensate alla loro faccia... -, poi cercano di accertarsi se **veramente** era **nato** cieco.

Gli animi cominciano a scaldarsi e lo si arguisce dalle risposte ‘pepate’ dei due che comunque un poco dovevano cominciare a preoccuparsi se ad un certo punto – pur sapendo bene del miracolo perchè il figlio glielo aveva già raccontato subito dopo – cercano di tirarsene fuori dicendo a quelli del Tempio che loro non erano presenti e che chiedessero a loro figlio che era già maggiorenne, come dire adulto e vaccinato. Essi temevano che il Tempio potesse anche farli espellere dalla Sinagoga, insomma dargli l’ostracismo.

E allora i sacerdoti, o farisei che fossero, richiamano il miracolato – e guardate che qui la scena diventa davvero umoristica – e sarcasticamente gli dicono: *‘Dà gloria a Dio! Non lo sai che quest’uomo è peccatore?’*, il che tradotto in parole povere significa: *‘Tu che non la smetti di glorificare Dio per il miracolo che Egli ti ha fatto, non lo sai che quell’uomo è un peccatore’ e che quindi questo non è un miracolo da Dio?’*

**In altre parole era come dire che era un miracolo del demonio.**

Se voi foste stati ciechi come quello là e Gesù vi avesse miracolato e quelli vi avessero detto una ragione di quel genere, voi cosa avreste risposto?

E invece il cieco è educato, perchè risponde solo: *‘Se sia peccatore non lo so; una cosa sola so: so che ero cieco e ora ci vedo’*.

Quelli schiumano ma insistono, vogliono sapere i particolari.

Ma lui – che doveva essersi ormai fatto coraggio oppure non doveva proprio poterne più dopo tutti quegli interrogatori, minacce e accuse – gli chiede di rimando **se per caso non volevano anche loro diventare ‘discepoli’ di Gesù.**

Si passa allora agli insulti.

E poi quelli aggiungono: *‘Discepolo lo sarai tu, perché noi – invece – siamo ‘discepoli’ ma di Mosè e non di quello là che non si sa neanche di dove sia’*.

E l’altro, che ormai con quegli occhi ci doveva veder bene e li poteva valutare per quel che erano: *‘E’ qui il bello. Voi non sapete di dove sia ma intanto Egli mi ha aperto gli occhi in faccia. Sappiamo tutti che Dio non ascolta i peccatori **ma esaudisce chi lo onora.** Non si è mai sentito dire che un essere ‘umano’ abbia aperto degli occhi a un cieco-nato. **Se quello che mi ha guarito non fosse da Dio non avrebbe potuto far nulla!’***

Ragionamento che non fa una grinza, diremmo oggi, e Gesù non avrebbe potuto dir meglio, a meno che quel Suggeritore, così ‘educato’, dell’ex cieco non fosse stato lo Spirito Santo. Perchè no?

La risposta degli accusatori non può essere allora che una: ***‘Sei un peccatore fatto e impastato. Ora ci vuoi insegnare anche il mestiere? Fuori dai piedi!’***

E – conclude Giovanni – lo cacciarono fuori.

A questo punto mi domando però come mai Giovanni, che non perdeva tempo a raccontar miracoli fine a se stessi, ci abbia raccontato questo, lungo per giunta, per quanto divertente.

Ma riflettendo e andando oltre nella lettura del Vangelo lo capisco, il perchè, solo che ve lo spiego nel prossimo capitolo.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Capp. 9,35-41 e 10,1-21 – Ed. Paoline)  
(M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Cap. 518 – Centro Ed. Valtortiano)

**10. Sono venuto nel mondo per portare la luce e la conoscenza di Dio  
e per provare gli uomini e per giudicarli.  
Questo mio è tempo di scelta, di elezione, di selezione.**

**Gv 9, 35-41 e 10, 1-21:**

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori e, incontratolo, gli disse: «Credi tu nel Figlio dell’Uomo?».

Quello rispose: «E chi è, Signore, affinché creda in lui?».

Gli disse Gesù: «Tu lo vedi: è colui che parla con te».

Allora egli esclamò: «Signore, io credo». E lo adorò.

Gesù disse: «Sono venuto in questo mondo perchè si operi una **discriminazione: affinché quelli che non vedono, vedano; e quelli che vedono, diventino ciechi**».

Lo udirono alcuni Farisei che erano con lui e gli domandarono: «Siamo forse ciechi anche noi?».

Gesù rispose loro: «**Se foste ciechi, non avreste colpa; invece voi dite: ‘Noi vediamo’. Il vostro peccato rimane**».

«In verità, in verità vi dico: chi non entra nell’ovile per la porta, ma vi sale dall’altra parte, è ladro e assassino. Chi invece entra per la porta è pastore delle pecore. A lui apre il portinaio, le pecore ascoltano la sua voce ed egli chiama per nome le **proprie** pecore e le conduce fuori. E, quando ha fatto uscire tutte le **sue**, cammina innanzi a loro: le pecore lo seguono, **perchè conoscono la sua voce**. Non seguono invece un estraneo, ma fuggono da lui, perchè non conoscono la voce degli estranei».

Questa parabola narrò ad essi Gesù, ma quelli non capirono ciò che volesse dir loro.

Perciò Gesù riprese: «In verità, in verità vi dico: Io sono la porta delle pecore. Tutti quelli che sono venuti prima di me, sono ladri e assassini; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo; entrerà, uscirà e troverà pascoli. Il ladro non viene che per rubare, ammazzare e distruggere. Io sono venuto affinché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.

Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la propria vita per le **sue** pecore. Il mercenario, invece, è chi non è pastore, a cui non appartengono le pecore, quando vede venire il lupo



abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde. Perché è mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon Pastore e **conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me**, come il Padre conosce me e io conosco il Padre: e per le mie pecore do la mia vita.

Ho pure altre pecore che non sono di questo ovile: anche quelle devo condurre, e ascolteranno la mia voce e si avrà un solo gregge e un solo pastore.

Per questo mi ama il Padre, perché io sacrifico la vita per nuovamente riprenderla. Nessuno me la toglie, ma la do io da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Nacque di nuovo dissenso fra i Giudei per queste parole.

Molti dicevano: «E' indemoniato e vaneggia; perchè ascoltarlo?».

Altri rispondevano: **«Questi non sono discorsi da indemoniato: può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?»**.

### *10.1 Attenzione: questo concetto può sembrare un gioco di parole*

Avevo concluso il commento nel capitolo precedente, meravigliandomi come mai – per quanto l'episodio del cieco guarito fosse stato divertente – Giovanni avesse voluto dilungarsi a raccontare un miracolo, bello finché si vuole, ma non diverso - nella sostanza - da tanti altri.

Mi ero però dimenticato quanto vi avevo già spiegato una volta – mi pare nel primo volume - quando avevo detto che Giovanni aveva voluto completare i Vangeli degli altri tre evangelisti, aggiungendo una riflessione teologica e dottrina di alto livello.

Giovanni racconta nel suo Vangelo soprattutto i 'miracoli' dai quali prende spunto qualche discorso di Gesù, fra i tanti discorsi che egli tenne, che è di particolare rilevanza e che gli altri evangelisti non hanno magari messo sufficientemente in luce.

Quello di Giovanni è un Vangelo 'maturo', e non solo perché è l'ultimo, ma perché è molto riflessivo e spinge ad approfondire gli argomenti, anche se questi – secondo uno stile che è caratteristico di tutti e quattro i vangeli – vengono presentati in maniera 'piana' perché possano essere più facilmente trasmessi e assorbiti di generazione in generazione da popoli di tutte le culture.

Proseguendo nella lettura del Vangelo di Giovanni, si vede il seguito del precedente episodio.

Qualche tempo dopo, infatti, **Gesù incontra nuovamente il cieco guarito** ed è da questo secondo incontro che Gesù prende spunto per lanciare all'Umanità il suo celebre 'messaggio': ***Io sono il Buon Pastore***, messaggio che ha un significato molto più profondo di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Esaminiamolo dunque da vicino, questo episodio.

Come abbiamo più volte rilevato leggendo il Vangelo di Giovanni e specialmente nel primo volume di questo nostro lavoro, molto spesso i vari episodi vengono presentati uno dopo l'altro come se si succedessero senza soluzione di continuità.

Invece – ad una attenta analisi e facendo magari anche uno studio comparato con gli stessi episodi citati negli altri tre vangeli – si scopre che fra l'episodio di un brano e quello precedente è magari passato del tempo.

Anche in questo caso, fra la cacciata del cieco dal Tempio di Gerusalemme ed il suo nuovo incontro con Gesù, deve essere passato qualche giorno, e il ricordo di quel miracolo portentoso : **due bulbi oculari infusi ex-novo nelle orbite vuote**, ha certamente fatto e rifatto il giro della città, facendo imbestialire ancora di più i Capi giudei.

Non deve sembrare 'troppo miracoloso' per essere vero, un miracolo del genere.

Ad esempio i miracoli riconosciuti 'ufficialmente' dalla **Commissione internazionale scientifica** di Lourdes non lo sono da meno.

Anche gli scienziati più 'prevenuti' hanno dovuto ammettere che, in quei casi almeno, non si poteva comprendere altrimenti l'assoluta eccezionalità dell'avvenimento, al di fuori di qualsiasi spiegazione scientifica e medica.

Dunque Gesù incontra nuovamente il 'cieco'.

Il cieco non conosceva Gesù – come si capisce dal colloquio che segue – perchè al momento del miracolo era ancora cieco e poi, dopo che si era lavato alla fontana di Siloe, Gesù se ne era già andato.

Il cieco sapeva solo che quel suo benefattore era quel Gesù che tutti mormoravano essere il Messia, anzi il Figlio di Dio.

Cerchiamo di concentrarci mentalmente e di immaginarci la scena.

Gesù lo vede, deve essere per strada, lo riconosce, lo chiama, quello viene, non riconosce Gesù e lo guarda interrogativamente.

Gesù gli domanda come sta e quello – pensando che tutti devono proprio sapere che lui è un miracolato, anche i 'forestieri' come gli pare quell'uomo

- risponde che sta benissimo, anzi che meglio di così – con quel due pò-pò di begli occhi che si ritrova – non potrebbe andare.

*‘Chi te li ha fatti?’*, avrà chiesto Gesù.

*‘Quell’Uomo che tutti chiamano il Messia!’*, risponde quello.

*‘Ma tu ci credi in lui?’*

*‘Crederci? Altro che, se vorrei. Ma non lo conosco nemmeno, e vorrei tanto poterlo conoscere...!’*

E gli disse allora Gesù: *‘Lo vedi: è colui che parla con te’*.

E quello si getta al suolo, gli stringe magari i piedi come solevano fare a quei tempi, **e lo adora, come si adora un Dio**, perchè infatti esclama, come racconta Giovanni: *‘Signore, io credo’*.

E fin qui niente di straordinario.

Ma ecco che al vedere quella scena e quell’assembramento di persone, poichè certamente con Gesù ci sarà stato l’intero gruppo apostolico, si sarà fermata dell’altra gente a guardare ed ascoltare, e nel mucchio, non saranno certo mancati i soliti scribi e farisei e via dicendo.

*‘Il Figlio dell’Uomo – dice allora Gesù ergendosi in tutta la sua figura e volgendo intorno uno sguardo circolare con i suoi occhi di zaffiro – è venuto in questo mondo perchè si operi una **discriminazione**: affinché **quelli che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi**’.*

**Attenzione, questo concetto può sembrare un gioco di parole**, ma invece nasconde o meglio rivela una **profonda verità teologica**.

L’evangelista **Luca** (2, 21-35) narra l’infanzia di Gesù e nel raccontare della sua circoncisione e presentazione al Tempio scrive che ad un certo punto si presenta - davanti a Giuseppe e Maria che hanno il bambino in braccio - **Simeone**, uomo vecchio e giusto che aspettava ardentemente la redenzione d’Israele.

Lo Spirito Santo – così dice Luca – stava su di lui e gli aveva rivelato che egli non sarebbe morto prima di aver veduto il Messia.

In quel momento il vecchio Simeone – vedendo Gesù – sospinto dallo Spirito prorompe in una lode, benedice Giuseppe e Maria e poi profetizza a Maria: *‘Ecco, egli è posto per la **caduta** e la **risurrezione** di molti in Israele e come **segno di contraddizione**; a te pure una spada trapasserà l’anima. Così **si sveleranno i pensieri** di molti cuori’*.

Cosa c’entrano la **caduta**, la **risurrezione**, la **contraddizione** e lo **svelarsi dei pensieri** dei cuori con la **discriminazione** che sarebbe stata operata dal Figlio dell’Uomo? C’entra, c’entra.

Riprendiamo un momento in esame il Progetto di Dio sull'Umanità.

Il primo uomo sbaglia e coinvolge nel suo errore – attraverso le conseguenze psico-somatiche del Peccato Originale – tutta l'Umanità futura.

Ma Dio – per via di quel discorso sulle 'attenuanti' che gli aveva concesso, diversamente da quanto aveva fatto nei confronti dell'angelo ribelle Lucifero - promette salvezza (spirituale) a lui e alla sua discendenza per cui, come a causa di una donna l'Umanità si era 'perduta', attraverso un'altra donna ( Maria, che in grande umiltà avrebbe acconsentito al progetto divino e avrebbe dato alla luce Gesù) l'Umanità sarebbe stata salvata.

O.K?

Ma quale 'Umanità'? Quella dei 'volenterosi' o quella dei 'facinorosi'?

Quella dei volenterosi! L'Umanità cioè di quelle persone che pur imperfette, pur deboli, pur peccatrici, vorrebbero sforzarsi di migliorare, di emendarsi, anche se la debolezza delle loro forze non glielo consente tanto.

Siccome io sono ottimista, credo che sia la maggior parte dell'Umanità, solo che è una parte che ha bisogno di una spintarella, che ha bisogno di essere 'aiutata' perchè – a causa del peccato originale – non ha più in sé le forze spirituali sufficienti, e perchè non vede neanche più con chiarezza cosa si debba fare per salvarsi.

Gli altri – i 'capri' – non solo non vedono con chiarezza, ma soprattutto 'non vogliono' vedere perchè l'assetto dell'Umanità gli sta bene così, con le sue ingiustizie – che essi trovano 'naturalì' - fra le quali essi riescono a 'navigare' a piacimento con soddisfazione dei loro interessi, che non sono spirituali ma materiali, mentre quelli spirituali essi dicono che sono 'fola', fantasia, illusione, incapacità di capire la 'realtà'.

O.K?

E allora, al momento buono, il Verbo si incarna, diventa Uomo e comincia ad **insegnare**, facendosi **aiutare** dai miracoli perchè - se l'Uomo non crede più a Dio che non vede- ai miracoli che vede, invece – se niente niente avesse un pò di buona volontà – ci potrebbe anche credere, no?

**E allora la discriminazione?**

**La discriminazione è questa:** Il Verbo viene ad operare, insegna la Verità e ognuno sarà libero di accettarla o respingerla. **Ma la Verità dividerà gli uomini** nel senso che costoro – posti di fronte ad essa – saranno costretti a rivelare **il pensiero del loro cuore**, a 'scegliere', cioè a

**schierarsi da una parte o dall'altra** e a quel punto sarà possibile a Dio fare **una 'discriminazione', cioè una divisione**, fra 'pecore' e 'capri'.

E al momento del giudizio particolare i 'capri' non potranno più dire che essi erano 'ciechi' e che 'non avevano visto', ma essi sapranno che pur avendo ben visto non avevano voluto, e si renderanno ben conto della giustizia del giudizio che avranno ricevuto.

Ogni uomo è infatti libero di accettare o meno il messaggio di Dio, e quindi di meritare o meno la salvezza nel Regno celeste.

E Dio, per bontà, ha voluto – con la sua incarnazione – che quelli che erano '**ciechi**' (vale a dire **ignoranti nelle cose di Dio, ma di buona volontà**) potessero comprendere le cose di Dio alla luce della sua Parola, e quelli che ci 'vedevano' (cioè erano o avrebbero dovuto essere già 'esperti' nelle cose del Signore non solo per cognizione religiosa ma anche per semplice cultura che consente di capire meglio ciò che è bene e ciò che è male) **ma poi per cattiva volontà non ne traevano le conseguenze di comportamento**, perdessero la loro capacità di vedere, e cioè di salvarsi, visto che avrebbero sprezzantemente **disprezzato** l'opportunità di salvezza che sarebbe stata loro offerta.

Non vi pare tutto di una logica e di una semplicità estrema? **Neanche noi** - al posto di Dio - avremmo potuto ragionar meglio...!

So che vi sembra quasi tutto un sogno, una fantasia. Ma basta credere in Dio, credere che siamo spiriti in carne umana, credere nella Rivelazione.

Non vi sembra forse un sogno anche l'universo formato da miliardi di galassie che si perdono nell'infinito? Guardando il cielo di notte, vale a dire nelle **condizioni giuste di osservazione**, li vediamo bene quegli ammassi stellari, che di giorno invece non si vedono, anche se ci sono.

E la natura che ci circonda? E la composizione della materia? E noi stessi: fatti di atomi, protoni, neutroni, elettroni, cioè sostanzialmente di una sorta di 'elettricità' evanescente che però ha le caratteristiche della 'solidità' corporea?

Non vi sembra, quello della nostra costituzione fisica (e non parliamo del 'funzionamento' di un corpo umano), un 'sogno'? Ciò non di meno è reale, no?

E lo spirito? Lo spirito – che è immateriale - non lo si può vedere coi 'sensi' e quindi non lo possiamo 'toccare con mano', ma – **per deduzione** – possiamo arrivare a capire che 'deve' esistere, come per deduzione,

vedendo **un'ombra** incorporea proiettata su di un muro **intuiamo** che ci deve essere una fonte luminosa ed un oggetto che ve la proietta.

Cosa c'è di tanto incredibile? Non ci volete 'credere'?

Vabbè! Tanto il 'Credere' non è strettamente indispensabile per salvarsi: basta comportarsi **come se ci credessimo: e cioè comportarsi bene**, infatti al resto ci pensa Lui perchè se vi comportate bene, **anche se non ci credete**, vuol dire che siete pecore del suo Ovile, **anche senza saperlo**.

E qui infatti Gesù – guardandosi intorno, fra la gente, in quella stradetta di Gerusalemme – fa questo grande discorso, anzi lo fa meglio.

Gesù parlava bene ma nello stesso tempo si esprimeva con immagini semplici.

E nella parabola Gesù spiega che il 'buon pastore' **conosce** le **sue** pecore, così come queste 'riconoscono' la **voce** del loro pastore.

Cosa vuol dire?

Vuol dire che Dio, che vive fuori dal tempo, sa ab-eterno quali sono gli uomini che accetteranno volontariamente di seguire le ispirazioni che Egli imprimerà al loro cuore: sono quelli le **sue** 'pecore' che Egli conosce da prima che il Tempo fosse, così come queste 'pecore' – volontariamente sintonizzate sulla lunghezza d'onda del Signore – sono quelle che sapranno riconoscere la 'voce' della sua Parola, cioè del **loro** Pastore sceso sulla terra per radunarle.

Quello del 'Buon Pastore' è un discorso profondo ma semplice.

Se quindi non sono riuscito a spiegarvelo bene, o se voi non lo capite, vuol dire che lo Spirito Santo non ci illumina e che c'è bisogno di molta preghiera.

Statemi ancora a sentire.

***10.2 Ammettiamo un pò – per scendere terra terra – che il Regno dei Cieli sia un regno intergalattico come quei film di fantascienza...***

L'Umanità – da sempre - **è infestata da 'cattivi pastori'**, cioè da uomini che perseguono il loro interesse e quello dei gruppi di potere o di pressione che essi rappresentano.

Non è necessario essere dei buoni 'cristiani' per capirlo. Basta il comune buon senso.

La società che ci circonda è dominata da questi uomini che perseguono i loro scopi, in tutti i campi, dall'economia alla politica, persino nella religione nella misura in cui questa possa essere utilizzata come un 'paravento'.

Persino nella cultura perchè spesso gli uomini-capri prendono a copertura di quel che fanno le 'idee' che tanti 'uomini di cultura' – capri anche loro - gli spiattellano già pronte perchè essi se ne possano servire: la cultura, questa sorta di 'dea', diventa il loro alibi.

Negli ultimi secoli, ad esempio, non c'è stata rivoluzione – a cominciare da quella 'francese' fino ai giorni nostri - non c'è stato genocidio, senza che alla sua 'radice' i responsabili non avessero rivendicato una solida base 'filosofica' e culturale'.

Le più grandi nefandezze dell'Umanità sono state compiute sotto la copertura di ideologie che le rivestivano di una logica ineccepibile e di onorabilità.

L'Umanità è dunque sovente governata da uomini, e sono questi i **falsi pastori** di cui parla Gesù, che – per perseguire quelli che in realtà sono i **propri** obbiettivi – usano tutti i mezzi per convincere i più deboli, i più incolti, i più creduli – facendo leva anche sui loro istinti, anzi sui **nostri** istinti peggiori – per tirarseli dietro.

E' la storia delle ingiustizie, dei dolori e delle guerre interminabili che da millenni hanno squassato e continuano a percorrere l'Umanità.

E' la storia di taluni grandi 'Capi' che all'insegna di filosofie, ideologie, razzismi continuano a dividere i popoli. La storia di quelli che – all'interno persino di certe gerarchie religiose – cercano di utilizzare le stesse religioni come centri di potere o anche come elemento fazioso di divisione fra un popolo di una religione e uno dell'altra.

E' tutta gente che dell'Amore se la ride.

Siamo nati in un mondo sbagliato? Sì e no. All'inizio non lo era ma poi lo è diventato e ormai siamo tutti in ballo.

Ma chi – in terra - non passa dalla porta dell'amore, non entra in Cielo.

Ecco la realtà più dura per noi umani.

**Ammettiamo un pò – per scendere terra terra – che il Regno dei Cieli sia un regno intergalattico come quei film di fantascienza di cui abbiām parlato.**

Là ci possono andare – dopo la morte del corpo ma non dello spirito che è quello che più conta – solo 'cittadini' di un certo tipo, che abbiano voluto

e saputo raggiungere una elevazione morale e spirituale che li rende degni di far parte di quel mondo di extra-terrestri.

Là ci possono volare, insomma, dei cittadini che – spiritualmente parlando – abbiano la **‘fedina penale’** pulita.

La capacità spirituale di comportarsi bene, cioè l’amore, è il **passaporto** per questo nuovo mondo e Dio è sceso in terra per insegnare a tutti le regole per ottenerlo, avendo Egli deciso di riaprire le **frontiere** intergalattiche.

Ma mentre i **falsi pastori** perseguono solo i loro interessi ma poi sono pronti ad abbandonare l’uomo a se stesso, noncuranti della sua rovina perchè essi sono dei **pastori-idolo**, il Verbo che si incarna per amore dell’uomo è pronto a sacrificare – Egli Dio – la propria vita di Uomo-Dio, perchè Egli è il **vero Pastore**, quello **che ha creato** le anime degli uomini che quindi considera veramente figli suoi, sempre che essi lo vogliano conoscere come padre e non preferiscano invece **l’altra** paternità, quella che ritengono più congeniale a quel che essi desiderano fare.

**Ed il progetto del Verbo** non è solo quello di salvare le ‘pecore’ dell’ovile di Israele, **ma anche dell’altro ovile più grande**, quello del resto dell’Umanità che – accettando il Cristianesimo – conoscerà la via con la quale ci si salva **più facilmente**.

Quante volte mi son sentito dire: ‘Ma chi l’ha detto che la religione **giusta** sia il Cristianesimo?’

E’ una domanda legittima, anche se spesso maschera - sotto una parvenza di domanda logica - quella che in realtà è una voglia di ‘contestazione’.

Ma è una domanda mal posta.

Prima di porci questa domanda bisognerebbe che ci interrogassimo sul fatto se crediamo che esista un Dio, se siamo propensi a credere che siamo degli ‘spiriti’, se intendiamo veramente sforzarci di condurci nella direzione di un comportamento che rispetti gli altri come vorremmo che gli altri rispettassero noi.

Allora a quel punto, se la risposta che ci siam dati è positiva, la domanda diventa pertinente.

Ma scopriremmo anche che è una domanda ‘inutile’, dal punto di vista dell’**Assoluto**.

Credo che possiamo tutti accettare l’idea che, se Dio esiste, deve essere **uno solo per tutti**, e non può dividersi in divinità di tutte le specie a seconda dei gusti e delle culture.



E se Dio è ‘uno’ per tutti i popoli è chiaro che la sua Verità non può essere che una sola.

Ora, non è un mistero che molte religioni siano nate per soddisfare una esigenza interiore di ‘spiritualità’, per soddisfare in qualche modo quel senso di ‘trascendente’ che l’uomo – anche quello primitivo – ha sempre avvertito dentro la propria anima, o nel proprio ‘inconscio’ se la si vuol chiamare così, senso del trascendente che Dio stesso ha impresso all’anima nel crearla affinché essa si ricordi – poi – di avere un Dio dal quale ritornare.

Fra queste religioni ve ne sono alcune che dicono però di essere frutto di una ‘rivelazione’: Dio che ha parlato a certi loro uomini **rivelando** loro le sue ‘verità’.

E’ difficile negare che Dio possa aver parlato anche agli uomini di altre religioni. Credo anzi che Dio parli a tutti gli uomini, da sempre.

**Il problema semmai è di stabilire quanto gli uomini abbiano capito, quanto di proprio abbiano aggiunto, quanto abbiano modificato di quanto Dio aveva sussurrato al loro orecchio spirituale.**

Può però Dio – che è Verità – aver insegnato verità sostanzialmente diverse a religioni diverse?

Poichè la Verità è una, la religione **vera** non può che essere una.

Queste sono forse considerazioni un po’ ‘filosofiche’, ma in realtà – indipendentemente dal tipo di ‘teologia’ – quello che a Dio interessa ai fini del ‘passaporto’ per quel suo Regno Intergalattico di cui abbiamo parlato prima - non è la ‘filosofia’, **ma la pratica: quella dell’amore.**

E’ questo il ‘minimo comun denominatore’ di tutti i popoli, necessario per una ‘fedina penale’ pulita.

Non è il ‘censo’ secondo l’ordine terreno quello che ci dà diritto al ‘passaporto’. Anzi spesso il ‘censo’ è causa di ‘superbia’ mentre chi non ha censo è più facile che sia ‘umile’.

E allora l’umile si salva meglio del ‘colto’, **se pratica l’amore.**

Ma dite un po’. Fra tanti dèi ‘falsi e bugiardi’, **non vi sembra che un ‘Dio d’amore’ sia quello più credibile in assoluto?**

Un Dio che invita ad amare il prossimo, che non invita a tagliar la testa a chi non si converte ma lo vuol conquistare con l’amore e che, anche se non lo ‘converte’, va a guardare nel suo cuore?

Potremmo infatti scegliere di essere musulmani o induisti ma Dio – che è Dio di tutti e non solo dei cristiani – guarderebbe dentro ai nostri cuori.

Indipendentemente dalla religione praticata, se Dio leggerà cose buone nei cuori, non sarà certo lui a stigmatizzarci, perché comunque avremmo scelto la **strada dell'amore**.

**Solo se rifiutiamo aprioristicamente l'amore possiamo contestare a Dio l'essere un 'Dio d'amore'.**

**E il 'Dio dei cristiani' non è completamente, totalmente. 'Dio d'amore'?**

Oggi non sono pochi quelli che da cristiani abbracciano altre religioni.

Ma se invece la scelta di un'altra religione fosse sotto-sotto dettata da ragioni di 'comodità', perché più confacente ai nostri interessi, magari perché meno severa nell'indicarci le strade del miglioramento dell'anima, più comoda per tante altre ragioni, più 'simpatica' perché ci consente di continuare a rimanere noi stessi e perché ci sembra più 'comprensiva' verso il nostro 'sistema' di vita, dandoci in più l'illusione di avere una 'copertura' ed una benedizione del Cielo, beh ..., io vi dico che **l'induista vero o l'islamico in buona fede si salveranno**, ma forse non ci salveremmo **noi** se avessimo fatto quella scelta per questi motivi.

Non di rado infatti, quei 'cristiani' che contestano: 'Ma chi ha mai detto che il Cristianesimo sia la religione 'vera'?', sono persone che però **si guardano bene** dall'abbracciare – **in piena coerenza** – le altre religioni.

E ciò perché essi non sono 'pecore' neanche di quell'altro ovile, anzi non sono pecore di alcun Ovile.

### 10.3 Un Regno fondato sull'amore

Bene, Gesù ha ormai finito il suo discorso e, come sempre succede, il 'pubblico' del Vangelo di Giovanni si divide.

Qualcuno scuote la testa e ribadisce che quello vaneggia e fa discorsi da indemoniato. Qualche altro che quelli non sono discorsi da indemoniato perché **'un demonio non avrebbe potuto certo aprire quegli occhi a un cieco'**.

E ora gustiamoci con calma questo episodio del **Buon Pastore** come lo vede la Valtorta:

518. A Gerusalemme, l'incontro con il cieco guarito e il discorso che rivela in Gesù il buon Pastore.

25 ottobre 1946.

Gesù, entrato in città dalla porta di Erode, sta attraversandola dirigendosi verso il Tiropeo e il borgo di Ofel.

«Al Tempio ci andiamo?» chiede l'Iscriota.

«Sì».

«Bada a ciò che fai!» ammoniscono in molti.

«Non mi fermerò che il tempo della preghiera».

«Ti tratterranno».

«No. Entreremo dalle porte di settentrione e usciremo dalle porte di mezzogiorno, e non faranno a tempo ad organizzarsi per nuocerli. A meno che ci sia sempre alle mie spalle uno che mi sorveglia e indica».

Nessuno ribatte e Gesù prosegue verso il Tempio che appare, in cima al suo colle, quasi spettrale nella luce verde gialla di un plumbeo mattino d'inverno, nel quale il sole sorgente è soltanto un ricordo che si ostina a tenersi presente cercando di aprirsi un varco nella nuvolaglia pesante. Sforzo vano! Lo splendore allegro dell'aurora non è ridotto che ad un riflesso smorto di un giallo irreale, non diffuso, ma a chiazze miste a toni di piombo venato di verde. E sotto a questa luce i marmi e gli ori del Tempio appaiono smorti, tristi, direi lugubri come rovine emergenti da una zona di morte.

Gesù lo guarda intensamente nel salire verso la cinta. E guarda i volti dei viandanti mattutini. Per la più parte umile gente: ortolani, pastori con le bestiole da macello, servi o massaie diretti ai mercati. Tutta gente che va via silenziosa, ravvolta nei mantelli, un poco curva per difendersi dall'aria vibrata del mattino. Anche i volti sembrano più pallidi che non come sono solitamente i volti di questa razza. E' la luce strana che li fa così verdastrì o quasi perlacei nel contorno delle stoffe colorate dei manti, non certo atti nei loro verdi, viola vivo, giallo intenso, a gettare riflessi rosei sui volti. Qualcuno saluta il Maestro, ma non si ferma. Non è ora propizia. Mendichi non ce ne sono ancora a gettare il loro lamentoso grido ai crocicchi e sotto i voltoni che coprono le vie ad ogni poco. L'ora e la stagione contribuiscono alla libertà, per Gesù, di andare senza ostacoli.

Eccoli alla cinta. Entrano. Vanno nell'atrio degli Israeliti. Pregano mentre un suono di trombe, direi di argento per il loro timbro, annuncia certo qualcosa di importante, spargendosi per il colle e mentre un profumo di incenso si sparge soavemente, soverchiando ogni altro odore meno piacevole che possa sentirsi in cima al Moria, ossia il perpetuo, direi naturale, odore di carne che viene sgozzata e consumata dal fuoco, di farina bruciata, di olio ardente che stagna sempre lassù, più o meno forte ma sempre presente per i continui olocausti.

Vengono via per altra direzione e cominciano ad essere notati dai primi accorrenti al Tempio, da appartenenti allo stesso, dai cambiavalute e venditori che stanno montando i loro banchi e i loro recinti. Ma sono troppo pochi, e la sorpresa è tale che non sanno agire. Fra loro si scambiano parole di stupore: «E' tornato!», «Non è andato in Galilea come dicevano», «Ma dove era nascosto, se non fu trovato in nessun luogo?», «Vuole proprio sfidarli», «Che stolto!», «Che santo!», e così via, a seconda dell'animo dei singoli.

Gesù è già fuori dal Tempio e scende verso la strada che va verso Ofel, quando, all'incrocio con delle vie che salgono a Sion, si imbatte nel cieco nato, guarito da poco, che carico di ceste piene di mele odorose cammina tutto allegro, scherzando con altri giovani ugualmente carichi che vanno in senso opposto al suo.

Forse al giovane passerebbe inosservato l'incontro, dato che egli ignora il volto di Gesù e quello degli apostoli. Ma Gesù non ignora il volto del miracolato. E lo chiama. Sidonia detto Bartolmai si volge e guarda interrogativamente l'uomo alto e maestoso, nonostante sia vestito umilmente, che lo chiama a nome dirigendosi ad una vietta.

«Vieni qui» ordina Gesù.

Il giovane si avvicina senza posare il suo carico, sogguarda Gesù e, credendolo uno desideroso di acquistare le mele, dice: «Il mio padrone le ha già vendute. Ma ne ha ancora, se vuoi. Sono belle e buone. Venute ieri dai pometi di Saron. E se ne comperi molte ne hai un forte sconto, perché ... ».

Gesù sorride alzando la destra a porre freno alla parlantina del giovane. E dice: «Non ti ho chiamato per acquistare le mele, ma per rallegrarmi con te e benedire con te l'Altissimo che ti ha usato grazia».

«Oh, sì! Io lo faccio di continuo, e per la luce che vedo e per il lavoro che posso fare, aiutando mio padre e mia madre, finalmente. Ho trovato un buon padrone. Non è ebreo, ma è buono. Gli ebrei non mi volevano per... perché sanno che sono stato cacciato dalla sinagoga» dice il giovane posando al suolo le ceste.

«Ti hanno cacciato? Perché? Che hai fatto?».

«Io niente. Te lo assicuro. Il Signore ha fatto. Egli in sabato mi ha fatto trovare quell'uomo che si dice sia il Messia, ed Egli mi ha guarito, come Tu vedi. E per questo mi hanno cacciato».

«Allora Colui che ti ha guarito non ti ha fatto in tutto un buon servizio» **tenta** Gesù.

«Non lo dire, uomo! E una bestemmia la tua! Prima di tutto mi ha mostrato che Dio mi ama, poi mi ha dato la vista... Tu non sai cosa è "vedere", perché hai sempre visto. Ma uno che non aveva mai visto! Oh!... E'... Sono tutte le cose insieme che si hanno con la vista. Io ti dico che quando ho visto, là presso Siloe, ho riso e pianto, ma di gioia, eh? Ho pianto come non avevo pianto nella sventura. Perché ho capito allora quanto essa era grande e quanto buono era l'altissimo. E poi posso guadagnarmi la vita, e con lavoro decoroso. E poi... - questo è quello che più di tutto spero mi conceda il miracolo avuto - e poi spero poter incontrare l'uomo che si dice Messia e il suo discepolo che mi ha ... ».

«E che faresti allora?».

«Lo vorrei benedire. Lui e il suo discepolo. E vorrei dire al Maestro, che deve venire proprio da Dio, di prendermi per suo servo».

«Come? Per causa sua sei all'anatema, con fatica trovi lavoro, puoi essere anche più punito, e vuoi servirlo? Non sai che sono perseguitati tutti coloro che seguono Colui che ti ha guarito?».

«Eh! lo so! Ma Egli è il Figlio di Dio, così si dice fra noi. Per quanto quelli di lassù (e accenna al Tempio) non vogliono che si dica. E non merita lasciare tutto per servire Lui?».

«Credi tu dunque nel Figlio di Dio e nella sua presenza in Palestina?».

«Io lo credo. Ma vorrei conoscerlo per credere in Lui non solamente nell'intelletto ma con tutto me stesso. Se Tu sai chi è e dove si trova, dimmelo, perché io vada a Lui e lo veda, e creda, completamente in Lui, e lo serva».

«Lo hai veduto già, né c'è bisogno che tu vada a Lui. Quello che tu vedi in questo momento e che ti parla è il Figlio di Dio».

Io non potrei asserirlo con piena sicurezza, ma mi è parso, che nel dire queste parole Gesù abbia quasi avuto una brevissima **trasfigurazione**, divenendo bellissimo e direi splendente. Direi che, per premiare l'umile credente in Lui e confermarlo nella sua fede, abbia, per la durata di un baleno svelato la sua bellezza futura, voglio dire quella che assumerà dopo la risurrezione e conserverà nel Cielo, la sua bellezza di creatura umana glorificata, di corpo glorificato e fuso all'inesprimibile bellezza della Perfezione che è sua. Un attimo, dico. Un baleno. Ma l'angolo semioscuro, dove si sono ridotti per parlare, sotto l'archivolto del vicolo, si illumina stranamente di una luminosità che si sprigiona da Gesù che, ripeto, si fa bellissimo.

Poi torna tutto come prima, meno il giovane che ora è a terra, col viso nella polvere, e che **adora** dicendo: «**Io credo, Signore, mio Dio!**».

«**Alzati. Io sono venuto nel mondo per portare la luce e la conoscenza di Dio e per provare gli uomini e giudicarli.** Questo mio tempo è tempo di **scelta**, di **elezione** e di **selezione**. Io sono venuto **perché i puri di cuore e d'intenzione**, gli umili, i mansueti, gli amanti della giustizia, della misericordia, della **pace**, coloro che piangono e quelli che sanno dare alle diverse ricchezze il loro reale valore e preferire quelle spirituali alle ricchezze materiali, **trovino ciò che il loro spirito anela, e quelli che erano ciechi, perché gli uomini hanno alzato muraglie spesse ad interdire la luce, ossia la conoscenza di Dio, vedano, e quelli che si credono veggenti divengano ciechi ...** ».

«Allora Tu odii molta parte degli uomini e non sei buono come dici di essere. Se lo fossi, cercheresti che tutti vedessero, e chi già vede non divenisse cieco» interrompono alcuni farisei, sopraggiunti dalla via principale e avvicinati con altri, cautamente, alle spalle del gruppo apostolico.

Gesù si volge e li guarda. Non è certo più trasfigurato in dolce bellezza, ora! E' un Gesù ben severo quello che fissa sui suoi persecutori i suoi sguardi di zaffiro, e la sua voce non ha più la nota d'oro della letizia, ma è bronzea, e come suono di bronzo è incisiva e severa mentre risponde: «Non sono io quello che voglio che non vedano la verità

coloro che al presente la combattono. **Ma sono essi stessi che alzano delle lastre davanti alle loro pupille per non vedere.** E si fanno ciechi di loro libera volontà. E il Padre mi ha mandato perché la divisione avvenga e siano veramente noti i figli della Luce e quelli delle Tenebre, coloro che vogliono vedere e coloro che vogliono farsi ciechi».

«Siamo forse anche noi fra questi ciechi?».

«Se lo foste e cercaste di vedere, non ne avreste colpa. Ma è perché dite: "Noi ci vediamo", e poi non volete vedere, che peccate. Il vostro peccato rimane perché non cercate di vedere pur essendo dei ciechi».

**«E cosa dobbiamo vedere?».**

«La Via, la Verità, la Vita. Un cieco nato, come era costui, col suo bastoncello può sempre trovare la porta della sua casa e girare in essa, perché conosce la sua casa. Ma, se fosse portato in altri luoghi, non potrebbe entrare dalla porta della nuova casa, perché non saprebbe dove si trova e darebbe di cozzo contro le muraglie. Il tempo della nuova Legge è venuto. Tutto si rinnova e un mondo nuovo, un nuovo popolo, un nuovo regno sorgono. Ora quelli del tempo passato non conoscono tutto questo. Essi conoscono il loro tempo. Sono come dei ciechi portati in un nuovo paese dove è la casa regale del Padre, ma della quale non conoscono l'ubicazione. Io sono venuto per condurli ed introdurli in essa e perché vedano. **Ma sono lo stesso la Porta** per la quale si accede nella casa paterna, nel Regno di Dio, nella Luce, nella Via, nella Verità, nella Vita. E sono anche Colui che è venuto a radunare il gregge rimasto senza guida e a condurlo in un unico ovile: in quello del Padre. **Io so la porta dell'Ovile, perché sono insieme Porta e Pastore.** E vi entro e vi esco come e quando voglio. E vi entro liberamente, e dalla porta, perché sono il vero Pastore.

**Quando uno viene a dare alle pecore di Dio altre indicazioni, o cerca traviarle portandole ad altre dimore e ad altre vie, non è il buon Pastore, ma è un pastore idolo.** E così, chi non entra dalla porta dell'ovile, ma cerca di entrarvi da un'altra parte scavalcando il recinto, non è il pastore ma un ladro e un assassino che vi entra con intento di rubare e di uccidere, perché gli agnelli predati non abbiano voce di lamento e non richiamino l'attenzione dei guardiani e del pastore. Anche fra le pecore del gregge d'Israele cercano di insinuarsi dei falsi pastori per traviarle fuori dai pascoli, lontane dal Pastore vero. E vi entrano disposti anche a strapparle dal gregge con la violenza, e all'occorrenza sono anche disposti ad ucciderle e colpirle in tante maniere, perché non parlino dicendo al Pastore le astuzie dei falsi pastori né gridino a Dio di proteggerle contro i loro avversari e gli avversari del Pastore.

Io sono il buon Pastore e le mie pecore mi conoscono, e mi conoscono coloro che sono in eterno i portinai del vero Ovile. Essi hanno conosciuto Me e il mio Nome e lo hanno detto perché fosse noto ad Israele, e mi hanno descritto e preparato le mie vie, e quando la mia voce si è udita, ecco che l'ultimo di essi mi ha aperto la porta, dicendo al gregge in attesa del vero Pastore, al gregge stretto intorno al suo bastone: "Ecco! Questo è Colui di

cui ho detto che viene dietro di me. Uno che mi precede perché esisteva prima di me ed io non lo conoscevo. Ma per questo, perché siate pronti a riceverlo, sono venuto a battezzare con l'acqua, affinché fosse manifestato in Israele". E le pecore buone hanno sentito la mia voce e, quando le ho chiamate per nome, esse sono accorse e le ho condotte meco, così come fa un vero pastore noto alle pecore che lo riconoscono alla voce e lo seguono dovunque egli vada. E quando le ha fatte uscire tutte, cammina davanti ad esse, ed esse gli vanno dietro perché amano la voce del pastore. Mentre non vanno dietro ad uno straniero, ma anzi fuggono lontano da lui perché non lo conoscono e lo temono. Io pure cammino davanti alle mie pecore per segnare loro la via ed affrontare per primo i pericoli e segnalarli al gregge, che voglio condurre in salvo nel mio Regno».

«Che Israele non è più forse il regno di Dio?».

«Israele è il luogo da dove il popolo di Dio deve assurgere alla vera Gerusalemme e al Regno di Dio».

«E il Messia promesso, allora? Quel Messia che Tu asserisci di essere, non deve dunque rendere trionfante Israele, glorioso, padrone del mondo, assoggettando al suo scettro tutti i popoli e vendicandosi, oh!, vendicandosi ferocemente di tutti coloro che lo hanno assoggettato da quando è popolo? Non è vero nulla di questo, allora? Tu neghi i profeti? Tu dici stolti i rabbì nostri? Tu ... ».

«Il Regno del Messia non è di questo mondo. Esso è il Regno di Dio, **fondato sull'amore**. Non altro è. **E il Messia non è re di popoli e milizie, ma re di spiriti**. Dal popolo eletto verrà il Messia, dalla stirpe regale, e soprattutto da Dio che lo ha generato e mandato. Dal popolo di Israele si è iniziata la **fondazione** del Regno di Dio, la promulgazione della Legge d'amore, l'annuncio della buona Novella della quale parla il profeta. Ma il Messia sarà Re del mondo, Re dei re, **e il suo Regno non avrà limite e confine, né nel tempo né nello spazio**. Aprite gli occhi ed accettate la verità».

«**Non abbiamo capito niente** del tuo farneticare. Dici parole senza nesso. Parla e rispondi senza parabole. Sei o non sei il Messia?».

«E non avete ancora capito? Vi ho detto che sono Porta e Pastore per questo. Finora nessuno ha potuto entrare nel Regno di Dio perché esso era murato e senza uscite. Ma ora lo sono venuto e la porta per entrare in esso è fatta».

«Oh! Altri hanno detto di essere il Messia, e sono poi stati riconosciuti per dei ladroni e dei ribelli, e la giustizia umana ha punito la loro ribaldine. Chi ci assicura che Tu non sei come essi? Siamo stanchi di soffrire e di far soffrire al popolo il rigore di Roma, in grazia di mentitori che si dicono re e fanno alzare il popolo a sommossa!».

«No. Non è esatta la vostra frase. Voi non volete soffrire, ciò è vero. Ma che il popolo soffra non ve ne duole. Tanto è vero che al rigore di chi ci domina unite il vostro rigore, opprimendo con le decime esose e molte altre cose il popolo minuto. Chi vi assicura che lo non sia un malandrino? Le mie azioni. Non sarò lo quello che fa pesante la mano di Roma. Ma anzi, se mai, lo la alleggerisco consigliando a dominatori e dominati pazienza e umanità. Almeno queste».

Molta gente - perché ormai molta se ne è aggruppata e sempre cresce, tanto che ne è ingombro il traffico sulla via grande e perciò rifluiscono tutti nel vicoletto, sotto le volte del quale le voci rimbombano - approva dicendo: «Ben detto per le decime! E' vero! Egli consiglia a noi sommissione e ai romani pietà».

I farisei, come sempre, si inveleniscono per le approvazioni della folla e divengono ancor più mordenti nel tono con cui si rivolgono al Cristo. «Rispondi senza tante parole e dimostra che sei il Messia».

«In verità, in verità lo vi dico che lo sono. **Io**, lo soltanto sono la Porta dell'ovile dei Cieli. Chi non passa da Me non può entrare. E' vero. Ci sono stati altri falsi Messia, e altri ancora ce ne saranno. *Ma l'unico e vero Messia sono io.* Quanti sin qui sono venuti, dicendosi tali, non lo erano, ma erano soltanto ladri e briganti. E non solo quelli che si facevano chiamare Messia da pochi del loro stesso animo, ma anche altri ancora che, senza darsi quel nome, esigono però un'adorazione che neppure al vero Messia viene data. Chi ha orecchie per intendere intenda. **Però osservate. Né ai falsi Messia né ai falsi pastori e maestri le pecore hanno dato ascolto, perché il loro spirito sentiva la falsità della loro voce che voleva mostrarsi dolce ed era crudele.** Soltanto dei **caproni** li hanno seguiti per essere loro compagni nelle ribalderie. Caproni selvatici, indomiti, che non vogliono entrare nell'Ovile di Dio, sotto lo scettro del vero Re e Pastore. Perché questo, ora, si ha in Israele. Che Colui che è il Re dei re diviene il Pastore del gregge, mentre un tempo colui che era pastore di greggi divenne re, e l'Uno e l'altro vengono da un'unica radice, da quella di Isai, come è detto nelle promesse e profezie.

I falsi pastori non hanno avuto parole sincere né atti di conforto. Essi hanno disperso e torturato il gregge, o lo hanno abbandonato ai lupi, o lo hanno ucciso per trarne profitto vendendolo per assicurarsi la vita, o gli hanno sottratto i pascoli per fare di essi dimore di piacere e boschetti per gli idoli. Sapete quali sono i lupi? Sono le male passioni, i vizi che gli stessi falsi pastori hanno insegnato al gregge, praticandoli essi per primi. E sapete quali sono i boschetti degli idoli? Sono i propri egoismi davanti ai quali troppi bruciano incensi. Le altre due cose non hanno bisogno di essere spiegate perché è fin troppo chiaro il sermone. Ma che i falsi pastori così facciano è logico.

Non sono che ladri che vengono per rubare, uccidere e distruggere, per portare fuori dall'ovile in pascoli infidi, o condurre a falsi ovili che non sono che macelli. Ma quelli che passano da Me sono al sicuro e potranno uscire per andare ai miei pascoli, o rientrare per venire ai miei riposi, e farsi robusti e pingui di succhi santi e sani. Perché lo sono venuto per questo. Perché il mio popolo, le mie pecorelle, sin qui magre e afflitte, abbiano la vita, e vita abbondante, e di pace e letizia. E tanto voglio questo che sono venuto a dar la mia vita perché le mie pecore abbiano la Vita piena e abbondante dei figli di Dio.

**Io sono il Pastore buono. E un pastore quando è buono dà la vita per difendere il suo gregge dai lupi e dai ladroni**, mentre il mercenario, che non ama le pecore ma il denaro che ricava dal condurle ai pascoli, non si preoccupa che di salvare se stesso e il gruzzolo che ha in seno e, quando vede venire il lupo o il ladrone, fugge, salvo poi tornare



a prendere qualche pecora lasciata malviva dal lupo, o dispersa dal ladrone, e uccidere la prima per mangiarla, o vendere come sua la seconda, aumentando il gruzzolo e dicendo poi al padrone, con bugiarde lacrime, che neppure una delle pecore si è salvata. Che importa al mercenario se il lupo azzanna e disperde le pecore, e il ladrone ne fa razzia per portarle al beccaio? Ha forse vegliato su esse mentre crescevano, e faticato per farle robuste? Ma colui che è padrone e sa quanto costi una pecora, quante ore di fatica, quante veglie, quanti sacrifici, le ama ed ha cura di esse che sono il suo bene. Ma lo sono più che un padrone. Io sono il Salvatore del mio gregge e so quanto mi costi anche la salvezza di un'anima sola, e perciò sono pronto a tutto pur di salvare un'anima. Essa mi è stata affidata dal Padre mio. Tutte le anime mi sono state affidate col comando che lo ne salvi un numero stragrande. Quante più ne riuscirò a strappare alla morte dello spirito, e tanto più il Padre mio avrà gloria. E perciò lo lotto per liberarle da tutti i loro nemici, ossia dal loro io, dal mondo, dalla carne, dal demonio, e dai miei avversari che me le contendono per darmi dolore. Io faccio questo perché conosco il pensiero del Padre mio. E il Padre mio mi ha mandato a fare questo perché conosce il mio amore per Lui e per le anime. E anche le pecore del mio gregge conoscono Me e il mio amore, e sentono che io sono pronto a dare la mia vita per dare ad esse la gioia.

**E ho altre pecorelle. Ma non sono di questo Ovile.** Perciò non mi conoscono per ciò che io sono, e **molte ignorano che io sia e chi io sia.** Pecorelle che **a molti fra noi paiono peggio di capre selvagge e riputate indegne di conoscere la Verità** e di avere la Vita e il Regno. Eppure non è così. Il Padre vuole anche queste, e perciò devo avvicinare anche queste, farmi conoscere, **fare conoscere la buona Novella**, condurle ai pascoli miei, radunarle. Ed esse pure daranno ascolto alla mia voce perché finiranno ad amarla. **E si avrà un solo Ovile sotto un solo Pastore, e il Regno di Dio sarà composto sulla terra, pronto ad essere trasportato e accolto nei Cieli, sotto il mio scettro e il mio segno e il mio vero Nome.**

Il mio vero Nome! E' noto a Me soltanto! Ma quando **il numero degli eletti sarà completo**, e fra inni di tripudio si assideranno alla grande cena di nozze dello Sposo con la Sposa, allora il mio Nome sarà conosciuto dai miei eletti che per fedeltà ad Esso si saranno santificati, **pur senza conoscere tutta l'estensione e la profondità di ciò che è essere segnati dal mio Nome** e premiati per il loro amore ad Esso, **né quale sia il premio...** Questo lo voglio dare alle mie pecore fedeli. Ciò che è la mia stessa gioia ... ».

Gesù gira uno sguardo lucido di un pianto estatico sui visi rivolti a Lui, e un sorriso gli tremula sul labbro, un sorriso talmente spiritualizzato nel volto spiritualizzato che un brivido scuote la folla, che intuisce il rapimento del Cristo in una visione beatifica e il suo desiderio d'amore di vederla compita. Si riprende. Chiude un istante gli occhi, celando il mistero che la sua mente vede e che l'occhio potrebbe troppo tradire, e riprende:

«Per questo mi ama il Padre, o mio popolo, o mio gregge! **Perché per te, per il tuo bene eterno lo do la vita. Poi la riprenderò.** Ma prima la darò perché tu abbia la vita e il tuo Salvatore a vita di te stesso. E la darò in modo che tu te ne pasca, mutandomi da

Pastore in pascolo e fonte che daranno cibo e bevanda, non per quaranta anni come per gli ebrei nel deserto, ma per tutto il tempo di esilio per i deserti della terra. **Nessuno, in realtà, mi toglie la vita.** Né coloro che amandomi con tutti loro stessi meritano che lo la immoli per loro, né coloro che me la levano per odio smisurato e paura stolta. **Nessuno me la potrebbe levare se da Me lo non consentissi a darla e se il Padre non lo permettesse, presi ambedue da un delirio d'amore per l'Umanità colpevole.** Da Me stesso lo la dono. **E ho il potere di riprenderla quando voglio, non essendo conveniente che la Morte possa prevalere sulla Vita.** Perciò il Padre mi ha dato questo potere, ed anzi il Padre questo mi ha comandato di fare. E per la mia vita, offerta e consumata, i popoli diverranno un unico popolo: il mio, il Popolo celeste dei figli di Dio, separandosi nei popoli le pecore dai caproni e seguendo le pecore il loro Pastore nel Regno della Vita eterna».

E Gesù, che ha fino allora parlato forte, si volge sottovoce a Sidonia detto Bartolmai, rimasto sempre davanti a Lui con il suo cestone di mele fragranti ai piedi, e gli dice: «Tu hai dimenticato tutto per Me. Ora sarai certamente punito e perderai il posto. Lo vedi? Io ti porto sempre dolore. Per Me hai perduto la sinagoga, e ora perderai il padrone ... ».

«E che me ne faccio di tutto ciò, se ho Te? Tu solo hai valore per me. E lascio tutto per seguirti, sol che Tu me lo concedi. Lascia soltanto che porti queste frutta a chi le ha comperate e poi sono con Te».

«Andiamo insieme. Poi andremo da tuo padre. Perché tu hai un padre e devi onorarlo col chiedergli la sua benedizione».

«Sì, Signore. Tutto ciò che vuoi. Però insegnami molto perché io non so nulla, proprio nulla, neppur leggere e scrivere, perché ero cieco».

«Non preoccuparti di ciò. La buona volontà ti farà scuola».

E si avvia per tornare sulla via principale, mentre la folla commenta, discute, litiga anche, incerta fra i diversi pareri che sono sempre i soliti: è Gesù di Nazaret un ossesso o un santo? La folla, discorde, disputa mentre Gesù si allontana.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 10, 22-40, Edizioni Paoline, 1968)  
(M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 527 – Centro Ed. Valtortiano)

**11. Satana non è opera di Dio ma della libera volontà dell’angelo ribelle..., e Dio dal Male – che si è volontariamente formato – trae ancora un fine buono: quello di servire a fare possessori gli uomini di una gloria meritata...**

**Gv 10, 22-40:**

Si celebrava allora in Gerusalemme la festa della Dedicazione.

**Era inverno** e Gesù passeggiava nel Tempio, sotto il portico di Salomone.

I Giudei lo circondarono e gli dissero: **«Fino a quando ci terrai con l’animo sospeso? Se sei tu il Cristo, diccelo apertamente».**

Rispose loro Gesù: « Ve l’ho detto, ma non credete; le opere che faccio in nome del Padre mio, queste mi rendono testimonianza, tuttavia voi non credete, perchè non siete delle pecore **mie**.

**Le mie pecore ascoltano la mia voce: io le conosco ed esse mi seguono.**

Io do loro la vita eterna ed esse non periranno mai, e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti, e nessuno può rapirle di mano al Padre mio. **Io e il Padre siamo uno».**

**Di nuovo i Giudei diedero di piglio alle pietre per lapidarlo.**

**Ma Gesù disse loro: «Molte opere buone vi mostrai, per virtù del Padre mio: per quale di queste opere mi lapidate?».**

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per nessuna opera buona, ma per una bestemmia, **perchè tu, che sei uomo, ti fai Dio».**

Replicò loro Gesù: «Non è scritto nella vostra legge: *‘Io dissi: Voi siete dèi’*? Se chiama Dèi quelli ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata – a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite che bestemmia, perchè ho detto: ‘Sono Figlio di Dio’? Se non faccio le opere del Padre mio, non credetemi: ma se le faccio, anche se non volete credere a me, credete alle opere, affinchè sappiate e conosciate che il Padre è in me ed io nel Padre».

**Tentarono perciò nuovamente di prenderlo, ma egli sfuggì loro di mano.**

**Se ne andò di nuovo oltre il Giordano, nel luogo dove Giovanni aveva battezzato, e ci si fermò.**

Or, molti andavano da lui e dicevano: «Giovanni, certo, non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero».

E lì molti credettero in lui.

### ***11.1 Come Dio, io non ignoro il futuro degli avvenimenti.***

***Come uomo, esente da imperfezioni e limitazioni congiunte alla Colpa e alle colpe, ho il dono della introspezione dei cuori***

E' passato qualche tempo dall'episodio precedente legato al secondo incontro con il 'cieco' ed al discorso del 'Buon Pastore'.

**Gesù aveva lasciato Gerusalemme ma aveva continuato a predicare nei dintorni.**

Moralmente era abbattuto, ma spiritualmente era felice perchè l'ora della Redenzione si avvicinava.

**Giuda** aveva ormai chiaramente capito che il Regno di cui parlava Gesù non era quel regno terreno in cui egli tanto sperava per soddisfare le sue ambizioni. Inoltre presagiva che quella storia – umanamente – sarebbe finita male per Gesù e tutti loro, suoi diretti seguaci.

Giuda decide quindi di passare al 'nemico': cioè a quelli del Tempio.

Egli spera – tradendo Gesù e spiegando ai Capi dei Giudei quale sarebbe stato il luogo ed il momento più opportuno per catturarlo senza colpo ferire, isolato dalle folle che lo seguivano - di accattivarsene la 'simpatia' e di salvare la pelle.

Quella di Giuda – con il quale Gesù aveva vissuto fianco a fianco, notte e giorno, per tre anni - era l'angustia maggiore dell'Uomo-Dio.

Non si trattava dell'ostilità di un nemico, ma del tradimento di un 'amico'.

Gesù aveva cercato e avrebbe cercato di salvare Giuda sino alla fine, non perchè non sapesse, per prescienza' e quale Dio che viveva 'fuori del Tempo - che sarebbe stato tutto inutile, ma perchè da Uomo-Dio che viveva nel Tempo voleva dare a Giuda ogni umana opportunità di ravvedersi affinché egli – una volta condannato – non potesse recriminare che Dio non aveva fatto l'impossibile per salvarlo, fino a quel boccone nell'Ultima Cena prima che Giuda si alzasse da tavola per andare a consegnarlo, e per

insegnare agli uomini – specie di Chiesa – che quando è in gioco la salvezza di un'anima, che rischia la perdizione per l'eternità, nulla deve essere tralasciato, nessuno sforzo, anche se considerato inutile, sino alla fine, come Egli ha fatto con Giuda.

Uno spaccato psicologico di Gesù in questo momento particolare ci viene da un bel colloquio che Egli – mentre cammina per le strade della Giudea – ha con Giovanni, dove si affronta proprio il problema di Giuda le cui colpe e trame Gesù cercava di coprire per evitare che gli altri apostoli – non ancora del tutto 'santi'- potessero spingersi a farsi giustizia da soli seguendo impulsi come quello di Pietro che – al momento della cattura di Gesù – avrebbe sguainato una spada menando un fendente che, anche se di scarsa mira, aveva pur sempre staccato – anziché il collo - un orecchio ad uno degli 'scherani' che erano stati inviati dai sacerdoti a catturarlo.

Vediamocelo un momento con la Valtorta, questo episodio, dopo di che passeremo al commento del brano del Vangelo di Giovanni:

#### 527. Ignoranze e tentazioni nella natura umana del Cristo.

8 novembre 1946.

Sono già sulle pendici dell'Uliveto e le tre coppie di apostoli lasciate a Gerico, a Tecua e a Betania sono di nuovo riunite al Maestro. Ma Giuda di Keriot è sempre assente e sottovoce gli apostoli ne parlano...

Gesù è di una tristezza infinita. Gli apostoli, che lo notano, dicono fra loro: **«E' certo per Lazzaro. E' proprio un uomo finito... E le sorelle fanno tanta pena...** Il Maestro non si può neppure fermare in quella casa, con tanto astio che lo perseguita. Sarebbe stato un conforto per il malato e le sorelle, e anche per il Maestro».

**«lo non so capire perché non lo guariscel»** esclama Tommaso.

«Sarebbe anche giusto. Un amico... Tanto aiuto che dà... Un giusto ... » mormora Bartolomeo.

«Ah! per giusto è proprio un giusto. In questi giorni io credo che tu te ne sia reso persuaso ... » dice lo Zelote a Bartolomeo.

«Sì, è vero. Ed è vero anche ciò che tu sottintendi. Non ero molto persuaso della sua giustizia... Con quella loro dimestichezza con i gentili, con l'educazione avuta dal padre che era molto, molto... dirò condiscendente a nuove forme di vita disformi dalle nostre ... ».

«La madre era un angelo» dice reciso Simone Zelote.

«Forse per questo essi sono dei giusti... Sorvoliamo sul passato di Maria. Ormai si è redenta ... » dice Filippo.

«Sì. Ma tutto questo mi faceva sospettoso. Ora sono proprio persuaso, e stupisco che il Maestro ... ».

«Mio fratello sa valutare i valori delle creature. Ne abbiamo sofferto noi pure per molto tempo, di una naturale, umana gelosia, **vedendo esauditi più gli estranei che noi di famiglia**. Ma adesso abbiamo capito che l'errore era nel nostro pensiero e la giustizia nel suo. Noi giudicavamo il suo modo di fare come indifferenza, e anche come svalutazione, incomprensione del nostro valore. Ora si è compreso. Egli preferisce attirarsi i deformi e gli informi. Egli... seduce, con i suoi mezzi infiniti, le anime più meschine, più lontane, più in pericolo. **Vi ricordate la parabola della pecorella smarrita? La verità, la chiave del suo modo di agire è in quella parabola.** Quando Egli vede le sue pecore fedeli seguirlo o stare dove e come Egli vuole, il suo spirito riposa. Ma del suo riposo si serve per correre dietro alle smarrite. Lo sa che noi lo amiamo, che Lazzaro e le sorelle lo amano, che le discepoli e i pastori lo amano, e perciò non perde il suo tempo con noi, in speciali prove d'amore. Ci ama sempre, noi. Ci ha sempre nel cuore. Noi stessi ci entriamo e non ci vogliamo uscire. Ma gli altri... i peccatori, gli smarriti!... Deve correre dietro ad essi, deve attirarli con l'amore e col miracolo, con la potenza sua. E lo fa. Lazzaro, Maria e Marta continueranno ad amarlo, anche senza miracolo ... » dice Giacomo d'Alfeo.

«Questo è vero. Però... Cosa avrà voluto dire col suo ultimo saluto? Avete sentito: **"L'amore del Signore per voi si manifesterà in proporzione del vostro amore. E ricordatevi che l'amore ha due ali per essere perfetto, due ali tanto più smisurate quanto più è perfetto: la fede e la speranza"**» dice Andrea.

«Già! Che avrà voluto dire?» domandano in diversi.

Un silenzio. Poi Tommaso, con un grande sospiro, conclude un suo discorso interiore: « ... Però non sempre la sua pazienza buona ottiene redenzione. Anche io ho sofferto talora **per la predilezione** che mostra a **Giuda di Keriot** ... ».

«Predilezione? Non mi pare. Lo rimprovera come ogni altro di noi ... » dice Andrea.

«Per giustizia, sì. Ma considera quanto più rigore meriterebbe quell'uomo ... ».

«Questo è vero».

«Ebbene, io ne ho sofferto delle volte. Ma ora capisco che lo fa certo perché... è il più informe fra noi».

«Il più sciagurato, devi dire, Tommaso! Il più sciagurato. Voi credete che quella tristezza (e accenna a Gesù che se ne va avanti solo, assorto nella sua pena) sia data dalla malattia di Lazzaro e dalle lacrime delle sorelle. Io dico che viene dall'assenza di Giuda. Egli sperava di essere raggiunto per via da lui mentre andava a Betabara. Sperava almeno di ritrovarlo a Gerico, Tecua o a Betania al ritorno. Adesso non spera più. Ha la certezza del malfare di Giuda. Io l'ho sempre osservato... e ho visto che il suo viso ha preso quell'aspetto di assoluta derelizione quando tu, Bartolmai, hai detto: "Giuda non è venuto"» dice il Taddeo.

**«Ma Egli sa le cose avanti che siano, ne sono certo!» esclama Giovanni.**

«Molte. Non tutte. Io penso che il Padre suo gliene tenga occulte alcune per pietà» dice lo Zelote.

**Gli undici si dividono in due partiti, chi accetta una versione e chi l'altra, e ognuno porta le sue ragioni a sostegno della propria.**

**Giovanni esclama: «Oh! io non voglio ascoltare né l'uno, né l'altro, neppure me stesso! Siamo tutti poveri uomini e non possiamo vedere giusto. Vado da Gesù e glielo domando».**

«No. Potrebbe pensare ad altro e con questa domanda ricordare Giuda e soffrire di più» dice Andrea.

«Ma no. Non gli dirò certo che parlavamo di Giuda. Dirò così... senza riferimenti».

«Vai, vai! Gli servirà a distrarsi. Non vedete come è afflitto?» dice Pietro spingendo Giovanni.

«Vado. Chi viene con me?».

«Va', va' da solo. Con te parla senza ritegno. E poi ci dici ... ».

Giovanni va.

«Maestro!».

«Giovanni! Che vuoi?», e Gesù, con una luce di sorriso sul volto, cinge con un braccio il suo prediletto, tenendolo vicino a Sé nel camminare.

«Si parlava fra noi e si era incerti su una cosa. Questa: se Tu sai tutto il futuro, o se ti è in parte nascosto. Chi diceva una cosa e chi l'altra».

«E tu che dicevi?».

«Dicevo che era meglio di tutto chiederlo a Te».

«E così sei venuto. Hai fatto bene. Questo almeno serve a Me e a te a godere un momento di amore... E' tanto raro, ormai, poter avere un poco di pace! ... ».

«E' vero! Come erano belli i primi tempi! ... ».

«Sì. Per l'uomo che siamo noi, erano più belli. Ma per lo spirito che è in noi sono migliori questi. Perché ora è più conosciuta la Parola di Dio e perché soffriamo di più. *Più si soffre e più si redime*, Giovanni... Per questo, pur ricordando i tempi sereni, dobbiamo amare maggiormente questi che ci danno dolore, e col dolore ci danno anime. Ma rispondo alla tua domanda. Ascolta. **Io non ignoro, come Dio. E non ignoro, come Uomo. Conosco il futuro degli avvenimenti, perché sono col Padre da prima del tempo e vedo oltre il tempo. Come Uomo esente da imperfezioni e limitazioni congiunte alla Colpa e alle colpe, ho il dono dell'introspezione dei cuori.** Esso dono non è limitato al Cristo. Ma è in diversa misura di tutti quelli che, avendo raggiunto la santità, sono talmente uniti a Dio da potersi dire che non per sé operano, ma con la Perfezione che è in loro. **Perciò posso risponderti che non ignoro come Dio il futuro dei secoli, e non ignoro come Uomo giusto lo stato dei cuori».**

Giovanni riflette e tace.

Gesù lo lascia stare qualche momento. E poi dice: «Ad esempio, ora lo vedo in te questo pensiero: "Ma allora il mio Maestro sa esattamente lo stato di Giuda di Keriot!"».

«Oh! Maestro!».

**«Sì. Lo so. Lo so e proseguo ad essere il suo Maestro, e vorrei che voi proseguiste ad essere i suoi fratelli».**

«Maestro santo!... Ma proprio sempre conosci tutto? Vedi, talora noi ci diciamo che ciò non è, perché Tu vai in luoghi dove trovi nemici. Prima di andarvi lo sai di trovarceli, e ci vai per combatterli col tuo amore, per vincerli all'amore, **oppure... non lo sai e vedi i nemici soltanto quando li hai di fronte e ne leggi il cuore?** Una volta Tu mi hai detto - eri tanto triste anche allora, e sempre per la stessa causa - che eri come uno che non vede ... ».

«Ho provato anche questo martirio dell'uomo: il dover procedere senza vedere, affidandosi totalmente alla Provvidenza. **Io devo conoscere tutto dell'uomo.** Meno la colpa consumata. E ciò non per barriera messa dal Padre mio alla carne, al mondo e al demonio, ma dalla mia volontà di uomo. **Io sono come voi. Ma so volere più di voi. Perciò subisco le tentazioni, ma non cedo alle tentazioni.** E in questo sta, come per voi, il mio merito».

«Tentazioni Tu!... Mi pare quasi impossibile ... ».

«Perché tu ne soffri poche. Sei puro e pensi che, essendolo lo più di te, non debba conoscere la tentazione. Infatti quella carnale è così debole rispetto alla mia castità, che non è giammai sensibile all'io. E come se un petalo percuotesse un granito senza fessure. Scorre via... Se ne è stancato persino il demonio di avventarmi contro questo dardo. Ma, o Giovanni, non pensi quante altre tentazioni sono intorno a Me?».

«A Te? Tu non sei avido di ricchezze, non di onori... Quali dunque? ... ».

«E non pensi che ho una vita, degli affetti, e dei doveri anche, verso mia Madre, e che queste cose mi tentano a sfuggire il pericolo? Esso, il Serpente, lo chiama "pericolo". Ma il suo vero nome è "Sacrificio". E non pensi che ho dei sentimenti lo pure? L'io morale non è assente in Me, e soffre delle offese, degli scherni, delle doppiezze. Oh! mio Giovanni! Non ti chiedi che schifo sia per Me la menzogna e il menzognero? Sai quante volte il demonio mi tenta a reagire a queste cose, che mi danno dolore, uscendo dalla mansuetudine, divenendo duro, intransigente? E infine, non pensi quante volte soffia il suo bruciante fiato di superbia e dice: "Gloriate di questo o quello. Sei grande. Il mondo ti ammira. Gli elementi ti servono!". La tentazione di compiacersi di essere santo! La più sottile! Quanti perdono la santità già acquistata per questa superbia! Con che Satana ha corrotto Adamo? Con la tentazione al senso, al pensiero e allo spirito. E lo non sono l'Uomo che deve ricreare l'uomo? Da Me la nuova Umanità. Ed ecco che Satana cerca le stesse vie per distruggere, e per sempre, la razza dei figli di Dio. Ora va' dai compagni e ripeti le mie parole. E non pensare se lo so o non so ciò che fa Giuda. Pensa che ti amo. Non è sufficiente questo pensiero ad occupare un cuore?».



Lo bacia e lo congeda. E rimasto solo di nuovo, alza gli occhi al cielo che si vede fra il fogliame degli ulivi e geme: **«Padre mio! Fa' che almeno, sino all'ultima ora, lo possa tenere occulto il Delitto. Ad impedire che questi miei diletti si sporchino di sangue.** Pietà di loro, Padre mio! Sono deboli troppo per non reagire all'offesa! Che essi non abbiano odio in cuore nell'ora della Carità perfetta!», e si asciuga delle lacrime che solo Dio vede...

### ***11.2 Io sono Uno con Dio, che è mio Padre...***

***Ma quelli, ancora più arrabbiati, gli tirano le pietre***

E – dopo questo episodio – interessante anche per conoscere meglio la ‘psicologia’ dell’Uomo Dio – ritroviamo Gesù al Tempio per la festa della Dedicazione.

Era una festa (detta anche della Purificazione o delle Encenie) che si teneva – secondo il calendario ebraico – il giorno 25 di casleu (novembre-dicembre).

Egli non perdeva occasione di festa per recarsi a Gerusalemme e intensificare la predicazione.

**Lazzaro**, il suo grande amico e ‘protettore’ - che con i suoi beni soleva sovvenire, insieme alle sorelle Marta e Maria di Magdala, a molte esigenze di spesa del gruppo apostolico e che per la sua amicizia politica con i romani, riusciva ancora a tenere a bada i giudei – era ormai sempre più malato.

I vangeli non danno particolari sulla sua malattia ma, dalla Valtorta, si capisce che egli soffriva di una sorta di cancrena agli arti, una malattia che assumeva l’aspetto di una specie di ‘lebbra’, una ‘infezione’ che non era infettiva ma provocava gradualmente un avvelenamento del sangue che avrebbe portato alla morte.

Le sorelle lo curavano in casa, nella dimora di Betania, vicina a Gerusalemme, con disinfezioni e impacchi antisettici e antinfiammatori, e stavano ben attente a che non si diffondesse la voce sulla natura della sua malattia che avrebbe potuto essere scambiata per lebbra vera e propria facendo scattare le norme di legge che prescrivevano che il malato fosse trasferito in un Lebbrosario, il che a quei tempi significava essere abbandonati in una cava di spazzatura dalle quali si affacciavano di quando in quando quei lebbrosi che – vedendo passare Gesù – gridavano : *‘Figlio di*

*Davide, salvaci, per pietà', e lui li salvava, anche se poi non tutti tornavano indietro per ringraziarlo.*

I Capi giudei sarebbero stati ben lieti di togliersi in quel modo dai piedi Lazzaro, facendolo passare per un lebbroso.

Gesù cercava comunque – considerato il 'clima' sempre più rovente intorno a lui - di non compromettere troppo Lazzaro e si recava a trovarlo solo quando era strettamente necessario.

Dunque, Gesù è ora di nuovo a Gerusalemme, al Tempio, e passeggia sotto il portico di Salomone.

Viene subito adocchiato e un gruppetto di quelli del Tempio – che non avevano ancora digerito il discorso del Buon Pastore **dal quale si capiva che anche loro erano di quei 'cattivi pastori' che portavano a perdizione le 'pecorelle'** – gli si avvicinano untuosi e con un sorriso ipocrita di falsa sincerità dicendogli con tono accattivante: *'Dai, dicci finalmente chi sei. Non parlare più per metafore o parabole. Non ci tenere più in sospeso. Se tu sei il Cristo, diccelo una volta per tutte, **chiaramente**'.*

Se fossero stati sinceri c'era da farsi cascar le braccia, perchè Gesù ormai l'aveva detto in tutte le salse che egli non solo era il Cristo, il Messia, ma anche Figlio di Dio.

Ma – poichè vi erano presenti anche altri giudei del popolo ai quali Egli doveva continuare a dare testimonianza – Gesù riafferma pazientemente la sua identità e – come stava facendo e avrebbe fatto sino alla fine con Giuda - cerca di convincerli, ribadendo concetti analoghi:

*'Ve l'ho detto, ma voi non volete credere. Ma visto che non volete credere alle mie parole, potreste almeno credere alle mie opere, opere che Io posso fare in nome di Colui che è mio Padre. **E io sono suo Figlio!**'.*

Gesù insomma voleva dire: *'Sono queste opere che – al di là delle mie dichiarazioni – dovrebbero convincervi della mia natura messianica: risuscito i morti, risano i lebbrosi, guarisco i paralitici e i ciechi, libero gli indemoniati. Tralascio di parlarvi dei miracoli che opero sugli 'spiriti', convertendoli (e quelli sono i miracoli più difficili e grandiosi ma non ve li ricordo perchè quelli a voi non interessano) e non vi basta? Devo continuare? No, è inutile. Voi non credete perché non avete buona volontà, perché 'non volete' credere, e ciò avviene perché voi – nel vostro animo – non siete del mio gregge. Voi siete 'capri' nello spirito, voi siete gregge di Satana, ché è vostro 'pastore'. E' per questo che non mi volete seguire. Ma sappiate che alle '**mie**' pecore io darò la vita eterna perché esse non*

*periranno mai, come invece perisce chi – spiritualmente – segue l'Altro. E le mie pecore – cioè quelle che nel loro cuore mi seguono perché sono di un medesimo sentimento – Io non me le lascerò strappare mai. Dio me le ha date e nessuno me le potrà togliere, perché nulla può essere tolto a Dio, ed Io sono Uno con Dio, che è mio Padre'.*

Al sentir dire da Gesù che Egli era un tutt'uno col Padre **quelli abbrancano delle pietre per terra... ma Gesù li ferma con un gesto della mano** ed uno sguardo imperioso sfavillante di divinità: *'Per quali di queste opere mi lapidate?!'*

E quelli, pietre in mano: *'Per nessuna in particolare, ma per esserti proclamato Dio, tu che sei solo un uomo. Questa è bestemmia e, come dice la Legge, i bestemmiatori devono essere lapidati!'*

E Gesù – che aveva del sangue freddo – non si lascia scappare l'occasione per fare loro un bel sermone.

Egli - ricordando loro un brano delle Scritture dove Dio, attraverso il Profeta, dice agli uomini, fatti a sua immagine e somiglianza, che essi sono 'dei' - completa il ragionamento dialetticamente: *'Se Dio chiama 'dei' quegli uomini ai quali parlava, non posso chiamarmi Dio Io che sono Figlio suo e che soprattutto faccio opere da Dio? Posso ammettere che non vogliate credere a quelle che dico, ma dovrete almeno credere a quello che faccio!'*

**Ma quelli, ancor più arrabbiati, gli tirano le pietre.**

Rimangono però con un palmo di naso perché Gesù in qualche modo anche questa volta se la cava.

### ***11.3 Le vittorie sul Male sono la corona degli eletti.***

***Se il Male non potesse suscitare una conseguenza buona per i volenterosi di volontà buona, Dio lo avrebbe distrutto***

Infatti Gesù si eclissa dal Tempio e da...Gerusalemme. Insomma cambia aria e se ne va oltre Giordano, in quel luoghi ove aveva già predicato il suo 'precursore' Giovanni Battista e dove i seguaci di Giovanni, sentendolo predicare – come ora avete imparato a sentirlo voi attraverso la Valtorta –

avevano concluso: *‘Giovanni non fece alcun miracolo, ma tutto quello che disse di costui è vero!’*.

Ma ora vediamoci la Valtorta:

537. Al Tempio nella festa della Dedicazione, Gesù si manifesta ai Giudei, che tentano di lapidarlo.

9 dicembre 1946.

Stare fermi non è possibile nella mattinata fredda e ventosa. Sulla cima del Moria il vento che viene in direzione nord-est si abbatte frizzante, facendo svolazzare le vesti e arrossendo i volti e gli occhi. Eppure vi è della gente che è salita al Tempio per le preghiere. Mancano invece assolutamente i rabbì coi rispettivi gruppi degli allievi. E il portico pare più vasto, e soprattutto più dignitoso, privato della congrega vociante e pomposa che l'occupa di solito.

E deve essere una cosa molto strana vederlo così vuoto, perché tutti se ne stupiscono come di cosa nuova. E Pietro se ne insospettisce anche. Ma Tommaso, che sembra ancor più robusto, avvolto come è in un largo e pesante mantello, dice: «Si saranno chiusi in qualche stanza per paura di perdere la voce. Li rimpiangi?», e ride.

«Io no! Mai più li vedessi! Ma non vorrei che fosse ... », e guarda l'Iscriota che non parla, ma che afferra l'occhiata di Pietro e dice: «Veramente hanno promesso di non dare altra noia, fuorché nel caso che il Maestro li... scandalizzi. Certo che saranno vigilianti, ma posto che qui non si pecca, né si offende, essi stanno assenti».

«Meglio così. E Dio ti benedica, ragazzo, se ci sei riuscito a farli ragionare».

E' presto ancora. Poca gente è nel Tempio. Dico «poca», e questo pare, data la vastità di esso, che per apparire pieno abbisogna di masse di popolo. Due o trecento persone neppur si vedono in quel complesso di cortili, portici, atri, corridoi...

Gesù, unico Maestro nel vasto portico dei Pagani, va in su e in giù, parlando con i suoi e con i discepoli che ha trovato già nel recinto del Tempio. Risponde alle loro obiezioni o domande, chiarisce punti che essi non hanno saputo chiarire a se stessi e ad altri.

Vengono due gentili, lo guardano, vanno via senza dire nulla. Passano degli addetti al Tempio, lo guardano, ma non dicono nulla neppur loro. Qualche fedele si accosta, saluta, ascolta. Ma sono pochi ancora.

«Restiamo qui ancora?» domanda Bartolomeo.

«Fa freddo e non c'è nessuno. Però fa piacere essere qui così in pace. Maestro, oggi sei proprio nella Casa del Padre tuo. E da padrone» dice sorridendo Giacomo d'Alfeo. E soggiunge: «Così doveva essere il Tempio quando erano Nehemia ed i re saggi e pii».

«Io direi di andare. Di là ci spiano ... » dice Pietro.

«Chi? Farisei?».

«No. Quelli che sono passati prima ed altri. Andiamo via, Maestro ... ».

«Attendo dei malati. Mi hanno visto entrare in città, la voce certo si è sparsa. Nelle ore più calde verranno. Restiamo almeno sino ad un terzo da sesta» risponde Gesù. E riprende a camminare avanti e indietro per non rimanere fermo in quell'aria cruda.

Infatti dopo un poco, quando il sole cerca di mitigare gli effetti del tramontano, viene una donna con una bambina malata e chiede la guarigione. Gesù l'accontenta. La donna depone il suo obolo ai piedi di Gesù dicendo: «Questo per altri bambini che soffrono». L'Iscriota raccoglie le monete.

Più tardi, su una barellina, portano un uomo anziano, malato nelle gambe. E Gesù lo risana.

Terzo viene un gruppo di persone e pregano Gesù di uscire fuor dalle mura del Tempio per cacciare il demonio da una fanciulla, i cui gridi laceranti si sentono fin lì dentro. E Gesù si avvia dietro questi, uscendo nella strada che conduce in città.

Della gente, fra la quale sono degli stranieri, si è stretta intorno a quelli che tengono la giovinetta, che spuma e si divincola stravolgendo gli occhi. Parolacce di ogni sorta escono dalle sue labbra, e tanto più escono più Gesù si avvicina a lei, così come cresce il suo dibattersi. A fatica la tengono quattro uomini giovani e robusti. E, con gli impropri, prorompono gridi di riconoscimento al Cristo e suppliche affannose dello spirito che la tiene per non essere cacciato, e anche delle verità, ripetute con monotonia: «Via! Non mi fate vedere questo maledetto! Va' via! Via! Causa della nostra rovina. Lo so chi Tu sei. Tu sei... Tu sei il Cristo. Tu sei... Non ti ha unto altro olio che quello di lassù. La potenza del Cielo ti copre e ti difende. Ti odio! Maledetto! Non mi cacciare. **Perché cacci noi e non ci vuoi, mentre tieni vicino una legione di demoni in un solo?** Non lo sai che tutto l'inferno è in uno? Sì che lo sai... Lasciami qui, almeno sino all'ora di ... ».

La parola si arresta delle volte come strozzata, altre volte cambia, o si ferma prima, o si prolunga fra gridi disumani come quando urla: «**Lasciami entrare almeno in lui.** Non mi mandare là nell'Abisso! Perché ci odii, o Gesù, Figlio di Dio? Non ti basta ciò che sei? Perché vuoi comandare anche su noi? Non vogliamo comando, noi! Perché sei venuto a perseguitarci, se noi ti abbiamo rinnegato? Va' via! Non ci versare addosso i fuochi del Cielo! I tuoi occhi! Quando saranno spenti noi rideremo... Ah! No! Neanche allora... Tu ci vinci! Ci vinci! Sii maledetto Te e il Padre che ti ha mandato, e quello che da voi viene ed è voi... Aaaaah!».

L'ultimo grido è addirittura spaventoso, di creatura scannata nella quale lentamente entri il ferro omicida, ed è originato dal fatto che Gesù, dopo aver troncato molte volte, per comando mentale, le parole dell'ossessa, pone fine ad esse toccando con un dito la fronte della giovinetta. E il grido termina in una convulsione orrenda, sinché, con un fragore che ha della risata e del grido di un animale da incubo, il demonio la lascia urlando: «**Ma non vado lontano... Ah! Ah! Ah!**», seguito subito dallo schianto secco come di un fulmine, nonostante che il cielo sia tersissimo.

Molti scappano terrorizzati. Altri si affollano ancor più ad osservare la giovinetta che si è calmata di colpo, accasciandosi fra le braccia di chi la teneva. Sta così pochi attimi e poi

apre gli occhi, sorride, si vede fra la gente senza velo sul volto e sul capo e reclina il viso, per nasconderselo, sul braccio che alza al volto.

Chi è con lei vorrebbe che ella ringraziasse il Maestro. Ma Egli dice: «Lasciatela nel suo pudore. La sua anima mi ringrazia già. Riconducetela a casa, dalla madre. E' il posto suo di fanciulla ... », e volge le spalle alla gente rientrando nel Tempio, al posto di prima.

«Hai visto, Signore, che molti giudei ci erano venuti alle spalle? Ne ho riconosciuti alcuni... Eccoli là! Sono quelli che ci spiavano prima. Guarda come disputano fra loro ... » dice Pietro.

«Staranno stabilendo in chi di loro è entrato il diavolo. C'è anche Nahum, il fiduciario di Anna. E' tipo adatto ... » dice Tommaso.

«Sì. E tu non hai visto, perché avevi le spalle voltate. Ma il fuoco si è aperto proprio sul suo capo» dice Andrea quasi **battendo i denti**.

«Io gli ero vicino e ho avuto una paura!...».

«Veramente erano tutti uniti, loro. Però io ho visto il fuoco aprirsi su di noi e ho creduto di morire... Anzi ho tremato per il Maestro. Pareva proprio sospeso sul suo capo» dice Matteo.

«Ma no. Io invece l'ho visto uscire dalla fanciulla e scoppiare sul muro del Tempio» ribatte Levi, il pastore discepolo.

«Non discutete fra voi. Il fuoco non indicò né questo né quello. Fu solo il segno che il demonio era fuggito» dice Gesù.

«Ma ha detto che non andava lontano! ... » obbietta Andrea.

«**Parole di demonio... Non vanno ascoltate.** Lodiamo piuttosto l'altissimo per questi tre figli di Abramo guariti nel corpo e nell'anima».

Intanto molti giudei, sbucati da questa e quella parte - ma non fanno parte dei loro gruppi né un fariseo, né uno scriba, né un sacerdote - si avvicinano e circondano Gesù, e uno si fa avanti dicendo: «Grandi cose Tu hai fatto in questo giorno! Opere veramente da profeta, e gran profeta. **E gli spiriti degli abissi hanno detto di Te cose grandi. Ma le loro parole non possono essere accettate se non le conferma la tua parola. Noi sbigottiamo per quelle parole.** Ma anche temiamo un grande inganno, poiché è noto che Belzebù è spirito di menzogna. Non vorremmo ingannarci né essere ingannati. **Dicci dunque chi sei, con la tua bocca di verità e giustizia**».

«**E non ve l'ho detto molte volte chi lo sono?** Sono quasi tre anni che ve lo dico, e prima di Me ve lo disse Giovanni al Giordano e la Voce di Dio dai Cieli».

«E' vero. Ma noi non c'eravamo le altre volte. Noi... Tu che sei giusto devi capire il nostro affanno. Noi vorremmo credere in Te come Messia. Ma troppe volte ormai il popolo di Dio fu ingannato da falsi Cristi. Consola il nostro cuore, che spera e che attende, con una sicura parola, e noi ti adoreremo».

Gesù li guarda severamente. I suoi occhi sembrano perforare le carni e mettere a nudo i cuori. Poi dice: «In verità molte volte gli uomini sanno dire menzogne meglio di Satana.

No. Voi non mi adorerete. Mai. Qualunque cosa lo vi dica. E, anche giungeste a farlo, **chi adorereste voi?».**

**«Chi? Ma il nostro Messia!».**

«Sareste da tanto? **Chi è per voi il Messia?** Rispondete, perché lo sappia ciò che valete».

«Il Messia? **Ma il Messia è colui che per mandato di Dio riunirà lo sparso Israele e ne farà un popolo trionfale, sotto il cui potere sarà il mondo.** E che? Tu non lo sai ciò che è il Messia?».

«Lo so come voi non lo sapete. Per voi dunque è un uomo che, superando Davide e Salomone e Giuda Maccabeo, farà di Israele la Nazione regina del mondo?».

«Questo è. Dio lo ha promesso. **Ogni vendetta, ogni gloria, ogni rivendicazione, verrà dal promesso Messia».**

«E' detto: "Non adorerai altro che il Signore Iddio tuo". Perché allora voi mi adorereste, se in Me soltanto potreste vedere l'Uomo-Messia?».

«E che altro dobbiamo vedere in Te?».

«Che? E con questi sentimenti mi venite ad interrogare? Razza di vipere subdole e velenose! E sacrileghe anche. Perché, se in Me voi non potreste vedere altro che il Messia umano e mi adoraste, sareste idolatri. Solo a Dio va data adorazione. Ed in verità vi dico una volta ancora che Colui che vi parla è da più del Messia che voi vi fingete con missione e mansioni e poteri quali voi, privi di spirito e sapienza, vi immaginate. Il Messia non viene a dare al suo popolo un regno quale voi vi credete, non viene ad esercitare vendette su altri potenti. Il suo Regno non è di questo mondo e il suo potere supera ogni potere limitato del mondo».

«Tu ci mortifichi, Maestro. Se sei Maestro e noi siamo ignoranti, perché non ci vuoi istruire?».

«Sono tre anni che lo faccio, e voi siete sempre più nelle tenebre perché respingete la Luce».

«E vero. Forse è vero. Ma ciò che fu per il passato può non più essere nell'avvenire. E che? Tu che hai pietà dei pubblicani e delle meretrici e che assolvi i peccatori, vuoi essere senza pietà con noi, solo perché siamo di dura cervice e stentiamo a comprendere chi Tu sei?».

«Non è che stentiate. *E' che non volete capire.* Essere ebbeti non sarebbe una colpa. Dio ha tante luci che potrebbe fare luce nell'intelletto più ottuso ma pieno di buona volontà. In voi questa manca. Anzi avete volontà opposta. Per questo non comprendete chi lo sono».

«Sarà come Tu dici. Tu vedi come siamo umili. **Ma te ne preghiamo nel nome di Dio. Rispondi alle nostre domande. Non ci tenere più oltre sospesi. Fino a quando il nostro animo deve rimanere incerto? Se sei il Cristo, dillo a noi apertamente».**

«Ve l'ho detto. Nelle case, nelle piazze, per le vie, per i paesi, sui monti, lungo i fiumi, in faccia al mare, di fronte ai deserti, nel Tempio, nelle sinagoghe, sui mercati ve l'ho detto,

e voi non credete. Non c'è posto di Israele che non abbia sentito la mia voce. Persino i luoghi che portano abusivamente il nome di Israele da secoli, ma che sono separati dal Tempio, persino i luoghi che hanno dato il nome a questa nostra Terra, ma che da dominanti sono divenuti soggetti, e mai però si liberarono completamente dai loro errori per venire alla Verità, persino la Siro-Fenicia, dai rabbi sfuggita come terra di peccato, hanno sentito la mia voce e conosciuto il mio essere. Ve l'ho detto, e alle mie parole non credete. Ho fatto, e alle mie azioni non avete posto mente con spirito buono. Lo aveste fatto, con l'intenzione retta di sincerarvi su di Me, sareste giunti alla fede in Me, perché le opere che lo faccio nel nome del Padre mio testimoniano di Me. Quelli di buona volontà, che sono venuti al mio seguito perché mi hanno riconosciuto Pastore, hanno creduto alle mie parole e alla testimonianza che danno le mie opere. E che? Credete forse che ciò che lo faccio non abbia un fine di *vostra* utilità? Di utilità per le creature tutte? Disingannatevi. E non vogliate pensare che l'utile è dato dalla salute del singolo, riacquistata per il mio potere, o dalla liberazione dall'ossessione o dal peccato di questo o quello. Questa è un'utilità circoscritta all'individuo. Troppo poca cosa rispetto alla potenza che viene sprigionata, e dalla fonte soprannaturale, più che soprannaturale, divina, che la sprigiona, per essere l'unica utilità. Vi è l'utilità collettiva delle opere che lo faccio. L'utilità di levare ogni dubbio agli incerti, di convincere i contrari oltre che di rinforzare sempre più la fede dei credenti. **Per questa utilità collettiva, a favore di *tutti* gli uomini presenti e futuri, perché le mie opere testimonieranno di Me presso i futuri e li convinceranno di Me, il Padre mio mi dà potere di fare ciò che faccio. Nulla è fatto senza un fine buono nelle opere di Dio. Ricordatevelo sempre. Meditate questa verità».**

Gesù ha un momento di arresto. Fissa lo sguardo su un giudeo che sta a capo chino e dice poi: **«Tu che stai così pensando, tu dalla veste color d'uliva matura, ti chiedi se ha fine buono anche Satana.** Non essere stolto per essere a Me contrario e cercare l'errore nelle mie parole. **Ti rispondo che Satana non è opera di Dio, ma della libera volontà dell'angelo ribelle.** Dio lo aveva fatto suo ministro glorioso, e perciò lo aveva creato a fine buono. Ecco, ora tu, parlando col tuo io, dici: **'Allora Dio è stolto,** perché aveva donato la gloria ad un futuro ribelle e affidato i suoi voleri ad un disubbidiente'. Ti rispondo: **"Dio non è stolto ma perfetto nelle sue azioni e pensieri.** E' il Perfettissimo. Le creature sono imperfette, anche le più perfette. Sempre un punto di inferiorità è in esse rispetto a Dio. **Ma Dio, che le ama, ha concesso alle creature la libertà di arbitrio, perché attraverso ad essa la creatura si completi nelle virtù, e si faccia perciò più simile al Dio e Padre suo". E ancora ti dico, o derisore e astuto cercatore del peccato nelle mie parole, che dal Male, che si è volontariamente formato, Dio trae ancora un fine buono: quello di servire a far possessori gli uomini di una gloria meritata. Le vittorie sul Male sono la corona degli eletti. Se il Male non potesse suscitare una conseguenza buona per i volenterosi di volontà buona, Dio lo avrebbe distrutto.** Perché nulla di quanto è nel Creato deve essere totalmente privo di incentivo o di conseguenza buoni.



Non rispondi? Ti è duro dover proclamare che ti ho letto in cuore e che ho vinto le illazioni ingiuste del tuo pensiero tortuoso? Non ti forzerò a farlo. Al cospetto di tanti ti lascio nella tua superbia. Non reclamo che tu mi proclami vittorioso. Ma quando sarai solo con questi, simili a te, e con quelli che vi hanno mandato, **allora confessa pure che Gesù di Nazaret ha letto i pensieri della tua mente** e ti ha strangolato le obiezioni nella strozza con la sola arma della sua parola di verità.

Ma abbandoniamo questa interruzione personale e torniamo ai molti che mi ascoltano. Se anche uno solo di tanti, per le mie parole, convertisse il suo spirito alla Luce, sarebbe ricompensata la mia fatica di parlare a delle pietre, anzi a dei sepolcri pieni di vipere.

**Dicevo che quelli che mi amano mi hanno riconosciuto Pastore per le mie parole e le mie opere. Ma voi non credete, non potete credere, perché non siete delle mie pecorelle.**

Cosa siete voi? Ve lo chiedo. Chiedetevelo nell'interno del cuore. Non siete stolti. Potete conoscervi per ciò che siete. Basta che ascoltiate la voce della vostra anima, che non è tranquilla di continuare a offendere il Figlio di Colui che l'ha creata. Voi, pur conoscendo ciò che siete, non lo direte. Non siete né umili né sinceri. Ma lo ve lo dico ciò che siete. Siete in parte lupi, in parte capretti selvatici. Ma nessuno di voi, nonostante la pelle di agnello che portate per fingervi agnelli, è vero agnello. Sotto il vello morbido e bianco avete tutti i colori feroci, le corna pontute e le zanne e gli artigli del caprone o della belva, e volete rimanere tali perché vi compiacete di esser tali, e sognate ferocia e ribellione. Perciò non mi potete amare e non potete seguirmi e comprendermi.

Se entrate nel gregge è per nuocere, per dare dolore o portare disordine. Le mie pecore hanno paura di voi. Se fossero come voi siete, vi dovrebbero odiare. Ma essi non sanno odiare. Sono gli agnelli del Principe di pace, del Maestro di amore, del Pastore misericordioso. E non sanno odiare. Non vi odieranno mai, come lo non vi odierò mai. Lascio a voi l'odio, che è il malvagio frutto della concupiscenza triplice **con l'io scatenato nell'animale uomo, che vive dimentico di essere anche spirito**, oltre che carne. Io mi tengo ciò che è mio: l'amore. E questo comunico ai miei agnelli, e offro anche a voi per farvi buoni. Se vi faceste buoni, allora mi capireste e diverreste del mio gregge, simili agli altri che sono in esso. Ci ameremmo. Io e le mie pecore ci amiamo. Esse mi ascoltano, riconoscono la mia voce. Voi non capite ciò che è in verità conoscere la mia voce. E non avere dubbi sulla sua Origine **e distinguerla fra mille altre voci di falsi profeti** come vera voce venuta dal Cielo. Ora e sempre, anche fra quelli che si credono, **e in parte lo sono**, seguaci della Sapienza, **vi saranno molti che non sapranno distinguere la mia voce da altre voci che parleranno di Dio, più o meno con giustizia, ma che saranno tutte voci inferiori alla mia ... ».**

«Dici sempre che presto te ne vai e poi vuoi dire che sempre parlerai? Se te ne sarai andato non parlerai più» obietta un giudeo con il tono sprezzante col quale parlerebbe ad un menomato mentale.

Gesù risponde ancora, col suo tono paziente e accorato, che ha avuto soltanto un suono severo quando ha parlato in principio ai giudei, e dopo, quando ha risposto alle interne obiezioni di quel giudeo: **«lo parlerò sempre**, perché il mondo non diventi tutto idolatra. E parlerò **ai miei**, eletti a ripetervi le mie parole. **Lo Spirito di Dio parlerà**, ed essi capiranno ciò che anche i sapienti non sapranno capire. Perché **gli studiosi** studieranno la parola, la frase, il modo, il luogo, il come, **lo strumento attraverso i quali la Parola parla**, mentre i miei eletti non si perderanno in questi studi inutili, ma ascolteranno, persi nell'amore, e capiranno poiché sarà l'Amore quello che parlerà. Essi distingueranno le ornate pagine dei dotti o le bugiarde pagine dei falsi profeti, dei rabbini di ipocrisia che insegnano dottrine inquinate o insegnano ciò che essi non praticano, dalle parole semplici, vere, profonde che da Me verranno. Ma il mondo li odierà per questo, perché il mondo odia Me-Luce e odia i figli della Luce, il tenebroso mondo che ama le tenebre propizie al suo peccare.

**Le mie pecore conoscono e conosceranno Me e mi seguiranno sempre, anche sulle vie di sangue e di dolore che lo percorrerò per il primo ed essi percorreranno dopo di Me. Le vie che conducono alla Sapienza le anime.** Le vie che il sangue e il pianto dei perseguitati, perché insegnano la giustizia, fanno luminose perché spicchino nella caligine dei fumi del mondo e di Satana, e siano come scie di stelle per condurre chi cerca la Via, la Verità, la Vita, e non trova chi ad esse li conduca. Perché di questo hanno bisogno le anime: di chi le conduca alla Vita, alla Verità, alla Via giusta.

**Dio è pietoso** verso le anime che cercano e non trovano, non per loro colpa, ma per infingardia dei pastori idoli. **Dio è pietoso** verso le anime che, lasciate a se stesse, si smarriscono e vengono accolte da ministri di Lucifero, pronti ad accogliere gli smarriti per farne proseliti delle loro dottrine. **Dio è pietoso** per quelli che cadono nell'inganno soltanto perché i rabbini di Dio, i cosiddetti rabbini di Dio, si sono disinteressati di essi. **Dio è pietoso** a tutti questi che vanno incontro allo sconforto, alle caligini, alla morte per colpa dei falsi maestri, che di maestri non hanno che la veste e l'orgoglio di essere detti tali. E per queste povere anime, come ha mandato i profeti per il suo popolo, come ha mandato Me per tutto il mondo, **così dopo, dopo di Me, manderà i servi della Parola**, della Verità e dell'Amore, a ripetere le parole mie. Perché sono le mie parole quelle che danno la Vita. Cosicché le mie pecorelle di ora e di poi avranno la Vita che lo do loro attraverso la mia Parola che è Vita eterna per chi l'accoglie, e non periranno mai e nessuno le potrà strappare dalle mie mani».

«Noi non abbiamo mai respinto le parole dei veri profeti. Abbiamo sempre rispettato Giovanni che è stato l'ultimo profeta» risponde con ira un giudeo, e i suoi compagni gli fanno eco.

«E' morto in tempo per non venirvi invisato ed essere perseguitato anche da voi. Se egli fosse ancora fra i vivi, il "non è lecito" detto per un incesto carnale lo direbbe anche a voi, che fate un adulterio spirituale fornendo con Satana contro Dio. E voi lo uccidereste come avete in animo di uccidere Me».

I giudei tumultuano irosi, pronti già a colpire, stanchi di doversi fingere miti. Ma Gesù non se ne preoccupa. **Alza a voce per dominare il tumulto e grida:**

«E mi avete chiesto chi lo sono, o ipocriti? Dicevate di voler sapere per essere sicuri? Ed ora dite che Giovanni fu l'ultimo profeta? E due volte vi condannate per peccato di menzogna. Una perché dite di non avere mai respinto le parole dei *veri profeti*, l'altra perché, dicendo che Giovanni è l'ultimo profeta e che voi credete ai veri profeti, escludete che lo sia anche profeta, almeno profeta, e profeta vero. Bocche di menzogna! Cuori d'inganno! Sì, in verità in verità lo, qui nella casa del Padre mio, proclamo che lo sono più che Profeta. Io ho quello che il Padre mio mi ha donato. Quello che il Padre mio mi ha donato è più prezioso di tutto e di tutti, perché è cosa sulla quale il volere e il potere degli uomini non può mettere le mani rapaci. Io ho quello che Dio mi ha donato e che, pur essendo in Me, è sempre in Dio, e nessuno può rapirlo dalle mani del Padre mio né a Me, perché è l'uguale Natura Divina. Io e il Padre siamo Uno».

«**Ah! Orrore! Bestemmia! Anatema!!**». L'urlo dei giudei rimbomba nel Tempio, e ancora una volta le **pietre**, usate dai cambiavalute e dai venditori di bestiame per tenere in sesto i loro recinti, sono forniture per quelli che cercano armi atte a colpire.

**Ma Gesù si aderge con le braccia incrociate sul petto.** E' salito sopra un sedile di pietra per essere anche più alto e visibile, **e di là li domina coi raggi dei suoi occhi di zaffiro. Domina e dardeggia. E' così maestoso che li paralizza.** In luogo di lanciare le pietre, le gettano o le tengono in mano, ma senza avere più l'audacia di lanciarle contro di Lui. Anche le urla si calmano in uno sbigottimento strano. E' proprio Dio che balena nel Cristo. E quando Dio balena così, l'uomo anche più protervo si fa piccolo e spaurito. **Penso quale mistero è nascosto nell'aver potuto i giudei essere tanto feroci nel Venerdì Santo.** Quale nell'assenza di questo potere di dominazione nel Cristo in quel giorno. Veramente era l'ora delle Tenebre, l'ora di Satana, ed essi soli regnavano... La Divinità, la Paternità di Dio aveva abbandonato il suo Cristo, ed Egli era nulla più che la Vittima...

Gesù sta così qualche minuto. Poi riprende a parlare a questa turba venduta e vile, che ha perso ogni prepotenza soltanto per aver visto un baleno divino:

«Ebbene? Che volete fare? Mi avete chiesto chi ero. Ve l'ho detto. Siete divenuti furenti. Vi ho ricordato quanto ho fatto, vi ho fatto vedere e ricordare molte opere buone provenienti dal Padre mio e compiute col potere che mi viene dal Padre mio. Per quale di queste opere mi lapidate? Per aver insegnato la giustizia? Per aver portato agli uomini la Buona Novella? Per essere venuto ad invitarvi al Regno di Dio? Per avere guarito i vostri malati, reso la vista ai vostri ciechi, dato moto ai paralitici, parola ai muti, liberato gli ossessi, risuscitato i morti, beneficato i poveri, perdonato ai peccatori, amato tutti, anche quelli che mi odiano: voi e quelli che vi mandano? **Per quale dunque di queste opere voi mi volete lapidare?».**

**«Non è per le opere buone che hai fatto che ti lapidiamo, ma per la tua bestemmia, perché Tu, essendo uomo, ti fai Dio».**

«Non è scritto nella vostra Legge: "Io dissi: voi siete dèi e figli dell'Altissimo"? Ora, se "dèi" nominò Dio coloro ai quali parlò, dando un mandato: quello di vivere in modo che la somiglianza e l'immagine di Dio, che è nell'uomo, appaia manifesta e l'uomo non sia né demone né brutto; se "dèi" sono detti gli uomini nella Scrittura, tutta ispirata da Dio, e perciò la Scrittura non può essere modificata né annullata secondo il piacere e l'interesse dell'uomo; perché voi dite a Me che lo bestemmio, lo che il Padre ha consacrato ed inviato nel mondo, perché dico: "Sono Figlio di Dio"? Se lo non facessi le opere del Padre mio, avreste ragione di non credere a Me. Ma lo le faccio. E voi non volete credere a Me. Credete allora almeno a queste opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in Me e che lo sono nel Padre».

La bufera degli urli e delle violenze ricomincia più forte di prima. Da uno dei terrazzi del Tempio, sul quale certo erano in ascolto e nascosti sacerdoti, scribi e farisei, gracchiano molte voci: «Ma impadronitevi di questo bestemmiatore. Ormai la sua colpa è pubblica. Tutti abbiamo sentito. **A morte il bestemmiatore che si proclama Dio!** Dategli lo stesso castigo che al figlio di Salumit di Dabri. Sia portato fuori dalla città e lapidato! E nel nostro diritto! E' detto: "Il bestemmiatore sia messo a morte"».

Gli incitamenti dei capi acuiscono l'ira dei giudei. I quali tentano di impadronirsi di Gesù e di darlo legato in mano dei magistrati del Tempio, che stanno accorrendo seguiti dalle guardie del Tempio.

**Ma più svelti di loro sono ancora una volta i legionari** che, vigilando dall'Antonia, hanno seguito il tumulto e che escono fuori dalla caserma, venendo verso il luogo dove si urla. E non portano rispetto a nessuno. **Le aste delle lance manovrano a dovere sulle teste e le schiene.** E si eccitano a vicenda con frizzi e insulti a lavorare sui giudei: «A cuccia, cani! Fate largo! Picchia sodo su quel tignoso, Licinio. Via! La paura vi fa puzzare più che mai! Ma che mangiate, corvacci, per essere così fetenti? Dici bene, Basso. Si purificano ma puzzano. Guarda là quel nasuto! Al muro! Al muro, che ne prendiamo i nomi! E voi, gufi, scendete di lassù. Tanto vi conosciamo. Un buon rapporto avrà da stendere il Centurione per il Preside. No! Quello lascialo. E' un apostolo del Rabbi. Non vedi che ha aspetto d'uomo e non di sciacallo? Guarda! Guarda come fuggono per quella parte! E lasciali andare! Per averli persuasi bisognerebbe infilarli tutti sulle aste! Allora soltanto li avremmo domati! Fosse domani! Ah! ma tu sei preso e non scappi. Ti ho visto, sai? La prima pietra è stata la tua. Ne risponderai di aver colpito un soldato di Roma... Anche questo. Ci ha maledetti imprecando alle insegne. Ah! Sì? Proprio? Vieni, che te le faremo amare nelle nostre carceri ... ».

E così, caricando e schernendo, acciuffando alcuni, mettendo in fuga altri, i legionari sgombrano il vasto cortile. Ma è soltanto quando i giudei vedono arrestare realmente due di loro, che si svelano per quel che sono: vili, vili, vili. O fuggono schiamazzando come un branco di polli che veda calare lo sparpiero, o si gettano ai piedi dei militi per supplicare pietà con un servilismo e una adulazione rivoltanti.

Un graduato, ai polpacci del quale si attacca un vecchio grinzoso, uno dei più accaniti contro Gesù, chiamandolo "magnanimo e giusto", se ne libera con una vigorosa scossa, che manda il giudeo a ruzzolare tre passi indietro, e grida: «Va' via, vecchia volpe tignosa». E rivolto ad un compagno, mostrando il polpaccio, dice: «Hanno unghie di volpe e bava di serpe. Guarda qui! Per Giove Massimo! Ora vado subito alle Terme a cancellare i segni di quel vecchio bavoso!», e realmente se ne va, stizzito, col suo polpaccio rigato di sgraffi.

Ho perduto affatto di vista Gesù. Non potrei dire dove è andato, per quale porta è uscito. Ho visto soltanto per qualche tempo emergere e scomparire nella confusione i volti dei due figli di Alfeo e di Tommaso, lottanti per farsi strada, e quelli di alcuni discepoli pastori intenti allo stesso lavoro. Poi anche essi mi sono spariti e non è rimasto che l'ultimo starnazzio dei perfidi giudei, intenti a correre qua e là per sottrarsi alla cattura e al riconoscimento da parte dei legionari, per i quali ho l'impressione che fosse una festa poter menar sodo sugli ebrei, a ripagarsi di tutto l'odio di cui si sanno gratificati.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 11, 1-16 – Edizioni Paoline, 1968)  
(M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 547 – Centro Ed. Valtortiano)

## 12. Era malato un certo Lazzaro di Betania...

### Gv 11, 1-16:

**Era malato un certo Lazzaro di Betania**, il villaggio di Maria e di Marta, sua sorella. Maria era quella che unse d’unguento profumato il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli: s’era infermato suo fratello, Lazzaro.

Le sorelle di lui mandarono a dirgli: **«Signore, colui che tu ami è ammalato».**

Udito ciò Gesù rispose: **«Questa non è malattia da morirne, ma è per la gloria di Dio, affinché per essa il Figlio di Dio sia glorificato».**

Gesù amava Marta, Maria, sua sorella, e Lazzaro.

Quand’ebbe sentito che era infermo, **si trattenne ancora due giorni** nel luogo dov’era.

Poi disse ai suoi discepoli: «Ritorniamo in Giudea».

«Maestro, gli fecero osservare i discepoli, or ora i Giudei cercavano di lapidarti, e tu ci vuoi tornare?».

Gesù rispose: **«Non è forse di dodici ore la giornata? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo: ma se uno cammina di notte, inciampa, perchè la luce non è in lui».**

Così parlò, poi soggiunse: «Lazzaro, il nostro amico, dorme, ma vado a svegliarlo».

Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se dorme, guarirà!».

Gesù aveva parlato della morte di lui, ma essi credevano che intendesse il riposo del sonno.

Allora Gesù disse apertamente: «Lazzaro è morto, e sono contento per voi di non essere stato là, **affinchè crediate**. Ma andiamo da lui».

Disse allora **Tommaso**, chiamato Didimo, **agli altri discepoli**: «Andiamo anche noi, per morire con lui».

### *12.1 Un periodo storico davvero turbolento*

*‘Era malato un certo Lazzaro di Betania...’*

Comincia così, **in sordina**, questo racconto di Giovanni.

*‘Era malato un certo Lazzaro di Betania...’*

Mi sembra l’inizio del racconto di una ‘favola’ che il quasi centenario Giovanni – con i capelli e la barba bianchi - narra ai suoi ‘nipotini’.

Dicono infatti gli ‘esperti’ che egli abbia scritto il suo Vangelo verso il 95-96 d.C., ad Efeso, nell’odierna Turchia..

In effetti – quando Giovanni dovette scrivere quel suo Vangelo – erano passati una sessantina d’anni da questo avvenimento che ora racconta e sfido anche voi a non vedere i vostri ricordi perdersi un pochino fra le nebbie del passato.

Dicono però che le persone anziane – che sovente perdono la memoria ‘a breve’- la conservino spesso poderosa per i fatti a lunga distanza, come sembra proprio far Giovanni che ricorda tutto, anche perchè poi non dobbiamo dimenticare il suo ‘Jolly’: lo Spirito Santo, che gli faceva ricordare quanto era necessario.

**‘Un certo Lazzaro...’.**

Giovanni racconta il Vangelo per i futuri. Gesù era ormai asceso al Cielo da una sessantina d’anni, Pietro e Paolo avevano già fatto la loro parte da una trentina, predicando e **pagando con la vita**, gli altri apostoli – chi qua chi là – non avevano voluto essere da meno, come il loro Maestro.

Giovanni è l’unico sopravvissuto.

Forse perchè era ‘quel discepolo che Gesù amava tanto’?

Forse, ma preferisco pensare di no. Forse la Chiesa nascente aveva ancora bisogno di quel santo notevole, il più puro degli apostoli. Forse Giovanni avrebbe dovuto completare – con una meditazione più profonda e con vista d’aquila - gli altri tre vangeli. Forse avrebbe dovuto lasciare all’Umanità **l’Apocalisse** che si sarebbe accinto a scrivere quasi centenario.

**Intanto, in quel sessantennio, dagli anni 40 al 96 d.C., erano successe un sacco di cose.**

A Roma, nel 37 d.c., l’imperatore **Tiberio** era morto soffocato.

Gli era succeduto **Caligola**, che però nel 41 era stato assassinato e rimpiazzato da **Claudio**.

L’ex fariseo **Paolo di Tarso** – disarcionato da cavallo da Gesù che gli era apparso mentre era in cammino per andare ad arrestare dei cristiani – aveva già da

qualche anno iniziato la sua predicazione in Asia minore e Grecia, con i suoi numerosi viaggi apostolici.

**Giacomo il Maggiore**, cioè Giacomo di Zebedeo, fratello di Giovanni, era stato decapitato sotto Erode Agrippa, nel 44 d.c..

Gli altri apostoli (a parte Giacomo d'Alfeo, detto poi Giacomo il Minore, cugino di Gesù, che sarebbe rimasto a Gerusalemme per esservi martirizzato vescovo nel 62 d.c.) si erano sparpagliati un pò ovunque per sfuggire alle persecuzioni in patria dei Giudei e per diffondere meglio il Cristianesimo fra i Giudei della 'diaspora' (cioè quelle comunità israelitiche che vivevano fuori della Palestina nei maggiori centri del mondo antico) ma soprattutto fra i 'gentili', come aveva voluto e predetto Gesù.

Nel 49 era stato emanato l'editto di **Claudio**, che aveva espulso i Giudei da Roma.

Anche Claudio viene assassinato, col veleno. Ci aveva pensato la moglie **Agrippina**, madre di Nerone.

**Nerone**, gli succede come imperatore all'età di 17 anni, e subito dopo, per tener vive le tradizioni famigliari, si sbarazza del più giovane fratellastro, **Britannico**, avvelenato.

Intanto Paolo – fra un viaggio ad Efeso ed uno a Corinto - scrive un sacco di lettere: ai Corinzi, ai Galati, ai Filippesi, senza trascurare i Romani, nella cui città sperava sempre di poter presto andare.

E invece va a Gerusalemme (58 d.C.) dove finisce dentro, arrestato dai sacerdoti che – illividiti di rabbia perchè lo consideravano un traditore e per di più convertiva un sacco di Giudei al Cristianesimo – lo volevano far fuori.

Ma il 'diritto di morte' spettava al Procuratore della Giudea, **Porcio Festo**, che soggiornava a Cesarea.

Paolo vi viene spedito per giudizio e vi rimane due anni in prigione, senza che i Giudei abbiano potuto esibire il benchè minimo straccio di prova legale contro Paolo.

Paolo verrebbe liberato, se non commettesse l'errore – per timore di venire condannato per compiacere i Giudei – di 'appellarsi' (quale 'cittadino romano', come lui era) alla giustizia superiore dell'Imperatore, che a quell'epoca era Nerone, figuriamoci!

Al Procuratore Porcio Festo – **dopo due anni di carcerazione preventiva** - non par vero di togliersi la patata bollente (Paolo era già un personaggio importante, e durante la traduzione in catene da Gerusalemme a Cesarea era stato scortato da centinaia di legionari, tanto per parare gli 'scherzi' dei Giudei) e lo spedisce a Roma, da Nerone, il quale aveva intanto fatto assassinare sua madre Agrippina.

Non c'è che dire: una bella famigliola!



Paolo rimane due anni a Roma in carcere **in attesa di giudizio**, o meglio dicono fosse in realtà un **‘domicilio coatto’**: poteva ricevere, parlare, scrivere, farsi da mangiare.

Al giorno d’oggi invece si può anche uscire: lo fanno tutti.

Paolo verrà poi liberato per **‘mancanza di prove’**.

Non so perché tutti esaltino il ‘diritto romano’. Mi sembra come il nostro. Io credevo che certe cose succedessero solo ai nostri tempi. E invece no. Anzi adesso capisco: il nostro diritto discende da quello romano.

Nel 64 d.C. a Roma c’è il famoso incendio. Nerone si voleva liberare delle baraccopoli nelle quali vivevano tutti quelli del ‘terzo mondo’ di allora che vi si recavano in cerca di fortuna. E poi dà la colpa ai giudei, o meglio ai cristiani, che politicamente davano fastidio, anche perché – lui - non lo volevano proprio riconoscere come Dio.

Cominciano le persecuzioni romane e Pietro e Paolo ne faranno le spese. Giovanni invece è ‘all’estero’ e si salva.

Intanto Nerone decide di far fuori **Seneca e Burro**. Ma Seneca, piuttosto che morire anche lui avvelenato, preferisce suicidarsi lui stesso. Col veleno?

I due erano stati i ‘maestri’ di Nerone nell’adolescenza e poi anche dopo.

Essi erano stati troppo saggi per accettare di seguirlo nei suoi misfatti ma non abbastanza furbi da capire che sarebbe stato meglio cambiar aria, finché erano in temo.

Nel 66 d.C. **Vespasiano** – che è ancora un generale - viene mandato da Nerone in Palestina per sottomettere i Giudei che avevano l’inclinazione a ribellarsi. Avrà la mano pesante.

A Roma, Paolo – che vi era poi ritornato nonostante le persecuzioni – viene arrestato nuovamente e condannato a morte: esecuzione nella località che oggi chiamiamo delle ‘Tre fontane’, dove la Tradizione narra che sgorgarono tre fonti d’acqua nei punti in declivio in cui la sua testa aveva rimbalzato tre volte, decapitata.

**Galba** viene proclamato Imperatore dagli eserciti di Gallia e di Spagna (in quello che noi oggi chiamiamo ‘colpo di stato’) e allora Nerone – che probabilmente temeva di essere processato – si suicida.

Ecco, ai nostri tempi, questa abitudine l’hanno persa i nostri ‘politici’: non si suicidano mai.

Galba – a dimostrazione che la riconoscenza non esiste – viene però massacrato dai pretoriani di Roma.

Si susseguono in rapida successione un altro paio di imperatori.

Poi finalmente il generale Vespasiano, passato però alla storia non tanto per i suoi meriti di imperatore quanto per certe sue famose opere ‘pubbliche’, viene

‘acclamato’ dagli eserciti d’Oriente e del Danubio. **Vitellio** è battuto e ucciso in Italia e con Vespasiano si chiude finalmente l’era dei pronunciamenti.

Siamo più o meno nel 69 d.C., quasi 2000 anni fa, e i Vangeli di Matteo e Luca sono già stati scritti, come gli Atti degli Apostoli.

**Nel 70 d.C. il generale Tito dopo anni di assedio conquista Gerusalemme** e – per essere ben sicuro di non dover avere più noie da quei giudei ribelli - fa un vero e proprio massacro, quello predetto una quarantina d’anni prima da Gesù, nei giorni precedenti la Passione, la rade al suolo, compresi i luoghi santi, **anzi soprattutto i luoghi santi dove religione e nazionalismo si fondevano.**

I Capi dei Giudei avevano infatti confidato tutto nel fatto che sarebbe arrivato il **Messia di guerra** che si attendevano e **che quindi alla fine – contro i romani - ‘avrebbero vinto’ loro:** in realtà fu una distruzione tremenda, dopo la quale arrivò da Roma il bando politico a non rimettervi più piede, bando durato di fatto - con inimmaginabili conseguenze di dolore - fino a questo secolo.

Passano pochi anni ancora e **Flavio Giuseppe**, un giudeo ‘collaborazionista’ dei romani, scrive la famosa ‘**Guerra giudaica**’ dalla quale abbiamo appreso un sacco di cose di quei tempi e anche dei primi cristiani.

A Napoli c’è **l’eruzione del Vesuvio**, che seppellisce Pompei ed Ercolano.

A Roma, nel 79, muore Vespasiano e gli succede come imperatore l’ex generale **Tito**.

Nell’81 muore a sua volta Tito e gli succede **Domiziano**.

Viene completato il **Colosseo**, che viene utilizzato anche per i cristiani, coi quali Domiziano non scherzava.

Ma nel 95 (circa) Giovanni – perseguitato per la sua Fede - scrive **l’Apocalisse** e Domiziano – nel 96 - viene pugnalato.

Insomma, avrete capito che io come ‘storico’ sono alquanto approssimativo, oltre che poco ‘serio’, ma certo avrete anche compreso che Giovanni aveva vissuto tempi ben difficili: gli apostoli suoi compagni erano da tempo tutti morti, di morte violenta, peggio degli imperatori, e l’essere scampato deve essere stato per lui un altro miracolo del Signore.

Gente che ricordasse **personalmente** Gesù non ce ne doveva essere più, in vita, e figuriamoci – con Gerusalemme distrutta insieme ai villaggi dei dintorni – se **ad Efeso**, in Turchia, qualcuno poteva mai sapere – nel 96 d.c. - chi fosse stato **Lazzaro** e dove fosse il villaggio di **Betania**.

## 12.2 Ma sì...! Andiamo anche noi.

*Così moriremo con lui e non se ne parlerà più.*

Dunque, racconta ora Giovanni evangelista, *‘Era malato **un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta, sua sorella**’.*

Lazzaro ‘s’era infermato’ e le sorelle gli mandano a dire, a Gesù: *‘Signore, colui che tu ami è ammalato’.*

Non so se avete capito la ‘finezza’. Non gli chiedono: *‘Gesù, vieni di corsa, perchè altrimenti Lazzaro muore. Ne hai salvati tanti..., e proprio ora che muore Lazzaro tu non ti fai più vedere? Hai sempre detto che lo amavi tanto...’.*

No. Loro sono delle signore dell’alta società e le cose le sanno dire con garbo: *‘Signore, **colui che tu ami** è ammalato!’.*

E Gesù? Gesù se la prende calma, perchè risponde filosoficamente: *‘Questa **non è malattia da morire**, ma è per la gloria di Dio, affinché per essa il Figlio di Dio sia glorificato!’.*

Anzi a ben pensarci se la prende non ‘calma’, ma ‘comoda’, perchè nonostante le brutte notizie sul suo amico, se ne sta lì ancora per un paio di giorni, forse perchè non era ‘malattia da morire’.

Finchè non dice ai discepoli: *‘Adesso è ora di tornare in Giudea!’.*

*‘Tornare in Giudea? Ma siamo impazziti?E’ passato poco che han cercato di lapidarci e tu ci vuoi tornare?’*

Non è che avessero tutti i torti. Quel tumulto scoppiato l’ultima volta al Tempio doveva fargli venire la pelle d’oca al solo ricordo.

Rifletto un momento sullo scambio di battute fra Gesù e gli apostoli e – indipendente dalla ben nota laconicità di Giovanni - mi sembra di capire che la loro reazione alla decisione di Gesù di tornare a Gerusalemme, non dovesse essere stata delle più tranquille.

Certo, era in ballo anche la loro ‘pelle’, ma il fatto è che essi – come vi sarete resi conto leggendo la Valtorta - erano **ancora molto ‘umani’, e con Gesù qualche volta si prendevano qualche confidenza di troppo, come me**, perchè **a Gesù gli volevano molto bene** ma lo consideravano – più che un Dio – soprattutto un **‘Dio-amico’**. E invece di adorarlo in ginocchio ai suoi piedi, o davanti all’Eucarestia come si dovrebbe fare adesso, gli mettevano un braccio sulla spalla, magari lo trattavano affettuosamente e premurosamente, salvo rimanere scioccati di fronte ai miracoli, convincersi

che lui era proprio Dio ma senza riuscire a ‘metabolizzare’ in realtà quel concetto e trarne le conseguenze.

Ho paura che il giorno in cui – io spero - conosceremo Iddio, rimarremo atterriti – di fronte alla sua Grandezza ed alla illuminazione che riceveremo dalla sua Luce – nel comprendere le libertà e le ‘negligenze’ che ci siamo permessi nei suoi confronti, per non parlare delle colpe vere e proprie.

L’atteggiamento degli apostoli – lo vedremo nel prossimo volume, se vorrete conoscere il seguito – cambierà completamente dopo la risurrezione, quando essi – rimasti dubbiosi dopo la sua ‘sparizione’ dal Sepolcro - **lo vedranno apparire nel Cenacolo col suo corpo glorificato**, passare attraverso solide mura come fosse un fantasma, materializzarsi di fronte a loro, ben solido, farsi toccare le piaghe, mangiare con loro, smaterializzarsi nuovamente, ricomparire contemporaneamente a vari discepoli in punti lontanissimi fra di loro, stare ancora con loro una quarantina di giorni per ascendere infine nella gloria al Cielo con il suo corpo glorificato.

Comunque Gesù, sempre filosofo, risponde alle ‘contestazioni’: *‘Non è forse solo di dodici ore la giornata? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo: ma se uno cammina di notte, inciampa, perchè la luce non è in lui’.*

Cosa significa tutto questo discorso? Semplice, è la solita metafora per capire la quale ci vuole **l’illuminazione**, degli ‘esegeti’: *‘Quando si percorre una strada bisogna sfruttare interamente la luce finché è giorno, per vedere dove si mettono i piedi, per non inciampare e percorrere più cammino possibile verso la meta prima che venga il buio. La mia è una strada spirituale e continuerò ad avere la Luce e l’appoggio della Potenza di Dio Padre fino al momento prefissato, ma poi verrà la Notte, quando il momento della Passione sarà giunto, quando il Padre ritirerà il suo appoggio e la sua Luce, ed io mi ritroverò solo in balia delle Tenebre, cioè di Satana perchè sarà quello il suo momento, il momento del suo ‘trionfo’, il momento della mia Passione, il momento in cui anch’egli - come i Giudei - mi ‘innalzerà’ su una croce convinto di ‘abbassarmi’ davanti agli occhi del mondo, ma dove invece sarà finalmente manifesto a tutti il Trionfo di Dio, del Verbo, che in quel momento otterrà con il suo Sangue la Redenzione, la Liberazione dell’Umanità - passata, presente e futura – dalla Colpa e dalle sue conseguenze, con l’autorizzazione del Padre a riaprire per essa le porte del Cielo per tutti gli uomini di buona volontà’.*

Guardate che non è che avesse detto proprio queste cose, perchè non è che dicesse sempre tutto, Gesù.

Ma le deve aver pensate.

*‘Il nostro amico ‘dorme’, ma vado a ‘svegliarlo’*’, continua Gesù continuando a parlare di Lazzaro.

Non c’è che dire, parla proprio metaforico, e le ‘metafore’ non solo non le capivano i giudei ma neanche gli apostoli.

E quelli infatti rispondono: *‘Signore, se dorme, guarirà!’*

Logico, no?

E allora Gesù, apertamente: *‘Ragazzi, ve lo devo proprio dire: **Lazzaro è morto e sono contento per voi di non esser stato là affinché crediate...!***’.

Ah! Eccolo qua. Non se l’era presa con calma, non se l’era presa ‘comoda’. Egli aveva ben sofferto per l’agonia dell’amico, per il dolore delle sorelle al suo capezzale, ma aveva tenuto duro, aveva tenuto duro **perchè voleva confermare nella fede gli apostoli.**

A Cana – dove aveva trasformato l’acqua in vino – Gesù si era lasciato convincere a far miracolo da sua Mamma **anche affinché i primi discepoli** – di fronte a quel miracolo portentoso di cambiamento di una ‘sostanza’ in un’altra, buona per giunta – **potessero credere in lui come Messia** ed accettare meglio di seguirlo nella missione.

Ora Gesù - come si capisce chiaramente dalle sue parole - intende compiere il miracolo della portentosa risurrezione di Lazzaro per convincerli che Egli non solo è ‘Messia’, ma – come ormai da molti mesi andava predicando chiaramente – che è **veramente** Figlio di Dio.

**Solo una fede ferma** avrebbe potuto infatti dare a quegli apostoli molto umani la forza e la determinazione di andare avanti e diffondere il cristianesimo contro qualsiasi difficoltà. **Solo una fede rocciosa** avrebbe permesso loro di affrontare cantando il martirio. **Solo la coscienza incrollabile** della possibilità - per Dio – di risuscitare un corpo in disfacimento, morto da quattro giorni come quello di Lazzaro, o di risuscitare se stesso, come avrebbe fatto poi Gesù, poteva convincerli - fino ad accettare tutti il martirio - che Gesù era **veramente** Figlio di Dio, convincerli che il corpo ‘glorificato’ era una realtà, e che la risurrezione dei corpi (glorificati) degli uomini alla fine del mondo era veramente possibile.

Ma Tommaso era sempre Tommaso, e soprattutto tutte queste cose non le aveva ancora sperimentate.

Quindi non è con l'entusiasmo dell'aspirante 'martire' ma è con una bella dose di scetticismo, paura ed una **leggera punta polemica** che Tommaso – scrollando il capo e rivolgendosi non a Gesù ma agli altri discepoli, come osserva Giovanni – deve aver ribattuto quel *'Andiamo anche noi, per morire con lui'*, che forse dovrebbe intendersi: *'Ma sì...! Andiamo anche noi. Così moriremo con lui, e non se ne parlerà più!'*.

***12.3 Ma quando ha detto: 'E le voglio sane perchè voglio farmi ricco e sbalordire il paese per la dote che farò a Ester e per la casa che mi costruirò...', allora gli ho parlato proprio fra tramontana e scirocco...!***

Bene, ora non rimane che andare a vedere come l'ha visto la Valtorta:

547. Gesù decide di andare a Betania.

24 dicembre 1946.

La luce non è già più luce nell'orticello della casa di Salomon, e le piante, i contorni delle case oltre la via, e specie il fondo della via stessa, là dove la stradetta si annulla nella boschina del fiume, perdono sempre più i loro contorni netti, unificandosi in un'unica linea di ombre più o meno chiare, più o meno scure, nell'ombra della sera che cresce sempre più. Più che colori, le cose sparse sulla terra sono suoni, ormai. Voci di bimbi dalle case, richiami di madri, incitamenti di uomini alle pecore o all'asinello, qualche ultimo cigolare di carrucole nei pozzi, fruscio di foglie nel vento della sera, urti secchi, come di legnetti urtati fra loro, dei nocchi sparsi per la boschina. In alto il primo palpitare delle stelle, ancora incerto perché permane un ricordo di luce e perché la prima fosforescenza della luna comincia già a diffondersi nel cielo.

«Il resto lo direte domani. Ora basta. E' notte. E ognuno vada a casa. La pace a voi. La pace a voi. Sì... Sì... Domani. Eh? Che dici? Hai uno scrupolo? Dormici sopra sino a domani e poi, se non ti è passato, verrai. Ci mancherebbe altro! Anche gli scrupoli per affaticarlo di più! Anche gli smaniosi di guadagno! E le suocere che vogliono far rinsavire le spose, e le spose che vogliono far meno acide le suocere, e fra queste e quelle meriterebbero d'aver mozza la lingua tutte e due. E che c'è d'altro? Tu? Che dici? Oh! questo sì, poverino! Giovanni, conduci questo bambino dal Maestro. Ha la mamma malata e lo manda a dire a Gesù che preghi per lei. Poverino! E' rimasto indietro perché piccino. E viene da lontano. Come farà a tornare a casa? Ehi! voi tutti! Invece di stare qui per godere di Lui, non potreste mettere in pratica ciò che il Maestro vi ha detto: di

aiutarsi l'un l'altro, e i più forti di dare aiuto ai più deboli? Su! Chi accompagna a casa il fanciullo? Potrebbe, Dio non voglia, trovar morta la madre... Che almeno la veda. Asini ce ne avete... E' notte? E cosa c'è di più bello della notte? Io ho lavorato per più lustri al lume delle stelle e sono sano e robusto. Lo conduci tu a casa? Dio ti benedica, Ruben. Ecco il fanciullo. Ti ha consolato il Maestro? Sì. Allora va', e sii felice. Ma bisognerà dargli del cibo. E' forse dal mattino che non mangia».

«Il Maestro gli ha dato del latte caldo e pane e frutta; li ha nella tunichella» dice Giovanni.

«Allora vai con quest'uomo. Ti porta a casa coll'asino».

Finalmente la gente se ne è andata tutta, e Pietro può riposarsi insieme a Giacomo, Giuda, l'altro Giacomo e Tommaso, che lo hanno aiutato a mandare alle case i più ostinati.

«Chiudiamo. Che non ci sia chi si pente e torna indietro, come quei due là. Auf! Ma il giorno dopo il sabato è ben faticoso!», dice ancora Pietro entrando nella cucina e chiudendo la porta: «Oh! ora staremo in pace».

Guarda Gesù che è seduto presso la tavola, col gomito su essa e il capo sorretto dalla mano, pensieroso, astratto. Gli va vicino, gli posa la mano sulla spalla e gli dice: «Sei stanco, eh! Tanta gente! Vengono da tutte le parti nonostante la stagione».

«Sembra che abbiano paura di perderci presto» osserva Andrea, che sta sventrando dei pesci. Anche gli altri si danno da fare a preparare il fuoco per arrostarli, o a rimestare delle cicorie in un paiolo che bolle. Le loro ombre si proiettano sulle pareti scure che il fuoco, più del lume, rischiara.

Pietro cerca una tazza per dare del latte a Gesù, che sembra molto stanco. Ma non trova il latte e ne chiede conto agli altri.

«Lo ha bevuto il bambino l'ultimo latte che avevamo. Il resto lo ebbe quel vecchio mendico e la donna dal marito infermo» spiega Bartolomeo.

«E il Maestro è rimasto senza! Non dovevate dare tutto».

«Ha voluto così Lui ... ».

«Oh! Lui vorrebbe sempre così. Ma non si deve lasciarlo fare. Lui dà via le vesti, Lui dà via il suo latte, Lui dà via Se stesso e si consuma ... ». Pietro è malcontento.

«Buono, Pietro! Dare è meglio che ricevere» dice Gesù quietamente uscendo dalla sua astrazione.

«Già! E Tu dà, dà e ti consumi. E più ti fai vedere disposto a tutte le generosità, e più gli uomini se ne approfittano».

E intanto, con delle foglie ruvide e sprigionanti un odore misto di mandorla amara e di crisantemo, struscia il tavolo, lo rende ben netto per deporvi sopra il pane, l'acqua, e mette una coppa davanti a Gesù. Gesù si versa subito da bere come se avesse una grande sete. Pietro mette un'altra coppa sull'altro lato del tavolo, presso un piatto con delle ulive e degli steli di finocchio selvatico. Aggiunge il vassoio dei radicchi che Filippo ha già conditi, e insieme ai compagni porta degli sgabelli molto primitivi in aggiunta alle quattro sedie che sono nella cucina, insufficienti a tredici persone.

Andrea, che ha sorvegliato la cottura del pesce arrostito sulle braci, colloca il pesce su un altro piatto e con degli altri pani va verso la tavola. Giovanni leva la lucerna dal luogo dove era e la mette in mezzo al tavolo.

Gesù si alza, mentre tutti si avvicinano alla tavola per la cena, e prega ad alta voce, offrendo il pane e beneducendo poi la mensa. Si siede imitato dagli altri e distribuisce il pane e i pesci, ossia depone i pesci sulle forme basse e larghe del pane, in parte fresco, in parte stantio, che ognuno si è messo davanti. Poi gli apostoli si servono dei radicchi usando del forchettone di legno infisso nei medesimi. Anche per la verdura il pane fa da piatto. Soltanto Gesù ha davanti un piatto di metallo largo e piuttosto malandato, e lo usa per dividere il pesce, dando ora a questo e ora a quello un boccone prelibato. Sembra un padre fra i suoi figli, sempre padre anche se Natanaele, Simone Zelote e Filippo sembrano padri a Lui, e Matteo e Pietro possono parere suoi fratelli più anziani.

**Mangiano e parlano degli avvenimenti del giorno, e Giovanni ride di gusto per lo sdegno di Pietro verso quel pastore dei monti di Galaad, che pretendeva che Gesù andasse lassù dove era il gregge per benedirlo e fargli guadagnare molto denaro per la dote da darsi alla figlia.**

**«C'è poco da ridere. Finché ha detto: "Ho le pecore malate e se muoiono io sono rovinato", l'ho compatito. E' come se a noi pescatori si parlasse la barca. Non si può più pescare e mangiare. E di mangiare tutti si ha diritto. Ma quando ha detto: "E le voglio sane perché voglio farmi ricco e sbalordire il paese per la dote che farò a Ester e per la casa che mi costruirò", allora mi sono fatto brutto. Gli ho detto: "E per questo hai fatto tanta strada? Non hai a cuore che la dote e le ricchezze e le pecore tu? Non ci hai un'anima?". Mi ha risposto: "Per quella c'è tempo. Ora mi premono più le pecore e le nozze, perché è un buon partito ed Ester comincia a invecchiare". Allora, ecco, se non era che mi ricordavo che Gesù dice che si deve essere misericordiosi con tutti, stava fresco l'uomo! Gli ho parlato proprio fra tramontana e scirocco, ... ».**

**«E pareva che tu non avessi più a finire. Non prendevi fiato. Ti eran venute le vene del collo gonfie e sporgenti come due bastoni» dice Giacomo di Zebedeo.**

«Era già via da un pezzo il pastore e tu continuavi a predicare. Meno male che dici che non sai parlare alla gente!» aggiunge Tommaso. E lo abbraccia dicendo: «Povero Simone! Che grossa ira che ha preso!».

«Ma non avevo ragione forse? Cosa è il Maestro? Il facitor di fortune di tutti gli stolti di Israele? Il paraninfo delle altrui nozze, forse?».

«Non ti inquietare, Simone. Ti fa male il pesce se lo mangi con quel veleno» stuzzica bonario Matteo.

«Hai ragione. Ci sento in tutto il sapore che hanno i banchetti in casa dei farisei, quando mi mangio pane con timore e carne con ira».

**Ridono tutti. Gesù sorride e tace.**



Sono alla fine del pasto. Sazi, soddisfatti di cibo e di calore, stanno, un poco imprigiti, intorno alla tavola. Parlano anche meno, alcuni sonnecchiano. Tommaso si diverte a disegnare col coltello un rametto di fiori sul legno del tavolo.

Li scuote la voce di Gesù che, disserrando le braccia che teneva conserte sull'orlo del tavolo e sporgendo le mani come fa il sacerdote quando dice "Dominus vobiscum", dice: «Eppure bisogna andare!».

«Dove, Maestro? Da quello delle pecore?» chiede Pietro. «No, Simone. Da Lazzaro. Torniamo in Giudea». «Maestro, ricordati che i giudei ti odiano!» esclama Pietro. «Volevano lapidarti or non è molto» dice Giacomo d'Alfeo. «Ma, Maestro, questa è un'imprudenza!» esclama Matteo. «Non ti importa di noi?» chiede l'Iscriota.

«Oh! Maestro e fratello mio, io te ne scongiuro in nome di tua Madre, e in nome anche della Divinità che è in Te, non permettere che i satana mettano le mani sulla tua persona, a strozza della tua parola. Sei solo, troppo solo contro tutto un mondo che ti odia e che è, sulla terra, potente» dice il Taddeo.

«Maestro, tutela la tua vita! Che sarebbe di me, di tutti, se non ti avessimo più?». Giovanni, sconvolto, lo guarda con occhi dilatati di bambino spaventato e addolorato.

Pietro, dopo la prima esclamazione, si è voltato a parlare concitatamente con i più anziani e con Tommaso e Giacomo di Zebedeo. Sono tutti del parere che Gesù non deve tornare presso Gerusalemme, almeno fintanto che il tempo pasquale non faccia più sicura la permanenza colà, perché, dicono, la presenza di un numero stragrande di seguaci del Maestro, venuti per le feste pasquali da ogni parte della Palestina, sarà una difesa per il Maestro. Nessuno di quelli che lo odiano oserà toccarlo quando tutto un popolo sarà stretto intorno a Lui con amore... E glielo dicono, affannosamente, quasi prepotentemente... L'amore li fa parlare.

**«Pace! Pace! Non è forse di dodici ore la giornata? Se uno cammina di giorno non inciampa perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte inciampa perché non ci vede. Io so quello che mi faccio, perché la Luce è in Me. Voi lasciatevi guidare da chi ci vede. E poi sappiate che, sinché non è l'ora delle tenebre, nulla di tenebroso potrà avvenire. Quando poi sarà quell'ora, nessuna lontananza e nessuna forza, neppure le armate di Cesare, potranno salvarmi dai giudei. Poiché ciò che è scritto deve avvenire, e le forze del male già operano in occulto per compiere la loro opera. Perciò lasciatemi fare. E fare del bene sinché sono libero di farlo. Verrà l'ora in cui non potrò più muovere un dito né dire una parola per operare il miracolo. Il mondo sarà vuoto della mia forza. Ora tremenda di castigo per l'uomo. Non per Me. Per l'uomo che non mi avrà voluto amare. Ora che si ripeterà, per volontà dell'uomo che avrà respinto la Divinità sino a far di sé un senza Dio, un seguace di Satana e del suo figlio maledetto. Ora che verrà quando sarà prossima la fine di questo mondo. La non-fede imperante renderà nulla la mia potenza di miracolo. Non perché lo la possa perdere. Ma perché il miracolo non può essere concesso là dove non è fede e volontà di ottenerlo, là dove del miracolo si farebbe un oggetto di scherno e uno strumento**

di male, usando il bene avuto per fare un maggior male. Ora posso ancora fare il miracolo, e farlo per dare gloria a Dio. Andiamo, dunque, dal nostro amico Lazzaro che dorme. Andiamo a svegliarlo da questo sonno, perché sia fresco e pronto a servire il suo Maestro».

**«Ma se dorme è bene. Finirà di guarire. Il sonno è già un rimedio. Perché svegliarlo?»** gli osservano.

«Lazzaro è morto. Ho atteso che fosse morto per andare là, non per le sorelle e per lui. Ma per voi. Perché crediate. Perché cresciate nella fede. Andiamo da Lazzaro».

«E va bene! Andiamo pure! Moriremo tutti come è morto lui e come Tu vuoi morire» dice Tommaso, rassegnato fatalista.

«Tommaso, Tommaso, **e voi tutti che nell'interno avete critiche e brontolii**, sappiate che chi vuol seguire Me deve avere per la sua vita la stessa cura che ha l'uccello per la nuvola che passa. Lasciarla passare a seconda che il vento la porta. Il vento è la volontà di Dio, il quale può darvi o levarvi la vita a suo piacere, né voi ve ne avete a rammaricare, come non se ne rammarica l'uccello della nube che passa, ma canta ugualmente, sicuro che dopo tornerà il sereno. Perché la nuvola è l'incidente, il cielo è la realtà. Il cielo resta sempre azzurro anche se le nuvole sembrano farlo grigio. E' e resta azzurro oltre le nubi. Così è della Vita vera. E' e resta, anche se la vita umana cade. Chi vuole seguirmi non deve conoscere ansia della vita e paura per la vita. Vi mostrerò come si conquista il Cielo. Ma come potrete imitarmi se avete paura di venire in Giudea, voi a cui nulla sarà fatto di male, ora? Avete scrupolo a mostrarvi con Me? Siete liberi di abbandonarmi. Ma, se volete restare, dovete imparare a sfidare il mondo con le sue critiche, le sue insidie, le sue derisioni, i suoi tormenti, per conquistare il Regno mio. **Andiamo, dunque, a trarre da morte Lazzaro che dorme da due giorni nel sepolcro, essendo morto la sera che venne qui il servo da Betania.** Domani all'ora di sesta, dopo aver licenziato chi attende il domani per avere da Me ristoro e premio alla sua fede, partiremo di qui e passeremo il fiume, sostando la notte in casa di Niche. Poi all'aurora partiremo per Betania, facendo la strada che passa per Enses. Saremo a Betania avanti sesta. E vi sarà molta gente. Ed i cuori resteranno scossi. L'ho promesso e lo mantengo ... ».

«A chi, Signore?» chiede quasi timoroso Giacomo d'Alfeo.

«A chi mi odia e a chi mi ama, ambedue in maniera assoluta. Non ricordate la disputa a Cédès con gli scribi? Potevano ancora dirmi mendace per avere risuscitato una fanciulla appena morta e uno morto da un giorno. Hanno detto: 'Ancor non hai saputo ricomporre uno sfatto'. Infatti soltanto Iddio può dal fango trarre un uomo e dalla putredine rifare un corpo intatto e vivente. Ebbene, lo farò. Alla luna di casleu, alle sponde del Giordano, ho ricordato lo stesso agli scribi questa sfida e ho detto: 'Alla nuova luna si compirà'. Questo per chi mi odia. Alle sorelle, poi, che mi amano in maniera assoluta, ho promesso di premiare la loro fede se esse avessero continuato a sperare contro il credibile. Le ho molto provate e molto afflitte, e lo solo conosco le sofferenze dei loro cuori in questi giorni e il loro perfetto amore. In verità vi dico che meritano gran premio perché, più che del non

vedere risorto il fratello, si angosciano che lo possa essere schernito. Vi parevo assorto, stanco e triste. Ero presso di loro col mio spirito e sentivo i loro gemiti e numeravo le loro lacrime. Povere sorelle! Ora lo ardo di ricondurre un giusto sulla terra, un fratello fra le braccia delle sorelle, un discepolo fra i miei discepoli. Tu piangi, Simone? Sì. Tu e io siamo i più grandi amici di Lazzaro, e nel tuo pianto è il dolore per il dolore di Marta e Maria e l'agonia dell'amico, ma è anche già la gioia di saperlo presto reso al nostro amore. "Alziamoci, per preparare le sacche e andare al riposo per alzarci all'alba e riordinare qui dove... non è sicuro il ritorno. Bisognerà distribuire ai poveri quanto abbiamo e dire ai più attivi di trattenere i pellegrini dal cercarmi sinché non sarò in altro luogo sicuro. Bisognerà ancora dire loro di avvisare i discepoli che mi cerchino presso Lazzaro. Tante cose da fare. Saranno tutte fatte prima che giungano i pellegrini... Su. Spegnete il fuoco e accendete i lumi e ognuno vada a fare ciò che deve e al riposo. La pace a voi tutti».

Si alza. Benedice e si ritira nella sua stanzetta...

«E' morto da più giorni!» dice lo Zelote.

**«Questo è un miracolo!»** esclama Tommaso.

«Voglio vedere cosa trovano poi per dubitare!» dice Andrea.

«Ma quando è venuto il servo?» chiede Giuda Iscariota.

«La sera avanti il venerdì» risponde Pietro.

«Sì? E perché non lo hai detto?» chiede ancora l'Iscariota.

«Perché il Maestro mi aveva detto di tacere» ribatte Pietro.

«Dunque... quando noi si arriva là... sarà da quattro dì nel sepolcro?».

**«Certo, eh! Sera di venerdì un giorno, sera del sabato due giorni, questa sera tre giorni, domani quattro... Quattro dì e mezzo, dunque... Potenza eterna! Ma sarà già in pezzi!» dice Matteo.**

«Sarà già in pezzi... Voglio vedere anche questo e poi ... ».

«Che, Simon Pietro?» chiede Giacomo d'Alfeo.

«E poi, se Israele non si converte, neppure Jeovè fra i fulmini lo può convertire».

Se ne vanno parlando così.

(Il Vangelo secondo Giovanni – La Sacra Bibbia – Cap. 11, 17-46 – Ed. Paoline, 1968)  
(M.V.: *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’* – Cap. 548 – Centro Edit. Valtortiano)

### 13. Ho pianto davanti alla tomba di Lazzaro perchè...

#### Gv 11, 17-46:

Al suo arrivo Gesù trovò Lazzaro nella tomba già da **quattro giorni**.

Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi, e molti Giudei erano venuti da Marta e da Maria per consolarle del loro fratello.

Marta, quando seppe che Gesù veniva, gli andò incontro, mentre Maria stava seduta in casa.

**Marta disse a Gesù:** « Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto: **ma ora so che qualunque cosa chiederai a Dio egli te la concederà** ».

Gesù le disse: « **Tuo fratello risorgerà** ».

Gli rispose Marta : « So che risorgerà, nella risurrezione **dell’ultimo giorno** ».

Gesù soggiunse: « **Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto, vivrà; e chi vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?** ».

Gli rispose: « Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che viene in questo mondo ».

Ciò detto, andò a chiamare sua sorella Maria, dicendole **sottovoce**: « Il Maestro è qui e ti chiama ».

Ella, udito questo, **si alzò in fretta** e venne da lui.

**Gesù non era ancora entrato nel villaggio, ma stava sempre nel luogo dove Marta lo aveva incontrato.**

I Giudei che stavano con Maria in casa a consolarla, avendola veduta alzarsi in fretta e uscire, le tennero dietro, pensando che andasse al sepolcro a piangervi.

Maria invece, arrivata dov’era Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi e disse: **«Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto** ».

Gesù, vedendola piangere, e piangere anche i Giudei che l’accompagnavano, **si commosse e turbò in se stesso** e disse: « Dove l’avete posto? ».

Gli risposero: « Signore, vieni e vedi ».

**Gesù pianse.** Esclamarono perciò i Giudei: «Guarda come lo amava». Ma taluni di essi dissero: «Non poteva lui, **che aprì gli occhi al cieco nato**, fare che questi non morisse?».

Gesù, **di nuovo commosso in se stesso**, giunse al sepolcro: era una grotta alla cui imboccatura era posta una pietra.

Gesù disse: « Togliete la pietra».

**Gli rispose Marta, sorella del morto: «Signore, già puzza, perchè è di quattro giorni ».**

**E Gesù a lei: «Non t'ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?».**

**Levarono allora la pietra. Gesù alzò gli occhi al cielo e disse: « Padre, ti ringrazio di avermi esaudito. Sapevo che mi esaudisci sempre, ma l'ho detto per il popolo che mi circonda, affinché credano che tu mi hai mandato ».**

**E detto questo, con gran voce gridò: «Lazzaro, vieni fuori!».**

**Egli uscì subito, legato piedi e mani con fasce e col viso coperto da un sudario.**

**Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».**

Molti dei Giudei, **venuti da Maria, visto il prodigio compiuto da Gesù, credettero in lui.**

Alcuni, però, andarono dai farisei a riferire quanto Gesù aveva fatto.

***13.1 Insomma, non lo so perchè Gesù non fosse ancora entrato. Fatto sta che Giovanni dice che Gesù si ferma fuori del villaggio, e Maria gli va incontro lì ...***

‘Al suo arrivo Gesù trovò Lazzaro nella tomba già da quattro giorni. Betania dista da Gerusalemme circa quindici stadi, e molti Giudei erano venuti da Marta e da Maria per consolarle del loro fratello...’.

Abbiamo detto che Lazzaro era un personaggio ricco e potente, un personaggio ‘importante’ dal punto di vista sociale e politico, e lo si capisce anche dal fatto che molti ‘Giudei’ (termine con il quale Giovanni solitamente non indica il popolo o la gente comune ma i ‘Capi’), erano lì convenuti per i cordogli di rito.

Anche le pietre sapevano che Lazzaro era un estimatore di Gesù, e certo i Capi che volevano Gesù morto avrebbero volentieri seppellito **nella stessa tomba di Gesù anche Lazzaro** che lo proteggeva in quel suo feudo di Betania, ogni volta che Gesù vi si recava.

E ora certamente qualcuno voleva assaporare da vicino la morte di quel ‘protettore’, con la scusa delle condoglianze alle due sorelle.

Avete mai visto in televisione quei funerali di stato dove tutti, ma proprio tutti sono presenti? Tutti amici? Proprio tutti?

Anche per Lazzaro deve esser stato così e doveva quindi essere lì convenuta per quel giorno tutta la Israele che conta.

Perchè proprio in quel giorno? Perchè Dio, ce lo insegna uno sguardo alla natura che ci circonda ed al cielo stellato, è il più grande scenografo e coreografo che esista.

Di fronte a quel miracolo che si preparava, di certo gli angeli di Dio non dovevano aver mancato di dar ai capi giudei **l'idea** di recarsi a Betania, o forse Gesù era arrivato proprio quel giorno, e non quello dopo ancora, perchè - quale Dio – sapeva che in quel giorno vi avrebbe incontrato tutti quelli che ‘contavano’.

Insomma, quel giorno c'erano quasi tutti e d'altra parte Betania era molto vicina a Gerusalemme, una sorta di villaggio ‘fuori porta’.

**Marta viene avvisata da qualcuno dell'arrivo di Gesù e gli va incontro.** Infatti, come annota Giovanni qualche versetto dopo quando narra di Maria che gli va incontro, **Gesù non era ancora entrato nel villaggio ma stava sempre nel luogo ove Marta lo aveva incontrato.**

Perchè non vi era entrato? Sapeva forse che vi erano i ‘Capi’ e voleva evitare nuovi scontri? No, perchè era venuto apposta a Betania e voleva compiervi quel miracolo. Forse allora per non arrivarvi in ‘pompa magna’, visto che era seguito da tutti i suoi dodici apostoli? Può darsi. O forse per non mettere in imbarazzo le due sorelle di fronte ai capi Giudei compromettendole con la dimostrazione della sua ‘amicizia’? Ma lo sapevano tutti che loro non erano ‘amiche’ ma anzi discepole e che lo seguivano dappertutto. O forse allora per discrezione, perchè magari voleva che fossero le sorelle ad invitarlo in casa propria? O magari per pudore umano. Non è mai capitato anche a voi, quando andate a qualche funerale e vedete tanti parenti e tanta gente vicino a quelli che sono in lutto, di tenervi istintivamente in disparte, come se foste o vi sentiste fuori posto, oppure di non avere il coraggio di entrare in mezzo a quel dolore? O forse Gesù pensava che le due sorelle fossero arrabbiate con lui, visto che – informato precedentemente dello stato gravissimo di Lazzaro – non si era precipitato al suo capezzale nè lo aveva guarito **a distanza** prima che morisse del tutto? Cosa potevano aver pensato le sorelle, e i loro parenti e amici di lui?

**Insomma, non lo so perché Gesù non fosse entrato. Fatto sta che Giovanni dice che Gesù si ferma fuori del villaggio, e Marta gli va incontro lì.**

La prima cosa che a Marta scappa è: ‘Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto...’, il che mi sembra un rimprovero bello e buono, anche se poi – forse per correggersi o forse perchè pentita di aver

osato rimproverare il Maestro, o forse infine perchè speranzosa, al di là di ogni ragionevole speranza, in un qualche miracolo, ella aggiunge 'Ma ora so anche che qualunque cosa chiederai a Dio egli te la concederà'.

Già, ma in cosa avrebbe potuto sperare ormai? Avrebbe potuto sperare che Gesù guarisse suo fratello se egli fosse arrivato prima che lui morisse. Avrebbe ancora potuto sperare al limite che lo avesse risuscitato se Gesù fosse arrivato con Lazzaro morto da poco, come avevano raccontato discepoli e popolo di quei due giovinetti, mi pare la figlia del Capo di una Sinagoga, Giairo, o quel giovane figlio di madre vedova, della città di Naim.

Ma uno morto da quattro giorni ed in stato di avanzata decomposizione?

E infatti quando Gesù le dice : 'Tuo fratello risorgerà', Marta – **che era un tipo pragmatico e aveva i piedi ben per terra**, anche se Gesù le diceva sempre che questo era un difetto – gli risponde con aria rassegnata e mesta, e con un sospiro: 'Lo lo, lo so che risorgerà, l'ultimo giorno, alla fine del mondo...'

E Gesù, senza arrabbiarsi, perchè comprendeva bene l'animo umano e sapeva che non era tanto la fede che le mancava quanto aveva l'umanità che la sovrastava in quel momento di dolore, le ricorda quanto Egli aveva più volte detto: 'Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto, vivrà; e chi vive e crede in me, non morrà in eterno'.

Gesù intende qui applicare al 'materiale' una verità spirituale. Egli si apprestava a fare miracolo, anche se Marta non lo sapeva ancora. E ricorda che **per aver miracolo bisogna aver fede**. Egli è risurrezione e vita dell'anima morta, innanzitutto, perchè chi crede in Lui, e ne segue gli insegnamenti, nel senso che li mette in pratica, salverà la sua anima e guadagnerà la vita eterna. Anche questo della vita eterna è ben un miracolo, anzi il più strepitoso. Chi lo direbbe mai? **Ma se non abbiamo fede, perché non ci vogliamo sforzare neanche un pochino, come può fare il Signore ad aiutarci e a darci il resto che ci manca?**

E infatti Marta, piegata su se stessa, gli risponde: 'Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, che viene in questo mondo...'

E torna subito a casa a chiamare Maria dicendole sottovoce: 'Il Maestro è qui e ti chiama...'

Glielo dice sottovoce, forse per non farsi sentire dagli altri Giudei presenti, visto anche che lo stesso Gesù si era fermato fuori dal villaggio.

E Maria, che come avevamo notato bene nel primo volume aveva un temperamento ‘focoso’, si alza di scatto, perchè evidentemente era lì che

piangeva seduta su una sedia con parenti e amici intorno che la consolavano, **e si precipita fuori.**

Gli altri, istintivamente la seguono, pensando che lei voglia forse andare a piangere al sepolcro di Lazzaro, costruito in fondo alla loro proprietà.

La seguono anche i ‘Giudei’, venuti da Gerusalemme, che si accalcavano un pò nel salone principale e un pò sulla soglia, vicino alla porta di ingresso.

La seguono, lei li precede di qualche metro camminando spedita, anzi di corsa finchè, davanti, non si trovano ...Gesù.

Che scena! L’ultima volta che l’avevan visto avevan cercato di lapidarlo, e ora se lo trovavano di nuovo lì.

Ma sono in casa di Lazzaro, e bisogna fare buon viso a cattivo gioco.

Maria vede Gesù.

E gli si getta ai piedi. Anche a lei scappa detto: ‘Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto’.

Conoscendo però il carattere di Maria, e sapendo quanto ella amasse Gesù che l’aveva redenta, riesce difficile pensare ad un vero rimprovero, come del resto neanche da parte di Marta, ma chissà quante volte le due sorelle, mentre vegliavano il fratello moribondo e avendo mandato a chiamare Gesù che aveva guarito di tutto, si erano dette fra loro che se solo fosse arrivato in tempo...

**E Gesù** – commenta Giovanni che assisteva a quella scena - **si commuove, e piange**, vedendola piangere e vedendo piangere gli altri Giudei. A volte il pianto è comunicativo.

Veramente mi sembra strano che i ‘Giudei’, cioè i Capi, piangessero, ma forse qui ‘giudei’ sta genericamente per ‘quelli venuti da Gerusalemme’, e certo fra loro vi dovevano essere anche degli amici, no?

**Mi sembra anche strano che Gesù si fosse messo a piangere**, visto che sappiamo che egli stesso aveva lasciato morire l’amico, ma forse sarebbe più giusto dire che egli era stato ‘costretto’ a lasciarlo morire e a dar dolore alle due sorelle, ai servitori fedeli di casa, a tutti gli amici. Piangeva perchè il dolore degli altri doveva avergli richiamato in superficie anche il suo. In fin dei conti era anche un uomo!



E, vedendolo piangere, come al solito i commenti della gente si sprecano e sono differenti. Alcuni interpretano in senso positivo: ‘Guarda come lo amava!’. Altri – e questi devono devono essere i ‘Giudei’ – recriminano: ‘Non poteva lui, **che aprì gli occhi al cieco nato**, fare che questi non morisse?’.

Non c’è che dire: quello del ‘cieco nato’, vale a dire il miracolo dei bulbi oculari mancanti e creati ex-novo nelle orbite di quell’uomo, li aveva proprio ‘shoccati’, anche se non era riuscito a farli ricredere, segno che proprio non volevano credere.

Gesù si fa condurre davanti al sepolcro, scavato nella roccia e con l’ingresso chiuso da una pesante pietra rotonda, come si usava a quei tempi, e che poteva essere fatta rotolare lungo le pareti per aprire e chiudere l’ingresso.

E Gesù – di fronte al sepolcro – si commuove e **piange di nuovo**.

Ma in fin dei conti non sapeva che di lì a poco lo avrebbe risuscitato? Io al suo posto sarei stato sereno e allegro e avrei rivolto un bel sorriso di speranza tutti.

**‘Togliete la pietra!’.**

Questo proprio non se lo aspettava nessuno. Ve lo immaginate? Ve la immaginate la scena e le facce?

**‘Togliete quella pietra’**, deve aver ancora tuonato.

E Marta: ‘Ma Signore, è già di quattro giorni...’.

E Gesù: **‘Non t’ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio’?**

Ecco qua, la spiegazione di tutto. La gloria di Dio!

**La ‘Gloria’ significava ‘miracolo’ e se voleva vedere il miracolo doveva avere ‘fede’. Niente fede, niente miracoli.**

Questo doveva essere il miracolo dei miracoli, una cosa superstrepitosa, tale da far dire a tutti che quello era proprio un miracolo ‘glorioso’ di Dio, e che Gesù doveva proprio esser Dio – come aveva detto anche l’ultima volta quando avevano cercato di lapidarlo – per poter fare una cosa del genere. Doveva essere l’ultimo tentativo di conversione di quella gente astiosa e dura, parlo dei Capi.

E sarebbe servito anche agli apostoli che, se non erano ‘duri di cervice’, erano però molto ‘umani’.

Il miracolo, a dire il vero, è un’arma a doppio taglio, per chi vi assiste o ne viene a conoscenza.

Da un lato è una ‘opportunità’ che aiuta a ‘credere’ chi si colloca di fronte ad esso in una prospettiva quanto meno di ‘apertura spirituale’.

Dall’altro diventa una aggravante di condanna quando una persona, di fronte alla ragionevole evidenza quando non anche una evidenza clamorosa, lo rifiuta perchè **si ostina**.

In quest’ultimo caso è **rifiuto superbo** di Dio, anche quando le circostanze dovrebbero indurre alla prudenza di giudizio e ad un cauto riesame della situazione.

### **13.2 Non hai mantenuto che una parte della promessa. Questo non è il segno di Giona...!**

**Gesù alza quindi gli occhi al cielo** per quella preghiera in cui ringrazia il Padre **a priori**, per il miracolo, e lo fa perché tutta la gente intorno – e doveva esser veramente tanta – si convinca della sua assoluta **certezza che il Padre avrebbe esaudito il Figlio** e – di fronte all’evidenza di questo miracolo – che era stato il Padre ad inviarlo sulla Terra.

***‘Lazzaro vieni fuori!’.***

Vi lascio immaginare la scena...

Non ci riuscite? Allora vi mando dalla Valtorta.

548. La risurrezione di Lazzaro.

26 dicembre 1946.

Gesù viene verso Betania da Enseses. Devono aver fatto una marcia veramente faticosa su per i sentieri rompicollo dei monti Adomin. Gli apostoli, sfatati, stentano a seguire Gesù che va rapidamente, come l’amore lo portasse sulle sue ali di fuoco. Gesù ha un sorriso radioso mentre procede avanti a tutti, a testa alta sotto i raggi tiepidi del sole meridiano.

Prima che giungano alle prime case di Betania, lo vede un ragazzetto scalzo che va verso la fonte presso il paese con una brocca di rame vuota. Dà un grido. Posa la brocca in terra e via di corsa, con tutta la velocità delle sue gambette, verso l’interno del paese.

«Certo va ad avvisare che Tu giungi» osserva Giuda Taddeo dopo aver sorriso come tutti della risoluzione... energica del ragazzino, che ha abbandonato anche la sua brocca alla mercé del primo che passa.

La cittadina, vista così da presso la fonte, che è un poco più in alto del paese, appare quieta, come deserta. Solo il fumo bigio che si alza dai camini indica che nelle case sono le donne intente a preparare il pasto meridiano, e qualche grossa voce di uomo fra gli ulivi e i frutteti vasti e silenziosi avverte che gli uomini sono al lavoro. Ciononostante, Gesù preferisce prendere una viottola che passa alle spalle del paese per poter giungere da Lazzaro senza attirare l'attenzione dei cittadini.

Sono quasi a mezzo tragitto quando si sentono alle spalle il ragazzetto di prima, che li sorpassa correndo e poi si punta in mezzo alla via a guardare Gesù, pensieroso...

«La pace a te, piccolo Marco. Hai avuto paura di Me che sei fuggito?» chiede Gesù, carezzandolo.

«Io no, Signore, che non ho avuto paura. Ma siccome per molti giorni Marta e Maria hanno mandato servi sulle strade che vengono qui a vedere se venivi, ora che ti ho visto sono corso per dire che venivi ... ».

«Hai fatto bene. Le sorelle si prepareranno il cuore a vedermi».

«No, Signore. Le sorelle non si prepareranno nulla perché non sanno nulla. Non hanno voluto che lo dicessi. Mi hanno preso quando ho detto, entrando nel giardino: "C'è il Rabbi", e mi hanno cacciato fuori dicendo: "Sei un bugiardo o uno stolto. Egli ormai non viene più perché ormai è certo che non può più fare il miracolo". E perché io dicevo che eri proprio Tu, mi hanno dato due schiaffoni come ancora non ne avevo presi mai... Guarda qui che guance rosse. Mi bruciano! E mi hanno spinto via dicendo: "Questo per purificarti di aver guardato un demonio".

E io ti guardavo per vedere se eri diventato un demonio. Ma non lo vedo... Sei sempre il mio Gesù, bello come gli angeli che la mamma mi dice».

Gesù si china a baciare sulle gotine schiaffeggiate dicendo: «Così ti passa il pizzicore. Ne ho dolore che per Me tu abbia sofferto ... ».

«Io no, Signore, perché quegli schiaffi mi hanno fatto dare due baci da Te», e gli si attacca alle gambe sperandone altri.

«Di' un po', Marco. Chi è che ti ha cacciato? Quei di Lazzaro?» chiede il Taddeo.

«No. **I giudei.** Vengono per il cordoglio tutti i giorni. Sono tanti! Sono in casa e nel giardino. Vengono presto, vanno via tardi. Sembrano i padroni loro. Maltrattano tutti. Vedi che non c'è nessuno per le vie? I primi giorni si stava a vedere... ma poi... Ora solo noi bambini si gira per... Oh! la mia brocca! La mamma che aspetta l'acqua... Ora mi picchierà anche lei! ... ».

Sorridono tutti della sua desolazione davanti alla prospettiva di altri schiaffi, e Gesù dice: «Vai allora svelto ... ».

«E' che... volevo entrare con Te e vederti fare il miracolo ... », e termina: « ... e vedere le loro facce... per vendicarmi degli schiaffi ... ».

«Questo no. Non devi desiderare vendetta. Essere buono e perdonare devi... Ma la mamma aspetta l'acqua ... ».

«Vado io, Maestro. So dove sta Marco. Spiegherò alla donna e ti raggiungerò ... » dice Giacomo di Zebedeo correndo via.

Si rimettono in cammino lentamente e Gesù tiene per mano il bambino gongolante...

Eccoli alla cancellata del giardino. La costeggiano. Molte cavalcature stanno legate ad essa, sorvegliate dai servi dei singoli proprietari. Il bisbiglio che si leva da essi attira l'attenzione di qualche giudeo, che si volge verso il cancello aperto proprio nel momento che Gesù pone piede sul limitare del giardino.

«Il Maestro!» dicono i primi che lo vedono, e questa parola scorre come un fruscio di vento da gruppo a gruppo, si propaga, va come un'onda, venuta da lontano a spezzarsi sulla riva, sin contro i muri della casa e vi penetra, certo portata dai molti giudei presenti, o da qualche fariseo, rabbi o scriba o sadduceo, sparsi qua e là.

Gesù si inoltra molto lentamente mentre tutti, pur accorrendo da ogni parte, si scansano dal viale sul quale Egli cammina. E dato che nessuno lo saluta, Egli non saluta nessuno, come neppure conoscesse molti dei lì radunati a guardarlo con l'ira e l'odio negli sguardi, meno i pochi che, essendogli discepoli occulti, o per lo meno essendo di retto cuore anche se non lo amano come Messia, lo rispettano come un giusto. E questi sono Giuseppe, Nicodemo, Giovanni, Eleazaro, l'altro Giovanni scriba, visto per la moltiplicazione dei pani, e l'altro Giovanni ancora, che sfamò i discesi dal monte delle beatitudini, Gamaliele col figlio suo, Giosuè, Gioacchino, Mannaen, lo scriba Gioele di Abia, incontrato al Giordano nell'episodio di Sabea, Giuseppe Barnaba discepolo di Gamaliele, Cusa che guarda Gesù da lontano, un poco intimidito di rivederlo dopo lo sbaglio fatto, o forse preso dal rispetto umano che lo trattiene dal farsi avanti come amico. Certo è che né gli amici, o osservatori senz'astio, né i nemici salutano. E Gesù non saluta. Si è limitato ad un generico inchino mettendo piede sul viale. Poi ha proceduto diritto, come estraneo alla molta folla che ha d'intorno. Il ragazzino gli cammina sempre al fianco nelle sue vesti di contadinello e coi piedini scalzi di bimbo povero, ma col viso luminoso di chi è in festa, gli occhietti neri, vispi, ben aperti a tutto vedere... e a sfidare tutti...

Marta esce dalla casa fra un gruppo di giudei visitatori, fra i quali sono mescolati Elchia e Sadoc. Si fa solecchio con la mano per aiutare gli occhi stanchi di pianto, ai quali è penosa la luce, a vedere dove è Gesù. Lo vede. Si stacca da chi l'accompagna e corre verso Gesù, **che è a pochi passi dalla vasca** che brilla di bagliori, colpita come è dal sole. Si getta ai piedi di Gesù dopo il primo inchino e glieli bacia, mentre dice fra un grande scoppio di pianto: «La pace a te, Maestro!».

Anche Gesù le ha detto, non appena l'ha vista vicina: «La pace a te!», ed ha alzato la mano a benedire lasciando andare quella del bambino, che viene preso per mano da Bartolomeo e tirato un poco indietro.

Marta prosegue: «Ma pace per la tua serva non c'è più». Alza il viso verso Gesù stando ancora in ginocchio e con un grido di dolore, che si sente bene nel silenzio che si è fatto,

esclama: **«Lazzaro è morto! Se Tu fossi stato qui, egli non sarebbe morto. Perché non sei venuto prima, Maestro?»**. Ha un involontario tono di rimprovero nel fare questa domanda. Poi torna al tono accasciato di chi non ha più forza per rimproverare e ha l'unico conforto del poter ricordare gli ultimi atti e desideri di un parente, al quale si è cercato di dare ciò che desiderava, e non c'è rimorso perciò in cuore: «Ti ha tanto chiamato, Lazzaro, il fratello nostro!... Ora vedi! Io sono dolente e Maria piange e non sa darsi pace. Ed egli non è più qui. Tu sai se lo amavamo! Speravamo tutto da Te! ... ».

Un mormorio di compassione per la donna e di rimprovero per Gesù, un assentire al sottinteso pensiero: «e potevi esaudirci, perché noi lo meritiamo per l'amore che abbiamo per Te, e Tu invece ci hai delusi», scorre da gruppo a gruppo fra scuotii di teste o sguardi derisori. Solo i pochi occulti discepoli sparsi fra la folla presente hanno sguardi di compassione per Gesù che ascolta, molto pallido e mesto, la dolente che gli parla. **Gamaliele**, le braccia conserte al petto nella sua ampia e ricca veste di lana finissima ornata di fiocchi azzurri, un poco in disparte fra un gruppo di giovani in cui è suo figlio e Giuseppe Barnaba, guarda fissamente Gesù, senza odio e senza amore.

Marta, dopo essersi asciugata il volto, riprende a parlare: **«Ma anche ora io spero, perché so che qualunque cosa Tu chiederai al Padre ti sarà concessa»**. Una dolorosa, eroica professione di fede, detta con la voce che trema di pianto, con l'ansia che trema nello sguardo, con l'ultima speranza che trema nel cuore.

**«Tuo fratello risorgerà. Alzati, Marta»**.

Marta si alza, rimanendo curva in venerazione davanti a Gesù al quale risponde: **«Lo so, Maestro. Egli risorgerà all'ultimo giorno»**.

**«Io sono la Risurrezione e la Vita. Chiunque crede in Me, anche se morto, vivrà. E chi crede e vive in Me non morrà in eterno. Credi tu tutto questo?»**.

Gesù, che prima aveva parlato con voce piuttosto bassa, unicamente a Marta, per dire queste frasi in cui proclama la sua potenza di Dio alza la voce, e il perfetto timbro di essa echeggia come uno squillo d'oro nel vasto giardino. Un fremito quasi di spavento scuote gli astanti. Ma poi alcuni ghignano scuotendo il capo.

Marta, alla quale Gesù pare volere trasfondere speranza sempre più forte tenendole la mano appoggiata sulla spalla, alza il viso che teneva curvo. Lo alza verso Gesù fissando i suoi occhi addolorati nelle luminose pupille di Cristo e, stringendo le mani sul petto con un'ansia diversa, risponde: **«Sì, Signore. Io credo questo. Credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo, venuto nel mondo. E che puoi tutto ciò che vuoi. Credo. Ora vado ad avvertire Maria»**, e va via lesta, scomparendo nella casa.

Gesù resta dove è. Ossia, fa qualche passo avanti e si accosta all'aiuola che circonda la vasca, aiuola tutta imbrillantata, da quel lato, dal pulviscolo acqueo dello zampillo, che un lieve vento fa inclinare, come fosse un piumetto d'argento, verso quel lato; e pare perdersi, Gesù, nel contemplare i guizzi dei pesci sotto il velo dell'acqua limpida, i loro giochi che mettono virgole d'argento e riflessi d'oro nel cristallo delle acque percorse dal sole.

I giudei lo osservano. Si sono involontariamente separati in gruppi ben distinti. Da un lato, di fronte a Gesù, tutti quelli che gli sono nemici, divisi solitamente fra loro per spirito settario, ora concordi per osteggiare Gesù. Al suo fianco, dietro gli apostoli, ai quali si è riunito Giacomo di Zebedeo, Giuseppe, Nicodemo e gli altri di spirito benevolo. Più là, Gamaliele, sempre al suo posto e nella stessa posa, e solo, perché il figlio e i discepoli si sono separati da lui dividendosi fra i due gruppi principali per essere più vicini a Gesù.

Col suo grido abituale: «Rabboni!», Maria esce dalla casa correndo a braccia tese verso Gesù e gettandoglisi ai piedi, che bacia singhiozzando forte. Diversi giudei, che erano in casa con lei e che l'hanno seguita, uniscono i loro pianti, di dubbia sincerità, a quelli di lei. Anche Massimino, Marcella, Sara, Noemi hanno seguito Maria e così tutti i servi, e i lamenti sono forti e alti. Io credo che nella casa non sia rimasto nessuno. Marta, vedendo piangere così Maria, piange forte lei pure.

«La pace a te, Maria. Alzati! Guardami! Perché questo pianto simile a quello di chi non ha speranza?». Gesù si curva per dire piano queste parole, gli occhi negli occhi di Maria, che stando in ginocchio, rilassata sui calcagni, tende a Lui le mani in gesto di invocazione e non può parlare tanto è il suo singhiozzare.

«Non ti ho detto di sperare oltre il credibile per vedere la gloria di Dio? E' forse mutato il tuo Maestro per aver ragione di angosciarsi così?».

Ma Maria non raccoglie le parole, che la vogliono già preparare alla gioia troppo forte dopo tanta angoscia, e grida, finalmente padrona della sua voce: **«Oh! Signore! Perché non sei venuto prima? Perché ti sei tanto allontanato da noi? Lo sapevi che Lazzaro era malato! Se Tu fossi stato qui, non sarebbe morto il fratello mio.** Perché non sei venuto? Io dovevo mostrargli ancora che lo amavo. Egli doveva vivere, io dovevo mostrargli che perseveravo nel bene. Tanto l'ho angustiato il fratello mio! E ora! Ora che potevo farlo felice, mi è stato tolto! Tu me lo potevi lasciare. Dare alla povera Maria la gioia di consolarlo dopo avergli dato tanto dolore. Oh! Gesù! Gesù! Maestro mio! Mio Salvatore! Speranza mia!», e si riabbatte, la fronte sui piedi di Gesù, che vengono di nuovo lavati dal pianto di Maria, e geme: **«Perché hai fatto questo, o Signore?! Anche per quei che ti odiano e che godono di quanto avviene... Perché hai fatto questo, Gesù?!»**. Ma non è rimprovero nel tono di Maria come lo ha avuto Marta, ma ha solo l'angoscia di chi, oltre il suo dolore di sorella, ha anche quello di discepola che sente sminuito nel cuore di molti il concetto sul suo Maestro.

Gesù, molto curvo per raccogliere queste parole mormorate con la faccia al suolo, si rialza e dice forte: «Maria, non piangere! Anche il tuo Maestro soffre per la morte dell'amico fedele... *per averlo dovuto lasciar morire ...* ».

Oh! che sogghigno e che sguardi di livido giubilo sono sui volti dei nemici di Cristo! Lo sentono vinto e gioiscono, mentre gli amici si fanno sempre più tristi.

Gesù dice ancor più forte: «Ma io ti dico: non piangere. Alzati! Guardami! Credi tu che io, che ti ho tanto amata, abbia fatto questo senza motivo? Puoi credere che io ti abbia dato questo dolore inutilmente? Vieni. **Andiamo da Lazzaro. Dove lo avete posto?**».

Gesù, più che Maria e Marta, che non parlano, prese come sono da un pianto più forte, interroga tutti gli altri, specie quelli che, usciti di casa con Maria, sembrano i più turbati. Forse sono parenti più anziani, non so.

E questi rispondono a Gesù, visibilmente afflitto: «Vieni e vedi», e si avviano verso il luogo del sepolcro che è ai termini del frutteto, là dove il suolo ha delle ondulazioni e delle vene di roccia calcarea che affiorano dal suolo.

Marta, al fianco di Gesù che ha forzato Maria ad alzarsi e che la guida, perché essa è accecata dal gran pianto, indica con la mano a Gesù dove è Lazzaro, e quando sono presso al luogo dice anche: «E' lì, Maestro, che il tuo amico è sepolto», e accenna alla pietra posta obliquamente sulla bocca del sepolcro.

Gesù, per andare là, seguito da tutti, è dovuto passare davanti a Gamaliele. Ma né Lui né Gamaliele si sono salutati. Gamaliele si è poi unito agli altri, fermandosi, come tutti i più rigidi farisei, a qualche metro dal sepolcro, mentre Gesù va avanti, molto vicino ad esso, insieme alle sorelle, Massimino e quelli che forse sono i parenti. **Gesù** contempla la pesante pietra, che fa da porta al sepolcro e da ostacolo pesante fra Lui e l'amico estinto, **e piange**. Il pianto delle sorelle aumenta, e così quello degli intimi e famigliari.

**«Levate quella pietra»** grida Gesù ad un tratto, dopo aver asciugato il suo pianto.

Tutti hanno un movimento di stupore, e un mormorio scorre per l'assembramento, **che si è aumentato di alcuni betaniti che sono entrati nel giardino e si sono accodati agli ospiti**. Vedo alcuni farisei che si toccano la fronte scuotendo il capo come per dire: «E pazzo!».

Nessuno eseguisce l'ordine. Anche nei più fedeli vi è della titubanza, della ripulsione a farlo. Gesù ripete più forte il suo ordine, facendo sbigottire più ancora la gente che, presa da due sentimenti opposti, ha un movimento come per fuggire e, subito dopo, uno di accostarsi di più per vedere, sfidando il prossimo fetore del sepolcro che Gesù vuole aperto.

**«Maestro, non è possibile»** dice Marta, sforzandosi di trattenere il pianto per parlare. **«Già da quattro giorni è là sotto**. E Tu sai di che male è morto! Solo il nostro amore lo poteva curare... Ora certo egli puzza già fortemente nonostante gli unguenti... Che vuoi vedere? La sua putredine?... Non si può... anche per l'impurità della corruzione e ... ».

**«Non ti ho detto che se crederai vedrai la gloria di Dio? Levate quella pietra. Lo voglio!»**. E' un grido di volere divino...

Un «oh!» sommesso esce da tutti i petti. I volti sbiadiscono. Qualcuno trema come se fosse passato su tutti un vento gelido di morte.

Marta fa un cenno a Massimino, e questo ordina ai servi di prendere gli arnesi atti a smuovere la pietra pesante.

I servi vanno via lesti per tornare con picconi e leve robuste. E lavorano, insinuando le punte dei picconi lucenti fra la roccia e la pietra, e poscia sostituendo i picconi con le leve robuste, e infine sollevando attenti la pietra facendola scivolare da un lato e strascicandola

poi cautamente contro la parete rocciosa. Un fetore ammorbante esce dal cunicolo oscuro, facendo arretrare tutti.

Marta chiede sottovoce: «Maestro, vuoi scendere là? Se sì, occorrono torce ... ». Ma è livida al pensiero di doverlo fare.

Gesù non le risponde. Alza gli occhi al cielo, apre le braccia a croce e prega con voce fortissima, scandendo le parole: **«Padre! Io ti ringrazio di avermi esaudito. Lo sapevo che Tu mi esaudisci sempre. Ma l'ho detto per questi che sono qui presenti, per il popolo che mi circonda, perché credano in Te, in Me, e che Tu mi hai mandato!».**

Resta ancora così qualche momento, e pare rapito in una estasi tanto è trasfigurato, mentre senza più suono dice altre segrete parole di preghiera o di adorazione. Non so. Quello che so è che è così trasumanato che non lo si può guardare senza sentirsi tremare il cuore in petto. Sembra farsi, da corpo, luce, spiritualizzarsi, alzarsi di statura e anche da terra. Pur conservando i suoi colori di capelli, occhi, pelle, vesti, non come durante la trasfigurazione del Tabor, durante la quale tutto divenne luce e candore abbagliante, pare emanare luce e tutto di Lui divenire luce. La luce pare fargli un alone intorno, specie intorno al volto levato al cielo, rapito in contemplazione certo del Padre.

Sta così qualche tempo, poi torna Lui, l'Uomo, ma di una maestà potente. Si avvanza sino alla soglia del sepolcro. Sposta le braccia - che sino a quel momento aveva tenuto aperte a croce, a palme volte al cielo - in avanti, a palme verso terra, e le mani sono perciò già dentro al cunicolo del sepolcro e biancheggiano nella nerezza che colma il cunicolo. Egli sprofonda il fuoco azzurro dei suoi occhi, il cui bagliore di miracolo è oggi insostenibile, in quella nerezza muta, e con voce potente, con un grido più forte di quando sul lago comandò al vento di cadere, con una voce quale in nessun miracolo gli ho sentito, grida: **«Lazzaro! Vieni fuori!».** La voce si ripercuote per eco nel cavo sepolerale e si spande uscendone poi per tutto il giardino, si ripercuote contro i dislivello delle ondulazioni di Betania, io credo che vada sino alle prime balze collinose oltre i campi e di là torni, ripetuta e sommessa, come comando che non può cadere. Certo è che da infinite parti si riode: «fuori! fuori! fuori!».

Tutti hanno un più intenso brivido, e se la curiosità inchioda tutti ai loro posti, i volti sbiancano e gli occhi si spalancano, mentre le bocche si socchiudono involontariamente, con l'urlo dello stupore già nella strozza.

Marta, un poco indietro e di fianco, è come affascinata a guardare Gesù. Maria cade in ginocchio, lei che non si è mai scostata dal suo Maestro, cade in ginocchio sul limitare del sepolcro, una mano sul petto a frenare i palpiti del cuore, l'altra che inconsciamente e convulsamente tiene un lembo del mantello di Gesù, e si capisce che trema perché il mantello ha lievi scosse impresse dalla mano che lo tiene.

Un che di bianco pare emergere dal fondo profondo del cunicolo. Prima è appena una piccola linea convessa, poi si muta in un che di ovale, poi all'ovale si sottopongono linee più ampie, più lunghe, sempre più lunghe. E il già morto, stretto nelle sue fasce, viene avanti lentamente, sempre più visibile, fantomatico, impressionante.



Gesù arretra, arretra, insensibilmente ma continuamente, più quello avanza. La distanza fra i due è perciò sempre uguale.

Maria è costretta a lasciare il lembo del manto, ma non si muove da dove è. La gioia, l'emozione, tutto, l'inchiodano al posto dove era.

Un «oh!» sempre più netto esce dalle gole chiuse prima da uno spasimo di attesa, da sussurro appena distinto si muta in voce, da voce in un grido potente.

Lazzaro è ormai sul limitare e si ferma là rigido, muto, simile ad una statua di gesso appena sbozzata, perciò informe, una lunga cosa, sottile nel capo, sottile nelle gambe, più larga nel tronco, macabra come la morte stessa, spettrale nel biancore delle fasce contro lo sfondo scuro del sepolcro. Al sole che lo investe, le fasce appaiono qua e là già colanti putredine.

Gesù grida forte: **«Scioglietelo e lasciatelo andare. Dategli vesti e cibo».**

«Maestro! ... » dice Marta, e vorrebbe forse dire di più, ma Gesù la guarda fisso, soggiogandola col suo fulgido sguardo, e dice: «Qui! Subito! Portate una veste. **Vestitelo alla presenza di tutti e dategli da mangiare**». Ordina, e non si volge mai a guardare chi ha alle spalle e intorno. Il suo occhio guarda soltanto Lazzaro, Maria che è vicina al risorto, incurante del ribrezzo che danno a tutti le bende marciose, e Marta che ansima come le scoppiasse il cuore e non sa se gridare la sua gioia o se piangere...

I servi si affrettano ad eseguire. Noemi corre via per prima, e per prima torna con le vesti che tiene a cavalcioni del braccio. Alcuni slegano i lacci delle fasce dopo essersi rimboccate le maniche e cinte le vesti perché non tocchino la putredine colante. Marcella e Sara tornano con anfore di odori, seguite da servi, chi con catini e brocche fumanti d'acque calde e chi con vassoi, tazze colme di latte, e vino, frutta, focacce coperte di miele.

Le bende basse e lunghissime, di lino, mi pare, con le cimosse ai due lati, certo tessute per quell'uso, si srotolano come rotoli di fettucce da una grande bobina e si accumulano al suolo, pesanti di aromi e di marciume. I servi le scansano usando dei bastoni. Hanno iniziato dal capo, eppure anche là è marciume, certo scolato dal naso, dalle orecchie, dalla bocca. Il sudario messo sul volto è tutto zuppo di questi scoli e il volto di Lazzaro, che appare pallidissimo, scheletrito, con gli occhi tenuti chiusi dalle manteche messe nelle orbite, coi capelli appiccicati e così pure la barbetta rada sul mento, ne è bruttato. Cade lentamente il lenzuolo, la sindone messa intorno al corpo, man mano che le bende scendono, scendono, scendono, liberando il tronco che avevano costretto per dei giorni e rendendo forma umana a ciò che prima avevano reso simile ad una grande erisalide. Le spalle ossute, le braccia scheletrite, le coste appena coperte di pelle, il ventre infossato appaiono lentamente. E man mano che le bende cadono, le sorelle, Massimino, i servi, si affannano a levare il primo strato di sudiciume e di balsami, e insistono sinché, con acque sempre mutate e rese detergenti dagli aromi aggiunti alle acque, la pelle non appare netta.

Lazzaro, quando gli liberano il volto e può guardare, dirige il suo sguardo a Gesù prima ancora che alle sorelle, e si smemora e astrae da tutto ciò che avviene nel guardare, con

un sorriso d'amore sulle labbra pallide e un luccichio di pianto nelle occhiaie fonde, il suo Gesù. Anche Gesù gli sorride ed ha una lucentezza di pianto nell'angolo dell'occhio, ma senza parlare dirige lo sguardo di Lazzaro al cielo, e Lazzaro comprende e muove le labbra in una silenziosa preghiera.

Marta crede che voglia dire qualcosa e ancor non abbia voce e chiede: «Che mi dici, Lazzaro mio?».

«Nulla, Marta. Ringraziavo l'altissimo». La pronuncia è sicura, forte la voce. La gente ha un nuovo «oh!» di stupore.

Ormai lo hanno liberato sino ai fianchi, liberato e pulito. E possono rivestirlo della tunica corta, una specie di camiciola che supera l'inguine ricadendo sulle cosce.

Lo fanno sedere per slegargli e lavargli le gambe. Come esse appaiono, Marta e Maria gridano forte accennando le gambe e le fasce. E, se sulle fasce strette alle gambe e sulla sindone posta sotto le fasce gli scoli putridi sono tanto abbondanti da far rivoli sulle tele, le gambe appaiono cicatrizzate affatto. Solo le cicatrici rosso-cianotiche sono a indicare dove erano le cancrene.

La gente, tutta, grida più forte di stupore; Gesù sorride, e sorride Lazzaro che si guarda per un attimo le gambe guarite, e poi si torna ad astrarre guardando Gesù. Pare che non si possa saziare di vederlo. I giudei, farisei, sadducei, scribi, rabbi, si fanno avanti, cauti per non contaminarsi le vesti. Guardano ben da vicino Lazzaro. Guardano ben da vicino Gesù. Ma né Lazzaro né Gesù si occupano di loro. Si guardano. E tutto il resto è nulla.

Ecco che vengono messi i sandali a Lazzaro. Egli si alza in piedi, agile, sicuro. Prende la veste che Marta gli porge, da sé se l'infilza, si lega la cintura, si aggiusta le pieghe. Eccolo, magro e pallido, ma uguale a tutti. Si lava ancora le mani e le braccia sino al gomito, rimboccandosi le maniche. E poi, con nuova acqua, di nuovo il volto e il capo, sinché non si sente affatto netto. Si asciuga capelli e volto, rende l'asciugatoio al servo e va diritto da Gesù. Si prostra. Gli bacia i piedi.

Gesù si curva, lo rialza, lo stringe al cuore dicendogli: «Ben tornato, amico mio. La pace sia teco e la gioia. Vivi per compiere la tua felice sorte. Alza il tuo volto, che lo ti dia il bacio di saluto». E lo bacia, ricambiato da Lazzaro, sulle guance.

Soltanto dopo aver venerato e baciato il Maestro, Lazzaro parla alle sorelle e le bacia, e poi bacia Massimino e Noemi che piangono di gioia, e alcuni di quelli che credo siano imparentati con la casa o amici intimissimi. Poi bacia **Giuseppe, Nicodemo, Simone Zelote** e qualche altro.

Gesù va personalmente da un servo, che ha sulle braccia un vassoio con del cibo, e prende una focaccia con del miele, una mela, una coppa di vino e le offre a Lazzaro, dopo averle offerte e benedette, perché se ne ristori. E Lazzaro mangia col sano appetito di uno che sta bene. Tutti hanno ancora un «oh!» di stupore.

Gesù sembra che non veda che Lazzaro, ma in realtà osserva tutto e tutti, e vedendo che con gesti d'ira Sadoc con Elchia, Canania, Felice, Doras e Cornelio e altri stanno per allontanarsi, dice forte: **«Attendi un momento, o Sadoc. Devo dirti una parola. A te e**

**ai tuoi».** Quelli si fermano con un ceffo da delinquenti. Giuseppe d'Arimatea ha un atto di sgomento e fa cenno allo Zelote di trattenere Gesù.

Ma Egli sta già andando verso il gruppo astioso e già dice forte: **«Ti basta, o Sadoc, quanto hai visto? Mi hai detto un giorno che per credere avevi bisogno, tu e i tuoi uguali, di vedere ricomporsi un morto disfatto in sanità.** Sei sazio della putredine vista? Sei capace di confessare che Lazzaro era morto e che ora è vivo e sano come non era da anni? Lo so. Voi siete venuti qui a tentare costoro, a mettere in loro maggior dolore e il dubbio. Voi siete venuti qui a cercarmi, sperando trovarmi nascosto nella stanza del morente. Voi siete venuti qui non per sentimento di amore e desiderio di onorare l'estinto, ma per assicurarvi che Lazzaro era realmente morto, e avete continuato a venire giubilando sempre più, più il tempo passava. Se le cose fossero andate come speravate, come ormai credevate che andassero, avreste avuto ragione di giubilare. **L'Amico che guarisce tutti, ma non guarisce l'amico. Il Maestro che premia tutte le fedi, ma non quelle dei suoi amici di Betania. Il Messia impotente davanti alla realtà di una morte. Questo era ciò che vi dava ragione di giubilare.** Ma ecco. Dio vi ha risposto. Nessun profeta ha mai potuto riunire ciò che era sfatto, oltre che morto. **Dio lo ha fatto.** Ecco là la testimonianza viva di ciò che lo sono. **Un giorno fu che Dio prese del fango e ne fece una forma e vi alitò lo spirito vitale e l'uomo fu. Io ero a dire: "Si faccia l'uomo a nostra immagine e somiglianza". Perché lo sono il Verbo del Padre.** Oggi, lo, Verbo, ho detto a ciò che è ancor meno del fango, alla corruzione: "Vivi", e la corruzione si è tornata a comporre in carne, e in carne integra, viva, palpitante. Eccola là che vi guarda. **E alla carne ho ricongiunto lo spirito** giacente da giorni nel seno d'Abramo. L'ho richiamato col mio volere perché tutto lo posso, lo il Vivente, lo il Re dei re cui sono soggette tutte le creature e le cose. Or che mi rispondete?».

E davanti a loro, alto, sfolgorante di maestà, veramente Giudice e Dio. Essi non rispondono.

Egli incalza: **«Non vi basta ancora per credere, per accettare l'ineluttabile?».**

**«Non hai mantenuto che una parte della promessa. Questo non è il segno di Giona ...»** dice aspro Sadoc.

**«Avrete anche quello. L'ho promesso e lo mantengo»** dice il Signore.

**«E un altro qui presente, che attende un altro segno, lo avrà. E poiché è un giusto, lo accetterà. Voi no. Voi rimarrete ciò che siete».**

Fa un mezzo giro su Se stesso e vede Simone, il sinedrista figlio di Elianna. Lo fissa. Lo fissa. Lascia in asso quelli di prima e, giunto viso a viso con lui, gli dice, a voce bassa ma incisiva: «Buon per te che Lazzaro non ricordi il suo soggiorno fra i morti! Che ne hai fatto di tuo padre, o Caino?».

Simone fugge con un grido di paura, che poi si muta in un urlo di maledizione: «Che Tu sia maledetto, o Nazareno!», al che Gesù risponde: «La tua maledizione sale al Cielo e dal Cielo l'altissimo te la riscaglia. Sei segnato del marchio, o sciagurato!».

Torna indietro fra i gruppi stupiti, spaventati quasi. **Incontra Gamaliele che si dirige verso la via. Lo guarda, e Gamaliele guarda Lui. Gesù gli dice senza fermarsi: «Stai pronto, o rabbi. Il segno presto verrà. Non mento mai».**

Il giardino si svuota lentamente. I **giudei** sono sbalorditi, ma i più sprizzano ira da ogni poro. Se gli sguardi potessero incenerire, Gesù sarebbe da molto polverizzato. Parlano, discutono fra loro, andandosene, così ormai sconvolti dalla sconfitta avuta da non saper più celare sotto una ipocrita apparenza di amicizia lo scopo della loro presenza qui. Se ne vanno senza salutare né Lazzaro né le sorelle.

Restano indietro alcuni che sono conquistati al Signore dal miracolo. Fra questi è Giuseppe Barnaba, che si getta in ginocchio davanti a Gesù e lo adora. Un altro è lo scriba Gioele di Abia, che fa la stessa cosa prima di partire a sua volta. E altri ancora che non conosco, ma che devono essere influenti.

Lazzaro intanto, circondato dai suoi più intimi, si è ritirato in casa. Giuseppe, Nicodemo e gli altri buoni salutano Gesù e se ne vanno. Partono, con profondi saluti, i giudei che stavano presso Marta e Maria. I servi chiudono il cancello. La casa torna in pace.

Gesù si guarda intorno. Vede fumare e rosseggiare in fondo al giardino, là verso il sepolcro. Gesù, solo, ritto in mezzo ad un sentiero, dice: «La putredine che viene annullata dal fuoco... La putredine della morte Ma quella dei cuori... di quei cuori nessun fuoco l'annullerà Neppure il fuoco dell'Inferno. Sarà eterna. Che orrore!... Più della morte... Più della corruzione... E...Ma chi ti salverà, o Umanità, se tanto ami essere corrotta?

Vuoi essere corrotta. E lo... lo ho strappato al sepolcro un uomo con una parola... E con un mare di parole... e uno di dolori non potrò strappare al peccato l'uomo, gli uomini, milioni di uomini». Si siede e si copre il volto con le mani, accasciato...

Lo vede un servo che passa. Va in casa. Dopo poco esce di casa Maria. Va da Gesù, leggera come non toccasse il suolo. L'avvicina, dice piano: «Rabboni, sei stanco... Vieni, o mio Signore. I tuoi apostoli stanchi sono andati nell'altra casa, tutti meno.

Simone lo Zelote... «Piangi, Maestro? Perché?». Si inginocchia ai piedi di Gesù... l'osserva, Gesù lo guarda.

Non risponde. Si alza e si dirige verso la casa, seguito da Maria.

Entrano in una sala. Lazzaro non c'è, e non c'è lo Zelote. Ma Marta c'è, felice, trasfigurata di gioia. Si volge a Gesù spiegando: «Lazzaro è andato al bagno. Per purificarsi ancora. Oh! Maestro! Maestro! Che dirti?». Lo adora con tutta se stessa. Nota la tristezza di Gesù e dice: «Sei triste, Signore? Non sei felice che Lazzaro ... ». Le viene un sospetto: «Oh! Tu sei serio con me. Ho peccato. E' vero».

«Abbiamo peccato, sorella» dice Maria.

«No. Tu no. Oh! Maestro, Maria non ha peccato. Maria ha saputo ubbidire. Io sola ho disobbedito. Io ti ho mandato a chiamare perché... perché non potevo più sentire che essi insinuassero che Tu non eri il Messia, il Signore... e non potevo più vedere quel soffrire... Lazzaro ti voleva tanto. Ti chiamava tanto... Perdonami, Gesù».

«E tu non parli, Maria?» interroga Gesù.

«Maestro... io, ... Io non ho sofferto allora altro che come donna. Soffrivo perché... Marta, giura, giura qui, davanti al Maestro, che mai, mai dirai a Lazzaro il suo delirio... Maestro mio... io ti ho conosciuto del tutto, o divina Misericordia, nelle ultime ore di Lazzaro. Oh! mio Dio! Ma come mi hai amata Tu, Tu che mi hai perdonata, Tu, Dio, Tu, Puro, Tu.... se mio fratello, che pur mi ama, che però è uomo, soltanto uomo, non ha in fondo al cuore perdonato tutto?! No. Dico male. Non ha dimenticato il mio passato e, quando la debolezza del morire ha ottuso in lui la sua bontà che io credevo dimenticanza del passato, egli ha urlato il suo dolore, il suo sdegno per me... Oh!...». Maria piange...

«Non piangere, Maria. Dio ti ha perdonata e ha dimenticato. L'anima di Lazzaro pure ha perdonato e ha dimenticato, ha *volutamente* dimenticato. L'uomo non ha potuto tutto dimenticare. E quando la carne ha dominato col suo spasimo estremo la volontà illanguidita, l'uomo ha parlato».

«Non ne ho sdegno, Signore. Mi ha servito ad amarti di più e ad amare ancor più Lazzaro. E' stato da quel momento però che io pure ti ho desiderato... perché era troppo angosciato pensare Lazzaro morto senza pace per causa mia... e dopo, dopo, quando ti ho visto schernito dai giudei... quando ho visto che Tu non venivi neppure dopo la morte, neppure dopo che io ti avevo ubbidito sperando oltre il credibile, sperando fin quando il sepolcro si aprì a riceverlo, allora anche il mio spirito ha sofferto. Signore, se avevo da espiare, e certo lo avevo, io ho espiato, Signore ... ».

«Povera Maria! Conosco il tuo cuore. Tu hai meritato il miracolo, e ciò ti affermi nel saper sperare e credere».

«Mio Maestro, io spererò e crederò sempre ormai. Io non dubiterò più, mai più, Signore. Io vivrò di fede. Tu mi hai dato la capacità di credere l'incredibile».

«E tu, Marta? Tu hai imparato? **No. Non ancora.** Sei la mia Marta. Ma non sei ancora la mia perfetta adoratrice. **Perché agisci e non contempli?** E più santo. Tu vedi? **La tua forza, perché troppo volta a cose terrene, ha ceduto alla constatazione dei fatti terreni** che sembrano talora senza rimedio. In verità hanno rimedio le terrene cose, se Dio non interviene. La natura per questo ha bisogno di saper credere e contemplare, di amare sino all'estremo delle forze di tutto l'uomo, con il pensiero, l'anima, la carne, il sangue; con *tutte le forze* dell'uomo, ripeto. Io ti voglio forte, Marta. Io ti voglio perfetta. **Non hai saputo ubbidire perché non hai saputo credere e sperare completamente, e non hai saputo credere e sperare perché non hai saputo amare totalmente.** Ma lo te ne assolve. Ti perdono, Marta. Ho risuscitato Lazzaro oggi. Ora ti do un cuore più forte. A lui ho reso la vita. A te infondo la forza dell'amare, credere e sperare perfettamente. Ora siate felici e in pace. Perdonate a chi vi ha offese in questi giorni ... ».

«Signore, in questo io ho peccato. Poco fa, al vecchio Canania che ti aveva schernito gli altri giorni, ho detto: "Chi ha trionfato? Tu o Dio? Il tuo scherno o la mia fede? Cristo è il Vivente ed è la Verità. Io lo sapevo che la sua gloria sarebbe rifulsa più grande. E tu, vecchio, rifatti l'anima, se non vuoi conoscere la morte».

«Hai detto bene. Ma non contendere coi malvagi, Maria. E perdona. Perdona se mi vuoi imitare... Ecco Lazzaro. Ne sento la voce».

Infatti Lazzaro entra, rivestito di nuovo e tutto rasato sulle guance, coi capelli regolati e odorosi di essenze. Con lui sono Massimino e lo Zelote.

«Maestro!». Lazzaro si inginocchia, ancora adorando.

Gesù gli pone la mano sul capo e sorride dicendo: «**La prova è superata**, amico mio. Per te e le sorelle. Ora siate felici e forti a servire il Signore. Che ti ricordi, amico, del passato? Voglio dire delle tue **ore estreme**?».

«Un grande desiderio di vederti ed una grande pace fra l'amor delle sorelle».

«E che ti doleva più di lasciare morendo?».

«Te, Signore, e **le sorelle**. Te per non poterti servire, **esse perché mi hanno dato ogni gioia ...** ».

«Oh! io, fratello!» sospira Maria.

«**Tu più di Marta**. Tu mi hai dato Gesù e la misura di ciò che è Gesù. E Gesù ti ha data a me. Tu sei il dono di Dio, Maria».

«**Lo dicevi anche morendo ...** » dice Maria e **studia** il volto del fratello.

«Perché è il mio costante pensiero».

«Ma io ti ho dato tanto dolore ... ».

«Anche la malattia ha dato dolore. Ma per essa spero avere espiato le colpe del vecchio Lazzaro e d'essere risorto, purificato per essere degno di Dio. Tu ed io, i due risorti per servire il Signore, e Marta fra noi, lei che fu sempre la pace della casa».

«**Lo senti, Maria?** Lazzaro dice parole di sapienza e verità. Ora lo mi ritiro e vi lascio alla vostra gioia ... ».

«No, Signore. Tu resti. Con noi. Qui. Resti a Betania e nella mia casa. Sarà bello ...».

«Resterò. Ti voglio compensare di tutto quanto hai patito. Marta, non essere triste. Marta pensa di avermi addolorato. Ma la mia pena non è per voi quanto per coloro che non si vogliono redimere. Essi odiano sempre più. Hanno il veleno nel cuore... Ebbene... perdoniamo».

«Perdoniamo, Signore» dice Lazzaro col suo mite sorriso...

E su questa parola tutto ha fine.

^^^

In margine alla risurrezione di Lazzaro e in rapporto a una frase di S. Giovanni.

Dice Gesù:

«Nel Vangelo di Giovanni, così come lo si legge ormai da secoli, è scritto: '**Gesù non era ancora entrato nel villaggio di Betania**' (Giov. C.11 v. 30).

A prevenire possibili obiezioni, faccio notare che - fra questa frase e quella dell'Opera: che lo incontrai Marta a pochi passi dalla vasca nel giardino di Lazzaro - **non ci sono contraddizioni di fatto ma solo di traduzione e descrizione**. Betania era per tre quarti di Lazzaro. Così come Gerusalemme era per molta parte sua. Ma parliamo di Betania. Essendo per tre quarti di Lazzaro, poteva dirsi: Betania di Lazzaro. **Perciò non sarebbe sbagliato il testo se anche lo avessi incontrato Marta nel villaggio o alla fonte, come alcuni vogliono dire. Ma in verità lo non ero entrato nel villaggio per evitare l'accorrere dei betaniti, tutti ostili a quelli del Sinedrio.** Ero passato alle spalle di Betania per raggiungere la casa di Lazzaro, che era all'estremo opposto di chi entrava in Betania da Ensemes. Giustamente perciò **Giovanni dice che Gesù non era entrato ancora nel villaggio.** E ugualmente giusto dice il **piccolo Giovanni** dicendo che mi ero fermato **presso la vasca** (fonte per gli ebrei) già nel giardino di Lazzaro, ma molto lontano ancora dalla casa.

Considerino inoltre che, durando il tempo del lutto e dell'impurità (ancora non era il settimo dì dopo la morte), le sorelle non uscivano dalla casa. Perciò nel recinto della stessa loro proprietà è avvenuto l'incontro. **Notare che il piccolo Giovanni dice della venuta dei betaniti nel giardino solo quando lo già ordino di levare la pietra.** Prima Betania non sapeva che ero a Betania, e solo quando se ne sparse la voce **accorsero da Lazzaro».**

«**Avrei potuto intervenire in tempo per impedire la morte di Lazzaro. Ma non lo volli fare.** Sapevo che questa risurrezione sarebbe stata un'arma a doppio taglio, perché avrebbe convertito i giudei di retto pensiero e reso sempre più astiosi quelli di pensiero non retto.

**Da questi, e sotto quest'ultimo colpo del mio potere, sarebbe venuta la mia sentenza di morte.**

Ma ero venuto per questo, **e l'ora era ormai matura** perché ciò si compisse. Avrei anche potuto accorrere subito. **Ma avevo bisogno di persuadere, con la risurrezione da una putredine già avanzata, gli increduli più ostinati.** E anche i miei apostoli che, destinati a portare la mia fede nel mondo, avevano bisogno di possedere una fede temprata da miracoli di prima grandezza.

**Negli apostoli era tanta umanità.** L'ho già detto. Non era questo un ostacolo insormontabile, era anzi una logica conseguenza della loro condizione di uomini chiamati ad esser miei in età già adulta. Non si cambia una mentalità, una forma *mentis* dall'oggi al domani. Né io, nella mia sapienza, volli scegliere ed educare dei bambini e crescerli secondo il mio pensiero per fare di essi i miei apostoli. Lo avrei potuto fare. Non lo volli fare, perché le anime non mi rimproverassero di aver sprezzato coloro che non sono innocenti e portassero a loro discolpa e scusante che lo pure avevo significato con la mia scelta che coloro che sono già formati non possono mutare. No. *Tutto si può mutare, se si vuole.* E infatti lo di **pusillanimi, di rissosi, di usurai, di sensuali, di increduli** feci dei **martiri** e dei **santi**, degli **evangelizzatori** del mondo. Solo colui che non volle non mutò.

lo ho amato e amo le piccolezze e le debolezze - tu ne sei un esempio - purché in esse ci sia la volontà di amarmi e di seguirmi, **e di queste "nulle" faccio i miei prediletti, i miei amici, i miei ministri. Tuttora me ne servo, ed è un miracolo continuo che opero, per portare gli altri a credere in Me**, a non uccidere le possibilità di miracolo. Come è languente ora questa possibilità! Come lume a cui manca l'olio, essa agonizza e muore, uccisa dalla scarsa o dalla mancante fede nel Dio del miracolo.

Vi sono due forme di prepotenza nel chiedere il miracolo. Ad una Dio si piega con amore. All'altra volge le spalle sdegnato. La prima è quella che chiede, come ho insegnato a chiedere, senza sfiducia e stanchezza, e che non ammette che Dio non la possa ascoltare, perché Dio è buono e chi è buono esaudisce, perché Dio è potente e tutto può. Questa è amore, e Dio concede a chi ama. L'altra è **la prepotenza dei ribelli che vogliono che Dio sia loro servo** e che alle loro cattiverie umili. Se stesso e dia quello che loro non danno a Lui: amore e ubbidienza. Questa forma è una offesa che Dio punisce col negare le sue grazie.

**Vi lamentate che lo non compio più i miracoli collettivi. Come li potrei compire? Dove sono le collettività che credono in Me? Dove i veri credenti?** Quanti i veri credenti in una collettività? Come superstiti fiori in un bosco arso da un incendio, ne vedo uno ogni tanto di spiriti credenti. Il resto l'ha arso Satana con le sue dottrine. E sempre più lo arderà.

Vi prego, per vostra regola soprannaturale, a tenere presente la mia risposta a Tommaso. Non si può essere miei veri discepoli se non si sa dare alla vita umana quel peso che merita, di mezzo per conquistare la Vita vera, e non di fine. Colui che vorrà salvare la sua vita in questo mondo perderà la Vita eterna. L'ho detto e lo ripeto. Che sono le prove? La nuvola che passa. Il Cielo resta e vi attende oltre la prova.

lo ho conquistato il Cielo per voi con il mio eroismo. Voi dovete imitarmi.

**L'eroismo non è solo serbato a coloro che devono conoscere il martirio. La vita cristiana è un perpetuo eroismo, perché è una perpetua lotta contro il mondo, il demonio e la carne.** lo non vi forzo a seguirmi. Vi lascio liberi. Ma ipocriti non vi voglio.

O con Me e come Me, o contro Me. Già non mi potete ingannare. Me non mi potete ingannare. Ed lo non addivengo ad alleanze col Nemico. Se voi lo preferite a Me, non potete pensare di avere contemporaneamente Me per Amico. O lui o lo. Scegliete.

Il dolore di Marta è diverso da quello di Maria per la diversa **psiche** delle due sorelle e per la condotta diversa avuta dalle stesse. Felici coloro che si conducono in modo da non avere rimorso di aver addolorato uno che ora è morto e che non si può più consolare del dolore datogli. Ma come più felice chi non ha il rimorso di avere addolorato il suo Dio, Me, Gesù, e non teme il mio incontro, ma anzi lo sospira come gioia ansiosamente sognata per tutta la vita e infine raggiunta.

Io sono il vostro Padre, Fratello, **Amico**. Perché dunque tante volte mi ferite? Sapete voi quanto ancora vi resta da vivere? Vivere per riparare? Non lo sapete. E allora, ora per ora, giorno per giorno, agite bene. Sempre bene. Mi farete sempre felice. E se anche



il dolore verrà a voi, perché il dolore è santificazione, è la mirra che preserva dalla putredine della carnalità, avrete sempre in voi la certezza che lo vi amo - e che vi amo anche in *quel dolore* - e la pace che viene dal mio amore. Tu, piccolo Giovanni, lo sai se lo so consolare anche nel dolore.

Nella mia preghiera al Padre è ripetuto quanto ho detto in principio: **era necessario scuotere con un miracolo principale l'opacità dei giudei e del mondo in genere.** E la risurrezione di uno sepolto da quattro giorni e sceso nella tomba dopo lunga, cronica, ripugnante, conosciuta malattia, non era cosa da lasciare indifferenti e neppure dubbiosi. **L'avessi sanato mentre viveva, o infuso in lui lo spirito appena spirato, l'acredine dei nemici avrebbe potuto creare dei dubbi sulla entità del miracolo.** Ma il fetore del cadavere, il marciume delle bende, la lunga degenza nel sepolcro, non lasciavano dubbi. E, miracolo nel miracolo, ho voluto che Lazzaro fosse sciolto e mondato alla presenza di tutti, perché si vedesse che non solo la vita ma l'integrità delle membra era tornata là dove prima la carne ulcerata aveva sparso nel sangue i germi di morte. Nel mio fare grazia do sempre più di quanto chiedete.

**Ho pianto davanti alla tomba di Lazzaro. E si è dato a questo pianto tanti nomi.**

Intanto sappiate che le grazie si ottengono col **dolore** misto a sicura **fede** nell'Eterno. **Ho pianto non tanto per la perdita dell'amico e per il dolore delle sorelle, quanto perché,** come fondale che si sommuove, **sono affiorate in quell'ora, più vive che mai, tre idee** che, come tre chiodi, mi avevano sempre confitto la loro punta nel cuore.

**La constatazione di quale rovina aveva portato Satana all'uomo col suo sedurlo al Male.** Rovina la cui condanna umana era il dolore e la morte. La morte fisica, emblema e metafora viva della morte spirituale, che la colpa dà all'anima sprofondandola, essa regina destinata a vivere nel regno della Luce, nelle tenebre infernali.

**La persuasione che neppure questo miracolo, messo quasi a corollario sublime di tre anni di evangelizzazione, avrebbe convinto il mondo giudaico** sulla Verità di cui ero stato il Portatore. E che nessun miracolo avrebbe fatto del mondo avvenire un convertito al Cristo. Oh! dolore d'esser prossimo a morire per così pochi!

**La visione mentale della mia prossima morte.** Ero Dio. Ma anche Uomo ero. E per essere Redentore dovevo sentire il peso dell'espiazione. Perciò anche l'orrore della morte e di tale morte. Ero un vivo, un sano che si diceva: "Presto sarò morto, sarò in un sepolcro come Lazzaro. Presto l'agonia più atroce sarà la mia compagna. Devo morire". **La bontà di Dio vi risparmia la conoscenza del futuro. Ma a Me essa non fu risparmiata.**

Oh! credetelo, voi che vi lamentate della vostra sorte. Nessuna fu più triste della mia, ché ebbi la costante **prescienza** di tutto quanto mi doveva accadere, unita alla povertà, ai disagi, alle acredini che mi accompagnarono dalla nascita alla morte. Non lamentatevi, dunque. E sperate in Me.

Vi do la mia pace».

## **INDICE**

### **del secondo volume**

**AVVERTENZA**  
**PRESENTAZIONE**  
**INTRODUZIONE**  
**PREFAZIONE AL SECONDO VOLUME**

#### **1. Lo sappiamo che ti vuoi fare re. Ma un re tuo pari sarebbe rovina di Israele.**

- 1.1. Nessuno cerca di ammazzarti. Sei un pazzo, anzi sei un indemoniato!
- 1.2. Ma quando verrà, dunque, il Regno di Dio?

#### **2. Chi deve essere il Cristo? Un angelo? Più di un angelo! Un uomo? Più di un uomo! Un Dio? Sì, un Dio! Ma con unita una Carne, perché possa compiere l'espiazione della carne colpevole.**

- 2.1 Nell'immaginario collettivo di Israele, il Re dei re avrebbe dovuto avere un'origine misteriosa. Ma 'quello'?
- 2.2 Quindici miliardi di anni...! Però..., Dio, per essere un 'Dio', ne ha impiegato di tempo per formare l'universo.
- 2.3 Adamo ed Eva, pur condannati, avevano beneficiato delle 'attenuanti'...
- 2.4 Vi pare impossibile che un 'uomo' possa esser il Messia. Almeno pensate che avesse ad essere un angelo...
- 2.5 Ma come mi piace quel Gamaliele!

#### **3. L'Uomo-Dio viveva con un piede nel tempo e con l'altro nell'eternità. Roba da equilibristi!**

- 3.1 Gesù la grammatica la conosceva bene.
- 3.2 E dopo tanti discorsi 'impegnati' di Gesù, rilassiamoci ascoltando le chiacchiere della gente.

**3.3** Mannaen: in comune col Tetrarca aveva avuto solo la balia

**4. Chi ha sete venga a Me e beva. Dal seno di coloro che credono in Me scaturiranno fiumi d'acqua viva...**

4.1 Quella folla che non capisce la 'Legge'...sono dei maledetti!

4.2. Quante ossa aride, anche ai nostri giorni.

**5. L'Adultera.**

5.1 Chissà cosa avrà scritto, però, in terra...

**6. Il Mondo dell'Occulto e quello del Soprannaturale: non bisogna confondere l'uno con l'altro.**

6.1 Come in quel film dell'horror e di fantascienza

6.2 Possessioni diaboliche di persone che sembrano 'normali' e 'possessioni divine'.

6.3 Lo Spiritismo dei 'negromanti'.

**7. Io conosco tutto quello che è ignoto all'uomo. Per questo ho detto che io sono Luce. Perché la luce fa conoscere ciò che è celato dalle ombre.**

7.1 La razza, anche rinnovata dopo il diluvio, era ricaduta nelle tenebre, e allora...

7.2 Ma quel Principe del Foro parlava da Dio!

**8. Un 'Vangelo' per i casi disperati...**

8.1 Ma Gesù si nascose...

8.2 I due 'padri'.

8.3 Ma un nascondiglio segreto c'era veramente...

**9. Può forse un demonio 'aprire gli occhi' ai ciechi?**

9.1 Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori?

**10. Sono venuto nel mondo per portare la Luce e la conoscenza di Dio e per provare gli uomini e per giudicarli. Questo è il mio tempo di scelta, di elezione, di selezione.**

- 10.1 Attenzione, questo concetto può sembrare un gioco di parole...
- 10.2 Ammettiamo un po' – per scendere terra terra – che il Regno dei Cieli sia un Regno intergalattico come quei film di fantascienza...
- 10.3 Un Regno fondato sull'amore.**

**11. Satana non è opera di Dio ma della libera volontà dell'angelo ribelle..., e Dio dal Male – che si è volontariamente formato – trae ancora un fine buono: quello di servire a far possessori gli uomini di una gloria meritata!**

- 11.1 Come Dio Io non ignoro il futuro degli avvenimenti. Come uomo, esente da imperfezioni e limitazioni congiunte alla Colpa e alle colpe, ho il dono della introspezione dei cuori.
- 11.2 Io sono Uno con Dio, che è mio Padre...  
Ma quelli, ancora più arrabbiati, gli tirano le pietre.
- 11.3 Le vittorie sul Male sono la corona degli eletti. Se il Male non potesse suscitare una conseguenza buona per i volenterosi di volontà buona, Dio lo avrebbe distrutto.

**12. Era malato un certo Lazzaro di Betania...**

- 12.1 Un periodo storico davvero turbolento.
- 12.2 Ma sì...! Andiamo anche noi. Così moriremo con lui e non se ne parlerà più!
- 12.3 Ma quando ha detto: *'E le voglio sane perché voglio farmi ricco e sbalordire il paese per la dote che farò a Ester e per la casa che mi costruirò...'*, allora gli ho parlato proprio fra tramontana e scirocco...!

**13. Ho pianto davanti alla tomba di Lazzaro perché...**

- 13.1 Insomma, non lo so perché Gesù non fosse ancora entrato. Fatto sta che Giovanni dice che Gesù si ferma fuori del villaggio, e Maria gli va incontro lì...
- 13.2 Non hai mantenuto che una parte della promessa. Questo non è il segno di Giona...!

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRI R. : **A tu per tu con Padre Pio**, Mondadori  
 ANGELA P. e A. : **La straordinaria storia della vita sulla Terra**, Mondadori  
 ANGELA P. e A. : **La straordinaria storia dell' uomo**, Mondadori  
 AMORTH G. : **Un esorcista racconta**, Ed. Dehoniane  
 AMORTH G. : **Nuovi racconti di un esorcista**, Ed. Dehoniane  
 AMORTH G. : **Esorcisti e psichiatri**, Ed. Dehoniane  
 ASIMOV I. : **Il Libro di Fisica**, Mondadori  
 DARWIN C. : **L'origine dell'uomo**, Newton  
 DARWIN C. : **L'origine della specie**, Newton  
 DREYFUS P. : **Paolo di Tarso**, Piemme  
 EINSTEIN A. : **Come io vedo il mondo - La teoria della relatività**, Newton  
 ERNETTI P. : **La Catechesi di Satana**, Edizioni Segno  
 FRASER G. e  
 LILLESTOL E. e : **Nel mistero dell'universo**, De Agostini Ed.  
 SELLEVAG I.  
 FREUD S. : **Introduzione alla Psicoanalisi**, Euroclub  
 GIOVANNI : **Il Vangelo di San Giovanni** - La Sacra Bibbia – Edizioni Paoline  
 GIOVANNI d. CROCE : **Opere**, Postulazione Generale O.C.D.  
 GOBBI S. : **Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna**, Mov. Sacerd. Mariano  
 GUITTON J. e  
 BOGDANOV G. e  
 BOGDANOV I. : **Dio e la Scienza** - Bompiani  
 HAWKING S. : **Dal Big Bang ai buchi neri**, Rizzoli  
 HOLZNER J. : **L'apostolo Paolo**, Morcelliana  
 JUNG C.G. : **Inconscio, Occultismo, Magia**, Club del Libro F.lli Melita  
 LANDOLINA G. : **Alla ricerca del Paradiso perduto**, Ed. Segno  
 : **Alla scoperta del Paradiso perduto**, Ed. Segno  
 LAURENTIN R. : **Il Demonio, mito o realtà?**, Massimo - Segno Ed.  
 MILINGO E. : **Guaritore d'anime, la mia storia, la mia fede**, Mondadori  
 MORABITO S. : **Psichiatria all'inferno**, Edizioni Segno  
 PISANI E. : **Pro e contro Maria Valtorta**, Centro Editoriale Valtortiano  
 ROSCHINI G. M. : **La Madonna negli scritti di Maria Valtorta**, Centro Ed. Valtort.  
 RUOTOLO D. : **La Sacra Scrittura -Genesi**, Sem. Vescovile, Gravina di Puglia  
 : **Autobiografia**, Apostolato Stampa - Napoli  
 : **La Sacra Scrittura–Il Libro di Giobbe** – Sem.Vescov.- Gravina  
 SILIATO M.A. : **Sindone**, Piemme  
 STRINGER C.B. : **La comparsa dell'uomo Moderno**, Le Scienze (n° 86)  
 S. TERESA di GESU' : **Opere**, Postulazione Generale, O.C.D.  
 THORNE A. G., e  
 WOLPOFF M.H. : **Una evoluzione multiregionale**, Le Scienze (n° 86)  
 TURNER C.G. : **Migrazioni preistoriche in Asia**, Le Scienze (n° 86)  
 VALTORTA M. : **L'Evangelo come mi è stato rivelato**, Centro Ed. Valtortiano  
 VALTORTA M. : **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani**, C. Ed. Valtortiano

- VALTORTA M. : **Libro di Azaria**, Centro Editoriale Valtortiano  
 VALTORTA M. : **Quaderni 1943 - 1944 - 1945/50**, Centro Ed. Valtortiano  
 ZOFFOLI p. E. : **Dizionario del Cristianesimo** – Ed. Sinopsis  
                   **Il Cristianesimo – Corso di teologia cattolica** – Ed. Segno  
 WEINBERG S. : **I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo**, Mond.  
 WILSON A.C. e  
 CANN R.L. : **Una genesi africana recente**, Le Scienze (n° 86)